

Rassegna Stampa

05-12-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/12/2025	9	Antisemitismo, Pd diviso Nervi tesi sul ddl Delrio <i>Redazione</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	4	Intervista a Edoardo Rixi - «Da noi nessun condono E i Lep ci saranno per spendere meglio» <i>Marco Cremonesi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	4	Manovra, duello sulle modifiche E scoppia il caso cannabis light <i>Mario Sensini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	5	I freni della Lega sulle armi Ma Tajani: decreto entro l'anno La sintonia con Crosetto <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	8	Putin: Kiev fuori dal Donbass o userò la forza E Trump attenua le sanzioni ai russi di Lukoil = Putin, l'intervista indiana: «L'Ucraina lasci i territori o li prenderemo comunque La Nato è una minaccia» <i>Marco Imarisio</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	12	Mogherini lascia il posto da rettore «Io rigorosa» = Mogherini lascia il Collegio d'Europa <i>Giuseppe Guastella</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	13	Lepore replica a Prodi sul caso Albanese: io rispetto il Consiglio <i>Francesco Rosano</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	14	La «ferita» dell'astensione cheipartiti sottovalutano <i>Massimo Franco</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	15	Proporzionale e premio Il sistema migliore per i tecnici alla Camera <i>Simone Canettieri</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	26	L'europa e le nuove guerre = La guerra che non vediamo <i>Angelo Panebianco</i>	17
DOMANI	05/12/2025	8	Pd contro Salvini «Faccia chiarezza su villa e notaio» = La villa di Salvini e il notaio del Ponte Il Pd: «Un enorme conflitto di interessi» I democratici chiedono conto del ruolo d'Beccetti, leghista che ha firmato il rogito e anche l'atto sulla Strett <i>Nello Trocchia</i>	19
ESPRESSO	05/12/2025	9	Un referendum per separare politica e credito <i>Enrico Bellavia</i>	22
ESPRESSO	05/12/2025	30	Dalle destre nessuna idea per i giovani = La sinistra passiva di fronte all'aumento delle disuguaglianze: i nostri ragazzi immaginavano un orizzonte di benessere, si sono scontrati con un presente di povertà <i>Nicola Zingaretti*</i>	24
ESPRESSO	05/12/2025	70	Blocco jihadista Mali al collasso <i>Matteo Giusti</i>	28
ESPRESSO	05/12/2025	121	Povera destra senza padri <i>Stefania Rossini</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	2	Crosetto: "Scudo da 4 miliardi" Armi: La Russa-Tajani vs Salvini = Crosetto: "Scudo aereo da 4 mld" Armi: La Russa e Tajani anti-Lega <i>Gia. Sal.</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	2	Prepararsi al riambo: a gennaio il progetto per la "nuova" Difesa <i>Gianni Dragoni</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	4	Bertolini (Csm) a rapporto in casa Fdl sul referendum = Bertolini, laica al Csm, va a rapporto da Fdl per il Sì al referendum <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	37
FOGLIO	05/12/2025	1	Parlarsi da avversari: in Italia si può, in Europa no. Gli scambi di coccole alle feste di partito fotografano una felice anomalia (non solo ad Atreju) <i>Claudio Cerasa</i>	40
FOGLIO	05/12/2025	7	Chi dice sì ai militari <i>Luca Roberto</i>	41
FOGLIO	05/12/2025	7	Casa Meloni = Casa Meloni: Salvini "offeso" da Giorgetti, La Russa avvisa il Colle <i>Carmelo Caruso</i>	42
GIORNALE	05/12/2025	2	La scomunica del segretario Onu E il Pd si spacca sull'antisemitismo <i>Paolo Bracalini</i>	43
GIORNALE	05/12/2025	3	Il video choc della Albanese = Il video choc con Hamas: «Avete il diritto di resistere» <i>Derrick De Kerckhove</i>	45
GIORNALE	05/12/2025	8	Schlein travolta dalle correnti che sognava di cancellare = La Schlein travolta dalle correnti che voleva eliminare <i>Filippo Facci</i>	47
GIORNALE	05/12/2025	10	Quei messaggi di La Russa al Colle = Quei messaggi di La Russa al Colle sui tempi della legge elettorale <i>Augusto Minzolini</i>	49

Rassegna Stampa

05-12-2025

GIORNALE	05/12/2025	20	Abbiamo paura di difenderci = Viviamo in una italia che teme di difendersi <i>Vittorio Feltri</i>	50
LIBERO	05/12/2025	8	Intervista a Claudio Borghi - «Ho visto l'oro degli italiani che la Bce vuole» = «L'oro in Bankitalia è degli italiani Lo difenderemo» <i>Fabio Rubini</i>	52
LIBERO	05/12/2025	10	Il Pd benedice il corteo che dà l'assalto alla polizia = Assalto alla polizia: Genova è ostaggio degli estremisti <i>Pietro Senaldi</i>	54
LIBERO	05/12/2025	13	L'Italia prepara il suo scudo spaziale Crosetto alle Camere: costa 4,4 miliardi <i>Mirco Molteni</i>	56
MANIFESTO	05/12/2025	5	Un'altra legge di bilancio è possibile contro il riammo e l'austerità <i>Mario Piero</i>	57
MANIFESTO	05/12/2025	6	Scudi spaziali e armi a Kiev = Scudi spaziali e armi a Kiev È guerra in maggioranza <i>Andrea Colombo</i>	58
MANIFESTO	05/12/2025	10	Ddl Delrio, Boccia: «Non in nome del Pd» = Pd, scontro sul ddl Delrio sull'antisemitismo <i>Andrea Carugati</i>	60
MF	05/12/2025	8	Preparatevi alla guerra: l'opuscolo dell'Olanda <i>Anna Di Rocco</i>	62
MF	05/12/2025	8	Crosetto: serve scudo spaziale nazionale, costa 4,4 mld <i>Anna Di Rocco</i>	63
MF	05/12/2025	16	I protagonisti di Italia-Cina = Protagonisti sulla Via della Seta <i>Derrick De Kerckhove</i>	64
QUOTIDIANO DEL SUD ED. REGGIO CALABRIA	05/12/2025	14	Fdi all'attacco sul sistema "Cerbero": «Un boomerang amministrativo» <i>Redazione</i>	67
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/12/2025	9	Gasparri: «Le tasse di Amazon per sostenere l'editoria» = Lo strapotere di Big Tech L'allarme degli editori «Usare i soldi di Amazon» <i>Giulia Prosberetti</i>	69
REPUBBLICA	05/12/2025	4	"Ordinò personalmente l'attentato a Skripal" inchiesta accusa lo zar <i>Antonello Guerrera</i>	71
REPUBBLICA	05/12/2025	6	Tajani garantisce sulle armi e rilancia l'utilizzo del Mes la Lega: "Tema da orticaria" <i>Lorenzo De Cicco</i>	73
REPUBBLICA	05/12/2025	7	Meloni incontra i vice: evitare strappi sul decreto Il blitz dei troll bielorussi <i>Tommaso Ciriaci</i>	76
REPUBBLICA	05/12/2025	8	Scandalo appalti Mogherini lascia il collegio d'Europa Salvini contro i pm = Scandalo degli appalti Mogherini si dimette "Sannino l'ha favorita" <i>Giuliano Foschini</i>	78
REPUBBLICA	05/12/2025	9	Salvini "Non mi fido dei pm belgi temo il discredito per l'Italia" <i>Claudio Tito</i>	80
REPUBBLICA	05/12/2025	12	Siamo uomini o coleotteri? <i>Michele Serra</i>	82
REPUBBLICA	05/12/2025	13	Se la speranza resta in carcere = Se la speranza resta in carcere <i>Luigi Manconi</i>	83
REPUBBLICA	05/12/2025	21	La legge elettorale della destra = "Proporzionale e premio ecco la legge elettorale che fa vincere la destra" <i>Derrick De Kerckhove</i>	85
SOLE 24 ORE	05/12/2025	2	Via libera al Codice sull'edilizia Sanatoria facile per i vecchi abusi = Edilizia, primo sì al Codice Parte lo sprint sui condoni <i>Giuseppe Latour</i>	87
SOLE 24 ORE	05/12/2025	4	Orsini: l'Europa faccia presto, priorità energia e semplificazioni = Orsini: l'Europa faccia presto, le priorità sono energia e semplificazioni <i>Nicoletta Picchio</i>	89
SOLE 24 ORE	05/12/2025	6	Il 7% dei giovani via dall'Italia in 14 anni In fumo 160 miliardi = Tra il 2011 e il 2024 usciti dall'Italia 630mila giovani, il 7% del totale <i>Giorgio Pogliotti</i>	91
SOLE 24 ORE	05/12/2025	6	Formazione tecnica in realtà virtuale per i detenuti <i>Claudio Tucci</i>	94
SOLE 24 ORE	05/12/2025	9	Difesa e riammo, la discussione che aspetta il Parlamento <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	05/12/2025	16	Meno regole per un'Europa laboratorio e viva <i>Giuliano Noci</i>	96
SOLE 24 ORE	05/12/2025	16	Il mercato unico frammentato azzoppa la ue = Un progetto Arel che favorisce l'integrazione Ue <i>Enrico Letta</i>	98
SOLE 24 ORE	05/12/2025	17	Siamo a un cambio di paradigma, come quando arrivò l'elettricità <i>Andrea Imperiale</i>	100

Rassegna Stampa

05-12-2025

SOLE 24 ORE	05/12/2025	19	Intervista a Massimiliano Giansanti - Giansanti: «Su Pac e accordi commerciali proposte Ue insufficienti» = L'agricoltura sfida l'Europa su Pac e accordi commerciali <i>Micaela Cappellini</i>	102
SOLE 24 ORE	05/12/2025	23	Ex Ilva, tensioni al corteo a Genova Urso incontra le istituzioni <i>Raoul De Forcade</i>	104
STAMPA	05/12/2025	2	AGGIORNATO - Ue la partita cinese <i>Lorenzo Lamperti</i>	105
STAMPA	05/12/2025	3	AGGIORNATO - Caso Cina-Cdp, stop dell'Ue = Stretta sugli investimenti di Pechino Bruxelles studia il Golden power <i>Alessandro Barbera</i>	108
STAMPA	05/12/2025	6	AGGIORNATO - Asset russi e armi Usa le divisioni nel governo preoccupano Ue e Kiev <i>Ilario Lombardo</i>	110
STAMPA	05/12/2025	8	Quel clima negativo sulla giustizia <i>Marcello Sorgi</i>	112
STAMPA	05/12/2025	8	Nuovo abuso d'ufficio il muro di Nordio = Il braccio di ferro sull'abuso d'ufficio Nordio : 'Mai più'. Conte : Segua l'Ue <i>Francesco Grignetti</i>	113
STAMPA	05/12/2025	23	Quelle insidie sulla strada di Schlein <i>Alessandro De Angelis</i>	115
TEMPO	05/12/2025	9	Giorgia e il pluralismo Elly, occasione persa = Giorgia e il pluralismo Elly spreca <i>Annalisa Chirico</i>	116
VERITÀ	05/12/2025	5	Ecco la lista della svolta nella lotta all'invasione = Con la lista europea dei Paesi sicuri sarà più facile respingere i migranti <i>Alessandro Rico</i>	117
VERITÀ	05/12/2025	17	L'oro appartiene alla Repubblica com'è scritto nei trattati Ue = L'oro di Bankitalia è dello Stato come è scritto nei trattati europei <i>Redazione</i>	119

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	28	70 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	31	La proposta Ue: le Borse vigilate dall'Esma <i>Redazione</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	35	Corre Stellantis con StMicro Negative A2A e Campari <i>Andrea Rinaldi</i>	124
ITALIA OGGI	05/12/2025	14	Vent'anni di ponti Italia-Cina <i>Marco Livi</i>	125
ITALIA OGGI	05/12/2025	17	Borse europee in positivo <i>Giovanni Galli</i>	127
MESSAGGERO	05/12/2025	14	Leonardo, maxi-ordine dalla Nigeria dalle banche 450 milioni per gli aerei <i>Rosario Dimito</i>	128
MESSAGGERO	05/12/2025	15	Cripto, stretta della Consob e più controlli sui bilanci <i>A. Pi.</i>	129
MF	05/12/2025	3	Borse Ue positive grazie alla corsa dell'automotive <i>Marco Capponi</i>	130
MF	05/12/2025	4	Batosta sulla borsa = Giro di vite sulla Tobin Tax <i>Silvia Valente</i>	131
MF	05/12/2025	4	Consob: ultima chiamata per adeguarsi al Micar <i>Marco Capponi</i>	132
MF	05/12/2025	7	Nuove regole sugli investitori pro <i>Elena Dal Maso</i>	133
MF	05/12/2025	8	Fondi Invimit, Mef può comprare quote <i>Silvia Valente</i>	134
MF	05/12/2025	9	Intesa Sanpaolo, accordo su fondo sanitario integrativo <i>Gaudenzio Fregonara</i>	135
MF	05/12/2025	13	Bpm vuole entrare in Miria, la sgr che cura il patrimonio dell'Enasarco = Bpm prepara l'ingresso in Miria <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	136
MF	05/12/2025	13	CréditAgricole prenota 4 posti nelcda di Piazza Meda <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	138
MF	05/12/2025	19	Da intesa 35 milioni ayaghtline 1618 <i>Redazione</i>	139
REPUBBLICA	05/12/2025	36	AGGIORNATO - Mossa di Ursula più poteri alla Consob Ue <i>Filippo Santelli</i>	140

Rassegna Stampa

05-12-2025

REPUBBLICA	05/12/2025	39	Mercati positivi con le auto Ok Interpump <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	05/12/2025	5	Vigilanza sui mercati, l'Europa rafforza i poteri d'intervento dell'Esma = Più poteri all'autorità europea: la Ue stringe sul mercato unico <i>Beda Romano</i>	142
SOLE 24 ORE	05/12/2025	26	Criptoattività, arriva la stretta Esma-Consob <i>Vito Lops</i>	144
SOLE 24 ORE	05/12/2025	27	Parterre - Nuova seduta di rialzo per le Borse europee <i>Redazione</i>	145
SOLE 24 ORE	05/12/2025	30	Filosa rassicura i mercati «In linea con i target, ibrido priorità negli Usa» <i>Matteo Meneghelli</i>	146
STAMPA	05/12/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	147
STAMPA	05/12/2025	21	Lovaglio in eda perla scalata Mpsa Mediobanca <i>Redazione</i>	148

AZIENDE

AVVENIRE	05/12/2025	12	Chiesti atti a 13 brand della moda per eventuali casi di caporalato <i>Simone Marcer</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	28	In 10 mesi sono 899 Inail, morti sul lavoro in aumento <i>Redazione</i>	150
ESPRESSO	05/12/2025	118	Stellantis vede ibrido <i>Valerio Berruti</i>	151
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	7	Aumentano ancora i morti sul lavoro <i>Redazione</i>	152
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	9	Caporalato, faro dei pm su 13 big del lusso italiano <i>Davide Milosa</i>	153
FATTO QUOTIDIANO	05/12/2025	15	Incidenti in viaggio per il lavoro 2,8% <i>Redazione</i>	155
FOGLIO	05/12/2025	8	La moda in mano ai pm = La moda in mano ai pm <i>Ernesto Antonucci</i>	156
ITALIA OGGI	05/12/2025	20	Meta condannata a risarcire oltre 481 mln di euro (più interessi) a 87 società del settore "media", per avere svolto attività di concorrenza sleale = Privacy, concorrenza sleale <i>Antonio Ciccia Messina</i>	158
ITALIA OGGI	05/12/2025	27	Relazione sulle misure del Piano Anticorruzione <i>Redazione</i>	160
ITALIA OGGI	05/12/2025	30	Meno verifiche sui subcontratti <i>Andrea Mascolini</i>	161
LIBERO	05/12/2025	23	Da Prada a Versace si riaccendono le luci sulle passerelle del lusso italiano <i>Redazione</i>	162
MANIFESTO	05/12/2025	4	Amazon si accorda dal gip: dal 2026 stop al controllo dei corrieri <i>Mario Di Vito</i>	163
RIFORMISTA	05/12/2025	5	Sicurezza sul lavoro il dl segna una svolta <i>Riccardo Renzi</i>	164
SOLE 24 ORE	05/12/2025	7	Boom delle Academy d'impresa: in 20 anni cresciute da 23 a 232 <i>Nicoletta Cottone</i>	165
SOLE 24 ORE	05/12/2025	23	Dalla logistica 1 miliardo al fisco, la Procura revoca l'interdittiva ad Amazon Smo.	168
SOLE 24 ORE	05/12/2025	23	Confindustria Moda: «La lotta all'illegalità non diventi spettacolo» <i>Giulia Crivelli - Sara Monaci</i>	169
SOLE 24 ORE	05/12/2025	36	Norme & Tributi - Equivalenza dei Ccnl basata su elementi sostanziali <i>Derrick De Kerckhove</i>	171

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE	05/12/2025	9	Blitz notturno al Garante Parte la denuncia ai pm «Noi violati, si indagini» <i>Redazione</i>	173
LIBERO	05/12/2025	6	Il Garante denuncia accessi illeciti <i>Redazione</i>	174
LIBERO	05/12/2025	23	Dalle utility 670 milioni per la cybersicurezza <i>Redazione</i>	175
QUOTIDIANO ENERGIA	05/12/2025	6	Cybersicurezza, salgono i rischi = Cybersicurezza, aumentano i rischi per i settori energy e utility <i>Massimiliano Tripodo</i>	176

Rassegna Stampa

05-12-2025

SOLE 24 ORE	05/12/2025	11	Dall'intelligenza artificiale al quantum: tutte le sfide <i>Redazione</i>	178
SOLE 24 ORE	05/12/2025	26	Intervista a Evelien Witlox - «L'euro digitale ci renderà più indipendenti dai giganti Usa» = «Euro digitale, arriva una vera infrastruttura europea: più indipendenza dai big Usa» <i>Isabella Bufacchi</i>	179
TEMPO	05/12/2025	10	Rivoluzione Farnesina Imprese e cybersicurezza <i>Pietro De Leo</i>	182
TEMPO	05/12/2025	14	Per la cybersicurezza 40 milioni all'anno <i>Redazione</i>	183

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	05/12/2025	29	Cloud, intesa con Microsoft <i>Redazione</i>	184
ESPRESSO	05/12/2025	3	Serve governare l'innovazione Per non subirla <i>Emilio Carelli</i>	185
ESPRESSO	05/12/2025	52	La svolta dell'Italia smart: AI e IoT per infrastrutture critiche più sicure <i>Redazione</i>	186
ESPRESSO	05/12/2025	80	Chi pagherà la corsa ai datacenter <i>Alessandro Longo</i>	188
FOGLIO	05/12/2025	8	Non solo tagli di costi: l'AI può generare crescita. Ceo a confronto <i>Mariarosaria Marchesano</i>	191
GIORNALE	05/12/2025	25	Fibercop e Microsoft Italia insieme per creare «l'autostrada» dei dati <i>Valeria Braghieri</i>	192
MESSAGGERO	05/12/2025	23	Con l'intelligenza artificiale la nuova frontiera delle banche <i>F. Bis.</i>	194
MF	05/12/2025	7	Serve un fondo europeo per l'intelligenza artificiale <i>Andrea Pauri</i>	195
SOLE 24 ORE	05/12/2025	7	Academy d'impresa decuplicate in vent'anni = Boom delle Academy d'impresa: in 20 anni cresciute da 23 a 232 <i>Derrick De Kerckhove</i>	196
SOLE 24 ORE	05/12/2025	20	«Innovazione e qualità per attrarre investimenti» <i>Michele Romano</i>	200
SOLE 24 ORE	05/12/2025	22	«Innovazione in Ue frenata dalla complessità di norme» <i>Andrea Biondi</i>	201
SOLE 24 ORE	05/12/2025	27	Meta, l'Ue indaga sull'uso dell'AI in WhatsApp = Meta, faro dell'Antitrust europea su AI integrata in WhatsApp <i>Beda Romano</i>	202
SOLE 24 ORE	05/12/2025	36	Norme & Tributi - AI, per l'autonomia tecnologica l'auspicio di un fondo europeo <i>Mauro Pizzin</i>	204
STAMPA AOSTA	05/12/2025	42	Banda ultralarga accoglienza tiepida Pochi la scelgono fuori dalla città = Fibra ottica? No, grazie <i>Alessandro Mano</i>	206

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	05/12/2025	20	Guardia giurata aggredita al supermercato <i>Leonardo Pontalti</i>	208
CORRIERE FIORENTINO	05/12/2025	5	Ruba cibo dagli scaffali e spintonà un vigile Arrestato dai carabinieri <i>S.i.</i>	209
MESSAGGERO FROSINONE	05/12/2025	33	Giochi e vigilanza, investimenti sui parchi = Nuovi giochi per i parchi I controlli contro i vandali <i>Gianpaolo Russo</i>	210
RESTO DEL CARLINO RIMINI	05/12/2025	48	Stazione più sicura = Stazione e sicurezza Telecamere e street tutor per vigilare sulla zona <i>Andrea Oliva</i>	212

SCONTO INTERNO

Antisemitismo, Pd diviso Nervi tesi sul ddl Delrio

Roma

La proposta di legge presentata dal senatore del Pd, Graziano Delrio, sull'antisemitismo, manda in tilt il Partito democratico. Il testo dell'ex ministro ed esponente cattodem fa riferimento alla definizione di antisemitismo approvata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra), che fornisce un parametro per rilevare in modo sistematico e omogeneo il fenomeno. «L'antisemitismo - recita il testo approvato dall'Ihra nel 2016 - è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio per gli ebrei. Manifestazioni di antisemitismo verbali e fisiche sono dirette verso gli ebrei o i non ebrei e/o alle loro proprietà, verso istituzioni comunitarie ebraiche ed edifici utilizzati per il culto». In questa cornice si inserisce l'iniziativa di Delrio e sostenuta anche da Malpezzi, Nicita, Alfieri, Bazoli, Casini, Rojc, Sensi, Valente, Verini e Zampa. Una componente dem in sofferenza nel corso di Elly Schlein.

Agli alleati del Pd questo testo non sta bene. E alla fine non sta bene nemmeno alla maggioranza schleiniana. Ad aprire la polemica Angelo Bonelli dei Verdi: «Se questo testo diventasse legge, chi contesta radicalmente i comportamenti dello Stato di Israele verrebbe

definito antisemita e quindi sanzionato». Per Bonelli si tratta dunque di una proposta «sconcertante», come quelle, già depositate in Parlamento, dalla Lega, da Maurizio Gasparri di Forza Italia, da Ivan Scalfarotto di Italia Viva e da FdI. Ma il punto, come detto, non sono gli altri partiti di centrosinistra. Il punto è il Pd. Il malcontento viene direttamente dall'ala sinistra del partito, maggioritaria con l'avvento di Elly Schlein e ora ancora più forte dopo il netto sostegno espresso da componenti "governiste" come quella di Dario Franceschini. Sulla pdl-antisemitismo, insomma, rischia di consumarsi una resta dei conti tra il correntone schleiniano lanciato verso il 2027 e i riformisti che reclamano pluralità interna e posizione meno radicali, soprattutto sulla politica estera. L'onda monta così forte che in serata Francesco Boccia, capogruppo del Pd in Senato, tuona: il gruppo a Palazzo Madama, dice, «non ha presentato alcun disegno di legge in materia di antisemitismo. Il senatore Delrio ha depositato, a titolo personale, un ddl che non rappresenta la posizione del gruppo né quella del partito».

Lo stesso Delrio, dunque, è costretto a replicare e spiegare: «La definizione di antisemitismo da noi usata è stata assunta dal Parlamento Europeo nel 2017 e dal governo Conte nel 2020: peraltro non le diamo forza di legge, a differenza degli altri progetti, proprio perché molto discussa sia da chi la giudica debole sia da chi la giudica eccessiva. Però è la definizione che la Repubblica Italiana

sta utilizzando nelle strategie contro l'antisemitismo». Delrio lo scrive in una lettera inviata al direttore de *Il Manifesto*, alla luce del fatto che le prime polemiche sono nate proprio sul quotidiano comunista. «Se si è potuto criticare Israele e se voci autonome si sono levate liberamente (anche modestamente la mia) lo si potrà continuare a fare legittimamente», aggiunge Delrio.

Forse l'ex ministro ha toccato un nervo scoperto nel Pd, data la difficoltà che i dem hanno nel qualificare le proteste pro-Pal, in particolare le ultime azioni che sono andate a colpire anche redazioni giornalistiche. O forse la larga maggioranza di Elly Schlein ha voluto mandare un chiaro messaggio all'area più in sofferenza verso l'alleanza strutturale con il M5s. Il sospetto è che sia l'anticamera di una spaccatura più ampia. (M.Ias.)

La proposta avanzata dal senatore dem e dai riformisti del partito viene rinnegata dal capogruppo Boccia Il sospetto che sia iniziata la resa dei conti



Peso: 16%

«Da noi nessun condono E i Lep ci saranno per spendere meglio»

Rixi: diamo sostanza al programma di governo

di **Marco Cremonesi**

ROMA Viceministro Rixi, le opposizioni dicono che saranno durissime se la legge di Bilancio conterrà i Lep che fanno partire l'Autonomia.

«I Lep ci saranno, sono fondamentali per dare sostanza a un punto cruciale del programma di governo. Da spendere in maniera più vicina al territorio e oculata. Spendere meglio per i cittadini». Edoardo Rixi è il viceministro ai Trasporti e alle Infrastrutture. Proprio il Mit, con Matteo Salvini, ieri ha portato in Cdm il futuro codice per riqualificazione del patrimonio edilizio.

A proposito delle critiche del centrosinistra: dicono che il codice dell'edilizia approvato ieri sia un «nuovo condono». Hanno torto?

«Si vede che non l'hanno

letto».

Addirittura? Perché è così netto?

«Intanto, si tratta di una legge delega, che stabilisce i principi generali ma poi deve essere scritta. Si tratta di arrivare a una semplificazione che faccia ordine tra le competenze di Stato e Regioni. Oltre a portare la digitalizzazione necessaria alla trasparenza. Per evitare quello che è accaduto a Milano».

Però è vero che sugli edifici precedenti al 1967 sono possibili condoni.

«No. Si introdurranno procedure semplificate per la sanatoria, e non il condono, degli abusi ante 1967. Perché spesso è difficile ricostruire la documentazione e il risultato è che abbiamo una marea di case che hanno problemi anche ad essere trattate e vendute perché nessuno risponde e ci sono pratiche letteralmente appese agli anni Sessanta».

Il silenzio-assenso non fa

vorisce la discrezionalità?

«Al contrario: se non rispondi dai una risposta. E invece le amministrazioni si devono prendere la responsabilità di dire sì o no. L'obiettivo è evitare che gli abusi restino in una "zona grigia" nella quale l'intervento non si può più rimuovere (perché è incorporato nell'immobile), ma al contempo il proprietario non è in grado di dimostrare la completa legittimità. La posta in gioco è fondamentale».

A che cosa si riferisce?

«Abbiamo città che nel dopoguerra sono state ricostruite in fretta per ridare una casa agli italiani. Edilizia povera, in gran parte oggi in pessime condizioni, che andrebbe abbattuta e ricostruita come accade nel resto d'Europa. Ma in Italia con le leggi attuali è impossibile fare rigenerazione urbana. L'obiettivo è rilanciare un'edilizia di qualità».

La Lega continua a frenare sugli aiuti all'Ucraina?

«Abbiamo semplicemente chiesto di discuterne dopo la legge di Bilancio per evitare cortocircuiti e mantenere le promesse con gli italiani. Anche in considerazione delle trattative che sono in corso».

Il ministro Tajani parla di utilizzare i 15 miliardi del Mes per gli aiuti all'Ucraina...

«Per me è più importante abbassare le tasse agli italiani, ognuno ha le sue priorità».

Il Purl prevede l'acquisto di armi negli Usa da destinare all'Ucraina. Per la Lega non è difficile dare un dispiacere a Donald Trump?

«La Lega ha un rapporto saldo e franco con gli Usa e loro lo sanno. Ma l'Italia ha aziende importanti nel settore militare che devono essere tutelate. Anche per migliorare la nostra capacità di difesa».

Tajani dice di utilizzare i miliardi del Mes per gli aiuti all'Ucraina? Per me invece è più importante abbassare le tasse agli italiani. Ognuno ha le sue priorità

Il profilo



● Edoardo Rixi, 51 anni, Lega, viceministro alle Infrastrutture dal 2022 (incarico ricoperto anche nel governo Conte I), è stato eletto deputato nel 2018 e confermato nel 2022



Peso: 24%

Manovra, duello sulle modifiche E scoppia il caso cannabis light

Fdi propone di liberalizzarla e tassarla al 40%, poi la retromarcia. Giovedì gli emendamenti

ROMA Almeno un'altra settimana di passione attende la legge di Bilancio, che nella sua piccola dimensione (18,7 miliardi, la più magra degli ultimi anni) si porta dietro grandi problemi. I lavori in Senato procedono a passo di lumaca, gli emendamenti del governo sui temi condivisi dalla maggioranza, quelli che hanno bisogno di coperture solide, non arriveranno prima di giovedì prossimo, e l'opposizione è pronta a scatenare l'ostruzionismo per l'attuazione di altri passaggi verso il federalismo fiscale non adeguatamente finanziati.

«È presto. Non ci sono ancora le condizioni per votare», dice il presidente della Commissione Bilancio del Senato, Calandrini, di FI. Si lavora ancora sui 400 emendamenti segnalati dai gruppi (erano oltre 5 mila quelli presentati) e alcuni di questi, esclusi per mancanza di copertura, nel frattempo vengono ripresentati con una nuova formulazione. Oppure sostituiti da altre proposte.

Il «giallo»

Ieri Fratelli d'Italia ha presentato per esempio un emendamento che liberalizza la produzione della cannabis light, senza sostanze psicotrope, ma sottopone la vendita del prodotto finale a una tassa del

40%, anche se in serata, appena partite le polemiche, sarebbe stato ritirato. Poi il partito della premier ha riproposto la proroga di Opzione donna per l'uscita anticipata dalla pensione, con una diversa copertura finanziaria. E ha suggerito di estendere ai contratti firmati nel 2024 la tassazione al 5% degli incrementi salariali per chi guadagna fino a 28 mila euro.

Lep irrinunciabili

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, nonostante gli scudi alzati dall'opposizione, ha confermato che i due nuovi passaggi sul federalismo fiscale resteranno nella manovra. «Sono irrinunciabili», ha detto, ricordando che il federalismo è un obiettivo del Pnrr. L'opposizione lamenta la mancanza di finanziamenti specifici per garantire lo stesso livello di assistenza e di istruzione universitaria nelle regioni, e grida all'incostituzionalità.

Si chiude con le banche

Ciriani ha poi confermato che l'accordo con le banche, chiamate a dare un contributo di 10,2 miliardi alla manovra triennale, è sostanzialmente chiuso, anche se si tratta di scrivere le norme, e il diavolo sta nei dettagli. Lo sa bene Forza Italia, che ha scoperto a

giochi fatti che le holding industriali sarebbero state sottoposte all'aumento di due punti dell'Irap, come banche e assicurazioni, e vuole assolutamente evitarlo. Così come vuole scongiurare il freno alle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali delle imprese. E naturalmente, come gli altri partiti di maggioranza, alleggerire la stretta sugli affitti brevi.

Il nodo degli affitti

I soldi da trovare non sarebbero molti, circa 100 milioni di euro, ma il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ne ha fatto una questione di principio. Anzi di equità, come dicono al Mef. Per cui si andrebbe verso la conferma della cedolare secca del 21% sulla prima casa, ma l'affitto online di una seconda o terza casa diverrebbe una vera e propria attività di impresa.

Oro pubblico e privato

Restano tra le carte da esaminare anche i due emendamenti che riguardano l'oro. Quello di Fratelli d'Italia sulle riserve auree della Banca d'Italia dovrebbe subire una riformulazione dal Mef, concordata con la banca centrale, e potrebbe andare avanti. L'al-

tro, che riguarda la tassazione agevolata della rivalutazione dell'oro da investimento dei privati, presentato da Forza Italia e Lega, è ancora al vaglio dei tecnici dell'Economia. Il gettito di questa misura, essendo di carattere volontario, sarebbe incerto e non potrebbe essere comunque usato nell'immediato. Altro nodo da sciogliere è quello dell'età pensionabile per le forze dell'ordine della sicurezza. La Manovra prevede a oggi l'aumento di tre mesi, dal 2027, che si somma a quello previsto in via generale per tutti (un mese nel '27, altri due nel '28). Si cerca una soluzione e i sindacati sono stati convocati a Palazzo Chigi il prossimo 9 dicembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche

Ciriani ha spiegato che è sostanzialmente chiuso l'accordo che vale 10,2 miliardi



Peso: 4-60%, 5-8%

Le misure**Gli interventi dell'esecutivo**

✓ La Manovra non è chiusa. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani ha annunciato che gli emendamenti del governo arriveranno entro giovedì in Senato (foto)

La riduzione dell'Irpef

✓ Tra gli interventi più significativi della Manovra per il 2026 c'è l'abbassamento dell'aliquota Irpef dal 35 per cento al 33 per cento (2,9 miliardi di minori entrate)

La rottamazione delle cartelle

✓ Il governo ha varato la rottamazione *quinquies* che introduce una nuova possibilità di regolarizzazione per contribuenti e imprese con debiti accumulati tra il 1° gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023

**L'ammortamento per le imprese**

✓ La Manovra introduce una nuova forma di iperammortamento per le imprese: un'agevolazione per l'acquisto di macchinari e software digitali e sostenibili

L'aumento dell'età pensionabile

✓ L'allungamento di 3 mesi rispetto ai 67 anni per le pensioni di vecchiaia viene spalmato nel tempo: un mese dal 2027 e tre mesi solo a partire dal 2028

I nuovi fondi per la sanità

✓ Il governo ha inserito nella Manovra nuovi stanziamenti per 7,4 miliardi nel Fondo Sanitario Nazionale. L'incidenza sul Pil crescerà nel 2026, ma calerà negli anni successivi

Alla Camera

Giancarlo

Giorgetti, 58
anni, Lega,
ministrodell'Economia,
insieme a Luca
Ciriani, 58,
Fratelli d'Italia,
ministro per i
Rapporti con il
Parlamento

Peso: 4-60%, 5-8%

I freni della Lega sulle armi Ma Tajani: decreto entro l'anno La sintonia con Crosetto

La «rivoluzione» alla Farnesina: una direzione sulla cyber security

di **Fabrizio Caccia**
e **Virginia Piccolillo**

ROMA Per evitare lo scoglio dei malumori leghisti, il Consiglio dei ministri, ieri, ha virato. Niente decreto sulle armi all'Ucraina. «C'è tempo», era la parola d'ordine all'uscita da Palazzo Chigi. Nella scia di quanto già espresso dalla premier, Giorgia Meloni, dopo che il decreto era stato espunto dall'ordine del giorno. Se ne riparla «a fine mese», si glissava, per evitare di alimentare l'immagine di uno scontro interno. Reso però plastico dalle dichiarazioni contrapposte dei due vicepremier.

Alla brusca frenata di Matteo Salvini, sulla proroga al 2026 delle forniture di difesa a Kiev («Deciderò quando saranno sul tavolo»), Antonio Tajani ieri, infatti, ha replicato netto: «Ciascuno può dire ciò

che vuole ma la posizione è quella indicata dal presidente del Consiglio che io condivido: prima della fine dell'anno si approverà il testo». Dando peso alle voci di Palazzo Chigi che ritengono difficile una ricomposizione immediata del braccio di ferro tra i due, nei Cdm in agenda per l'11 e il 22 dicembre. E tendono a escludere che la Lega mollerà le riserve prima del Consiglio dei ministri del 29 per sventolare fino all'ultimo la bandiera del «pacifismo» alla Salvini: «Sogno il ritorno dei collegamenti aerei tra Italia e Mosca».

Non solo. Il ministro degli Esteri forzista si è mostrato favorevole anche alla possibilità di usare i fondi del Mes come «garanzia» per gli asset russi, da utilizzare in favore della difesa di Kiev. Proprio mentre Claudio Borghi schierava la Lega sul fronte opposto: «Restituire a Mosca» quegli asset attualmente congelati nell'istituto finanziario belga Eu-

roclear. In più, presentando la sua «rivoluzione» nell'organizzazione della Farnesina, Tajani ha calcato la mano sulla guerra ibrida, annunciando la creazione di una direzione generale per la cyber security a tutela delle ambasciate all'estero.

In questo mostrandosi in sintonia con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che dal «Defence Summit '25» del Sole24 ore, ieri, ha messo in guardia sulla «pervasività della minaccia che rende praticamente impossibile costruire una difesa che possa coprirla tutta». Spiegando che «il tema diventa sempre di più non solo difenderci dalle minacce con i metodi tradizionali, ma costruire meccanismi per prevenirle». In serata, a Cinque minuti di Bruno Vespa è tornato sugli «attacchi preventivi» in campo cyber di cui aveva parlato l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare Nato, al *Financial Times*:

«Non ha detto nulla di strano. Anzi. La frase è stata subito rilanciata come la volontà dell'Occidente di attaccare Mosca. E l'attività principale per rilanciarla è arrivata dalla Russia. Funziona così la guerra ibrida».

Temi dai quali Salvini ieri si è tenuto fuori per evitare collisioni dirette. Facendo filtrare la sua «felicità» per le rassicurazioni sul Ponte di Messina ottenute dal commissario Ue ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas e l'«entusiasmo» per l'approvazione nel Cdm di ieri del codice appalti. «Una doppietta positiva. Una grande giornata», ha detto ai suoi fedelissimi.

«Che il governo abbia titubanze è pericoloso» avverte Carlo Calenda (Azione). Ma la tensione non spaventa affatto i meloniani, a sentire Crosetto: «La Lega ha supportato tutto ciò che il governo ha fatto sugli aiuti all'Ucraina. Penso lo farà anche stavolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cavo Dragone

Il ministro della Difesa e le parole dell'ammiraglio: non ha detto nulla di strano



Peso: 43%

Putin: Kiev fuori dal Donbass o userò la forza E Trump attenua le sanzioni ai russi di Lukoil

di **Imarisio, Mazza e Montefiori**

Il presidente Putin, in missione in India dove ha incontrato Modi, continua a minacciare. Chiede il ritiro degli ucraini dal Donbass. In caso contrario è pronto a usare la forza. Gli Stati Uniti modificano le sanzioni al gigante energetico russo Lukoil.

da pagina 6 a pagina 9 **Ippolito**



Putin, l'intervista indiana: «L'Ucraina lasci i territori o li prenderemo comunque La Nato è una minaccia»

Il leader russo in visita a Nuova Delhi, partner economico e strategico

di **Marco Imarisio**

«Penso che sia troppo presto per fare il consuntivo della mia vita. Ho ancora molto lavoro da fare». Al primo posto tra le incombenze che lo aspettano, Vladimir Putin mette la liberazione del Donbass e della Novorossiya. «Tutto si riduce a questo: o libereremo queste aree con la forza, oppure le truppe ucraine se ne andranno e smetteranno di combattere». Parlando a *India Today*, il presidente russo ha lasciato ancora ampi margini di ambiguità sulla questione dei territori da lui rivendicati, che rimane centrale per un eventuale negoziato di pace.

Il petrolio

La lunga intervista è stata trasmessa in contemporanea a Nuova Delhi e Mosca, un gesto di cortesia verso un alleato e un cliente sempre più importante, quasi a simbolizzare un rapporto paritario. È la prima visita di Putin in India dopo l'inizio della guerra in Ucraina, a cementare un rapporto che negli ultimi quattro anni ha vissuto momenti di difficoltà, con le critiche iniziali del premier Modi alla scelta di attaccare Kiev, ma che è stato ricucito soprattutto per via dell'acquisto sottocosto di petrolio russo, che è stato ossigeno per entrambi i Paesi e che ha aiutato il Cremlino a tenere in linea di galleggiamento la propria economia.

Russia e India hanno bisogno l'una dell'altra, come sta-

bilito nel lontanissimo 1971, quando venne firmato un trattato di cooperazione economica e militare sopravvissuto al crollo dell'Unione Sovietica. Quando nel 2012 arrivò la svolta euroasiatica di Putin, erano stati gettati da tempo i semi di una intesa strategica che si basa sul comune interesse alla stabilizzazione delle situazioni in Asia



Peso: 1-7%, 8-40%, 9-7%

centrale e Afghanistan. Ancora prima del petrolio, l'India è sempre stata la principale acquirente d'armi dalla Russia.

La lettera aperta

A Modi interessa ribadire il peso specifico della sua linea di «autonomia strategica» che non è certo cambiata dopo le pressioni da can che abbaia ma non morde di Donald Trump. Gli ambasciatori di Francia, Germania e Regno Unito hanno pubblicato una lettera sul principale quotidiano del Paese, sostenendo che «Putin finge di volere la pace». Ma i tentativi diplomatici fatti sul governo di Nuova Delhi per ammorbidente la posizione dell'ospite, non sembrano aver prodotto grandi risultati, almeno a giudicare dai contenuti dell'intervista.

«Sono assolutamente certo che Trump voglia sinceramente portare la pace in Ucraina e salvare vite umane. Dovremmo impegnarci tutti

nel dialogo e partecipare a questo sforzo, piuttosto che ostacolare. Ma ci sono anche interessi economici e politici in gioco: al momento, trovare una soluzione a questo conflitto è un compito arduo. L'attualità più stringente può essere riassunta in questa frase. Ma è interessante osservare il modo e il mondo capovolto con il quale Putin ricostruisce i fatti a beneficio di uno dei suoi principali alleati. «La nostra Operazione militare speciale non è l'inizio della guerra, ma piuttosto il tentativo di finirne una che l'Occidente ha innescato usando i nazionalisti ucraini. Questo è quel che è accaduto, ed è il cuore del problema».

La Nato

Siamo al presente, al tema delle eventuali garanzie. «L'Ucraina pensa di guadagnare qualcosa dall'adesione alla Nato» afferma Putin. «Ma

questo minaccia la nostra sicurezza. Troviamo un modo per garantire voi senza mettere a repentaglio noi. La Russia non chiede nulla di straordinario, solo il rispetto della promessa di non allargare la Nato ad Est che ci venne fatta negli anni Novanta». Sostiene che per lui l'importante non è vincere, «ma proteggere i nostri interessi, i propri valori tradizionali, la propria gente che vive lì».

La «Nuova Russia»

Già, ma fino a dove? Questo rimane il problema principale. Non è solo il Donbass, pare di capire. Sarebbe il caso di mettersi d'accordo sul concetto di «Nuova Russia». Perché con quel termine potrebbero intendersi le quattro province ucraine annesse con il referendum del settembre 2022. Ma anche qualcosa di più, un'area grande fino a un terzo

dell'Ucraina moderna.

«Ricordo che, usando la terminologia dell'epoca zarista, per Novorossiya si intendeva Kharkiv, Lugansk, Donetsk, Kherson, Mykolaiv, Odessa. Territori che furono trasferiti all'Ucraina negli anni '20 dal governo sovietico. Perché lo hanno fatto, Dio lo sa». Questa frase non viene dall'intervista indiana, ma dall'archivio. Vladimir Putin, Linea diretta dell'aprile 2014.

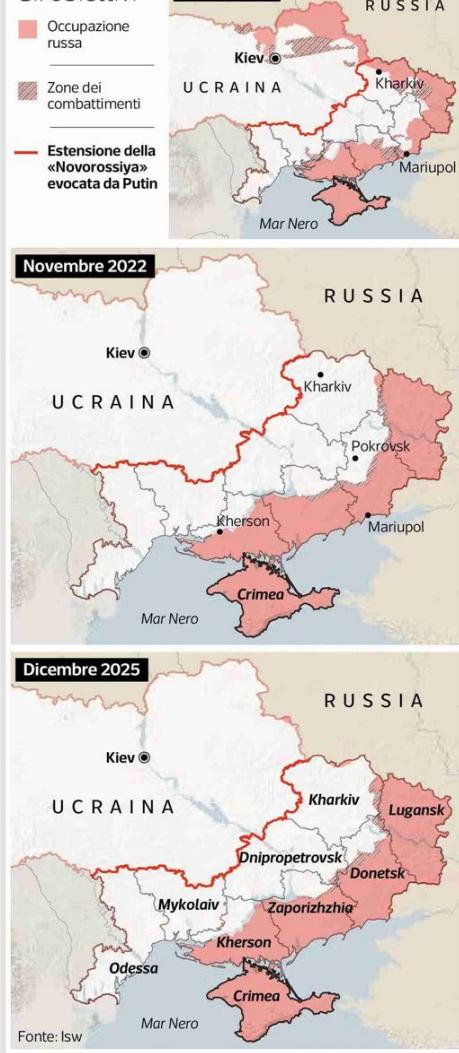
I valori

Il leader russo ha detto che l'importante non è vincere la guerra ma proteggere i valori

140

miliardi di dollari
gli acquisti di petrolio russo da parte dell'India dal 2022: è il maggior importatore di greggio russo trasportato via mare

Gli obiettivi



Peso: 1-7%, 8-40%, 9-7%

L'INCHIESTA IN BELGIO

Mogherini lascia
il posto da rettore
«Io rigorosa»

di Giuseppe Guastella

Federica Mogherini, indagata per frode a Bruxelles, si è dimessa da rettrice del Collegio

d'Europa e dall'Accademia diplomatica. «Io corretta».

a pagina 12

Mogherini lascia il Collegio d'Europa

L'ex rettrice si dimette dopo l'inchiesta per frode. Agli studenti in un'email: «Ho agito con rigore e correttezza»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Si è dimessa dalla carica di rettrice del Collegio d'Europa di Bruges Federica Mogherini, coinvolta nell'inchiesta belga sulle presunte manovre illegali che avrebbero consentito alla prestigiosa istituzione di realizzare nel 2022 l'Accademia diplomatica dell'Ue al suo interno.

Le dimissioni arrivano dopo che martedì l'ex ministra degli Esteri nel governo Renzi ed ex Alto rappresentante della politica estera dell'Ue è stata fermata dalla Polizia di Bruges assieme all'ex segretario del Servizio europeo azione

estera (Seae), l'ambasciatore Gaetano Sannino, e a Cesare Zegretti, un dirigente del Collegio. Le accuse elaborate dalla Procura federale della capitale delle Fiandre Occidentali, dalla Procura europea Eppo e dall'Olaf sono turbativa e frode negli appalti, corruzione, conflitto di interessi, violazione del segreto professionale e delle norme sulla concorrenza. Dopo gli interrogatori, i tre sono stati rilasciati.

«In linea con il massimo rigore e la massima correttezza con cui ho sempre svolto i miei compiti ho deciso di dimettermi dalla carica di rettrice del Collegio d'Europa e di diretrice», ha scritto ieri sul sito del Collegio d'Europa Federica Mogherini, finita nei guai con gli altri per il concor-

so bandito dal Seae e vinto nel 2022 dalla sua scuola per la realizzazione dell'Accademia destinata alla formazione della diplomazia europea.

Prima di lei, Sannino si era già dimesso, per andare in pensione anticipatamente, dall'incarico di direttore della Commissione Ue per il Medio Oriente, il Nord Africa e il Golfo Persico. Mogherini si dice certa che il Collegio «proseguirà il percorso di innovazione ed eccellenza che abbiamo tracciato insieme in questi ultimi cinque meravigliosi anni», di cui si dice «orgogliosa» e «onorata» prima di ringraziare «per la fiducia, la stima e il supporto che studenti, docenti, personale e Alumni mi hanno dimostrato e mi stanno dimostrando».

L'inchiesta va avanti, anche se i tempi saranno lunghi dato che in Belgio non ci sono praticamente termini. Gli inquirenti stanno verificando le dichiarazioni dei tre indagati e non escludono che le indagini possano estendersi. Sono amici che si conoscono da anni e si frequentano. Attraverso l'esame delle chat che sono nelle memorie dei cellulari sequestrati e delle email girate con altri soggetti dal 2021 in avanti, vogliono ricostruire la rete dei rapporti e dei favori illeciti che sarebbero girati tra Bruxelles e Bruges.

G. Gua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

- Martedì, Federica Mogherini è stata fermata per sospetta frode in appalti pubblici Ue, corruzione, conflitto d'interessi e violazione del segreto professionale

- Dopo gli interrogatori, lei e gli altri due accusati sono stati rilasciati



Ex ministra Mogherini è stata ministra degli Esteri e Alta rappresentante Ue per la politica estera (Imago)



Peso: 1-2%, 12-30%

A Bologna

Lepore replica a Prodi sul caso Albanese: io rispetto il Consiglio

BOLOGNA A Bologna ci sono sempre state alcune certezze immutabili. I tortellini rigorosamente in brodo, la Madonna di San Luca, i portici che «quando piove non ti bagni». È il fatto che, quando parla Romano Prodi, il centrosinistra si muove in scia. Non stavolta, però. «Perseverare è diabolico. Albanese persevera, il Comune di Bologna non faccia altrettanto», ha detto il Professore al *Corriere della Sera*, caldeggiando la revoca della cittadinanza onoraria (votata a ottobre, ma non consegnata) alla relatrice Onu per i territori palestinesi, dopo l'ennesima dichiarazione infelice di Francesca Albanese (gli assalti alla sede del *La Stampa* come «modo

nito» ai giornalisti). Un suggerimento che il sindaco Matteo Lepore, ieri, ha rispettato cortesemente al mittente. «Penso che i consigli siano importanti, però bisogna anche rispettare le assemblee che so-

no state elette dai cittadini», ha detto il primo cittadino bolognese, dribblando la moral suasion di Prodi.

Ultimo tassello, in realtà, di un maldipanca ben più diffuso nel Pd emiliano sul riconoscimento alla relatrice Onu, che ha visto scendere in campo eletti dem di ogni sensibilità: dall'europarlamentare Elisabetta Gualmini ai deputati Andrea De Maria e Virginio Merola, fino alla senatrice Sandra Zampa. Nemmeno Prodi, stavolta, sembra però in grado di raddrizzare il timone. «Il Consiglio comunale sta facendo il suo percorso. In democrazia ci sono persone elette che decidono e portano avanti le discussioni, credo sia giusto rispettare la loro discussione», dice Lepore, lasciando la palla alla maggioranza che siede in Consiglio comunale. Lunedì scorso, su indicazione del Pd, il centrosinistra si è chiuso a testuggine contro gli odg pro revoca del centrodestra. E allo

stato, nonostante qualche malpascista, all'opposizione manca ancora una firma per presentare una delibera di revoca (che si schianterebbe comunque contro i numeri del Pd).

«Il tema centrale è la capacità del sindaco di ascoltare e farsi carico di tutte le sensibilità e dei suggerimenti che arrivano da diverse realtà della sua comunità politica», ha detto ieri la consigliera dem Cristina Ceretti, l'unica che (forse) potrebbe firmare una richiesta di revoca. Ma l'asse di ferro di Lepore con Coalizione civica, la lista di sinistra che ha proposto la cittadinanza onoraria ad Albanese, lascia prevedere che — al di là del rispetto per l'autonomia dell'Aula — il sindaco non ha nessuna intenzione di perorare la revoca di una cittadinanza onoraria che è già nei fatti, anche se nessuno scommette su una consegna a breve.

L'ironia dell'ex dc Pier Ferdinando Casini, unico senatore (indipendente) eletto dal Pd

nella città rossa, colpisce affilata come sempre. «La cittadinanza onoraria ad Albanese è palesemente un errore, le sue idee sono divisive anche in una città di sinistra come Bologna», taglia corto Casini, che assolve però il sindaco Lepore: «L'errore l'ha fatto il Consiglio comunale. Ora — ironizza l'eterno centrista a proposito della cerimonia di consegna — attingendo all'intelligenza democristiana ci si affidi al rinvio come metodo di risoluzione dei problemi. Perché in Italia non c'è niente di più permanente di un rinvio...». Il capogruppo di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami, però non molla: «Basta con questa pantomima. C'è solo una cosa da fare: revocare la cittadinanza ad Albanese e chiedere scusa alla città».

Francesco Rosano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battuta di Casini

Il senatore: si attinga all'intelligenza dc, il rinvio è un metodo di soluzione dei problemi



29 settembre Francesca Albanese, Matteo Lepore ed Emily Clancy



Peso: 25%

• **La Nota**

LA «FERITA» DELL'ASTENSIONE CHE I PARTITI SOTTOVALUTANO

di **Massimo Franco**

Il tema è non tanto cambiare la legge elettorale, ma riuscire a riassorbire almeno una parte dell'astensionismo. La tentazione di accontentarsi del voto delle proprie «tribù» politiche, lasciando che la metà o più degli elettori rimanga a casa, come è accaduto alle Europee del 2024 e alle ultime Regionali, serpeggia ancora. Ma la consapevolezza che un ulteriore abbassamento delle percentuali comporti rischi crescenti, forse, comincia a farsi strada. E soprattutto sfida l'idea che la soluzione si annidi in un sistema rispetto a un altro.

La prima obiezione, di metodo ma anche politica, è che riformare il modo in cui si va alle urne a un anno e mezzo dalla fine della legislatura lascia perplessi. La seconda, tutta politica, è che seppure fosse possibile, andrebbe approvata mettendo d'accordo maggioranza e opposizioni. La terza è che nessuno finora sembra avere affrontato e analizzato a

fondo le vere ragioni per le quali l'elettorato non partecipa come in passato al voto: nonostante gli appelli e la presenza pervasiva dei leader nazionali.

E così, rispetto all'ipotesi di adottare per le Politiche la legge delle Regionali, o di inserire il nome del candidato a Palazzo Chigi, ieri è arrivato l'ennesimo altolà. «Non sono convinta che l'astensionismo sia legato al meccanismo tecnico con cui si vota. Penso alle Regioni», ha osservato la segretaria del Pd, Elly Schlein, interlocutrice naturale della proposta che la premier Giorgia Meloni sembra intenzionata a fare nei prossimi mesi. Per Schlein, il tema non è tanto il sistema elettorale, ma l'unità ancora da costruire della propria coalizione.

Rimane aperto il tema della politica estera, con M5S e Avs critici nei confronti dell'Ue e della Nato, e contrari agli aiuti militari all'Ucraina. E non si chiarisce il dilemma di chi possa aspirare a Palazzo Chigi, perché si scontra con le ambizioni e le nostalgie di Giuseppe Conte. Ieri Schlein ha ripetuto che «l'errore di dividerci come nel 2022 non lo faremo più. E la maggioranza ha capito di avere vinto» solo grazie a quello. Ma il futuro non è solo nelle mani del Pd, percorso tra

l'altro da tensioni interne profonde. E la sensazione è che si assista a un dibattito tattico, senza un vero punto di approdo.

Il fatto che FdI abbia rilanciato il tema elettorale dopo il risultato non esaltante in Campania e Veneto acuisce i sospetti e le diffidenze avversari. Si teme un tentativo per far passare una riforma che in qualche modo prefiguri il premierato. Ma, di nuovo, il tema che riaffiora è quello dell'astensione, «una ferita sempre più aperta», ammette Schlein, «nella nostra democrazia». Eppure, sulle sue cause non si vede ancora la capacità, o la volontà di individuarle e rimuoverle da parte di nessuno: almeno dei partiti esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza

I tentativi di riforma della legge elettorale. Ma nessuno analizza le ragioni per le quali l'elettorato non partecipa come in passato al voto



Peso: 19%

Proporzionale e premio Il sistema migliore per i tecnici alla Camera

«Garantisce stabilità». I «rischi» del Rosatellum

di **Simone Canettieri**

ROMA Dieci pagine, tre simulazioni con sistemi differenti, un titolo che recita così: «Analisi legge elettorale 2027». Il dossier è stato elaborato su spinta del centrodestra dagli uffici parlamentari. È un'indicazione. Una traccia di lavoro che finirà sui tavoli che contano. Il *Corriere* è riuscito a visionarlo. In attesa che scatti la «scintilla» pubblica fra Giorgia Meloni ed Elly Schlein per portare alla luce del sole le trattative, finora carsiche, ecco il papello che in queste ore rimbalza anche nel campo delle opposizioni, custodito come un Gronchi rosa. Nessuno dice di possederlo, molti fanno gli gnorri. Intanto se ne parla: «Tu lo hai visto?».

Dei tre modelli elaborati

dagli uffici di Montecitorio quello che «garantisce più stabilità» è l'ultimo: prevede un proporzionale con premio di maggioranza a chi supera il 40% dei voti validi, con il 55% dei seggi. Per far «brillare» questo sistema sarebbero necessari più collegi plurinominali, circa cento, dunque più piccoli come nel Rosatellum al voto nel 2018, e 52 al Senato. Dalle simulazioni effettuate dovrebbero essere 29 i seggi al Senato concessi dal premio di maggioranza per garantire la governabilità a chi vince. È una pietra grezza, ma lucidata con cura come ottimo punto di partenza. Prevede una soglia di sbarramento al 3 per cento.

Il primo modello invece, quello in vigore, si porta dietro un allarme di fondo: «È evidente che si corrono grandi rischi». Quelli cioè legati all'ingovernabilità, al pareggio al Senato. E quindi stallo alla messicana, con tanto di

ombra di governi tecnici dietro all'angolo. D'altronde il motivo per il quale il centrodestra (in particolare Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia) subito dopo le ultime regionali ha proposto di cambiare le regole del gioco è proprio questo: il rischio di una paludina dopo le urne.

La seconda simulazione presa in considerazione prevede una riedizione del Tatarellum con il listino di coalizione, il nome del candidato premier espresso, l'eliminazione dei collegi uninominali. In questo caso c'è il rischio che il listino, si legge nel dossier, diventi la camera di compensazione dei piccoli partiti. Un paracadute per i cespugli, e non solo. Sentenza: «Questo sistema non elimina i problemi di trattative con gli alleati». È il sistema in uso per le regionali, a partire soprattutto dalla Toscana, sul quale aleggiano svariate perplessità. E così si arriva al terzo,

quello più considerato: proporzionale con premio di maggioranza che fissa a 29 i seggi in Senato in dote a chi vince con la garanzia di stabilità. Queste simulazioni richieste dal centrodestra sono state visionate anche dal Pd. I nodi da sciogliere non mancano a partire dalla coalizione di centrodestra. Giorgia Meloni ha fatto sapere a nome di Fratelli d'Italia, per esempio, che «è a favore delle preferenze». Uno scenario che non piace alla Lega e che sparge dubbi anche in Forza Italia qualora dovesse essere misto (con i capilista bloccati). E che, è il timore di molti, potrebbe far saltare il tavolo sotto i colpi di qualche emendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come nelle Regioni

Lo studio simula anche gli effetti del Tatarellum che non eliminerebbe i problemi nelle alleanze

I modelli

Il Rosatellum

✓ Il sistema in vigore per le elezioni politiche combina collegi uninominali (un terzo dei seggi) e proporzionali (due terzi)

Il Tatarellum

✓ Una ipotesi alternativa è quella di ricorrere al sistema delle Regionali con listino di coalizione, indicazione del premier e niente collegi

La soglia del 40%

✓ Si lavora anche a un'ipotesi di premio di maggioranza che assegna il 55% dei seggi a chi supera il 40% dei voti validi



Peso: 29%

Geopolitica/1

L'EUROPA
E LE NUOVE
GUERRE

di Angelo Panebianco

E una regola che non ammette eccezioni. Coloro che occupano ruoli governativi devono sempre esibire certezze, devono sempre dare al pubblico l'impressione di sapere con precisione quali siano le mete da raggiungere e che cosa

essi stiano facendo per conseguirlle. Anche quando, in realtà, smarriti e confusi, non ne hanno la più pallida idea. Non è forse questa la situazione attuale dei governi europei e delle istituzioni di governo della Ue? Le antiche certezze sono scosse e, in alcuni casi, finite.

continua a pagina 26

LA UE DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA «CYBER WAR». LA VULNERABILITÀ DELLE SOCIETÀ APERTE

LA GUERRA CHE NON VEDIAMO

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

L'attenzione di tutti, comprensibilmente, si concentra sulla fine della protezione americana dell'Europa e sulle sue conseguenze. Non c'è più quella calda coperta che ha protetto così a lungo le democrazie europee dopo la fine della Seconda Guerra mondiale. E adesso che si fa? A parole, tutti sanno che cosa bisognerebbe fare (rafforzare l'unità europea, fare la difesa europea, sostituire l'America nella difesa dell'Ucraina, eccetera eccetera). Non costa niente recitare la litanìa. Un altro paio di maniche è trovare i mezzi (a cominciare dall'accordo fra i governi nonché, e soprattutto, dal consenso delle opinioni pubbliche) necessari per realizzare almeno alcune delle belle cose suddette.

Fra le antiche certezze oggi assai meno solide di un tempo c'è anche quella secondo cui le democrazie non vogliono guerre che possano coinvolgere i loro territori ma se tirate per i capelli, trascinate in guerra dall'energumeno di turno, sono in grado di generare le risorse (materiali e spirituali) che servono per sconfiggerlo. La tesi suddetta non valeva per le guerre condotte da democrazie in territori lontani (come la guerra del Vietnam), guerre in cui gli elettori, a schiacciate maggioranza, non correva rischi personali né il proprio territorio era minacciato. Ma valeva per le guerre interstatali in cui tanto la vita dei cittadini quanto la sussistenza della società democratica fossero in gioco. Se la posta era questa, ossia altissima, le democrazie erano in grado di tenere testa al nemico autoritario e di sconfiggerlo. Questo perché un regime fondato sulla libertà dei più è

in grado di suscitare maggiore energia a propria difesa di quanta un regime autoritario ne possa ricavare dai suoi sudditi, privi di diritti e trattati come carne da macello.

Ma oggi l'evoluzione della tecnologia militare (la *cyber war*, la guerra informatica) scuote le antiche certezze. Leggere gli specialisti che si occupano di guerra informatica è istruttivo soprattutto perché aiuta a riflettere sulle conseguenze politiche dei cambiamenti intervenuti.

Pensate alla tragicommedia attuale. Putin ha scatenato ormai da tempo una guerra informatica senza esclusione di colpi contro l'Europa e le sue infrastrutture. Ma se qualche europeo si azzarda a dire che l'Europa deve difendersi, allora Putin può sostenere, senza nemmeno mettersi a ridere, che è l'Europa a minacciare la guerra alla Russia. E il bello o il brutto (sta qui la tragicommedia) è che dalle nostre parti può trovare un bel po' di persone pronte a dargli ragione e a deprecare l'aggressività europea, gli istinti (niente meno) guerra fondai dell'Europa. Come è possibile un simile capovolgimento della verità? È possibile, anzi possibilissimo, perché la *cyber war* è una guerra che resta invisibile ai più, della quale l'opinione pubblica rimane ignara. Certo, gli esperti denunciano e lanciano allarmi. I ministri della difesa (come Crosetto) approntano piani di difesa e ne danno l'annuncio. Ma resta che il pubblico fa fatica



Peso: 1-4%, 26-28%

a crederci. Che guerra è mai quella che non produce la distruzione dei palazzi, la morte delle persone, eccetera?

Quando era chiaro e netto il confine fra la guerra e la pace, erano anche chiare e nette le conseguenze politiche per la vita delle democrazie. Alla vigilia della guerra contro Hitler erano in tanti in Europa quelli che volevano fare un accordo con lui e alle sue condizioni. Proprio come i filoputiniani di oggi. Senonché, appena scoppia la guerra, gli amici di Hitler fino a quel momento presenti nelle democrazie dovettero dileguarsi. Altrimenti, sarebbero stati considerati traditori. Ma quando il confine fra guerra e pace, come accade oggi con la guerra ibrida, diventa sfumato, quando si entra in una condizione di non pace/non guerra, una condizione favorita dallo sviluppo tecnologico, allora anche il confine fra chi vuole difendersi in qualche modo dal nemico e chi tifa per il nemico diventa difficile da definire. La guerra ibrida suscita una nebbia che rende impossibile stabilire il confine.

Nelle guerre convenzionali la società aperta su cui si innestano le democrazie è una risorsa.

Come dimostra, da ultimo, la resistenza ucraina all'invasione. È tipico dei tiranni sottovalutare la forza della libertà e delle libere istituzioni. Spesso apprendono a loro spese quanta energia e forza la società aperta, se attaccata con armi convenzionali, sia in grado di generare. Ma la *cyber war* è un'altra cosa. A differenza di quanto accade nelle guerre convenzionali, la società aperta sembra debole, con poche capacità di difendersi se e quando è oggetto di attacchi informatici. Anche perché chi lancia gli attacchi è nella condizione di negare di esserne l'autore. Lanciare virus sulle centrali da cui partono gli attacchi informatici è un atto di aggressione o di difesa? Ci sono quelli disposti a dire che si tratterebbe di un atto di aggressione. E ancora di più quelli disposti a crederci.

La verità è che siamo entrati in una terra incognita. Sulla carta, la società aperta europea non ha molte chances di difendersi dai prepotenti e dai male intenzionati. Ma in passato, in tante altre occasioni, la sua vitalità e la sua capacità di difendersi sono state sottovalutate. Si spera che ciò sia vero anche questa volta.



Peso: 1-4%, 26-28%

Dopo lo scoop di Domani

Pd contro Salvini «Faccia chiarezza su villa e notaio»

NELLO TROCCHIA a pagina 8

L'acquisto di una villa da 674 metri quadrati a un prezzo stracciato, il notaio leghista che firma il rogito e che è lo stesso che ha vergato l'atto di riaccensione della società Stretto di Messina spa. Su questi due punti l'opposizione, dopo le inchieste di Domani, passa al contrattacco e ha depositato un'interrogazione indirizzata proprio a Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture,

re, e ad Adolfo Urso, titolare del dicastero del Made in Italy. Il testo inizia elencando il disagio abitativo che riguarda una larga fetta della popolazione italiana: «Il combinato disposto dei bassi redditi, della carenza di case in affitto e gli elevati costi di acquisto fanno sì che l'emergenza casa in Italia riguardi oltre 4 milioni di persone», scrivono i deputati dem, Andrea Casu e Anthony Barbagallo, per poi entrare nel merito dell'affaire di villa

Salvini.

«Si chiede di sapere se non appare del tutto incoerente l'azione del ministro e del governo rispetto al tema casa e se non si evidenzi un enorme conflitto di interessi».

LE OPPOSIZIONI DOPO LO SCOOP DI DOMANI SULLA RESIDENZA ESCLUSIVA DEL MINISTRO

La villa di Salvini e il notaio del Ponte Il Pd: «Un enorme conflitto di interessi»

I democratici chiedono conto del ruolo di Becchetti, leghista che ha firmato il rogito e anche l'atto sulla Stretto di Messina. «Chiarezza sul prezzo della casa. E vogliamo sapere come e da chi sono state pagate le diverse prestazioni del professionista»

NELLO TROCCHIA

ROMA

L'acquisto di una villa da 674 metri quadrati a un prezzo stracciato, il notaio leghista che firma il rogito e che è lo stesso che ha vergato l'atto di riaccensione della società Stretto di Messina Spa. Su questi due punti l'opposizione, dopo le inchieste di Domani, passa al contrattacco e ha depositato un'interrogazione indirizzata proprio a Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture, e ad Adolfo Urso,

titolare del dicastero del Made in Italy.

Il testo inizia elencando il disagio abitativo che riguarda una larga fetta della popolazione italiana e il piano casa più volte annunciato dal governo e mai realizzato. «Il combinato disposto dei bassi redditi, della carenza di case in affitto e gli elevati costi di acquisto fanno sì che l'emergenza casa in Italia riguardi oltre 4 milioni di persone», scrivono i deputati dem, Andrea Casu e Anthony Barbagallo, per poi entrare nel merito dell'affaire di villa Salvini: «Si chiede di sapere se non appare del tutto incoerente l'azione del ministro e del gover-

no rispetto al tema casa e se non si evidenzi un enorme conflitto di interessi». Puntando sul groviglio di rapporti pubblici e privati tra Salvini e il notaio Becchetti, leghista, nominato in una società pubblica dal ministero del Made in Italy e, appunto, che ha firmato il verbale di assemblea che ha



Peso: 1-9%, 8-60%

riacceso la società che si occupa di realizzare il Ponte sullo Stretto.

Il villone

Sull'acquisto il ministro Salvini è intervenuto con la sua solita ironia: «Mi stanno stressando perché ho avuto l'ardore e l'ardire di trovare casa su Immobiliare.it. Quindi ho avuto questo favore: sono andato come qualche altro milione di italiani su immobiliare.it. Peraltro da fesso, pagando esattamente la cifra richiesta», ha detto Salvini ai cronisti commentando le rivelazioni di questo giornale.

L'operazione immobiliare è diventata un caso. Il ministro, insomma, si lamenta per aver pagato precisamente il prezzo richiesto dai venditori. Eppure anche tra i sostenitori del Capitano l'acquisto di un villa (classificata A7) da 674 metri quadrati, in tutto 28 vani al costo di 2mila euro a metro quadrato, ha suscitato sentimenti ambivalenti: qualche mugugno, molti sorrisi, un certo scalpoire. Soprattutto perché lontana anni luce dall'immagine che il leader leghista ha costruito negli anni: il politico tra la gente, diviso tra sagre e feste paesane, che rivendicava di vivere in un bilocale a Milano, che militava nel partito diventato del "Roma ladrona".

Ora più che ladra, è la città in cui Salvini si trova a suo agio. In quel sistema di potere che abita proprio negli atti di com-

pravendita della magione acquistata con la compagna Francesca Verdini.

Le venditrici, infatti, sono le sorelle Acampora, figlie di Giovanni Acampora, scomparso lo scorso anno. Avvocato e affarista condannato, insieme a Cesare Previti, ex ministro e fondatore di Forza Italia, per corruzione nei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori. La villa che fu del sodale di Previti ci riporta a una girandola di società che arrivano fino al paradiso fiscale del Lussemburgo.

Da questo intreccio da Prima Repubblica, quando Salvini era un giovanissimo militante padano, l'immobile ora vive una seconda vita con nuovi proprietari sempre di alto profilo, come sono Salvini e Verdini.

Nonostante le lamentele del ministro, nella zona di Roma nord dove c'è la sua villa alla Camiluccia, in un comprensorio esclusivo e ambito, le case costano in media 3.800 euro al metro quadro, il leghista ne ha spesi appena 2mila.

Il rogitto infatti indica quale prezzo finale dell'acquisto 1,35 milioni di euro per, appunto, 674 metri quadri. Lo studio legale Previti, fondato proprio dall'ex berlusconiano e ora gestito dal figlio e da un team di professionisti, ha avuto una procura finalizzata a rappresentare le sorelle Acampora di fronte al notaio, Alfredo Maria Becchetti.

Becchetti è stato coordinatore

cittadino a Roma e candidato, non eletto, alla camera dei Deputati per la Lega. Ora guida Infratel, società di Invitalia, quest'ultima interamente posseduta dal ministero dell'Economia e delle Finanze. E, nel 2023, ha firmato l'atto con il quale è stata riaccesa la società Stretto di Messina spa, con a capo Pietro Ciucci.

L'interrogazione

Da qui l'interrogazione del Partito democratico firmata dai deputati Casu e Barbagallo. Scrivono di «un enorme conflitto di interesse» e, a questo proposito, chiedono di sapere il ruolo e i rapporti con il «notario, già candidato alle elezioni politiche nelle liste del partito di cui il Ministro è segretario nazionale, che ha riesumato la società del Ponte sullo Stretto, che attualmente è alla guida di una società pubblica e che cura affari privati dello stesso Ministro».

In attesa della risposta, le opposizioni hanno criticato Salvini anche per l'annunciata riforma dell'edilizia. «Porta il condono in Consiglio dei ministri», ha attaccato Angelo Bonelli, leader di Alleanza Verdi-Sinistra. Il riferimento è alle norme che dovrebbero introdurre una nuova sanatoria per gli abusi storici e prevedere procedure semplificate. In fondo, è noto, la destra ha sempre avuto una certa passione per la materia. Oltreché per gli affari immobiliari.



Peso: 1-9% - 8-60%



Matteo Salvini con il notaio Alfredo Maria Becchetti, leghista doc: ha firmato l'atto della casa del vicepremier e quello per il Ponte sullo Stretto **FOTO ANSA**



Peso:1-9%-8-60%

Un referendum per separare politica e credito

Che la scalata a Mediobanca, e a Generali, finisce nelle aule del tribunale di Milano o si risolva in una partita di potere nel perimetro del capitalismo italiano, consegna alla cronaca due costanti che definiscono il Dna del nostro sistema.

Mostra i tratti di un Paese insofferente ai controlli, prima ancora che alle regole, e di una politica intenta a tenere sempre un piede nella porta del credito. La refrattarietà ai controlli è sentimento maggioritario. Soprattutto quando, con la parola magica "semplificazione", si invoca la legittimità di procedure più opache che snelle. Sulle quali l'intervento della magistratura è ontologicamente tardivo: registra un'anomalia quando c'è il fondato sospetto che si sia già verificata. È il setaccio ultimo, non anticipa nulla e previene al massimo ulteriori conseguenze.

La bagarre sulla separazione delle carriere fa però del referendum la calamita alla quale attaccare qualsiasi arnese utile a smontare la considerazione pubblica per il potere giudiziario. Rendendo manifesta l'intenzione dell'officina governativa. Non la cosa – la separazione – ma il chi – la giurisdizione – è il bersaglio autentico della campagna. Perché, da "grammatica" basica delle democrazie mature, il controllo è percepito e denunciato come un'intrusione. Indebita. Una manomissione del corretto fluire di vicende. Concepite nel retrobottega dell'establishment e raccontate invece come l'evolversi naturale di eventi, tacendo del modo in cui il loro corso è stato deviato. La seconda costante è perfino più sistematica: la politica, con il suo corredo di rapporti vischiosi e interessi obliqui, non resiste alla tentazione di ritagliarsi una nicchia di privilegio nel mondo bancario-finanziario per annettere la leva del credito e del risparmio al proprio armamentario. Se il sentimento è l'insofferenza ai controlli,

l'ambizione è il controllo sulle banche. Un paradosso perfetto: si rifiuta il controllo che democraticamente limita, si ambisce al controllo che indebitamente potenzia. Non è un inciampo recente. La tentazione è antica e bipartisan. Ambrosiano, Antonveneta, Bnl, Popolare di Lodi, Capitalia. Sono mappe di interessi oltre che nomi di altrettante vicende che hanno dispiegato l'interesse della politica a orchestrare tracolli annunciati, scalate, fusioni.

Eppure, in un'economia di mercato, dovrebbe esistere un solo arbitro: il mercato. Spetta alla contendibilità del capitale, al rischio imprenditoriale, alla trasparenza regolatoria – non alla militanza salottiera – decretare il successo o il fallimento di un'operazione. Anche la più spericolata. Al Palazzo è certo assegnato un dovere di vigilanza: intervenire quando sono in gioco la fiducia e gli interessi degli italiani. Ma tra vigilare e ingerire, tra proteggere e predisporre condizioni di favore per gli amici, c'è la stessa distanza che passa tra chi fissa le regole di una partita e chi la disputa. Se il vigilante siede al tavolo, diventa un giocatore.

La domanda non è dunque come andranno i processi, ma come vanno gli anticorpi. Nella smania di separare le carriere, perché la politica non prova a separare sé stessa dagli interessi di cordate, gruppi, consorzierie? Perché non scrive un referendum quotidiano su un solo quesito: vuoi un capitalismo libero dalla politica come leva del credito? Non richiede urne, ma coerenza. Il più raro dei talenti italiani.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%

Enrico Bellavia



Insofferente ai controlli, il potere riconosce solo il proprio. E diventa un giocatore del risiko bancario



Peso: 69%

Dalle destre nessuna idea per i giovani

**La sinistra
passiva di fronte
all'aumento delle
disuguaglianze:
i nostri ragazzi
immaginavano
un orizzonte di
benessere, si sono
scontrati con un
presente di povertà**

NICOLA ZINGARETTI*

La democrazia ha dato un futuro ai giovani, la destra nazionalista, negando i principi di uguaglianza e indebolendo l'Europa, lo nega. Questo è il cuore di una nuova moderna questione giovanile.

Con tutti i limiti di attuazione della sfera dei diritti, la Costituzione è stata scritta per ricostruire e includere le generazioni del dopoguerra in un'Europa di pace e questo ha permesso di infondere speranza. I Costituenti l'hanno scritta per questo: crescere, redistribuire e poi aprire una battaglia politica delle idee in un quadro condiviso di valori, regole e istituzioni.

L'Italia, con tutti i limiti che si stanno manifestando, è una grande potenza industriale anche grazie alla democrazia e alla

scelta europea. Il nazionalismo di destra, che sta tornando, questa prospettiva la nega in primo luogo perché non assume mai nelle sue politiche l'obiettivo costituzionale dell'uguaglianza. Negli ultimi anni la sinistra ha assistito, troppo



Peso: 30-71%, 31-100%, 32-73%, 33-39%

passivamente, alla crisi di un modello di sviluppo che ha generato un aumento insostenibile delle disuguaglianze, che ha colpito principalmente i giovani. Immaginavano un futuro di benessere e di realizzazione, e invece si sono scontrati con un presente di povertà, precarietà e incertezza.

I dati sono impietosi. Secondo l'ultimo rapporto sul Benessere equo e sostenibile in Italia (Bes) dell'Istat, appena pubblicato, nel 2024 in Italia ci sono 5,7 milioni di persone in povertà assoluta, il 9,8% dei residenti. L'incidenza di povertà assoluta individuale riguarda 1 milione 280 mila bambini e ragazze, il 13,8% dei minori, il valore più alto della serie storica dal 2014. Cresce sempre di più il numero dei giovani che lasciano il nostro Paese: secondo l'Istat tra il 2019 e il 2023 sono espatriati dall'Italia 192 mila italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, di questi 58 mila, oltre il 30% erano laureati.

Il problema è che nella maggior parte dei casi si espatria non per scelta, ma perché costretti da scarse prospettive occupazionali e bassa mobilità sociale. In base ai dati Eurostat, l'Italia, dopo la Romania è il Paese dell'Ue con la più alta incidenza di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano o non sono in un percorso di formazione: il 15,2% del totale a fronte di una media Ue dell'11% e abbiamo una dispersione scolastica tra le più alte dell'Ue. Le nascite sono al minimo storico, nel 2024 sempre secondo l'Istat, sono state 369.944, oltre 200 mila in meno rispetto al 2008 (erano state oltre 576 mila). Negli ultimi anni, anche a causa degli aumenti dei prezzi che hanno ridotto drasticamente il potere d'acquisto delle famiglie, in particolare di quelle più fragili, sono diminuite le iscrizioni all'Università. Il prezzo delle case in 30 anni è cresciuto 14 volte in più rispetto agli stipendi.

Questi fattori, questa condizione ha iniziato a logorare la fiducia nella democrazia stessa e la destra punta su questo. Ma i diritti se non sono attuati si rivendicano, la destra li vuole eliminare. Per questo ora sono proprio i giovani le principali vittime delle idee e ipotesi di sviluppo della destra nazionalista, che non assume l'orizzonte dell'uguaglianza come obiettivo ed è tempo di dirlo con forza.

Poi c'è il sovranismo. Meno Europa più Italia, è una follia per tutti, ma è soprattutto un omicidio generazionale, senza dimenticare che il nazionalismo quando ha vinto

ha portato sempre a un esito: la guerra. I sovranisti non credono nell'unità, dimenticando il ruolo che ha avuto l'integrazione nello sviluppo produttivo del dopoguerra. Non vogliono l'Europa che investe unita, ignorando la sua arretratezza in molti campi come per esempio il digitale, una rivoluzione che condizionerà il nostro futuro e che richiederebbe una grande convergenza e unità per poter essere affrontata.

Puntare all'arretratezza e al declino dell'Europa è dunque un'ipoteca sulla realizzazione di una vita degna, ed è evidente che senza uno slancio profondamente europeista non si recupererà mai il ritardo strategico che l'Europa ha accumulato, principalmente nelle frontiere più ► ► avanzate dell'innovazione. Secondo un rapporto della Commissione europea (EurLex), Stati Uniti e Cina hanno attratto negli ultimi 10-12 anni almeno l'80% del totale degli investimenti globali in intelligenza artificiale, mentre l'Europa si ferma al 7% e l'Italia addirittura allo 0,2%. Analogamente, l'80-90% della capacità di calcolo mondiale è oggi concentrata tra Stati Uniti e Cina. Nel 2024 ci sono stati solo 7 nuovi unicorni europei, contro 140 in Usa e 70 in Cina. Gli Stati Uniti, secondo i dati Ocse, nel 2023 a parità di potere di acquisto, hanno investito in ricerca e sviluppo oltre 823 miliardi di dollari (il 3,4% del Pil), la Cina oltre 780 miliardi di dollari (2,6%), l'Ue 507 miliardi di dollari (2,1%) e l'Italia 41 miliardi di dollari (1,4% del Pil).

Un ritardo, quello dell'Europa nell'affrontare la nuova rivoluzione digitale, che già Mario Draghi nel "Rapporto sul futuro della competitività europea" aveva ampiamente evidenziato. I governi europei stanno lavorando solo sulla regolamentazione dell'IA e della rivoluzione digitale, rimuovendo totalmente il dato che queste tecnologie non le possiede e non stanno facendo nulla per recuperare il ritardo. Occorre investire. L'Europa è stata protagonista nella rivoluzione industriale non c'è nella rivoluzione digitale e non è chiaro, dunque, come un pensiero politico possa essere efficace nella capacità di condizionare lo sviluppo e di tutelare l'umano. Se l'Europa è in ritardo e ha grandi difficoltà ad affron-



tare queste sfide, per l'Italia, da sola, sarebbero insormontabili.

La sinistra deve ripartire da qui: mettere il cuore e la testa nel futuro per condizionarlo mettendo al centro la persona. Cambiare questo stato di cose, trasformare il mondo, non solo testimoniare e raccontare il futuro che vorremo. È sinistra "se cambia le cose", e l'indirizzo del cambiamento lo abbiamo scolpito

nella nostra storia. La Costituzione è «un programma da attuare», diceva Calamandrei. Partendo, a mio avviso, dalla seconda parte dell'Art. 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...». Un testo potente, lungimirante, che ci richiama a sfide molto concrete.

La Repubblica grazie a una attività istituzionale permanente, deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Un articolo che invece una sinistra pigra e subalterna ha per troppo tempo rimosso tradendo la sua identità. Il moderno riformismo è questo: non semplicemente fare più leggi e riforme ma farle con un'anima, per attuare i principi costituzionali anche di fronte alle incredibili novità che lo sviluppo umano ha portato. Con un

grande obiettivo, recuperare gli indifferenti e i disillusi. Coloro che nelle loro solitudini hanno perso la speranza, quelli che non credono più nella forza della partecipazione e attendono o seguono le sirene della rabbia. Per questo è importante tornare a credere alla grande politica delle idee, delle passioni, degli orizzonti e del noi. Devono essere le scelte politiche e ideali a portarci a schierarci e non a schierarci a prescindere dalle idee e per conformismo o interesse.

Un recente sondaggio di Swg ci dice che i giovani sono appassionati di politica, fiduciosi nelle istituzioni, ma con pochissime aspettative, per questo lontani dalle urne. Li abbiamo visti nei cortei contro l'ingiustizia di Gaza, nell'impegno per il diritto alla casa e al diritto allo studio universitario. Li abbiamo visti nel denunciare forme di disagio psicologico che ha assunto forme nuove e inedite o l'assenza di protezione nel campo delle nuove forme di lavoro digitale e non. A questa condizione umana va offerta una via di vero riscatto culturale e sociale che non può che essere un progetto di cambiamento radicale da ricostruire offrendo una nuova speranza. **T**

*deputato del Pd
al Parlamento Europeo

Il nazionalismo che sta tornando non assume mai nelle sue politiche l'obiettivo costituzionale dell'uguaglianza. Meno Europa più Italia, è una follia per tutti

MOBILITAZIONE

Migliaia di persone e tanti ragazzi in corteo per la manifestazione in sostegno alla popolazione palestinese, lo scorso settembre a Torino



Peso: 30-71%, 31-100%, 32-73%, 33-39%



ATENEO

Un'aula dell'Università
La Sapienza di Roma.
A destra, Nicola Zin-
garetti



Peso: 30-71%, 31-100%, 32-73%, 33-39%

Blocco jihadista Mali al collasso

MATTEO GIUSTI

La grande città di Bamako è tagliata a metà dal fiume Niger, che si attorciglia fra i quartieri cittadini e resta un'arteria vitale della capitale maliana. La popolazione ha superato i due milioni e mezzo di abitanti, anche se da decenni non viene fatto un censimento, soprattutto nelle baraccopoli cresciute ai margini della metropoli. Bamako ha un'anima antica con portali, mura e minareti, ma interi quartieri costruiti dai regimi degli anni '60 e '70 hanno lasciato una chiara impronta socialista. Mancano i grandi viali alberati, tanto cari ai militari per le loro sfilate, ma il cuore di Bamako batte ancora nel centro storico e sulle rive del fiume Niger. Nei mercati spiccano i vestiti coloratissimi delle donne e le montagne di spezie che profumano l'aria, mentre agli angoli sono le donne più anziane che fanno da compravolute improvvise.

La vita cerca di scorrere normalmente, ma la tensione in una città assediata è palpabile un po' ovunque.

Le file di auto e motorini, il principale mezzo di locomozione dei maliani, ai distributori di benzina sono chilometriche e scoppiano risse continuamente quando viene annunciato che il carburante sta terminando. Il gruppo jihadista Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (Jnim), conosciuto come il "Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani", affiliato ad al Qaeda, da settimane ha bloccato l'arrivo dei rifornimenti di benzina e di alcuni generi di prima necessità. I convogli di camion che dal Senegal riforniscono Bamako vengono dati alle fiamme, nonostante che le Forze armate del Mali (Fama) facciano da scorta a queste centinaia di camion. Nel centro nevralgico della città fra Piazza Indipendenza ed il Grand Marché, si trovano tutti i palazzi del potere maliano e in queste strade sfrecciano a tutte le ore del giorno e della notte camionette cariche di soldati che vanno dal ministero della Difesa a quello degli Inter-



Peso: 70-76%, 71-97%

ni. La notte i movimenti sono sconsigliati, ma la giunta militare, al potere dal 2021, ha preferito evitare un coprifuoco che certificherebbe il suo fallimento.

Nel campo allestito alla periferia della città dall'Africa Corps, eredi dei mercenari russi del Wagner Group, nessuno si può avvicinare, ma le loro colonne attraversano spesso Bamako e dai finestrini si vedono i contractors con i passamontagna anche se ci sono 35 gradi. I russi hanno spostato le loro forze migliori all'aeroporto internazionale, allestendo due casematte fortificate sull'unica strada che da Bamako porta all'aeroporto. Una solida assicurazione di fuga in vista di un attacco alla città e di un crollo improvviso della giunta militare maliana.

Il Paese africano ha lasciato che Mosca, grazie al suo braccio ufficioso, prendesse il controllo di tutto e ha affidato ai mercenari la lotta al jihadismo, dopo aver cacciato i francesi, rei di non aver sradicato i fondamentalisti dalle province settentrionali. Dal ritiro forzato delle forze di Parigi, seguito dalla cacciata dei caschi blu dell'operazione delle Nazioni Unite Minusma nel giugno del 2023, l'esercito maliano, affiancato dai contractors russi, ha inanellato una serie di sconfitte sul campo sempre più determinanti. Mosca ha provato a puntellare l'inadeguato esercito di Bamako creando l'Alleanza del Sahel, un accordo militare di mutuo sostegno con Niger e Burkina Faso, che si è rivelato un totale fallimento in ogni azione congiunta nella problematica area dei Tre Confini.

Il colonnello **Assimi Goita**, presidente ad interim e capo della giunta militare golpista, appare ogni ora alla televisione di Stato, per parlare alla nazione. Due emittenti francesi come *Télévision Française 1* e *La Chaîne info* sono state oscurate perché accusate di veicolare notizie false sull'imminente crollo del regime. Nei suoi messaggi, accompagnati da sfondi imbandierati e marce militari, il colonnello fa appello al popolo maliano di non credere alle notizie della sconfitta dell'e-

sercito e di evitare di spostarsi verso la capitale, già al collasso per quanto riguarda le riserve di cibo. In uno degli ultimi discorsi ha anche chiesto ai civili di creare sul territorio nuove Milizie di Autodifesa per città e villaggi che possano resistere all'avanzata dei terroristi. Una mossa disperata che in passato non ha cambiato gli equilibri sul campo, ma ha peggiorato la situazione creando delle zone in mano a milizie locali che si sostituivano al governo centrale.

Al mercato centrale, dove sono soprattutto le donne a gestire i banchi, raccontano che la polizia e l'esercito stanno reclutando a forza i ragazzi delle scuole. Interi reparti delle Fama hanno già disertato e sono tornati ai villaggi nel Nord e nel Centro del Paese dove spesso si sono uniti a uno dei tanti gruppi jihadisti o ribelli. La Giunta ormai riesce ad arruolare soltanto fra le tribù Malinke e Bambara di cui fanno parte la maggioranza dei membri del governo, mentre altri gruppi etnici hanno abbandonato le forze armate, creando delle milizie territoriali.

Sembra difficile però che i qaedisti di Jnim, forti di un esercito di soli seimila uomini, possano realmente conquistare una città che con i profughi sfiora i 3 milioni di abitanti. Il vero obiettivo è scatenare il caos fra la popolazione per abbattere la Giunta e creare un nuovo governo. I jihadisti che hanno già annunciato che imporranno la *sharia* e cacceranno tutti gli occidentali. **T**

I qaedisti del gruppo Jnim hanno fermato i rifornimenti verso Bamako. Per contrastarli, il presidente Assimi Goita si è affidato ai mercenari russi, ma i ribelli avanzano e il regime è a rischio



Peso: 70-76%, 71-97%



IN ATTESA

Giovani davanti a dei camion maliani che aspettano di attraversare il confine tra Costa d'Avorio e Mali, il 31 ottobre 2025



Peso: 70-76%, 71-97%

30

Povera destra senza padri

Cara Rossini, a proposito dell'unica poesia che i neo-fascisti hanno menzionato per definire Pasolini di destra, vorrei ricordare che, in calce alla sua "Il Pci ai giovani", lo stesso autore ha aggiunto una nota di autocritica. In essa, Pasolini ammette che, nei confronti di quei giovani figli del neocapitalismo, «molto più borghesi di noi», in quella lotta scatenatasi «tra gli studenti e gli sbirri», la sua rabbia aveva per un momento sovvertito l'ovvia verità. Dice di essere troppo traumatizzato dalla borghesia che, attraverso il fascismo, con le sue impiccagioni e uncinzioni, gli ha aperto gli occhi alla vita e che il suo «odio verso di lei è ormai patologico». Delinea il presagio di una prossima generazione che «non vedrà intorno a sé che l'entropia borghese» e poi la speranza che i giovani giungano alla coscienza del male borghese, «operando l'ultima scelta ancora possibile in favore di ciò che non è borghese». Non riesco a vedere il lato conservatore, di destra, di simili idee. Forse sarebbe il caso di suggerire, agli intervenuti a quel pomeriggio, una maggiore attenzione alle proprie letture.

Luigino Favara

Questa destra che non ha padri, se non alcuni impresegnabili, è sempre alla ricerca di qualche nome che componga un pantheon decente a cui riferirsi. Qualche anno fa ci provò con Enrico Mattei dedicandogli, nel corso di una festa di Atreju, un enorme cartellone biografico con le date importanti della sua vita. Peccato che Mattei sembrava nato nel dopoguerra quando iniziò a occuparsi di petrolio, dato che era stata omessa la sua vita di antifascista e comandante partigiano. Oggi, forse contando ancora sulla smemoratezza o sull'ignoranza dei più, punta addirittura a stravolgerre il pensiero di Pierpaolo Pasolini. Chi ha avuto l'idea di celebrarlo come conservatore, contando sul suo pensiero complesso e sfuggente a ogni definizione, ha puntato sulla sua critica della modernità per avvicinarlo capziosamente a quelli che oggi lamentano la perdita delle tradizioni. Ma immaginare che Pasolini, autore di un film come "Salò o le 120 giornate di Sodoma", dove quattro rappresentanti dei poteri della Repubblica Sociale rapiscono ragazzi e ragazze di famiglie partigiane sottoponendoli a violenze estreme, diventi oggi il testimonial di quanti inneggiano a Dio, patria e famiglia, è impensabile, oltre che ridicolo. C'è da chiedersi perché nella sua ricerca di padri nobili questa destra confusa non guardi ai grandi scrittori veramente di destra come Celine, Junger, Pound o, per restare in Italia, a intellettuali come Marinetti e Prezzolini. Forse la risposta sta nel fatto che la cultura di sinistra li ha già "sdoganati" da decenni, apprezzandoli o criticandoli, ma comunque leggendoli. **E**

Sciopero dell'informazione il comunicato sindacale

Le giornaliste e i giornalisti italiani hanno scioperato per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da dieci anni.

In questo tempo il potere di acquisto degli stipendi dei giornalisti è stato eroso dall'inflazione, quasi del 20 per cento secondo l'Istat: per questo chiediamo un aumento che sia in linea con quelli degli altri contratti collettivi. Gli editori hanno proposto un aumento irrisorio e chiesto di tagliare ulteriormente il salario dei neo assunti, aggravando così in modo irricevibile la divisione generazionale nelle redazioni.

Non ne facciamo una battaglia corporativa. Pensiamo che un'informazione davvero libera e plurale, che sia controllo democratico, abbia bisogno di giornalisti autorevoli e indipendenti, che non siano economicamente ricattabili.

Chiediamo un contratto nuovo, che tuteli i diritti e che guardi all'informazione con le nuove professioni digitali, regolando l'uso dell'Intelligenza Artificiale e ottenendo l'equo compenso per i contenuti ceduti al web.

Vogliamo spingere gli editori a guardare al futuro senza continuare a tagliare il presente. Se davvero la Fieg tiene all'informazione professionale deve investire sulla tecnologia e sui giovani che non possono diventare manovalanza intellettuale a basso costo. Lo deve a noi giornalisti, ma soprattutto lo deve ai cittadini tutelati dall'articolo 21 della Costituzione.



Peso: 79%

L'assemblea dei giornalisti e delle giornaliste de L'Espresso condivide integralmente le ragioni dello sciopero e per questo ha affidato al comitato di redazione un pacchetto di 5 giorni di sciopero da utilizzare nel corso della lotta sindacale per il rinnovo del contratto, così da rendere effica-

ce la protesta dati i tempi di lavorazione e uscita del settimanale.

Il Comitato di Redazione © RIPRODUZIONE



Stefania Rossini

stefania.rossini@lespresso.it

Altre lettere e commenti
su lespresso.it

E RISERVATA



Peso: 79%

VERSO LA GUERRA Trump tratta, Macron&C. tirano il freno Crosetto: "Scudo da 4 miliardi" Armi: La Russa-Tajani vs Salvini

■ Il ministro della Difesa illustra il piano che ridisegna i compiti militari, a partire dalla protezione dei cieli. Diktat dei presidenti di Senato e FI alla Lega sui nuovi missili a Kiev

► DRAGONI E IACCARINO A PAG. 2-3



Crosetto: "Scudo aereo da 4 mld" Armi: La Russa e Tajani anti-Lega

Mentre la maggioranza di governo continua a discutere e litigare di un decreto che dovrebbe fornire la "cornice" per poter inviare nuovi aiuti di armi a Kiev nel 2026, il ministro della Difesa, Guido Crosetto, va avanti lo stesso e presenta un piano per riformare tutto il sistema militare italiano e per gli investimenti che l'Italia dovrà fare da qui ai prossimi anni. Alle 8:30, in audizione al Senato, Crosetto presenta il Documento programmatico pluriennale della Difesa e delinea il programma dell'ultimo anno e mezzo di legislatura. *In primis*, annuncia che a inizio anno presenterà un disegno di legge a cui sta lavorando insieme al capo di Stato maggiore Luciano Portolano, per "una riorganizzazione totale della Difesa". La premessa è che l'Italia non è "pronta" alle minacce esterne e quindi serve rispondere rapidamente: "Proporrò al Parlamento la costruzione di un Paese nel quale industria, università, difesa, sono un tutt'uno. Siamo troppo piccoli per avere compartimenti stagni", ha detto Crosetto.

A questo proposito ha parlato anche della possibile reintrodu-

zione della leva volontaria di cui si è discusso nei giorni scorsi: il ministro ha spiegato che c'è "la necessità di aumentare le forze armate e la loro qualità utilizzando anche competenze che si trovano sul libero mercato e non tra i militari". A proposito dei programmi d'arma, invece, Crosetto ha spiegato che la priorità "non rinunciabile" è lo scudo aereo nazionale (il *dome* sui modelli americani e israeliani): un'architettura protettiva multilivello che prevede la difesa spaziale, missilistica e antidirome". Spesa? 4,4 miliardi di euro che comprendono allarme missilistico, radar, il programma di aerei G-cap, la batteria dei Samp/T.

NEL FRATTEMPO, però il governo continua a litigare sul prossimo decreto per prorogare gli invii di armi all'Ucraina. Il segretario della Lega Matteo Salvini ha minacciato di non votare il prossimo decreto per prorogare gli aiuti a Kiev per il 2026: il provvedimento doveva arrivare ieri in Consiglio dei ministri ma alla fine è stato rinviato proprio per l'opposizione del Carroccio. Che ora chiede di cambiarlo legando gli aiuti al piano di pace statunitense con l'ipotesi di togliere il segreto dalle armi che saranno

inviate all'Ucraina.

Nella sfida di Salvini – e quindi nell'ipotesi di provocare una crisi di governo – però credono in pochi. Il ministro Crosetto confida nel fatto che alla fine la Lega voterà anche questo decreto, mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani, uscendo da un convegno di Forza Italia sulla riforma della giustizia civile alla Camera, lo dice chiaramente: "Figuriamoci se la Lega vota contro...". Poi ribadisce che "la politica estera la facciamo io e Meloni" e che la presidente del Consiglio "ha parlato: il decreto sarà entro la fine dell'anno, fa fede quello". Cambierà come chiede la Lega? "Per me va bene quello che è stato approvato l'anno scorso", spiega il ministro degli Esteri. Che ieri ha ribadito anche



Peso: 1-5%, 2-50%, 3-29%

la proposta di utilizzare i soldi del Mes come garanzia per usare gli asset russi e usare quei fondi per ricostruzione e armi per l'Ucraina. Dall'altra parte, però, la Lega con Claudio Borghi sostiene addirittura che quegli asset congelati "dovrebbero essere restituiti alla Russia". Chi sfida Sal-

vini è anche il presidente del Senato Ignazio La Russa, che parlando alla buvette della Camera conferma che il decreto Ucraina "sarà fatto" entro l'anno come ha

spiegato la premier.

DELLA QUESTIONE non se n'è proprio parlato nel Consiglio dei ministri di ieri anche se diverse vo-

ci, non confermate, parlavano di un confronto a tre prima della riunione. Versone smentita dai diretti interessati: al momento, infatti, non ci sarebbe la volontà di ribadire le stesse posizioni già espresse pubblicamente in queste ore. Se ne parlerà quando il decreto arriverà sul tavolo.

GIA.SAL.

Governo In audizione l'annuncio sul "dome" italiano. Il titolare degli Esteri: "Il decreto si farà, figurarsi se Lega dice no"



Peso: 1-5%, 2-50%, 3-29%



Peso: 1-5%, 2-50%, 3-29%

35

DEFENCE FORUM IL MINISTRO DAVANTI A GENERALI E AD

Prepararsi al riarmo:
a gennaio il progetto
per la "nuova" Difesa

L'EVENTO

» Gianni Dragoni

Blindati nella sede del Casd, Centro alti studi difesa, i vertici delle forze armate insieme ai capi delle principali industrie nazionali degli armamenti e a responsabili di multinazionali della consulenza, ieri si sono confrontati nel "Defence Summit", organizzato dal Sole 24 Ore insieme all'Istituto affari internazionali, su "Un'Italia più sicura e difesa".

Una parata di alti ufficiali e *grand commis*, dal capo di Stato maggiore della Difesa Luciano Portolano al presidente del comitato militare Nato Giuseppe Cavo Dragone, dal capo

di Stato maggiore dell'Esercito Carmine Masiello al comandante generale dei carabinieri Salvatore Luongo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha annunciato che intende "portare in Parlamento in gennaio-febbraio una riorganizzazione totale della Difesa, uomini, tecnologie, che sia in grado di affrontare le sfide del futuro. Una cosa impensabile fino a qualche anno fa. Anche per questo bisogna avere dei generali che studino filosofia per intercettare i cambiamenti culturali del mondo".

Crosetto vede minacce che aumentano a ritmo esponenziale. "Oggi ho presentato al parlamento il Documento programmatico pluriennale 2025-2027, una volta il Dpp durava 10 anni, adesso è già vecchio nel momento in cui lo presenti. Non esistono solo i droni. Non è che le vecchie minacce scompaiono, se ne aggiungono altre. Proporrò al

parlamento un modello in cui industria, università, ricerca, Difesa sono tutt'uno. I centri sperimentali di Esercito, Marina, Aeronautica devono stare insieme all'università".

Tra le minacce Crosetto ha citato l'Africa. "Nel 2100 in Africa ci saranno 3,7 miliardi di persone, l'età media sarà di 17,5 anni, dunque giovani, forti, affamati. In Italia saremo il 40% in meno e avremo un'età media di 54 anni. Forse avremo un'arma per fermare 100 mila droni o 100 missili. Ma pensate a 150 mila africani giovani che arrivano in Sicilia, o a Malaga, con il machete...". Secondo Crosetto "la Difesa ha un duplice compito: il primo lavorare per difendere il Paese; il secondo lavorare per costruire una strada che dia un ruolo al nostro Paese nei prossimi 100 anni". Schierati anche gli ad di Leonardo Roberto Cingolani, Fincantieri Pierroberto Folgiero, Mbda I-

talia Lorenzo Mariani, Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani, l'ex ministra Pd della Difesa Roberta Pinotti, presidente del Polo della subacquea, in un evento privato con profili commerciali, sostenuto da sponsor. I *main partner* erano Avio Aero, Bcg, Cap Gemini, Elt, Ernst & Young, Fincantieri, Iveco Defence, Leonardo, Mbda, Rheinmetall, tra gli altri Thales.

La stampa è stata tenuta a distanza, solo in videoconferenza. Unici giornalisti presenti quelli del gruppo Sole 24 Ore che hanno moderato e il direttore del quotidiano controllato dalla Confindustria, Fabio Tamburini. Il convegno era previsto l'11 settembre, ma era saltato dopo le proteste di *StopRearmEurope*. Gli sponsor però avevano già pagato. E quindi il convegno è stato riconosciuto in una sede protetta.

SOLO ONLINE
L'EVENTO
RIMANDATO
DOPO
LE PROTESTE



Schierati
Una batteria di difesa missilistica, in forza agli eserciti europei ANSA



Peso: 2-15%, 3-12%

CARRIERE DA SEPARARE MEMBRO LAICO PEGGIO DEL GARANTE

Bertolini (Csm) a rapporto in casa FdI sul referendum

SUPPORTER DEL SÌ
IN VIA DELLA SCROFA
DA ARIANNA MELONI,
MANTOVANO & C.:
"NIENTE SCANDALO".
FDI: NORDIO DIBATTA
CON L'ANM DA VESPA

FROSINA E SALVINI A PAG. 4 - 5



Peso: 1-24%, 4-35%, 5-6%

Bertolini, laica al Csm, va a rapporto da Fdl per il Sì al referendum

» Paolo Frosina
e Giacomo Salvini

Una consigliera del Csm, l'organo che dovrebbe tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, martedì ha partecipato a una riunione nella sede di Fratelli d'Italia in cui è stata decisa la strategia per il "Sì" al referendum sulla riforma della separazione delle carriere. Dopo il caso della visita del membro del Garante della privacy Agostino Ghiglia in via della Scrofa a poche ore dalla multa nei confronti di *Report*, ora una nuova presenza nella sede romana di Fratelli d'Italia rischia di imbarazzare il partito di Giorgia Meloni: *Il Fatto* può rivelare che martedì pomeriggio, al tavolo con i vertici di Fratelli d'Italia e i responsabili del "Sì" della maggioranza, ci fosse anche la consigliera del Csm Isabella Bertolini, membro laico del Consiglio eletta nel 2023 proprio in quota Fratelli d'Italia.

Alla riunione hanno partecipato i vertici del partito -- la sorella della premier Arianna Meloni, il responsabile organizzazione Giovanni Donzelli e il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami -- il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Alfredo Mantovano, ma anche i responsabili dei comitati del "Sì" di Forza Italia Enrico Costa e Pier Antonio Zanettin, la deputata della Lega Simonetta Matone e Gaetano Scalise, responsabile giustizia di Noi Moderati. Non era presente, invece, alcun esponente del ministero della Giustizia.

Contattata dal *Fatto*, Bertolini conferma la sua presenza: "Io non c'entro niente col partito, sono andata a sentire cosa stavano organizzando, ma parteciperò attivamente per il Sì al referendum come gli altri consiglieri del Csm".

DURANTE il vertice si è parlato delle strategie politiche per il "Sì" al referendum costituzionale: formare un comitato unico di maggioranza, fare iniziative congiunte tra cui un comizio a Napoli (la città del *frontman* del "No" Nicola Gratteri), affidare la strategia social ai giovani di FdI e puntare a celebrare il referendum il prossimo 15 marzo. Una riunione riservata, dunque, non istituzionale ma tutta politica e di partito: Bertolini è andata in via della Scrofa per parlare della strategia in vista del referendum. Una partecipazione inopportuna, perché il Csm ha il compito principale di tutelare l'indipendenza delle toghe dal governo e dai partiti che ne fanno

parte, soprattutto in un momento di alta tensione coi pm.

La consigliera, d'altra parte, conosce bene il mondo della politica: dal 2001 al 2013 è stata deputata di Forza Italia, come vice capogruppo. Nel 2019 molla i berlusconiani e si candida alle Regionali in Emilia-Romagna con la Lega, non venendo eletta. Tre anni dopo, il Parlamento la nomina al Csm in qualità di avvocato -- è iscritta all'albo dal 1991 -- su indicazione di FdI vicina al sottosegretario Mantovano.

A Palazzo Bachelet è la più aggressiva tra i quattro laici meloniani, sempre pronta (di solito insieme a Claudia Eccher, ex avvocata di Matteo Salvini) a chiedere sanzioni per i magistrati "nemici": l'ultima vittima è stato il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi, inviso al governo per l'indagine sul caso Almasri, sottoposto a procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Stessa sorte toccata a Stefano Musolino, procuratore aggiunto di Reggio Calabria e segretario di Magistratura democratica. Due pratiche archiviate.

DALL'ALTRA parte, però,



Peso: 1-24%, 4-35%, 5-6%

Bertolini si trasforma in un modello di terzietà istituzionale quando si tratta di difendere i magistrati dal governo. Quando il Csm approvò la pratica a tutela di Marco Gattuso, giudice omosessuale di Bologna "profilato" dalla stampa di destra, l'ex deputata criticò così la decisione: "I magistrati sono chiamati ad applicare le leggi, non a scendere

in una contesa dove indossano delle casacche e si mettono allo stesso livello della diatriba politica". Sulla sua presenza alla riunione in via della Scrofa, dice: "Io sono andata a sentire cosa stanno organizzando, non mi sembra una cosa scandalosa - spiega al *Fatto* - Parteciperò attivamente per il Sì al referendum, come tutti i consiglieri del Csm che vanno a 100 mila con-

vegni. Siamo invitati dappertutto: siamo cittadini come tutti, spero". Non risulta, però, che altri consiglieri del Csm abbiano mai partecipato a incontri politici in una sede di partito.

Campagna Martedì la consigliera al vertice di partito con Arianna Meloni e Mantovano per studiare strategie Lei: "Non è scandaloso"



Peso: 1-24%, 4-35%, 5-6%

Parlarsi da avversari: in Italia si può, in Europa no. Gli scambi di coccole alle feste di partito fotografano una felice anomalia (non solo ad Atreju)

Questo articolo nasce da una telefonata sorprendente che chi sta scrivendo ha ricevuto due giorni fa. Dall'altra parte del telefono c'era Tom Kington, mitico corrispondente dall'Italia del Times di Londra, che incuriosito dal fittissimo programma di Atreju, la convention un po' politica e un po' pop che Fratelli d'Italia organizza da anni a Roma, in attesa di organizzarla un giorno magari direttamente a Sanremo, ci ha chiamato per capire qualcosa in più su Atreju (che Michele Serra giustamente suggerisce di pronunciare alla romana, A-Trejuuu). E tra una domanda e l'altra, Kington ha notato un dettaglio interessante. In Inghilterra sarebbe semplicemente "inconcepibile" immaginare di vedere il leader del principale partito di governo impegnato a invitare tutti i suoi rivali alla convention del suo partito. Come è possibile che in Italia sia normale? Kington, in effetti, non ha tutti i torti. Provate voi a immaginare la scena di uno Starmer che invita a una convention del Labour un Farage (e viceversa). Provate voi a immaginare un Sánchez che invita a una convention dei socialisti spagnoli un Abascal (e viceversa). Provate voi a immaginare un Macron che invita a una convention di Renaissance un Bardella (e viceversa). Provate voi a immaginare il leader di uno dei partiti che governano la Germania invitare uno dei leader dell'AfD (e viceversa). La festa di Fratelli d'Italia, da questo punto di vista, fotografa un'anomalia felice del nostro paese, che non riguarda solo il partito di Meloni ma un tratto speciale e trasversale della nostra vita politica: la capacità dei partiti di litigare in modo feroce, anche molto feroce, ma di mantenere un filo di dialogo, sia dentro il Parlamento sia fuori dall'Aula, a dimostrazione del fatto che gli estremismi che vi sono in giro per l'Europa, in Italia, per fortuna non trovano repliche all'altezza di questa parola (dall'inizio della legislatura a oggi il Pd ha votato con la maggioranza in un voto finale 71 volte, il M5s 40 volte, alla faccia della torsione autoritaria). Atreju,

in fondo, finora ha fatto discutere più per l'assenza di un leader, Elly Schlein, che per la presenza degli altri leader dell'opposizione, come Giuseppe Conte. E non si tratta solo di un fatto magistralmente notato ieri sulla Stampa da Mattia Feltri, ovvero il desiderio di Meloni di tuffarsi nel mainstream. Ma si tratta anche di un fatto diverso, che ci permette di cogliere un elemento essenziale del carattere italiano: la capacità della politica di saper smussare i propri angoli e di saper trovare, a volte anche in nome della lotta contro l'antipolitica, delle occasioni di confronto e di discussione, provando a stenperare con una mano ciò che l'altra mano aveva invece contribuito a fomentare. Se sostieni che la destra sia fascista e poi ci vai a dialogare significa che in fondo stai dicendo ai tuoi elettori non prendeteci sul serio quando esageriamo con le nostre affermazioni. Se sostieni che il campo largo sia una costola di Hamas e poi inviti i leader del campo largo alla tua festa significa che in fondo stai dicendo ai tuoi elettori non prendeteci sempre sul serio quando esageriamo con le nostre affermazioni. Se sostieni che i magistrati stiano esondando dalle proprie funzioni e poi inviti quei magistrati a dialogare con te significa che non consideri quei magistrati necessariamente dei pazzi criminali (e viceversa). Nel caso specifico, poi, il cortocircuito è particolarmente significativo, se si ragiona attorno alla festa di Atreju, perché in fondo a dare una lezione di pluralismo sono i dirigenti di un partito che ogni giorno vengono accusati da molti talk-show poco pluralisti di essere una minaccia per il pluralismo. E dunque una modesta proposta: se la tv pubblica vuole trovare un modo efficace per smentire la retorica ostile su Tele Meloni, forse mandare in diretta i dibattiti pluralisti di Atreju potrebbe essere un buon servizio per fotografare la felice eccezione italiana, dove i politici, anche quelli che si odiano di più, in fondo si trattano da avversari, non da nemici.



Peso: 13%

Chi dice sì ai militari

Altro che Bologna. Sentite la retrice dell'Unimore: "Noi con più di 600 studenti cadetti"

Roma. Se l'Università di Bologna si sfila dal corso di Filosofia che gli aveva chiesto di organizzare l'Accademia militare di Modena, c'è un'università emiliana, quella di Modena e Reggio Emilia (Unimore) che quest'opzione non la toglie affatto dal tavolo. Anzi, la prende sul serio. Complice una nuova retrice che non ha alcuna remora a parlare di accordi con la difesa, che ha esperienza nelle collaborazioni con i bersagli preferiti dei collettivi (le aziende israeliane, la Nato). E che non sembra essere disposta ad assecondare le richieste più bislacche provenienti dal corpo studentesco. Oltre a un'abitudine, quella dell'ateneo modenese-reggiano, a interloquire con le Forze armate. Se ne è avuta una prova ieri, all'inaugurazione dell'850esimo anno accademico dell'ateneo, alla presenza del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Fresca fresca di polemica che aveva appena colpito l'Alma mater, la nuova retrice Rita Cucchiara, insediatisi da poche settimane, ha preso la parola per delineare il percorso dell'università. E in mezzo alla prolusione ha fatto cenno, senza alcun tipo di imbarazzo, alla collaborazione proficua con l'Accademia militare di Modena, "con cui lavoriamo da molti decenni", ha ricordato Cucchiara. Specificando che "abbiamo un'offerta didattica diversificata, 96 corsi di studio di cui uno in collaborazione con l'Accademia militare, quello di Scienze strategiche, anche se più di 600 cadetti sono iscritti ai nostri corsi comprese le facoltà di medicina, ingegneria e tante

altre".

Quando l'Università di Bologna ha detto no al corso di Filosofia per gli allievi dell'Accademia militare di Modena, la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini ha rassicurato: "Il corso si farà". E subito, la ministra, ha dato a intendere di voler creare qualcosa di nuovo nel panorama italiano: "Un gruppo interforze delle università dell'Emilia-Romagna, guidato dall'ateneo di Modena-Reggio Emilia, per rispondere in modo efficace alle esigenze formative degli allievi dell'Accademia".

In effetti, anche per venire meno al pretesto dei "costi logistici" di organizzare un corso a Bologna, l'Università di Modena e Reggio Emilia avrebbe tutti i titoli per subentrare. E le parole di Cucchiara di ieri non sono affatto casuali. La retrice è un ingegnere con un curriculum molto vasto nel campo della visione artificiale e dell'intelligenza artificiale. Ma soprattutto, dopo essere stata eletta retrice, ha iniziato a suscitare una serie di mal di pancia nelle realtà pro Pal perché, secondo una ricostruzione condivisa anche da gruppi come i "Giovani palestinesi italiani", sarebbe "vicina a Israele". Motivo? Nel corso della sua attività professionale, Cucchiara ha annoverato diverse collaborazioni con le università israeliane. Nel 2019, da direttrice del Laboratorio Nazionale AIIS (Artificial intelligence and intelligent systems) ha visitato Israele per stringere accordi con l'Università di Tel Aviv. "Intendiamo iniziare una collaborazione a lungo termine su diversi temi

sia metodologici sia applicativi che possano coinvolgere università e centri di ricerca italiani e israeliani nonché l'industria di entrambi i paesi", disse all'epoca Cucchiara. La docente si era recata in Israele anche nel 2022 per la ECCV-European conference on computer vision. E ha lanciato ELLIS, "un laboratorio di ricerca sulle AI multicentrico composto di unità e istituti situati in Europa e in Israele". Ma tra le collaborazioni portate avanti dalla professoreccia ci sono anche progetti Nato come il programma di riconoscimento facciale BESAFE – Behavioral learning in surveilled areas with feature extraction, in collaborazione con la Hebrew University di Gerusalemme. Più tutta una serie di attività di ricerca, sempre dell'Unimore, che prevedevano la collaborazione con la Difesa italiana e statunitense. Una vasta expertise che al collettivo rosso "Kamo" ha fatto coniare l'espressione "Modena fabbrica della guerra". E ha reso la retrice una specie di bersaglio perfetto per le contestazioni dei gruppi che si oppongono a qualsiasi tipo di ricerca in ambito militare.

Eppure Cucchiara, pur riconoscendo, come ha fatto ieri, che il mutare degli assetti geopolitici possa portare al congelamento di alcune collaborazioni a livello internazionale, sembra essere l'antitesi rispetto al modello Bologna, dove di "militari nelle aule" si preferisce non sentir parlare. "Qui ne abbiamo più di 600". Quasi a voler dire: non ce ne vergogniamo affatto.

Luca Roberto



Peso: 16%

Casa Meloni

**Salvini scontento sul Piano casa usa
Kyiv. La Russa straparla di Mattarella e
legge elettorale. I sabotatori di Natale**

Roma. E sarebbero questi gli alleati di Meloni, gli amici che dovrebbero aiutarla? Si è assemblato un tandem di adorabili strappalenti su Ucraina e legge elettorale. Sono Matteo Salvini e Ignazio La Russa. Non vogliono far cadere il governo ma riempire i giornali, usare la provocazione come petardo di Natale. Ecco cosa dice La Russa, in visita alla Camera, sulla legge elettorale: "Sui tempi di approvazione della legge, il Capo dello stato non può intervenire. E' una prerogativa del Parlamento, semmai può intervenire sulla costituzionalità delle norme contenute nella legge". L'altro è Salvini. Quando minaccia di non votare il decreto Ucraina, sulle armi, lo

fa soltanto per distrarre. In Cdm è stato approvato il ddl delega sull'edilizia, il ddl di Salvini, ma Salvini è in realtà scontento. E' "irritato" "offeso" con il ministro Giorgetti che non apre la borsa per il suo Piano casa. Nel corso dell'ultima riunione del dipartimento economia della Lega, Federico Freni, un leghista responsabile, ha avuto un confronto duro, su Ucraina e manovra, con Claudio Borghi, il dadà di Mosca. (Caruso segue nell'inserto III)

Casa Meloni: Salvini "offeso" da Giorgetti, La Russa avvisa il Colle

(segue dalla prima pagina)

Andate a prendere le cronache dello scorso anno. Anche nel 2024 Salvini annunciava di non voler votare il decreto sull'invio delle armi in Ucraina. Lo voterà ovviamente in uno dei tre Cdm previsti prima di Natale. Si ripete lo stesso canovaccio, lo stesso film del 2024, ma con l'aggiunta di La Russa. Meloni per fortuna ha altri gusti. Ieri è andata a Cinecittà, alla prima di "Brunello", il documentario su Brunello Cucinelli di Giuseppe Tornatore e tra gli ospiti c'erano anche Mario Draghi (presente nel documentario) e Alberto Nagel, ex ad di Mediobanca. Non è vero che Salvini vuole attendere i negoziati, la pace-resa di Putin e poi decidere. Salvini parla dell'Ucraina, bluffa, perché ha un serio problema, al solito nella Lega, e con la manovra. Ecco perché annega nelle polemiche e fa annegare. Uno degli effetti comici riguarda la sua vicesegretaria Silvia Sardone. In piena gara contro maranza, islam, ha attaccato il sindaco di Chiuduno, con tanto di video, "scandalo a scuola: recita sì, ma senza la parola Gesù. Abolita la stella di Natale". Sapete chi è il sindaco di Chiuduno? Un leghista da oltre trent'anni. Si chiama Mauro Nembriani e ha smentito Sardone "perché non so dove l'europearlamentare abbia sentito questa voce. Il Natale continuerà a essere celebrato nel rispetto

di tutte le religioni". Salvini da settimane parla a Giorgetti attraverso emissari perché il ministro, secondo Salvini, si dimentica di fare parte della Lega, starebbe tenendo nascosti "tesoretti". Salvini ha chiesto a Meloni e Giorgetti il Piano casa e la rottamazione e si è sentito rispondere: "Accontentati di una misura". Il Cdm di ieri ha approvato il nuovo codice edilizia. Salvini l'ha subito rivendicato perché "in questo modo non avremo più altri casi-Milano, con contenziosi tra enti locali e magistratura che rischiano di paralizzare le città. Sono molto soddisfatto". Se lo fosse non si butterebbe sul caso della famiglia nel bosco (ci è tornato). La sua ultima ossessione è la casa, il piano (non la sua, quella che ha acquistato). Il suo Piano non è il piano di Meloni. FdI anticipa che un piano casa si farà "ma non è quello di Salvini". Tra le misure mutilate che Salvini attendeva in manovra c'era la sicurezza. Dicono in Lega che sul rafforzamento delle forze dell'ordine si è fatto poco, "troppo poco". In Cdm non si è parlato di Ucraina, né di armi e quando Salvini ha illustrato il suo nuovo codice, tutti i ministri presenti si sono dati di gomito per fare in fretta, per fare passare velocemente il tempo. Si doveva approvare il piano migranti ma è stato rinviato. Anche il Pd ha approvato qualcosa solo che è prigioniero delle frasi cotte, della pa-

trimoniale. Il vero Piano casa è quello di Toni Ricciardi, il deputato del Pd, che con la sua proposta, votata, ha azzerato l'Imu per le case degli italiani all'estero. Non sapersi raccontare è un'altra forma di sabotaggio (come presentare un emendamento sulla cannabis light e poi ritirarlo; è il cortocircuito di FdI). Un altro sabotaggio lo pratica La Russa. Che bisogno ha di avvisare Mattarella, di dire "che sui tempi di approvazione della legge il Capo dello stato non può intervenire"? E' già la seconda volta che La Russa e Salvini si trovano. Si sono già trovati contro Crosetto, sui militari di strade sicure. Anche casa Meloni è casa Cupiello. A Salvini e La Russa non piace 'o presepe.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 7-14%

La scomunica del segretario Onu E il Pd si spacca sull'antisemitismo

Il portavoce di Guterres: «Mai violenze contro la stampa». E Prodi la scarica

di Paolo Bracalini

Forse anche all'Onu, dopo quasi quattro anni dalla sua nomina a Relatrice Speciale sui territori palestinesi, iniziano ad avere dei dubbi sulla imparzialità di Francesca Albanese. Ancora più in ritardo della sinistra italiana, che dopo aver fatto gara per assegnarle la cittadinanza onoraria si sta sfilando in tutta fretta dal culto della *rapporteur* di Ariano Irpino. Finora le Nazioni Unite hanno sempre respinto le accuse di partigianeria, negazionismo e contiguità con i movimenti estremistici pro Pal mosse (e documentate) soprattutto da rappresentanti di Israele e Stati Uniti. Qualcosa però si sta muovendo anche nel Palazzo di Vetro.

Basta vedere il tono con cui il portavoce del segretario generale Onu ha risposto in conferenza stampa a una domanda sull'ultima uscita della Albanese, quella dopo l'assalto antagonista-islamista alla *Stampa* («Sia da monito per i giornalisti»). «Il Segretario Generale o il suo ufficio hanno commenti da fare in merito alle ultime dichiarazioni?», ha domandato il corrispondente Usa di i24News (rete all news satellitare israeliana). Risposta nervosa di Stéphane Dujarric, portavoce del numero uno Onu: «I relatori speciali dicono ciò che i relatori speciali hanno da dire», come dire «chiedete spiegazioni a lei non a me». Per poi concludere prendendo le distanze dalle affermazioni della italiana: «Per il Segretario Generale è molto chiaro che i giornalisti non dovrebbero mai subire alcuna forma di violenza, ovun-

que si trovino, sia essa fisica, verbale o intimidatoria». Altro che moniti alla stampa.

E va considerato che il portavoce del segretario Onu non è certo un avversario della Albanese. Quando gli Stati Uniti hanno sanzionato la relatrice speciale per la sua campagna anti-Israele, il portavoce Onu l'ha difesa apertamente, definendo le sanzioni contro di lei «inaccettabili» e un «pericoloso precedente». È la prima volta che dalle Nazioni Unite arriva una parola sulla Albanese nonostante le polemiche sul rinnovo dell'incarico a maggio, arrivato - secondo la denuncia di *UN Watch* - grazie alle protezioni di cui gode la Albanese nel Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu (in cui siedono paesi come Qatar, Algeria, Sudan...).

Un pezzo del Pd, intanto, sta cercando di rimediare all'iniziale flirt con la giurista sostenitrice di Hamas. Lo scontro infuria a Bologna, patria del prodismo. Il sindaco dem Matteo Lepore non demorde, nessun ripensamento sulla cittadinanza onoraria. Nemmeno se a chiederlo è un padre fondatore del partito, Romano Prodi. «Perseverare è diabolico. Albanese persevera, il Comune di Bologna non faccia altrettanto», ha detto il Professo-

re bolognese, dopo che già l'ex sindaco Merola si era smarcato dal Comune. Niente, per Lepore «biso-



Peso: 37%

gna rispettare il Consiglio Comunale eletto dai cittadini», quindi l'onorificenza resta.

Il tema sta facendo esplodere le contraddizioni in seno ai dem. Dopo lo psicodramma Albanese, ecco subito un'altra grana a Palazzo Madama. Il senatore Delrio - espONENTE dell'area cattolica, vicina a Prodi - insieme ad altri dieci parlamentari Pd, deposita un disegno di legge, «Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dell'antisemitismo». E nel gruppo scoppia il panico. Pri-

ma si prova, sembra su pressione della stessa Schlein, a farlo ritirare, poi con un intervento del capogruppo dem a Palazzo Madama Francesco Boccia il partito si smarca. Il ddl è stato presentato «a titolo personale» dal senatore Delrio, spiega la nota di Boccia, la proposta «non rappresenta la posizione del gruppo né quella del partito». D'altronde c'è una bella fetta di voti pro-Pal che il Pd non intende regalare ad Avs o a Conte.



I dem gelano Delrio: «Il ddl sull'odio contro gli ebrei? Iniziativa sua, non nostra»



Peso: 37%

HAMAS CONNECTION

Il video choc della Albanese

La guru Onu incontra i terroristi e li incita a «resistere»
Antisemitismo, lite nel Pd: Boccia contro il ddl Delrio

■ Forse anche all'Onu, dopo quattro anni dalla sua nomina a Relatrice Speciale sui territori palestinesi, iniziano ad avere dei dubbi sulla imparzialità di Francesca Albanese. Ancora più in ritardo della sinistra italiana, che dopo aver fatto gara per assegnarle la cittadinanza onoraria si sta sfilando in tutta fretta dal culto della *rapporteur* di Ariano Irpino.

Biloslavo, Bracalini e Sorrentino alle pagine 2-3

Il video choc con Hamas: «Avete il diritto di resistere»

Nel novembre 2022 l'italiana partecipa al summit «Sedici anni di assedio a Gaza» dove sono presenti i vertici dei gruppi terroristici

«Avete il diritto di resistere a questa occupazione» (israeliana) ribadiva nel 2002, Francesca Albanese, parlando in videoconferenza ad un evento su Gaza che ospitava figure di spicco di Hamas. Un concetto ribadito anche dopo il 7 ottobre dall'iniziale paladina di tutta la sinistra, oggi solo dello zoccolo duro dell'area dem. *Il Giornale* può rivelare la partecipazione della special rapporteur a un evento nella striscia tra i cui relatori c'erano delle figure apicali di Hamas designato come gruppo terroristico negli Stati Uniti, in Canada, nell'Unione Europea, in Australia e altri paesi. Era il novembre del 2022 quando al «16 Years of Siege on Gaza: Impact and Prospects» l'eroina dei pro Pal si è collegata intervenen-

do dopo Ghazi Hamad e Bassem Naim. Il primo è uno dei leader di Hamas, nato a Rafah 61 anni fa. Proprio lui che, intervistato dalla CNN, dopo l'attacco stagista di Hamas ha detto: «Sapete qual è il beneficio del 7 ottobre? Se guardate l'Assemblea Generale (delle Nazioni Unite), circa 194 membri hanno aperto gli occhi sulla brutalità di Israele, e lo hanno condannato. Aspettavamo questo momento da oltre 75 anni». Così come ha affermato che Hamas non ha alcun rimpianto per l'attacco del 7 ottobre nonostante le conseguenze per la Striscia di Gaza. Il secondo, Naim, è un funzionario di Hamas palestinese, è stato Mini-



Peso: 1-11%, 3-56%



stro della Salute nel primo governo Haniyeh (ucciso a Teheran nel 2024), poi Ministro della Gioventù e dello Sport nel governo di unità nazionale palestinese del marzo 2007. E suo figlio, Muhammad Naim, cittadino britannico, è stato arrestato a Londra a inizio novembre mentre nel contempo i servizi di sicurezza austriaci hanno scoperto e confiscato armi e materiale esplosivo.

Difficile essere invitati in certi contesti senza essere conoscenza dei relatori, soprattutto se a partecipare all'evento sono figure apicali di una delle organizzazioni armate più potenti e radicate nel mondo palestinese, i cui arsenali (in parte) sono stati, appunto, scovati in Europa. Il timore che servissero per compiere attentati contro bersagli israeliani nel vecchio continente. Ma non è tutto, perché tra le slide trasmesse durante l'evento compare anche la «missione umanitaria» della Freedom Flotilla. Così come viene menzionata la «Womens's boat to Gaza». La prima era la spedizione per cui proprio Mohammad Hannoun, ritenuto dal dipartimento del tesoro degli Stati Uniti d'America l'uomo di Hamas in Italia,

si era speso, lanciando una raccolta fondi dal suo sito Infopal. Proprio gli Usa che hanno espresso sanzioni anche alla relatrice Onu: «Albanese si è impegnata direttamente con la Corte penale internazionale (CPI) nel tentativo di indagare, arrestare, detenere o perseguire cittadini degli Stati Uniti o di Israele, senza il consenso di questi due Paesi. Né gli Stati Uniti né Israele sono parte dello Statuto di Roma, il che rende questa azione una grave violazione della sovranità di entrambi i Paesi», aveva detto il Segretario di Stato Marco Rubio. Del resto, è difficile dimenticare che dopo questo provvedimento fu proprio Hamas a difendere la paladina dei pro Pal, affermando che l'imposizione di sanzioni da parte degli Usa fosse una palese espressione della palese parzialità dell'amministrazione statunitense nei confronti dei crimini di guerra sionisti, del suo disprezzo per le istituzioni delle Nazioni Unite e i loro rappresentanti, nonché dei rapporti pubblicati che documentano la catastrofe umanitaria creata dall'occupazione nella Striscia di Gaza. Non capita tutti i giorni di essere difesi dai terroristi, così come essere relatrice in-

sieme a esponenti di Hamas. E si tratterebbe solo della punta dell'iceberg delle «relazioni» pericolose con Hamas. Chi consegna le chiavi delle nostre città e premi a Francesca Albanese sarà in grado di porsi almeno delle domande sul ruolo del rapporteur speciale dell'Onu?

Fausto Biloslavo

Giulia Sorrentino

Alla kermesse molti big che poi esaltarono il 7 ottobre Tra le slide trasmesse durante l'evento si fa riferimento anche alla «missione umanitaria» della Freedom Flotilla



QUELLA CONFERENZA DEL 2022
Francesca Albanese, in video collegamento con i membri di Hamas afferma: «Avete il diritto di resistere all'occupazione di Israele. Un'occupazione richiede violenza e genera violenza». I terroristi gongolano



Peso: 1-11%, 3-56%

BURRASCA NEL PARTITO DEMOCRATICO

Schlein travolta dalle correnti che sognava di cancellare

Filippo Facci

■ Quanto segue è un manuale di conversazione (male che vada, con lo psichiatra) che si propone di ricostruire cronologicamente gli ultimi tre anni

del Partito democratico dall'elezione di Elly Schlein sino a ieri sera. Il nostro riassumere con umiltà e impegno, naturalmente, non implica una vera comprensione.

a pagina 8

BURRASCA NEL PD

La Schlein travolta dalle correnti che voleva eliminare

Cronistoria di un partito ingovernabile tra proclami, gelosie e lotte di potere

di Filippo Facci

Quanto segue è un manuale di conversazione (male che vada, con lo psichiatra) che si propone di ricostruire cronologicamente gli ultimi tre anni del Partito democratico dall'elezione di Elly Schlein sino a ieri sera. Il nostro riassumere con umiltà e impegno, naturalmente, non implica una vera comprensione.

FEBBRAIO 2023

Elly Schlein vince le primarie del Pd e promette di «travolgere» le correnti: già sentito, ma lei è un'esterna, ed è spalleggiata anche da non iscritti: sembra credibile. Schlein e Bonaccini (la vincitrice e lo sconfitto) si glano un armistizio da guer-

ra fredda: lui diventa presidente, lei segretaria. Per qualche mese tutto tace, ed è già un evento.

PRIMAVERA-ESTATE 2023

La pace è quella di Gaza: i riformisti (Guerini, Gori, Piccerno) protestano per il troppo grillismo mentre al contrario la sinistra interna (Orlando, Speranza, Provenzano, Cuperlo) accusa Schlein di moderazione. Le correnti si ricompongono come amebe: ne tagli una e sono due. Bonaccini, garante dell'unità, diventa un parafulmine che non para. Lei è un'accentratrice cortese, ascolta tutti, non fa nulla.

AUTUNNO 2023-PRIMAVERA 2024

Il Paese ignora rispettosamente il Pd che intanto risorge nella sua fisiologia:

beghe per le liste, inviti alla «partecipazione» e gelosie varie. Schlein vuole piazzare donne indipendenti alle Europee (Lucia Annunziata in testa) e le correnti sono nel panico. Orlando tenta di riordinare la sinistra interna e organizza delle cene tra sopravvissuti, Franceschini sbircia dal suo fortino centrista come fa da vent'anni. Si complotta contro un nemico non ancora stabilito.

OTTOBRE 2025



Peso: 1,5% - 8,94%

A Milano i riformisti organizzano degli incontri per prendere le distanze dalla segreteria e da Bonaccini: chiedono più sicurezza, più crescita, più coraggio sull'Ucraina, insomma qualcosa.

NOVEMBRE 2025

La sinistra interna risponde convocando un convegno a Montepulciano: per sostenere Schlein ma anche per ricordarle che senza di loro lei non esiste. Annunciano il primo passo verso una creatura politica misteriosa.

29 NOVEMBRE (Montepulciano)

Ecco il «correntone», alleanza di correnti che permettono di non essere correnti ma che rivendicano di esserlo. La creatura contiene AreaDem (Franceschini), Dems (Orlando), gli ex Articolo 1 (Speranza e Bersani), Cuperlo, Serracchiani, Zingaretti e persino i neo-lettiani (Crea) che la Schlein non l'avevano neanche votata. Tutti si muovono, nessuno avanza. Sono ufficiali tre blocchi: bivacco Schlein (il portavoce Alivernini, Taruffi detto Taruffenko, Bonafoni, Baruffi) poi il correntone Franceschini-Orlando-Speranza, e

infine i riformisti. Tutti in guerra fredda e tutti convinti di poterla incastrare.

1° DICEMBRE 2025 (chiusura del convegno)

Orlando e Speranza chiedono più Palestina, meno Von der Leyen, meno Meloni, più redistribuzione, una direzione politica purché diversa. C'è un mezzo ultimatum: se non provvede entro un mese «succederà qualcosa».

1° DICEMBRE 2025 (stesse ore)

Il correntone chiede più organismi, più riunioni e più collegialità. Un anno prima volevano «superare le liturgie», ora le rivogliono tutte: assemblea nazionale, conferenza programmatica, tavoli e sottotavoli.

1° DICEMBRE 2025 (sottotraccia)

La vera partita: le liste. Il correntone consacra Schlein candidata premier (rave party a casa Meloni) ma esige posti sicuri. Più che una leadership, serve un algoritmo per i seggi. La prova generale è stata la Campania, con De Luca che ha barattato il via libera a Fico con la segreteria per il figlio e l'elezione di una decina di fe-

delissimi. Chi scrive le liste comanda, chi non le scrive obbedisce.

1° DICEMBRE 2025 (Bonaccini)

Lui è all'opposizione interna, ma in pratica è senza bussola. Non decide se candidarsi e neanche se opporsi. I suoi si dividono tra chi vuole sfidare Schlein e chi aspetta tempi migliori. Allora lui fonda una corrente nuova (Energia Popolare) per emanciparsi dalla sua corrente, fa una scissione da se stesso. Nel Pd è possibile.

1° DICEMBRE 2025 (intervento finale Schlein)

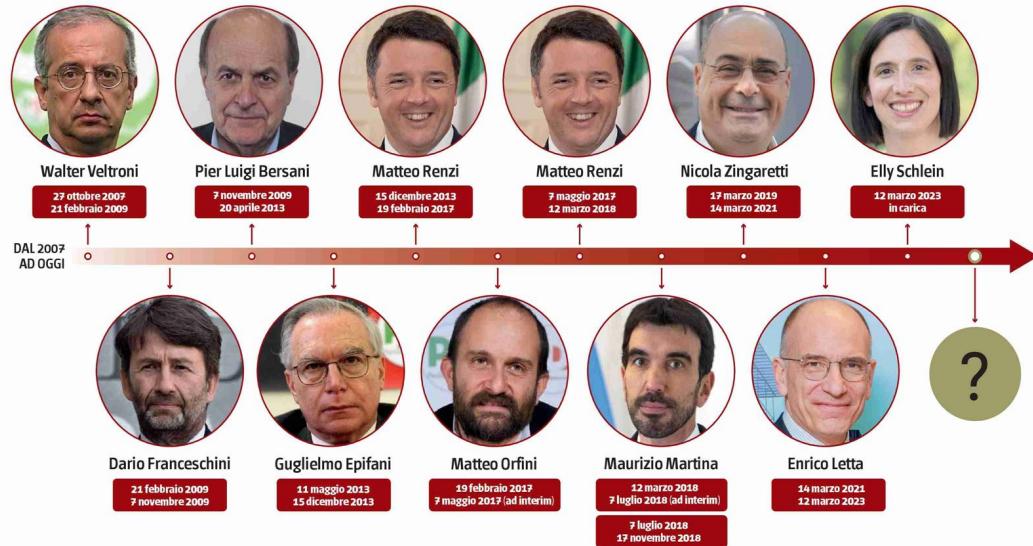
Lei ringrazia Bonaccini, rivendica l'unità, blandisce il «territorio» e convoca un'assemblea/congresso (13-14 dicembre) ma non è chiaro se apre il gioco o se lo sta cucendo addosso, cioè se vuole aprire un vero congresso o un rituale di auto-conferma. Intanto a Prato si sono riuniti i riformisti di Sensi secondo i quali «il Pd o è riformista o non è» (si raccontano che Montepulciano ha riequilibrato i rapporti) anche se Schlein nel frattempo ha inclinato il partito ancora più a sinistra, e se ne fotte di tutti: ma dovrà comunque fron-

teggiare il correntone Orlando-Speranza-Franceschini (che pesa mezzo Congresso) più il drappello riformista, con Renzi che, da fuori, spia ogni crepa ed è pronto a infilarsi. Intanto Conte aspetta sulla riva del fiume (i piedi nell'acqua, ma coi calzini) convinto che delle eventuali primarie gli faranno mangiare viva la Schlein.

DICEMBRE 2025 (un bilancio)

Elly Schlein, due anni dopo la promessa di smantellare le correnti, è invischiata nel più grande aggregato correntizio dai tempi di Veltroni: però vuole pieni poteri fino alle Politiche, congelare il partito e farsi incoronare candidata premier. Niet di correntone e riformisti, come e dire: «Non se ne parla, il congresso si fa tra un anno, non quando lo dici tu, e poi, se la candidata sei tu, Conte si sfila e il campo largo resta letteratura». Segue litigio sulla sede del quasi-congresso, sulle regole, sullo Statuto (che cambia ogni tre mesi) e di certo c'è solo che si parlerà del 2xmille. Sentiti complimenti se avete letto sin qui.

TUTTI I SEGRETARI DEM



Peso: 1,5% - 8,94%

Quei messaggi di La Russa al Colle

Augusto Minzolini a pagina 10

Quei messaggi di La Russa al Colle sui tempi della legge elettorale

Il segnale: «L'approvazione tocca al Parlamento»
Il presidente del Senato sollecita le preferenze

di **Augusto Minzolini**

Alla buvette di Montecitorio il presidente del Senato Ignazio La Russa (foto), in vena di confidenze, si lascia andare sul tema legge elettorale. Tema delicato, le regole della partita che deciderà gli equilibri della prossima legislatura. Anche i tempi sono importanti per chi, in primis Giorgia Meloni, vuole a tutti i costi approvare la legge: il confronto tra i partiti, infatti, entrerà nel vivo all'indomani del referendum sulla giustizia che dovrebbe essere fissato per marzo, così per dar vita al nuovo sistema il Parlamento avrà poco più di una anno dato che è opinione comune che le elezioni politiche si svolgeranno nella primavera 2027. Quindi non molto. Osserva in proposito La Russa: «Sui tempi di approvazione della legge elettorale il Capo dello Stato non può intervenire è una prerogativa del Parlamento. Semmai può intervenire preventivamente sulla costituzionalità delle norme contenute nella legge». Il presidente del Senato affronta una questione che continua a fare capolino. Gianfranco Rotondi la settimana scorsa aveva riportato un'opinione confidata da Mattarella a una delegazione di ex-parlamentari 5 mesi fa nella quale esprimeva dei dubbi sull'opportunità di ap-

provare la nuova legge a ridosso delle elezioni per dare modo ai partiti di organizzarsi. L'ufficio stampa del Quirinale l'aveva smentita ricordando «en passant» con poca eleganza che gli ex-parlamentari sono novantenni, come dire... dimenticando che il predecessore dell'attuale presidente rimase al Quirinale fino a quella veneranda età.

La questione comunque rimane sul tappeto e potrebbe essere ritirata fuori in futuro visto che uno dei principali esperti di istituzioni del Pd, Dario Parrini, ricorda un pronunciamento della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa (l'organo che fornisce pareri tecnici sulle riforme) contrario all'adozione di una nuova legge elettorale a ridosso del voto. «Una violazione del parere - ricorda il consigliere della Schlein - sarebbe aggravata da un'approvazione in solitaria della legge. Stortura su stortura». Questo per dire che il confronto sarà tutt'altro che semplice. Al di là dello schema che la Meloni ha in testa (proporzionale con premio di maggioranza al 40%) ci sono altri nodi di sciogliere. La Russa, ad esempio, è un grande estimatore delle preferenze. «All'esame di ogni legge elettorale - ha rammentato - presento sempre due emendamenti: uno per l'introduzione delle preferenze; un altro che prevede il capolista bloccato lasciando gli altri posti contendibili con le preferenze. Come pure sono convinto che bisognerebbe lasciare ai leader la possi-

bilità di candidarsi in tutti i collegi. Sono regole che potrebbero aiutare a diminuire l'astensione».

C'è la questione dell'indicazione del premier che piace alla Meloni per costringere il «campo largo» alle primarie tra Schlein e Conte, ma sulla quale forzisti e leghisti nutrono grossi dubbi. E ancora la questione Calenda: dicono che la Meloni voglia mantenere la soglia del 3% al di fuori delle coalizioni per invogliarlo a correre da solo. Il verde Angelo Bonelli, invece, ha raccolto un'altra voce: «Forza Italia vorrebbe soglia del 4% per eliminare un concorrente». L'esame parlamentare a voto segreto rischia quindi di trasformarsi in un percorso di guerra. Un accordo generale, che per ora non c'è, risolverebbe il problema. Qualcuno ancora ci spera. «Magari il Pd - spiega Francesco Filini, uno dei consiglieri di Palazzo Chigi - dice di "no" in pubblico ma sotto sotto è d'accordo. Sul referendum sulla giustizia lo stanno facendo in maniera quasi palese». Infine sullo sfondo c'è una coincidenza trasformata in una mezza maledizione che La Russa non si stanca di ripetere: «Alla fine la legge elettorale penalizza sempre chi l'ha presentata. È la Storia».



Peso: 1-1%, 10-28%

la stanza di

Vito Feltri

alle pagine 20-21

Abbiamo paura
di difenderci

la stanza di

Vito Feltri

VIVIAMO IN UNA ITALIA CHE TEME DI DIFENDERSI

Gentile direttore Feltri,
 sono rimasto senza parole leggendo la notizia dell'assoluzione dell'immigrato gambiano di 25 anni che, durante un controllo a San Benedetto del Tronto, ha staccato con un morso il dito a una poliziotta. Il tribunale lo ha dichiarato «incapace di intendere e di volere» e lo ha spedito per due anni in una REMS, naturalmente a spese nostre. Mi chiedo dove sia finita la giustizia. Possibile che chi aggredisce una servitrice dello Stato venga trattato come un povero malato, mentre le forze dell'ordine vengono processate (come nel caso dei sette carabinieri a Milano) per aver fatto il loro lavoro? Le chiedo, direttore: davvero in Italia chi delinque viene protetto e chi serve lo Stato viene perseguitato? Grazie se vorrà rispondere.

Marco Federico

aro Marco,

ormai l'Italia è diventata un Paese in cui si punisce chi difende la legge e si assolve chi la calpesta. Questa sentenza ne è l'ennesima, grottesca conferma. Un gambiano di 25 anni, con una bella lista di precedenti, come spesso accade, durante un normale controllo ha pensato bene di trasformarsi in un animale selvatico e di strappare con un morso un dito a una poliziotta. Non parliamo di una spinta, di una colluttazione, di un momento di panico. Parliamo di staccare un dito con i denti. Serve altro per capire che ci troviamo davanti a un soggetto pericoloso, violento, ostile allo Stato e alle sue regole? E, anziché punirlo come si deve, il tribunale ha deciso che il signore in questione è «incapace di in-

tendere e di volere», cioè che lo era al momento in cui ha commesso il fatto. Guarda caso, come tutti gli immigrati quando delinquono. È incredibile: stuprano? Non erano lucidi. Rapinano? Erano confusi. Accoltellano? Erano turbati. Massacrano? Erano traumatizzati. A quanto pare, l'unica categoria priva di libero arbitrio in Italia è quella dei delinquenti stranieri. Una trovata perfetta per assolverli in automatico. Un miracolo giudiziario che non riesce mai a un italiano. Purtroppo, quando l'ideologia contamina i tribunali, la giustizia muore.

La poliziotta ha perso un dito. Ha subito un danno permanente. Una ferita che la accompagnerà per sempre. Ma si sa, chi porta la divisa non merita tutela. Al contrario, viene trattato come un intralcio, come un fastidio, come un bersaglio politico. E, mentre questo «profugo» si gusta il suo soggiorno in un «albergo statale» per due anni, a Milano sette carabinieri vengono processati per aver fatto il loro mestiere. Uno rischia addirittura di finire sotto processo per omicidio stradale per un inseguimento finito male. Capisci il paradosso, caro Marco? I criminali vengono protetti. Chi combatte il crimine viene perseguito.



Peso: 1-1%, 20-11%, 21-18%

È un messaggio devastante: «Non difendetevi, non difendete lo Stato, non difendete i cittadini. Se lo fate, vi processiamo». Chi mai vorrà indossare ancora una divisa? Stipendi miseri, turni infiniti, rischi quotidiani, insulti di piazza, campagne d'odio della sinistra, delegittimazione costante e in più ci si espone al pericolo di essere sbattuti alla sbarra per aver tentato di fermare un delinquente. A queste condizioni, essere carabiniere o poliziotto è un atto di eroismo supremo e di sacrificio. Siamo arrivati al punto che un immigrato che morde, rompe, disprezza, aggredisce lo Stato viene assolto e coccolato; mentre un servitore dello Stato che tenta di fermarlo rischia la carriera, il portafoglio e la libertà. È un mondo alla rovescia.

Anzi, è la resa dello Stato alla delinquenza. Non c'è nulla di giusto in questo verdetto. C'è solo un Paese senza spina dorsale, inginocchiato davanti al ricatto del pietismo ideologico. La poliziotta merita rispetto, tutela e giustizia.

Il «profugo» merita una sola cosa: il rimatrio immediato. Perché sta ancora in casa nostra?

Siccome viviamo in un'Italia che ha paura di difendersi, ci teniamo pure i cannibali.

Viva il Terzo Mondo.



Peso:1-1%,20-11%,21-18%

INTERVISTA. C. BORGHI

«Ho visto l'oro
degli italiani
che la Bce vuole»

FABIO RUBINI a pagina 8

l'intervista

→ CLAUDIO BORGHI

«L'oro in Bankitalia è degli italiani Lo difenderemo»

Il senatore leghista: «Mettiamo nero su bianco che le riserve auree sono dello Stato, non è una formalità. A sinistra c'è chi vuole cedere sovranità all'Europa. Ho visto il forziere e ci sono così tanti lingotti che non entrano negli armadi...»

FABIO RUBINI

■ La proposta di mettere nero su bianco che la proprietà delle riserve auree del nostro Paese sia dello Stato e non della Banca d'Italia, sta suscitando parecchio dibattito. Ne abbiamo parlato con il senatore leghista Claudio Borghi, da sempre sostenitore di questa misura. Nell'intervista abbiamo cercato di analizzare le varie posizioni per provare a capirci di più.

Senatore Borghi, ci parli di questa misura che ha creato parecchie polemiche...

«Non si tratta di nulla di nuovo. È stata una delle prime battaglie della Lega di Matteo Salvini, già nel 2013. Ed è stato il primo disegno di legge che io ho depositato nella mia nuova carriera da deputato, nel 2018».

In cosa consiste?

«È una questione in appa-

renza soltanto formale, ma in realtà è sostanziale, come si evince dalle resistenze incredibili che stanno venendo fuori».

Questa proposta sta suscitando parecchio scalpore. Se lo aspettava?

«Io penso che la vera notizia è che c'è qualcuno che dice che le riserve auree non sono dello Stato italiano e non il contrario. Il punto formale e sostanziale è che bisogna ribadire che la proprietà delle riserve auree è dello Stato e non di Banca d'Italia. Il punto è tutto qui...».

I critici, però, dicono che Banca d'Italia fa parte dello Stato...

«È vero che Banca d'Italia è un ente di diritto pubblico, ma ha degli azionisti che sono anche banche straniere ed è parte di un sistema, quello delle euro banche, dove abbiamo visto che bisogna chiedere il permesso persino alla Lagarde per dire una cosa ov-

via, cioè che quell'oro è dello Stato. Tra l'altro con questo provvedimento si va a sanare un'anomalia che riguarda il nostro Paese».

Ovvero?

«Nessun'altra banca centrale dice che l'oro è suo. La Bundesbank, la Banque de France, el Banco de Espana, detengono e gestiscono l'oro dello Stato. Se uno invece guarda il sito di Banca d'Italia legge che le riserve sono di sua proprietà...».

Da dove deriva questa anomalia?



Peso: 1-1%, 8-61%

«Dalla legge Letta del 2014, quando aveva rivalutato le quote degli azionisti di banca d'Italia. Da quel momento ha iniziato a dire che le riserve sono sue».

Di quanto stiamo parlando?

«Possediamo la terza riserva d'oro al mondo, che ai prezzi attuali vale circa 300 miliardi. C'è stato un incremento negli ultimi anni di queste riserve di circa 150 miliardi, cosa che ha contribuito anche all'immagine di forza e stabilità abbastanza inedita del nostro Paese. Insomma capite che la questione non è minimale».

Ma cosa ne volete fare di quest'oro? Qualcuno ha paura che vogliate venderlo pezzo per pezzo...

«È proprio il contrario. Lo vogliamo conservare e tutelare. Quello è l'oro meritato dal lavoro dei nostri padri e dei nostri nonni, perché quasi tutte queste riserve si sono accumulate negli anni Sessanta e Settanta, quelli del boom economico. Quindi ci terremo a mantenerlo. Anche chi con leggerezza dice "va beh ma sono in cassa comune", delira».

Perché dice questo?

«Intanto perché le casse comuni europee sono fatte in proporzione alla grandezza dello Stato. Sarebbe un po' comodo dire che noi, con la terza riserva d'oro del mondo, facciamo cassa comune con la Spagna che non ne ha un grammo...».

Che pericoli si correrebbero?

«Una banca centrale che ha enormi posizioni di debiti e crediti, non è un posto tranquillo per un qualsiasi bene reale. È un po' la differenza che c'è nell'avere dei risparmi sul conto corrente (abbiamo visto cosa è successo in Grecia con le file ai bancomat) e invece se hai dei soldi nella cassetta di sicurezza. In quel caso la banca può fare quello che vuole ma i soldi sono sempre i tuoi. Quindi noi vogliamo tutelare la nostra riserva aurea da possibili future pretese di terzi».

Lei ha visto il forziere di Bankitalia...

«La ritualità per entrare è bellissima. Ci sono tre chiavi in mano a tre persone differenti che devono aprire e poi è uno spettacolo incredibile vedere tutto quest'oro nei sotterranei blindatissimi di Banca d'Italia è una cosa che fa capire anche l'importanza simbolica di possederlo. Non dimentichiamo che nella storia dell'uomo, la potenza degli Stati è sempre girata attorno all'oro».

C'è qualcosa che l'ha colpita?

«Che ce n'è così tanto che non ci sta negli armadi. Ci sono questi stanziamenti enormi con armadi a griglie posizionati ai lati e al centro, ma nonostante siano tutti ricolmi, una buona parte è appoggiata per terra».

Ci sono anche lingotti appartenenti alla Banca Centrale Europea?

«Ce ne sono ancora cento tonnellate sulle 140 conferite. Pare che 40 siano state vendute per costruire la sede».

Secondo lei perché ci sono tutte queste resistenze soprattutto da parte del Pd

e delle altre opposizioni? E incomprensibile...

«Beh, mica tanto, perché se noi prendiamo il Pd che notoriamente è il partito della cessione di sovranità e della spoliazione del diritto italiano a favore di quello dell'Unione europea, non mi stupisce che loro vorrebbero che il nostro oro fosse della Lagarde».

Riuscirete a portarla a casa?

«Sì, non capisco chi nel centrodestra possa dire che le riserve auree non sono dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

RITUALITÀ

Si entra dopo l'apertura con 3 chiavi diverse. È uno spettacolo vedere tutto quest'oro nei sotterranei

METALLO BCE

Deteniamo anche 100 tonnellate della Bce, sulle 140 conferite. Pare che 40 siano servite per la nuova sede

”



Peso: 1-1%, 8-61%

LA SALIS E IL CAOS ALL'ILVA DI GENOVA

Il Pd benedice il corteo che dà l'assalto alla polizia

PIETRO SENALDI

«È una escalation inquietante, che segna il superamento di ogni limite e alza il livello di violenza. Abbiamo assistito ad aggressioni organizzate portate avanti (...)

segue a pagina 10

DISORDINI AL CORTEO PER L'EX ILVA

Assalto alla polizia: Genova è ostaggio degli estremisti

Il sindaco Salis, in testa al corteo, fa un appello alla calma
Ma poi è guerriglia urbana contro le forze dell'ordine

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) con determinazione assoluta e che nulla hanno a che vedere con il diritto di manifestare». Il sindacato di Polizia è categorico. Dall'altra parte, dal corteo dei metalmeccanici, si alza il grido «Noi vogliamo solo lavorare». Le scene di ieri però sono state da guerriglia urbana, con il corteo dei sindacati che ha puntato dritto alla Prefettura di Genova. Dopo un lancio di petardi e uova contro le forze dell'ordine, squadre d'assalto hanno iniziato il lavoro per abbattere, con tiranti d'acciaio e macchinari tecnici portati sul posto, le protezioni messe dalla polizia e aprirsi un varco verso il palazzo del go-

verno.

Era stato tutto annunciato del resto. «Se necessario, ci picchieremo con gli agenti, così poi saranno affari del governo giustificare le botte agli operai che lottano per difendere il posto di lavoro. Noi non abbiamo paura». Così la Fiom genovese aveva presentato la manifestazione di ieri, rivelando una strategia tesa a cercare l'incidente in piazza. Hanno avuto paura invece gli abitanti di Cornigliano, il quartiere genovese che ospita l'impianto siderurgico. Sfiniti da mesi di caos e proteste, avevano organizzato per ieri una marcia contro i sindacati, ma hanno preferito rinunciare, consapevoli del fatto che tra i lavoratori manifestanti c'era chi non aveva intenzioni

eccelse.

Quello che non ci si aspettava, forse, è che la sindaca Silvia Salis, dopo una tale precisazione, desse ugualmente la sua benedizione al corteo, mettendovi in testa alla partenza. Poi certo, la prima cittadina non era presente all'assalto; anzi, aveva messo le mani avanti, anche se in modo un po' peloso, invitando i manifestanti a non



Peso: 1-3%, 10-46%

scadere nella violenza per non dare alibi al governo. Un appello retorico, con il quale la politica si è lavata la coscienza e si è resa inattaccabile, pur ribadendo però il sostegno alla piazza.

Oggi Salis, con il governatore della Liguria, Marco Bucci, è a Roma per incontrare il ministro dello Sviluppo Economico e parlare del tema che ha dato il là alla protesta. Sul piatto c'è il futuro siderurgico di Genova, dove essenzialmente si lavorano le materie prime che arrivano dall'acciaieria Ilva di Taranto. Difficile immaginare una discussione serena, vista l'esibizione muscolare di ieri. Il fatto è che, con l'impianto pugliese che lavora a livelli minimi, al capoluogo ligure mancano gli approvvigionamenti.

In realtà una soluzione ci sarebbe, il famoso forno elettrico, al quale Salis aveva detto un mezzo sì «per non fermare

lo sviluppo della città», salvo poi rimangiarselo. Il problema della sindaca è quello che hanno gli amministratori del Pd delle rosse Torino e Bologna: governare con Alleanza Verdi e Sinistra e le forze estremiste, che condizionano pesantemente le loro giunte. Per di più, a Genova, primo esperimento di campo largo dell'era Elly Schlein, in maggioranza ci sono anche i grillini, che hanno sfilato contro il forno elettrico. Il che significa, in buona sostanza, addio sviluppo. La sinistra sostiene che tutto può andare avanti anche senza Ilva e senza forno elettrico, che sono orizzonti ormai superati, purché si riconverta tutto sulla lavorazione della banda stagnata. Peccato che non indichi da quali filiere e quali mercati prenderla....

È difficile non leggere nell'episodio di ieri una mossa antigovernativa per fomentare

disordini di piazza che va oltre le vertenze sindacali e la difesa dei diritti dei lavoratori. Da quando dal porto è salpata la Flotilla, nei carruggi genovesi circola la sinistra frase «bisogna fare come il 30 giugno 1960», alludendo agli scontri che provocarono la caduta del primo governo repubblicano sostenuto dalla destra, sebbene con un appoggio esterno. Le forze dell'ordine hanno detto chiaramente che «dentro il corteo hanno agito gruppi estranei, organizzati e pronti allo scontro». L'amministrazione cittadina non ha parte in questa strategia, che rimanda all'incitamento di un anno fa del segretario della Cgil, Maurizio Landini, alla rivolta sociale. È solo sotto schiaffo delle frange estremiste con cui le giunte del campo largo hanno stretto un patto politico. È questo che impedisce al sindaco di Bologna, Matteo Lepore, di revocare la cittadinanza onoraria a

una Francesca Albanese sempre più fuori controllo e da cui la maggior parte della sinistra, non ultimo il grande felsineo, Romano Prodi, ha preso le distanze. Ed è questo che ha portato il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ad attaccare il ministro dell'Interno anziché il centro sociale Askatasuna, che lui reputa un bene cittadino, per l'assalto della settimana scorsa alla redazione della *Stampa* e le minacce di morte ai giornalisti.

Se, come non è da escludersi, il livello della violenza si alzerà ancora, quale posizione prenderanno i moderati sindaci dem e dintorni?



Sopra il sindaco di Genova Silvia Salis con un operaio Fiom; sotto l'assalto di alcuni contestatori a un mezzo della polizia davanti alla prefettura (Ansa)



Peso: 1-3%, 10-46%

“MICHELANGELO DOME” PRONTO NEL 2027

L’Italia prepara il suo scudo spaziale Crosetto alle Camere: costa 4,4 miliardi

Un investimento sull’intelligenza artificiale per far funzionare insieme laser, caccia e sistemi antiaerei. Il ministro pensa a un’agenzia per ricerca e sviluppo nella difesa

MIRCO MOLTENI

■ Anche l’Italia vuole una “cupola” difensiva contro missili e droni. È il Michelangelo Dome, sviluppato dal colosso degli armamenti Leonardo e presentato ieri dal ministro della Difesa Guido Crosetto in audizione davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato durante l’esame del Documento programmatico pluriennale per la Difesa 2025-2027.

Si tratta di un sistema di condivisione dati per coordinare armi esistenti o future, che siano missili intercettori o caccia. Crosetto lo ha spiegato a Palazzo Madama: «Lo scudo è un’architettura protettiva multilivello che prevede la difesa spaziale, missilistica e antidrone. Difesa che non abbiamo mai avuto e non più rinunciabile, che assorbe investimenti nelle annualità pari a 4,4 miliardi di euro. Sono sistemi spaziali per l’allarme missilistico, radar avanzati, velivoli di difesa aerea come il GCAP, il caccia di sesta generazione, la batteria SAMP-T Next Generation, sistemi antidroni. Un sistema multilivello interoperabile per garantire in futuro, purtroppo non adesso, protezione al nostro territorio. Nasce da ciò che abbiamo visto in Israele e Ucraina».

Le armi in sviluppo, come la versione migliorata dell’antiaereo SAMP-T, la Next Generation che utilizza missili Aster 30 con raggio d’azione di 150 km e quota massima di 25 km, o il futuro aereo da

caccia GCAP, per cui si studiano armi di bordo a “energia diretta”, tipo laser, che l’Italia sta creando insieme a Giappone e Gran Bretagna, saranno fra i “mattoni” principali della “cupola”, insieme a sistemi già esistenti come i caccia F-35 ed Eurofighter Typhoon. Il Michelangelo Dome, di fatto, è il sistema informatico che collega queste componenti, con uso d’intelligenza artificiale.

Leonardo ha prodotto quello che è il “cervello” del sistema, la centrale denominata “modulo MCS” che raccoglie tutti i dati rilevati dai sensori, come radar o telecamere ottiche e infrarossi, montati su aerei, navi o satelliti italiani o alleati. E in grado quindi di coordinare i sistemi delle diverse forze armate. Così vengono velocizzate la condivisione ed elaborazione dei dati sugli ordigni nemici, per la localizzazione, la previsione della traiettoria (con IA) e infine il tiro.

La velocità è il segreto della difesa avanzata, dato il diffondersi dei missili ipersonici, che superano Mach 5, ovvero 6000 km/h, o dei droni che, pur lenti, essendo piccoli e viaggiando a bassa quota vengono avvistati tardi.

Le prime consegne sono previste a fine 2027 e il sistema potrà includere alleati Nato. Crosetto ha poi proposto di creare un’agenzia italiana per la ricerca militare ispirata all’americana DARPA, Defense Advanced Research Projects Agency, che, dalla sua fondazione nel 1958,

è un pilastro della supremazia degli Stati Uniti: «Ho in mente di usare parte dei fondi della Difesa per fare il Darpa italiano perché il Darpa negli USA è stato strumento di crescita economica, industriale, collettiva, universitaria, militare».

Intanto, con l’entrata in servizio, due giorni fa, del missile antimissile Arrow 3 alla base di Holzdorf, la Germania dispone ora del primo antimissile europeo con capacità spaziali, dato che l’Arrow 3, prodotto dalla israeliana IAI insieme alla Boeing americana, passa i 100 km di quota, cioè il limite fra atmosfera e spazio, con raggio d’azione di 2400 km. Utilizzato dagli israeliani per abbattere i missili degli yemeniti Huthi e dell’Iran fuori dall’atmosfera terrestre, è diventato la prima “arma spaziale” impiegata in reali operazioni belliche. I tedeschi hanno comprato l’Arrow 3 da Israele per 3,6 miliardi di dollari e lo integreranno nel progetto European Sky Shield Initiative che raccoglie 24 Paesi europei, ma non Italia, Francia e Spagna.



Peso: 26%

LA «CONTROFINANZIARIA» DELLA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

Un'altra legge di bilancio è possibile contro il riarmo e l'austerità

MARIO PIERRO

■ Anche quest'anno il rapporto annuale della Campagna «Sbilanciamoci!» composta da 55 realtà ha offerto un'alternativa alle legge di bilancio scritte dal governo Meloni e ancora impannata al Senato. Quella presentata ieri al Senato è una finanziaria alternativa, a saldo zero, da oltre 55 miliardi di euro, con 111 proposte praticabili, ispirate a un «modello alternativo e realistico» di politica economica ha detto il portavoce della Campagna, Giulio Marcon.

Una cifra incomparabile rispetto all'importo modesto da 18,7 miliardi stabilito dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, risultato dell'applicazione dell'austerità ancora più fanatica di quanto richiesto nel 2026 da Bruxelles. Le risorse possono essere trovate, ad esempio, tagliando o riconvertendo i sussidi ambientalmente dannosi (24 miliardi di euro), che le destre che fanno gli interessi del capitalismo fossile nemmeno nominano.

Oppure riducendo le spese per i sistemi d'arma che per la Nato dovranno crescere al 5% del Pil, tutto compreso, entro il

2035. Sbilanciamoci rompe il ricatto della lobby armata euroatlantica, e del padrino della Casa Bianca Trump. La proposta chiave è la riduzione della spesa militare, con un taglio di 4 miliardi all'acquisizione di nuovi armamenti e la riduzione degli effettivi militari. Alla sanità pubblica vanno destinati lo 0,15% del Pil nel 2026, lo 0,30% nel 2027 e lo 0,50% nel 2028. In totale: 23 miliardi per la salute dei cittadini, per evitare di ritrovarci ogni anno con 4 milioni di italiani che non hanno i soldi per curarsi.

Viene finalmente prospettata una riforma della fiscalità progressiva. Perché i lavoratori devono pagare – in termini percentuali – più tasse dei loro datori di lavoro? Sbilanciamoci parla invece di un fisco capace di generare 27 miliardi di euro in più. La misura di maggior impatto è l'introduzione di una tassa dell'1% sui patrimoni superiori a 5 milioni di euro, che da sola produrrebbe 18 miliardi di euro di gettito extra. Si propone inoltre un aumento della progressività dell'Irpef con tre nuovi scaglioni per i redditi più alti (45% tra 100 e

200 mila euro, 50% tra 200 e 300 mila euro, 55% sopra i 300 mila euro). Le destre al potere respingono il salario minimo. Sbilanciamoci, invece, propone circa 5,6 miliardi di euro per l'introduzione di un salario minimo agganciato all'inflazione, l'assunzione di nuovi ispettori del lavoro e la riduzione dell'orario lavorativo, superando al contempo la logica della decontribuzione per le imprese perseguita anche dal governo Meloni. Un altro miliardo di euro sarebbe destinato a interventi previdenziali, come la riduzione dell'età minima di pensionamento a 62 anni.

Nel campo ambientale e della sostenibilità, si propongono la cancellazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Si chiede anche di stanziare 1,8 miliardi per il ripristino della natura e l'adattamento climatico, e 1,7 miliardi per incentivare la decarbonizzazione dell'economia e della mobilità.

Sbilanciamoci! prevede anche un rilancio massiccio riguarda l'istruzione e la cultura, con oltre 10 miliardi di euro destinati a migliorare l'edilizia scolastica, il diritto allo studio e

la promozione del supporto psicologico nelle scuole e università, oltre all'abbattimento del numero chiuso.

I partiti d'opposizione erano presenti ieri all'incontro con Sbilanciamoci! e hanno duramente contestato la Legge di Bilancio: «inadeguata e iniqua» per l'eccessiva spesa militare e l'assenza di soluzioni a disuguaglianze e crisi climatiche. Francesco Boccia (Pd) ha minacciato ostruzionismo e ricorso alla Consulta per tutelare i servizi essenziali. Tino Magni (Avs) ha accusato Palazzo Chigi e il Mef di avere esautorato il parlamento e di decidere tutto sulla manovra. Per Alessandra Maiorino (Cinque Stelle) «al governo abbiamo un consorzio di lobbisti» e quella di Sbilanciamoci! è una proposta alternativa che beneficia la maggioranza dei cittadini.

Welfare, ambiente, pace: 111 proposte a saldo zero, che insieme valgono 55 miliardi di euro



Peso: 28%

SCOPPIA LA GUERRA IN MAGGIORANZA

Scudi spaziali e armi a Kiev

■■ Per Meloni il decreto che proroga gli invii di armi a Kiev arriverà entro la fine dell'anno. Ma la Lega fa finta di non sentire, continua a puntare i piedi. Tajani perde le staffe. E Crosetto ci mette il carico da novanta: servono 4,4 miliardi di euro per lo scudo spaziale italiano. **COLOMBO A PAGINA 6**

Scudi spaziali e armi a Kiev

È guerra in maggioranza

Scontro al governo sugli aiuti all'Ucraina. Mancano i soldi. E Crosetto chiede 4,4 miliardi

ANDREA COLOMBO

■■ È una di quelle situazioni non serie però gravi. Gli scontri nella maggioranza sulle armi per l'Ucraina e per l'Italia stessa riguardano più l'immagine che la sostanza. Se non fosse che i nodi del contendere sono invece sostanziosi e molto pesanti.

LA PREMIER ha detto forte e chiaro che il decreto che proroga gli invii di armi a Kiev arriverà in tempo, cioè entro la fine dell'anno. In realtà la vicenda dovrebbe concludersi prima, intorno al 22-23 di questo mese. La Lega fa finta di non sentire, continua a puntare i piedi chiedendo improbabili modifiche e impossibili rinvii. Tajani perde le staffe a passa alle maniere forti: «Salvini può dire quello che vuole ma la politica estera è competenza della premier e degli Esteri. Il decreto si farà entro l'anno e senza la pace continueremo ad aiutare l'Ucraina». La disfida non riguarda l'effettivo invio di aiuti militari. Il dodicesimo pacchetto è in partenza, già votato senza un falso anche dalla Lega in sede di Copasir. Il decreto della discordia è la cornice. È quello voluto da Draghi e votato da tutti, anche da Fdi allora all'opposi-

zione, che permette di inviare i pacchetti senza far sapere a nessuno cosa contengano, tranne che al Copasir ma con vincolo di segretezza e procedura di massima urgenza.

ANCHE SENZA LA PROROGA gli aiuti proseguirebbero. Certo, previo voto del Parlamento e senza il vincolo di segretezza che peraltro ora anche il Pd chiede di abolire ma con la spada di Damocle della crisi di governo in caso di bocciatura. La stessa crisi si produrrebbe se la maggioranza non prorogasse entro l'anno il decreto di Draghi: i segnali dal Quirinale non lasciano dubbi in materia. La crisi non la vuole nessuno. Per questo in ballo c'è solo l'immagine "pacifista" che la Lega mira a imporre. Sullo sfondo però campeggia il problema enorme di un'opinione pubblica sempre meno propensa a sborsare per Kiev. Il nodo è solo quello: concreto però, e per il governo minaccioso.

È un nodo che rinvia al problema vero: i soldi. Comunque la si giri, la partita sulle armi è questione di soldi. Ieri il ministro Crosetto ha aggiunto un bel carico al già esoso banchetto. Di fronte alle commissioni Difesa

di Camera e Senato è andato giù piatto: «C'è una difesa che non abbiamo mai avuto, alla quale non possiamo più rinunciare e che complessivamente assorbe investimenti per 4,4 miliardi annulli». Scusate se è poco. Trattasi, prosegue Crosetto, «di un ecosistema, un'architettura protettiva che integra superiorità aerospaziale, difesa missilistica e antidirome». Scudo spaziale o, per chiamarlo col suo nome a livello europeo, Michelangelo Dome. Stavolta è Tajani a replicare piccato: «Se ne parlerà, vedremo». Il vicepremier è contrariato per un'uscita a sorpresa, non concordata. Dalla Difesa precisano infatti che il ministro non dice quel che si farà, compito che spetta a governo e Parlamento, ma quel che bisognerebbe fare secondo i tecnici del ministero. Ma è molto probabile che a far sussultare Tajani sia stata prima di tutto la spesuccia. La lega e il ministro degli Esteri leader di Fi si beccano anche sul nodo degli asset russi. Tajani ripropone la



Peso: 1-2%, 6-47%

sua idea: «Eravamo contrari alla riforma del Mes, però i soldi ci sono e la soluzione potrebbe essere usarli come garanzia». La garanzia è necessaria perché all'ipotesi che l'Ucraina restituisca quegli asset trasformati in "prestito" non ci crede nessuno. La visione leghista è opposta, come esplicita Borghi: «Quei soldi vanno restituiti a Mosca perché la probabilità che l'Ucraina li restituisca è bassa e a rimetterci alla fine saremmo noi».

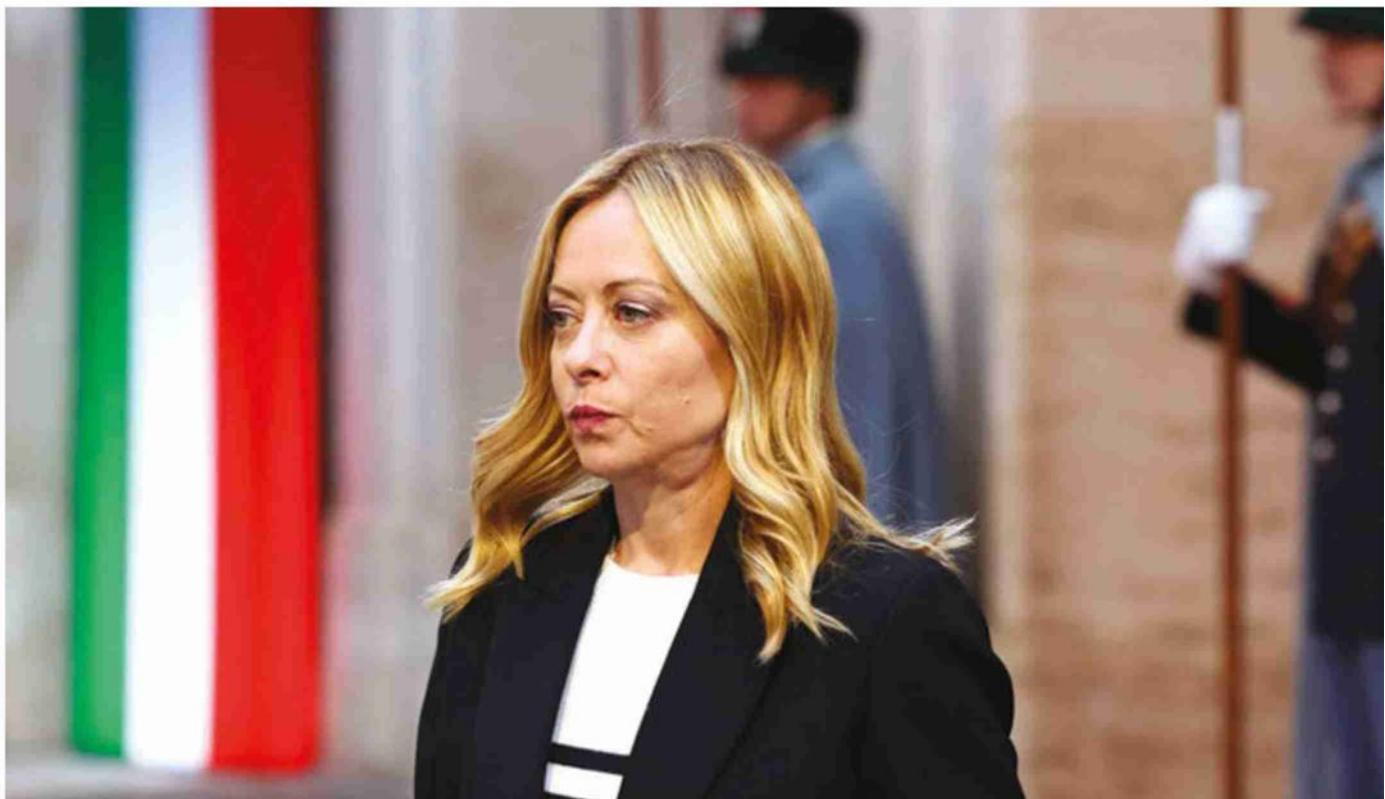
L'IMMAGINE fa premio sulla sostanza. La preoccupazione dell'intero governo è evitare di dover garantire direttamen-

te una parte del prestito e la soluzione migliore, quella a cui in realtà mirano tutti, è soprassedere sul prelievo degli asset. Senza i quali però continuare a sostenere l'Ucraina senza che il debito esploda diventa impossibile.

Le differenze nella maggioranza sono reali e la posizione della Lega si sta senza dubbio rafforzando. Gli scontri lo sono di meno perché non è contemplata da nessuno l'ipotesi di portarli alle estreme conseguenze, cioè alla crisi. Ma il pro-

blema c'è ed è enorme: il riarmo si profila come un vero massacro in termini di costi. E dunque di consenso.

La Lega punta i piedi e insiste su improbabili rinvii dei sostegni a Zelensky



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto Zumapress



Peso: 1-2%, 6-47%

ANTISEMITISMO

Ddl Delrio, Boccia: «Non è a nome del Pd»

■■ Caos nel Pd sul ddl Delrio (firmato da una decina di senatori dem) che equipara le critiche ad Israele all'antisemitismo. Boccia: «Non è a nome del partito». Il promotore scrive al manifesto. D'Alema contro Fassino: «Boicottare Israele è giusto, serve una reazione popolare». **ALLE PAGINE 10 E 11**



BOCCIA: «NON È A NOME DEL GRUPPO»

Pd, scontro sul ddl Delrio sull'antisemitismo

ANDREA CARUGATI

■■ La questione palestinese agita e divide il Pd. Massimo D'Alema e Piero Fassino, che insieme hanno guidato per anni i Ds, se le suonano quasi in diretta, con il primo che ieri alla Camera ha tuonato contro la «pulizia etnica dei palestinesi»; e il secondo che, in diretta dalla Knesset, mercoledì ha elogiato la democrazia israeliana.

Non bastasse lo scontro tra i due ex segretari, dall'ex Margherita è arrivato Graziano Delrio, con una proposta di legge sul contrasto all'antisemitismo di cui ha parlato ieri su queste pagine Roberto Della Seta: un testo che sostanzialmente equipara le critiche ad Israele all'antisemitismo. E che è stato subito sconfessato dal capogruppo Pd in Senato Francesco Boccia: «Il senatore Delrio ha agito a titolo personale e la sua proposta non rappresenta la posizione del gruppo né quella del partito». Eppure l'ex ministro non si è mosso da solo. Il suo ddl è stato firmato da altri senatori Pd: Simona Malpezzi, Alessandro Alfieri, Alfredo Bazoli, Pier Ferdinando Casini, Tatjana Rojc, Filippo Sensi, Walter Verini, Sandra Zampa,

Beatrice Lorenzin, Andrea Martella, Valeria Vaknene e Antonio Nicita (gli ultimi tre hanno ritirato la firma).

Per definire cosa va considerato antisemitismo si fa riferimento al documento approvato dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (International holocaust remembrance alliance-Ihra) che qualifica come antisemita ogni critica radicale contro Israele e verso il sionismo quale sua ideologia fondativa, come ad esempio paragonare

le azioni di Netanyahu a quelle della Germania nazista. Il ddl obbliga le università ad individuare al proprio interno «un soggetto preposto alla verifica e al monitoraggio delle azioni per contrastare i fenomeni di antisemitismo». Misure criticate con forza da Angelo Bonelli di Avs: «Se questo testo diventasse legge, chi contesta radicalmente i comportamenti dello stato di Israele verrebbe definito antisemita e quindi sanzionato».

Malpezzi, una delle firmatrici, replica spiegando che il provvedimento «non tocca la libertà di espressione ma l'istigazione all'odio». E Pina Picierno aggiunge: «Sono grata a Delrio, avanti!».

Delrio non sembra avere alcuna intenzione di ritirare il ddl. E spiega al manifesto: «La definizione di antisemitismo è da noi usata perché assunta dal Parlamento Europeo nel 2017 e dal governo Conte nel 2020». D'Alema ieri ha usato toni diametralmente opposti, definendo quella in corso in Palestina «una pulizia etnica, un piano di sottomissione e colonizzazione che mira a ridurre i palestinesi nelle condizioni dei nativi americani». «Questo piano di espulsione si sta attuando, mentre l'idea dei due stati è solo retorica: per porre un argine serve una mobilitazione popolare, visto l'atteggiamento penoso e complice dei governi europei», ha detto l'ex premier. «Bisogna boicottare Israele, i suoi prodotti. Serve una forza militare internazionale non si arriverà mai a fermare le violenze». Sul Pd ha aggiunto: «Serve una discussione interna su questi temi, Schlein ha preso in mano la bandiera palestinese, ma vedo



Peso: 1-4%, 10-21%

delle sbavature, anche dolorose, che danneggiano l'immagine del partito». Ogni riferimento a Fassino e Delrio non è casuale.

**D'Alema contro
Fassino: «Giusto e
necessario
boicottare Israele.
Governi Ue penosi»**



Peso: 1-4%, 10-21%

Preparatevi alla guerra: l'opuscolo dell'Olanda

di Anna Di Rocco

Otto milioni e mezzo di famiglie nei Paesi Bassi stanno ricevendo nella cassetta postale un opuscolo del governo intitolato «Preparati a un'emergenza», nell'ambito di una campagna nazionale di sensibilizzazione sull'impatto di crisi come inondazioni, guerre o attacchi informatici. Il li-

bretto di 33 pagine, in consegna tra il 25 novembre e il 10 gennaio, illustra le misure pratiche da adottare nelle prime 72 ore successive a un incidente grave. Il ministro della Difesa ad interim Ruben Brekelmans ha dichiarato che l'obiettivo non è spaventare le persone ma renderle più resilienti. Un opuscolo che suggerisce cosa fare: dal prendere i figli a scuola fino alle scorte neces-

sarie da avere in casa. (riproduzione riservata)



Peso:6%

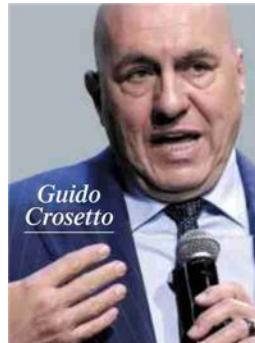
Crosetto: serve scudo spaziale nazionale, costa 4,4 mld

di Anna Di Rocco

La fotografia scattata dal ministro della Difesa, Guido Crosetto è netta: l'Italia è in ritardo di almeno un decennio rispetto alla trasformazione tecnologica e strategica imposta dai nuovi scenari di conflitto. «Sono decenni che non ci occupiamo di tutte queste cose e ora bisogna correre», ha sottolineato il ministro. Davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato, l'audizione del titolare di Palazzo Baracchini di ieri è suonata come un richiamo alla responsabilità, mentre «il contesto internazionale evolve con rapidità senza precedenti». Tra il conflitto russo-ucraino che giunto al quarto anno «ha inaugurato una vera e propria war of drones», gli attacchi ibridi, la crescente militarizzazione dello spazio, la corsa ai sistemi ipersonici e la sfida strategica nel dominio cibernetico, l'evoluzione tecnologica - secondo il ministro - stanno ridefinendo anche la percezione delle minacce provenienti dalla terza dimensione: non a caso gli Stati Uniti stanno accelerando sul loro sistema Golden Dome. Parallelamente, l'Italia deve imparare come gestire un nuovo «terreno di scontro quotidiano» e per farlo serve un'architettura protettiva nazionale. «Occorre serve un dome nazionale che as-

sorba investimenti nelle annualità pari a 4,4 miliardi di euro. Serve per una difesa che non abbiamo mai avuto ma che non è più rinunciabile». La trasformazione digitale passa da un ecosistema cyber e Ict che costituisce «la spina dorsale della sicurezza nazionale in ambiente digitale». Per questo motivo il Dpp individua tre pilastri su cui lavorare: valorizzazione dei dati, connettività avanzata e sicurezza cibernetica. L'investimento previsto dal documento è di 500 milioni l'anno, stanziamento ritenuto tuttavia «insufficiente» dal ministro, considerata la

«velocità con cui evolvono le tecnologie». Crosetto ha quindi indicato un paio di priorità, prima fra tutte quella di «costruire uno strumento che sia in grado di operare in quello che si chiama multidominio, nelle città, nei fondali marini, nei nostri cieli, nello spazio e nell'ibrido», mantenendo un equilibrio tra forze convenzionali e alte tecnologie. La tecnologia, ha detto, «non sostituisce l'uomo ma ne amplifica le possibilità di forza», ed è essa a garantire quel «vantaggio competitivo che decide la superiorità e ci dà la deterrenza». Anche per questo il titolare di Palazzo Baracchini a inizio 2026 proporrà al Parlamento una revisione complessiva del quadro normativo che regola la difesa italiana: «Un intervento che, non può nascere dal piano di un singolo governo, ma deve essere definito e condiviso dal Parlamento, perché riguarda le regole con cui costruire la difesa del futuro». (riproduzione riservata)



Guido Crosetto



Peso: 22%

I protagonisti di Italia-Cina

Crocitti e Venini alle pagine 16 e 17



CLASS EDITORI CELEBRA IL CONNUBIO TRA CINA E ITALIA CON LA 20° EDIZIONE DEI CHINA AWARDS

Protagonisti sulla Via della Seta

Le imprese e le personalità che contribuiscono al dialogo tra Roma e Pechino sono state al centro della serata-evento di MF-Milano Finanza. Tra i riconoscimenti un premio in ricordo di Giorgio Armani

DI RAFFAELE CROCITTI

E GIULIA VENINI

IChina Awards tornano a essere protagonisti con una nuova edizione del riconoscimento promosso da Italy China Council Foundation-Iccf insieme a *Milano Finanza*, dedicato alle eccellenze italiane e cinesi che hanno

saputo cogliere e sviluppare le potenzialità dei rispettivi mercati. Da vent'anni, questo premio è diventato un appuntamento imprescindibile per chi opera nel dialogo economico tra Italia e Cina, dando visibilità a imprenditori, dirigenti e nuove realtà capaci di promuovere uno sviluppo condiviso. Nella categoria «eccellenza italiana», che celebra il meglio del Made in Italy in Cina, sono state premiate tre realtà, tra cui **Canali**, simbolo della sartoria italiana nel mondo, con oltre 190 boutique a livello internazionale. Il **Comune di Faenza** ha poi ricevuto il premio per la sua tradizione ceramica: la città coordina la European Route of Ceramics e mantiene una collaborazione storica con Jingdezhen per progetti culturali e residenze per ceramisti. Infine, **Next**, l'azienda italiana che ha sviluppato un veicolo elettrico modulare con tecnologia brevettata anche in Cina, ha ottenuto il riconoscimento per il suo rafforzamento delle collaborazioni tecnico-industriali con partner cinesi. La categoria «creatori di valore», dedicata alle realtà che hanno realizzato delle ottime performance in settori a forte intensità di ex-

port sull'asse Italia-Cina, ha visto premiate quattro aziende. La prima è stata **Chanteclair** (Gruppo Desa), per la valorizzazione dell'italianità e dell'innovazione, seguita da **Retex China**, società che ha nella propria agenda il supporto di brand occidentali, come Trenord, nella Repubblica Popolare. **Cube Labs**, principale venture builder italiano nelle tecnologie sanitarie, ha vinto per il suo ruolo nella cooperazione Italia-Cina nell'ambito delle Life Sciences, mentre il **Shanghai Promotion Center for city of design** si è distinto come ponte principale tra i due Paesi nel settore del design, promuovendo la collaborazione tra Shanghai e Milano attraverso l'Italian Design Masterclass. L'ambito «Via della seta» ha premiato una manciata di gruppi italiani che si sono distinti per crescita e sviluppo nel mercato cinese. Tra questi, **Serravalle Designer Outlet** ha sviluppato un rapporto privilegiato con Pechino, diventando nel contempo uno dei luoghi più visitati dai turisti cinesi in Italia. A **Consea**, società italiana di executive search e consulenza Hr, è stata riconosciuta la presenza stabile dal 2005 a Shanghai per supportare lo sviluppo asiatico delle aziende e facilitare la creazione di team sino-europei, mentre **Logwin air+Ocean Italy**, che opera da oltre vent'anni in Cina con 24 uffici, si è distinta grazie all'offerta di soluzioni logistiche integrate Europa-Cina e per la valorizzazione del Made in Italy agroalimentare.

In primo piano anche **Amplifon**, attiva nell'hearing care in tutto il mondo, e **Fondazione Idis-Città della scienza**: tramite Casa Cina, questa società ha promosso per oltre 15 anni la cooperazione scientifica e tecnologica tra i due Paesi. Per la categoria «Top investors», nella quale concorrono le aziende con gli investimenti

più rilevanti sostenuti nei due Stati, quattro sono le realtà selezionate. Il **Gruppo Grimaldi**, attivo nella logistica marittima, si è messo in risalto con l'ampliamento dei collegamenti marittimi tra Cina e mercati globali e per aver commissionato 63 navi alla cantieristica cinese negli ultimi 15 anni. **China Mobile International Italy** (Cmi Italy) è stata invece premiata per il ruolo nel supportare l'ingresso e la crescita di aziende cinesi e internazionali in Italia e in Europa, attraverso servizi di telecomunicazione e connettività 5G. Infine, **Goglio** (che opera nel packaging flessibile) e **Flamma** (azienda chimico-farmaceutica italiana) hanno vinto, rispettivamente, per un investimento da 5 miliardi di renmbi a Tianjin e per aver aperto un nuovo sito a Dalian. La categoria «Green road» ha invece messo l'accento su aziende



Peso: 1-2%, 16-59%, 17-90%

che spiccano nella sostenibilità. Tra queste **Italmatch Chemicals**: specializzata nella chimica di specialità, opera in Cina con tre stabilimenti, impegnandosi verso soluzioni in settori come il trattamento acque e l'elettrificazione. **Lu-Ve** ha poi ottenuto il riconoscimento grazie al suo supporto a mercati in rapida crescita, come data center e power generation, mentre **Pacific Garment Group** è stata premiata per lo sviluppo della tecnologia proprietaria di tintura Clean Color Tech, in grado di ridurre l'uso di acqua ed energia. **Piovan**, automatore per la produzione con polimeri e plastiche, si è messa in risalto per l'inaugurazione a Suzhou di un quartier generale di 15 mila metri quadrati. La categoria «Capital élite» ha invece premiato quattro aziende che si sono distinte nelle relazioni bilaterali. **Otto Otto Baijiu** si è affermata come ponte tra Cina e Italia grazie all'importazione e distribuzione ufficiale

dei baijiu, distillati premium, valorizzandone il significato culturale. **Comau**, attiva in Cina dal 1997, è protagonista nello sviluppo di soluzioni avanzate di automazione industriale per il settore automotive. Giovanni Pisacane, fondatore di **Gwa Asia**, guida una società di consulenza legale e fiscale attiva in Cina dal 2004, oggi incaricata come nuovo Fdi Desk China per l'Italian Trade Agency, mentre **Fidenza Village**, parte di Bicester Collection, si è distinta per la sensibilità culturale e l'accoglienza attenta agli ospiti internazionali, anche grazie alla presenza di due villaggi in Cina. Le relazioni tra Italia e Cina sono anche sinonimo di cultura, sport e spettacolo; a cinque eccellenze di questi campi è stato dedicato il premio Leone d'oro. Il primo a ricevere tale riconoscimento è stato Simon Zhu, violinista di fama internazionale; ha suonato con le più prestigiose orchestre europee e asiatiche e può fregiarsi di aver suonato *Il Cannone*, violino del 1743 appartenuto a Niccolò Paganini. Dalla musica al diritto, premiato Car-

lo Diego D'Andrea, managing partner di D'Andrea & Partners Legal Counsel, studio legale internazionale con sede a Milano e Shanghai, attivo anche nel resto dell'Asia, è tra i pochi studi stranieri autorizzati dal ministero della Giustizia cinese a operare con un ufficio di rappresentanza in Cina. Liang Shuang, ricercatrice e docente all'International Studies University di Pechino, ha ricevuto il Leone d'oro per l'attività social (con lo pseudonimo Liz Supermais) di racconto della Cina più autentica rivolto al pubblico italiano. Il Leone d'Oro intitolato a Filippo Nicosia, diplomatico italiano noto per il suo contributo significativo alle relazioni tra Italia e Cina scomparso prematuramente nel 2020, è stato assegnato a Francesco Brugnatelli per aver promosso un dialogo giuridico ed economico bilaterale tra i due Paesi. Per la prima volta, inoltre, è stato consegnato il Leone d'Oro-Premio speciale alla carriera in memoria del re della moda italiana, Giorgio Armani. Infine, **Sanlorenzo**, ec-

cellenza italiana della costruzione di grandi yacht, ha ricevuto l'Hong Kong Sar special award-sustainability mention nella categoria Capital elite. Il premio è stato consegnato da Fiona Li, deputy representative dell'Hong Kong Economic trade office a Bruxelles, a Simone Bruckner, chief r&d officer di Sanlorenzo. (riproduzione riservata)



Mario Boselli
Iccf



Wang Bei Bei
Cantante lirica



Liu Kan
Console cinese a Milano



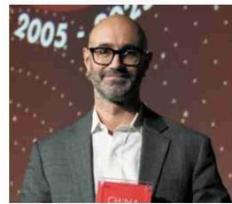
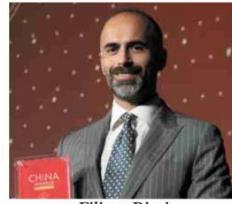
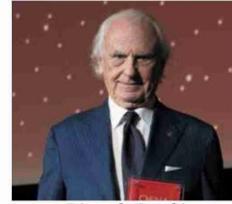
Simon Zhou
Violinista



L'ad di Banca Mediolanum, Massimo Doris, sul palco dei China Awards tra il direttore ed editore di Class Editori, Paolo Panerai e il direttore di Class-Cnbc, Andrea Cabrini



Peso: 1-2%, 16-59%, 17-90%

Salvatore Ricco
AmplifonGiovanni Pisacane
Avv. Giovanni PisacaneMelissa Ziliotti e Ruiqi Qin
CanaliMarco Sala
ChanteclairTong Chen
China Mobile International ItalyAlberto Rimoldi
ComauDavide Agresti
Comune FaenzaChiara Altomonte e Gaia Ceccatelli
ConseaRenato Del Grosso
Cube LabsEdoardo Vittucci
Fidenza VillageGianmarco Negrisoli
FlammaAngela Palma
Fondazione IdisAnoushka Borghesi
Giorgio ArmaniMarco Vanoni
GoglioFilippo Rizzi
GrimaldiSergio Iorio
Italmatch ChemicalsRiccardo Fuochi
Logwin Air OceanFabio Liberali
Lu-Ve GroupTommaso Gecchelin
NextGianluca Scalfi
Otto Otto BaijiuTommaso Conforti
Pacific Garment GroupFelice Meliti
PiovaniMarta Lucattelli
Retex ChinaSimone Bruckner
SanlorenzoDaniele Rutigliano
Serravalle Designer OutletLuo Zhiwei
Shanghai Promotion Center

Peso:1-2%,16-59%,17-90%

■ **VILLA S. GIOVANNI** Non si placa la polemica intorno alla videosorveglianza FdI all'attacco sul sistema "Cerbero": «Un boomerang amministrativo»

VILLA SAN GIOVANNI - «Un sistema che avrebbe potuto rappresentare un deterrente virtuoso si è trasformato in un boomerang amministrativo, con il rischio concreto di un danno economico rilevantissimo per il Comune». "Cerbero", il sistema di videosorveglianza torna al centro del dibattito politico. A riaprire l'argomento è il locale circolo di Fratelli d'Italia.

«FdI aveva scelto di attendere – si legge in una nota a firma del presidente del circolo, Antonio Messina - sperando che Cerbero potesse poggiare su atti amministrativi corretti e trasparenti e l'Amministrazione riuscisse a dare una spiegazione plausibile. Ed in effetti l'obiettivo di migliorare la sicurezza stradale e contrastare il mancato rispetto delle norme al Codice della Strada poteva essere in qualche modo compreso. Oggi, però, quella attesa si è rivelata un errore. La documentazione acquisita sul Cerbero Villese mostra incongruenze, omissioni e irregolarità talmente gravi da minare alla base l'intero procedimento».

Secondo i "meloniani" vil-

lesi, «I fatti ormai parlano chiaro e sono tutte violazioni di legge gravissime che rendono illecita l'adozione di un sistema come quello attivato dal Comune Villese, a cominciare proprio dagli atti propedeutici e senza ancora ragionare sulle violazioni della privacy dei cittadini». «In Consiglio comunale, poi, -prosegue la nota - costretta dai rilievi del Codacons fin dall'agosto scorso e dalle domande del consigliere Siclari, l'amministrazione ha annaspato, ha cercato puerili scuse, glissato sul rispetto delle norme di legge nazionali ed euro unitarie e si è limitata all'affermazione disarmante: "lo hanno fatto anche altri Comuni", omettendo l'altra faccia della medaglia che gli altri comuni sono stati sanzionati dal Garante e il sistema di videosorveglianza liquidato come illecito. Una linea difensiva banale, irrilevante e del tutto incapace di sanare i vizi originari del procedimento.

Come se non bastasse – aggiunge Messina - vengono



Peso: 25%

ora richiamate vaghe "sentenze di Cassazione di pros-

sima divulgazione", che in realtà ripetono esattamente il contenuto di altre sentenze, così come il loro contrario, a dimostrazione che non vi sia una consolidata giurisprudenza e che comunque non incidono su nessuna delle irregolarità amministrative rilevate. Non esiste alcuna pronuncia che possa rendere legittimo ciò che è

stato avviato in violazione delle procedure essenziali».

Per Fratelli d'Italia, «una amministrazione realmente vicina ai cittadini è anche una amministrazione attenta al rispetto della legalità e non solo perché così si tutela l'integrità del bilancio comunale, oggi irrimediabilmente compromessa, ma perché così si dimostra di voler tutelare lo Stato di diritto. La storia recente ci in-

segna che gli errori amministrativi sono già costati caro ai cittadini in termini economici perché hanno inciso sul bilancio e per l'assoluta mancanza di trasparenza (TASI, Servizio Idrico, Rifiuti) e questa ennesima iniziativa rischia nuovamente di mandare a gambe per aria il bilancio comunale».



Antonio Messina



Peso: 25%

La Fieg: serve legge di sistema

Gasparri: «Le tasse di Amazon per sostenere l'editoria»

Prosperetti a pagina 9

Lo strapotere di Big Tech L'allarme degli editori «Usare i soldi di Amazon»

Il convegno in Senato, l'appello della Fieg: serve una legge di sistema
Gasparri (Forza Italia): «Le multe al colosso Usa per finanziare il settore»

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

Lo strapotere delle Big Tech è un attentato alla democrazia. In uno scenario in cui quasi due terzi del mercato pubblicitario globale vengono inghiottiti dai colossi della Silicon Valley e Ndivia, Microsoft, Apple, Alphabet e Amazon insieme superano il Pil dell'aerea euro, bisogna intervenire. È il grido d'allarme che, prendendo le mosse dalla recente lettera di Marina Berlusconi al *Corriere della Sera*, è stato lanciato ieri nel corso del convegno promosso a Palazzo Madama dal presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri in collaborazione con la Fondazione Italia Protagonista. Al centro dell'incontro il difficile equilibrio tra 'editori responsabili' – che pagano le tasse, rispettano le leggi, tutelano il diritto d'autore e i posti di lavoro – e i 'giganti sregolati' che, a fronte di imposte irrisorie, in Italia occupano appena un trentesimo della forza lavoro.

«Le forze di governo, il Parlamento, le istituzioni locali se

non si vogliono ritrovare con un blackout dell'informazione devono rendersi conto che la situazione va affrontata una volta per tutte. Non ci bastano i soldi che di anno in anno dobbiamo andare a chiedere per risolvere il problema: serve una legge di struttura – è l'appello del presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti –. E purtroppo – rileva – quest'ultimo governo è ancora indietro: ho scritto venerdì anche alla presidente del Consiglio perché si faccia una volta per tutte una legge di sistema. Una legge che affronti la questione degli Ott ma anche il nodo dell'informazione certificata, garantita, con giornalisti iscritti all'albo». A spiegare il quadro sono i numeri. Stando ai dati Fieg, «vent'anni fa – ha evidenziato Riffeser Monti – i quotidiani avevano 20,9 milioni di lettori al giorno: attualmente tra copie vendute e utenti unici ne contiamo 33,9 milioni». Un incremento dell'informazione del 60% al quale, tuttavia, corrisponde – ha sottolineato il presidente della Fieg – un calo del 50% del fatturato delle aziende e della pubblicità».

«Accolgo il grido di dolore del presidente Fieg – gli ha fatto

eco il sottosegretario con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini –. C'è un tema fortissimo di caduta degli introiti, anche pubblicitari, del sistema dell'editoria tradizionale. Innovazioni recentemente introdotte da grandi player, come 'AI Mode' e 'AI Overview' di Google, con le loro sintesi stanno togliendo traffico ai siti principali: i dati ci dicono che allontanano dalle ricerche sui siti 9 utenti su 10. Bisogna tornare a rendere ancora più solido il sistema del contributo pubblico e anche far partecipare i grandi player internazionali al sostegno dell'editoria tradizionale».

A proporre un primo tentativo in questo senso è stato Gasparri: «Chiamerò il ministero dell'Economia dicendo che l'incasso imprevisto dei 180 milioni concordati da Amazon per il pagamento della multa siano desti-



Peso: 1-2%, 9-48%

nati a incrementare i fondi per l'editoria. Lo chiederò questa sera (ieri, *ndr*) al viceministro Leo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Gasparri, 69 anni,
presidente dei senatori
di Forza Italia**



WHATSAPP E L'USO DELLA IA



Mark Zuckerberg

Presidente e ceo di Meta

Avviata un'indagine antitrust su Meta sull'accesso dei fornitori di intelligenza artificiale a WhatsApp



Peso: 1-2%, 9-48%

“Ordinò personalmente l'attentato a Skripal” inchiesta accusa lo zar

Un'indagine stabilisce che il capo del Cremlino fu il responsabile morale dell'avvelenamento che uccise una donna nel 2018

dal nostro corrispondente

ANTONELLO GUERRERA

LONDRA

Vladimir Putin «ordinò personalmente» il clamoroso attacco al novichok a Salisbury il 4 marzo 2018, ed è «moralmente responsabile» della morte di Dawn Sturgess, contaminata dall'agente nervino russo. È la sentenza dell'inchiesta pubblica in Inghilterra a quasi otto anni dal gravissimo attacco ordito sul suolo britannico dalla Russia e dal suo presidente, «che non poteva non averla approvata, vista l'operazione rischiosa, delicata e incredibilmente sconsiderata», si legge nelle conclusioni, «come dimostrazione di forza della Russia a livello internazionale».

La 44enne inglese, madre di tre figli, morì di lì a qualche mese, dopo che il suo partner Charlie Rowley aveva raccolto una boccetta di profumo nel vicino parco. Ossia l'arma del delitto lasciata dai servizi segreti militari di Mosca Gru, dopo la loro spedizione con obiettivo la spia doppiogiochista russa Sergej Skripal, oggi 74enne, e la figlia Yulia, già vittima di cyber attacchi del Gru cinque anni prima, che così le avevano infettato e rintracciato il telefono. I due sopravvissero e ora vivono in una località segreta.

Mosca ha sempre negato ogni coinvolgimento. Ma le prove dei britannici sono schiaccianti, vedi le registrazioni di videocamere che hanno incastrato proprio due

agenti dell'intelligence militare russa, «Alexander Petrov» alias Alexander Mishkin e «Ruslan Boshirov» alias il colonnello Anatoliy Chepiga, spacciatisi per turisti «venuti a vedere la celebre cattedrale di Salisbury», come avrebbero poi dichiarato nel settembre 2018 in una stupefacente intervista alla tv statale *Russia Today*. Mishkin e Chepiga diffusero il letale novichok sulla porta di casa dei Skripal per poi abbandonare la boccetta nel parco. Con il rischio di uccidere migliaia di persone.

Il rapporto scagiona parzialmente l'MI5, i servizi segreti interni britannici, per non aver protetto adeguatamente Skripal. Sì, ci sono stati «fallimenti» nella gestione del suo caso, protagonista di uno scambio di spie nel 2010, dopo esser stato arrestato in Russia. Tuttavia «non era irragionevole» ritenerre che non fosse ad alto rischio, poiché «graziato da Putin». Eppure, già nel 2006 i russi avevano assassinato a Londra Alexander Litvinenko, ex spia dell'intelligence russa Fsb, con un devastante tè radioattivo al polonio 210, in un'altra inaudita azione di Mosca.

Il Foreign Office britannico ha annunciato ieri nuove sanzioni contro il Gru e undici suoi rappresentanti. Sei degli agenti fanno parte dell'unità di élite 26165 e tre di questi, Boris Antonov, Nikolai Kozachek e Pavel Yershov, erano stati già coinvolti nell'hackeraggio delle email di Hillary Clinton durante la campagna elettorale USA

del 2016 contro Donald Trump. Mentre Denis Smolyaninov, Vladimir Lipchenko e Yuriy Sizov si sono resi protagonisti di atti di sabotaggio in Europa e di terrorismo contro alcuni supermercati in Ucraina. L'ambasciatore russo a Londra è stato convocato al Foreign Office «per rispondere della continua campagna di attività ostili della Russia contro il Regno Unito».

«Le conclusioni dell'inchiesta sono un promemoria del disprezzo del Cremlino verso vite innocenti», ha commentato il primo ministro Keir Starmer, «il Regno Unito si opporrà sempre al brutale regime di Putin e alla sua macchina omicida. Le sanzioni di ieri sono un ulteriore passo a difesa della sicurezza europea, mentre continuiamo a colpire le finanze di Mosca e a rafforzare la posizione dell'Ucraina al tavolo dei negoziati».

Starmer: «È un promemoria del disprezzo di Mosca per le vite innocenti»

3

L'epilogo

La Russia nega ogni responsabilità, e il caso resta irrisolto con tensioni geopolitiche



Peso: 52%



↑ Dawn Sturgess: morì per l'attentato al Novichok a Salisbury il 4 marzo 2018. Il vero obiettivo era la spia russa Sergej Skripal (in alto). A sinistra, il luogo dell'attacco



IL CASO

1

L'attentato
4 marzo 2018:
Sergej Skripal
e la figlia Yulia
sono avvelenati
a Salisbury con
il Novichok

2

La crisi
Londra accusa
il Gru russo;
espulsi
diplomatici da
30 Paesi in
solidarietà con
il Regno Unito



Peso: 52%

Tajani garantisce sulle armi e rilancia l'utilizzo del Mes la Lega: "Tema da orticaria"

Il ministro degli Esteri spiega che non servirebbe un voto del Parlamento per dare l'ok al meccanismo. Imbarazzo in Fdi. Ancora scontro sul dl per il sostegno a Kiev

di LORENZO DE CICCO

ROMA

Antonio Tajani rilancia il Mes, anche se a Matteo Salvini «fa venire l'orticaria». La maggioranza di governo si accapiglia sull'utilizzo del fondo Salva Stati, parola tabù per la destra italiana, che però è diventata una delle opzioni sul tavolo dell'Ue per garantire lo sblocco degli asset russi congelati, visto che la Bce si è sfilata e vanno comunque finanziati gli aiuti militari all'Ucraina, 140 miliardi nel prossimo biennio. Il ministro degli Esteri condivide l'opzione Mes, come il grosso dei popolari europei. «Noi eravamo contrari per diversi motivi alla riforma del Mes, ma quei soldi ci sono, il Mes c'è, è vivo e usare quei soldi come garanzia potrebbe essere una soluzione, poi decide l'Unione europea», le parole dell'azzurro, convinto che non ci sia nemmeno necessità di ratificare in Parlamento la revisione del meccanismo. Non servirebbe, insomma, un voto delle Camere. Proprio da Bruxelles però l'altro vicepremier, il capo della Lega, mette a verbale la sua posizione all'opposto. A margine del ricevimento della rappresentanza italiana, Salvini prima sostiene di non avercela con il collega forzista, «la mia non è una risposta a Tajani, su

questa vicenda del Mes hanno parlato quelli del gruppo parlamentare». Poi però, quasi di sfuggita, fa capire benissimo come la pensi: «A me solo la parola Mes fa venire l'orticaria». Segnale chiaro. E Meloni? Nella cerchia della premier c'è imbarazzo, perché il meccanismo europeo non è stato utilizzato in passato per altre urgenze, come la sanità. Ma se l'Unione porterà l'idea sul tavolo, sarà considerata, vista la convenienza e la necessità di trovare alla svelta così tanti miliardi. Le difficoltà le riconosce lo stesso Tajani: «Ci sono riserve giuridiche, anche la Bce ha ribadito che non si possono commettere errori».

L'altra spina per la coalizione di governo è il decreto armi, che serve ad autorizzare l'invio di aiuti a Kiev anche l'anno prossimo. Il testo era atteso al Cdm di ieri, ma martedì è stato depennato dall'ordine del giorno, su pressing del Carroccio. Dopo Meloni, anche Tajani conferma: il decreto si farà entro capodanno. «Salvini? Ognuno è libero di dire quello che vuole, ma la politica estera è competenza del premier e della Farnesina». Sulla stessa lunghezza d'onda il partito di Maurizio Lupi, Noi Moderati: «Non possiamo non continuare a sostenere



Peso: 49%

l'Ucraina». Il tempo però è agli sgoccioli: entro tre settimane il provvedimento va licenziato dal Cdm, poi il Parlamento deve convertirlo entro due mesi. Con un voto. L'esecutivo non può permettersi strappi, anche solo dalla Lega.

L'opposizione s'incunea nella frattura a destra su uno dei principali dossier di politica estera. Per Elly Schlein «Salvini non ha ancora tolto la maglietta di Putin, il problema è che questa ambiguità la paga l'Italia che rimane in panchina a causa di questa divisione». «Vicepremier contro vicepremier, mentre la premier Me-

loni tace. Intanto, la credibilità dell'Italia si polverizza», attacca Riccardo Magi di +Europa. «L'invio è il minimo che possiamo fare e che il governo abbia titubanze è pericoloso» è convinto il leader di Azione Carlo Calenda. Mentre da Italia viva Matteo Renzi osserva che «l'Ucraina non è sacrificabile, perché se la sacrifichi hai perso la faccia. Quello che è certo è che va trovato un compromesso».

I NODI

- 1** Posizioni diverse nel governo sull'approvazione del decreto che autorizza il nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina: la Lega minaccia di non votarlo
- 2** Tajani sostiene l'ipotesi dell'Ue di scongelare i beni russi sequestrati in Europa e in caso di cause da Mosca mettere a garanzia il Mes: salviniani contrari
- 3** Salvini propone di riaprire il dialogo con Mosca al più presto: posizione non condivisa da FdI e da Forza Italia



Peso: 49%



Peso:49%



Meloni incontra i vice: evitare strappi sul decreto Il blitz dei troll bielorussi

**Il messaggio a Salvini:
fermare gli aiuti non giova
a Trump. Alert per l'azione
di propaganda che sfrutta
le divisioni nel governo**

Entrano assieme in consiglio dei ministri, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, appena rientrato dalla missione a Bruxelles. Si parlano fugacemente - come pure con Antonio Tajani - dopo giorni complicati attorno al decreto per le armi all'Ucraina. Quello su cui la Lega minaccia un "no" a cui nessuno crede, perché aprirebbe una crisi di governo. «Non possiamo sottrarci», è il messaggio della premier recapitato all'alleato. Anche perché, è il senso del ragionamento, non si tratterebbe neanche di un favore a Trump. Secondo fonti del Carroccio, il vicepremier risponde sostenendo quello che ha detto anche poche ore prima in Belgio, a colloquio con alcuni colleghi continentali: vediamo come evolve la mediazione americana, aspettiamo l'ultimo giorno utile per decidere. Tra le ipotesi, c'è quella di presentare il testo in cdm il 29 dicembre: in larghissimo anticipo, infatti, è già stata convocata una riunione dell'esecutivo per quella data.

Non possiamo sottrarci, è dunque la linea di Meloni. E d'altra parte, la pressione sul governo italiano è enorme. Un dettaglio lo svela meglio di mille ragionamenti. Succede ieri, al mattino. Tajani pronuncia

una frase: «Le armi italiane vanno usate per la difesa dell'Ucraina, non contro la Russia». È un ragionamento non inedito, pronunciato svariate volte, ma che stavolta scatena un problema politico e di sicurezza. Da

giorni, infatti, Salvini mette in discussione proprio gli aiuti a Kiev, rompendo il fronte unitario di sostegno alla causa ucraina. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri possono ingenerare il sospetto di un cambio di linea. In pochi minuti, chi è impegnato a monitorare le campagne di disinformazione costruite attraverso profili social di troll e utenti Telegram, lancia un allarme specifico. Secondo le prime analisi, si tratterebbe di account collegati alla Bielorussia, alleato di Mosca. Con un messaggio che è sostanzialmente questo: Roma sta capitolando nel sostegno all'Ucraina, questa è l'ennesima prova di una svolta contro Kiev.

Non è il primo caso, nelle ultime settimane: da giorni, è in atto una campagna centrata sull'Italia e legata all'inchiesta su Federica Mogherini. E un altro episodio è stato denunciato ieri da Guido Crosetto dopo le parole dell'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone sulla guerra ibrida («l'attività principale per rilanciare quelle frasi è arrivata dalla Russia»). Bisogna correre in fretta ai ripari. Dopo circa tre ore, Tajani interviene per fugare ogni dubbio. Sostiene che le armi italiane saranno spedite all'Ucraina e la politica estera la decido no Palazzo Chigi e la Farnesina, non Salvini. Intercettato fuori dalla Ca-

mera, il ministro è ancora più netto: «Che succede se la Lega vota contro? Ma figuratevi se vota contro...».

È un messaggio necessario, che serve a minimizzare i distinguo del Carroccio. Non è l'unico, tra l'altro. Alla buvette di Montecitorio, Ignazio La Russa premette di non aver seguito lo scontro sul provvedimento per le armi, ma poi aggiunge: «Quel decreto si farà, certo che si farà». E Guido Crosetto, sulla stessa posizione: «Finora la Lega ha supportato tutto ciò che il governo ha fatto. Penso che lo farà anche questa volta».

Quando, però, è questione di incasti politici e prudenze diplomatiche. Dipende ad esempio anche dall'evoluzione della trattativa tra Mosca e Kiev. C'è tempo fino al 31 dicembre, quando scade il dl. Per lasciare aperta ogni opzione, la presidente del Consiglio ha fatto impostare un'agenda di tutte le possibili riunioni di dicembre: giovedì 11 alle

17.45, lunedì 22 alle 15.30 e lunedì 29 alle 15, due giorni prima di Capodanno. Ecco forse a cosa si riferisce Salvini quando prega la premier di decidere soltanto l'ultimo giorno utile possibile.



Peso: 37%

● La presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Nell'altra pagina i ministri Tajani e Crosetto



Peso: 37%

Scandalo appalti Mogherini lascia il collegio d'Europa Salvini contro i pm

di **FOSCHINI e TITO**
alle pagine 8 e 9

Scandalo degli appalti Mogherini si dimette “Sannino l'ha favorita”

L'ex commissaria lascia l'incarico nell'ateneo. Per la procura europea contatti con l'ambasciatore. Lui si difende: “Dato informazioni a tutti”

dal nostro inviato

GUILIANO FOSCHINI

BRUXELLES

Federica Mogherini ha scelto di lasciare. Dopo cinque anni alla guida del College of Europe e della European Union Diplomatic Academy, al termine di una lunga riunione ha deciso di dimettersi. Troppa esposizione per il Collegio, il timore che possano essere compromessi i rapporti con il Parlamento e la Commissione, la consapevolezza che l'indagine non è ancora finita. «In linea con il massimo rigore e senso di correttezza» ha scritto in una mail allo staff dei tre campus del Collegio, quello di Bruges, Tirana e Natolin, «ho deciso di dimettermi dalla carica di rettrice del College of Europe e di direttrice della European Union Diplomatic Academy».

Mogherini è stata incerta fino all'ultimo: ha specificato che il passo indietro non è figlio di una «debolezza rispetto all'inchiesta», ma della valutazione di ciò che fosse meglio per l'istituzione. Non a caso nella riunione di ieri, con gli altri vertici del Collegio, era stata presa in considerazione anche l'ipotesi di una sospensione. Ma alla fine si è deciso per le dimissioni. «Sono certa che la comunità del College continuerà sul percorso di innovazione ed eccellenza», scrive Mogherini. E ancora: «Sono orgogliosa di ciò che abbiamo realizzato insieme».

L'ex Alto rappresentante dell'Ue è stata travolta dall'inchiesta dell'EPPO sulle presunte irregolarità nell'appalto per la nuova Accademia diplomatica. Il 2 dicembre il fermo in Belgio, insieme a due collaboratori. Rilasciata dopo un interrogatorio di oltre dieci ore, ha sostenuto che tutto fosse trasparente: «Le informazioni erano pubbliche». L'indagine resta però aperta e si potrebbe allargare. Al momento si sta concentrando sui rapporti che Mogherini aveva con l'ambasciatore Stefano Sannino, all'epoca segretario generale del Seae, il Servizio europeo per l'azione esterna, il «ministero degli Esteri» della Commissione, che aveva bandito l'appalto per la realizzazione della scuola. Appalto vinto appunto dal Collegio di Bruges guidato da Mogherini. Dagli atti risulta inequivocabilmente che ci sono stati contatti tra i due nella fase preparatoria del bando e che Bruges abbia acquistato un immobile, poi rivelatosi decisivo per l'assegnazione, prima che il bando fosse pubblicato.

Su questo però sia Mogherini sia Sannino hanno risposto ai magistrati. L'ex ministra degli Esteri ha spiegato che è stato «tutto trasparente», che le procedure in questione erano pubbliche e che il Collegio si è mosso su informazioni accessibili a tutti. Sannino non ha negato di aver

sentito Mogherini ma, come ha avuto poi modo di spiegare ad amici, «io ho fatto di tutto per mettere in condizione tutte le università di partecipare al bando. A tutti ho fornito ogni indicazione, anche perché l'obiettivo era semplicemente scegliere la soluzione migliore. Anzi, quando la Mogherini mi ha detto che avrebbe acquistato quel palazzo per ospitare i giovani diplomatici - ossia quella che viene considerata la prova decisiva - io le ho spiegato che non potevo darle la garanzia di vittoria. E infatti lei mi ha detto che, nel caso avesse perso, avrebbe comunque utilizzato quell'edificio come residenza per gli altri studenti». Dunque: una conferma dei contatti avvenuti, ma nessuna ammissione sulle «informazioni privilegiate» che vengono loro contestate.

Anche Sannino si è dimesso dall'incarico che ricopriva: era direttor-



Peso: 1-1,8-46%, 9-8%

re generale per il Medio Oriente, Nord Africa e Golfo per la Commissione e ha lasciato dopo lo scandalo, andando in pensione. Ha preferito farlo - ha spiegato - perché, avendo 66 anni, avrebbe dovuto chiedere proprio adesso la proroga per un altro anno e ha scelto di evitare. È evidente che questa indagine rappresenti qualcosa di più di uno scandalo giudiziario: è diventata anche uno strumento per attaccare l'Unio-

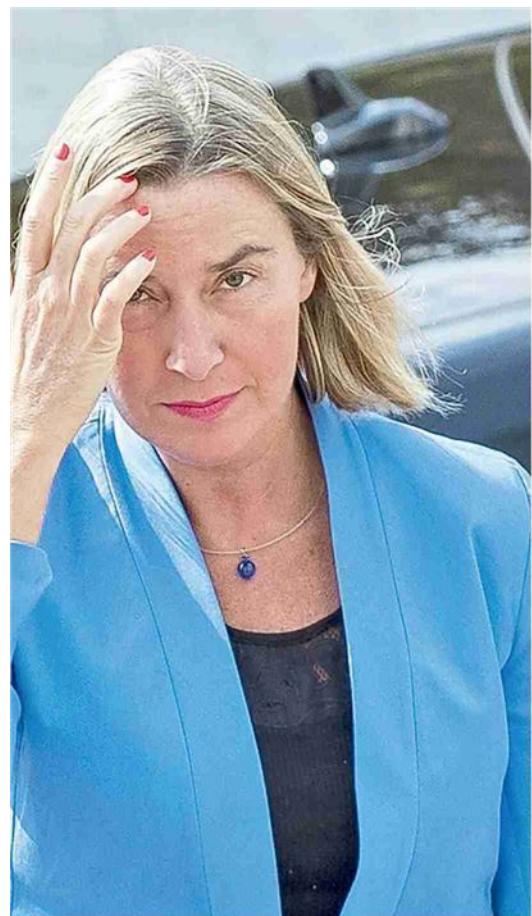
ne europea. La portavoce del ministero degli Esteri russo ha parlato di «un piccolo pesce in un mare di corruzione». Mentre il vicesegretario di Stato Usa Christopher Landau, ha ricordato le visite di Mogherini a Cuba in difesa di «un regime».

Sono orgogliosa di ciò che abbiamo realizzato nella scuola. Passo indietro dovuto non a timori ma al rispetto per il lavoro degli inquirenti

FEDERICA MOGHERINI
EX COMMISSARIA UE

Dagli atti risulta che ci sono stati dialoghi tra i due a bando aperto

L'ex ambasciatore Stefano Sannino e, a destra, l'ex commissaria Ue Mogherini



Peso: 1-1%, 8-46%, 9-8%

Salvini "Non mi fido dei pm belgi temo il discredito per l'Italia"

Il vicepremier leghista a Bruxelles difende l'ex ministra indagata. Poi vede il commissario ai Trasporti: "Ok al Ponte"

IL COLLOQUIO

 *dal nostro corrispondente*
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Io sono sempre garantista». A Bruxelles Matteo Salvini preferisce presentare il suo volto buono. In tutti i sensi. Con l'opposizione e anche la struttura europea. E così, durante un ricevimento organizzato dalla Rappresentanza Italiana presso l'Ue mercoledì sera, ha cercato di spargere serenità in ogni direzione. Anche sull'inchiesta che ha coinvolto Federica Mogherini e Stefano Sannino. L'unico cui ha riservato una frecciatina è stato il "collega" di governo Antonio Tajani.

«Io sono sempre garantista – ripete mentre molti degli ospiti cercano di stringergli la mano –. Poi stiamo parlando di una roba di quattro anni fa. Perché esce proprio adesso?». Un interrogativo che sembra rimandare ai sospetti che in queste ore sono emersi in relazione ad una resa dei conti all'interno del Seae – ossia il "ministero degli esteri" dell'Unione di cui Mogherini è stata Alta Rappresentante dal 2014 al 2019 per conto del Pd – o all'intrusione di una "manina" russa per gettare discredito sull'Ue. Ipotesi quest'ultima, però, che il vicepresidente del Consiglio leghista di certo non condivide.

«Io – ha proseguito davanti al tavolo del buffet – ho sempre detto

che di alcuni magistrati italiani non mi fido. Insomma, non ho mai risparmiato critiche ad una parte della nostra magistratura. Ma questi del Belgio mi sembrano davvero peggio». La sua premessa è stata che della vicenda sa poco o niente. E stavolta ha evitato, appunto, in modo molto accurato di affondare il coltello nella carne dell'opposizione. «Mi sembrano – ha insistito allargando le braccia – metodi incredibili. Portarli al commissariato, interrogarli per dieci ore...». Qualcuno gli ricorda che in passato erano esplose molte polemiche anche sulle condizioni delle carceri del Belgio: «Questo non lo sapevo, peggio mi sento». La sua preoccupazione, in questo momento, sembra essere un'altra: più che attaccare il centrosinistra, è difendere l'immagine dell'Italia. «So bene che già dicono "italian job". Ecco, il problema: il risultato – ha detto sbuffando – è che con questa vicenda gettano discredito sull'Italia. Sentiremo dire "ecco i soliti italiani"». «Questa – ha continuato – è la cosa peggiore». E poi ancora sui magistrati belgi: «Non mi pare la prima volta che aprono inchieste che poi non vanno molto avanti...».

Poco prima aveva pronunciato un breve discorso per spiegare i motivi della sua presenza a Bruxelles, a partire dalla riunione del Consiglio dei ministri Ue delle Infrastrutture fino all'incontro con il Commissario europeo ai trasporti, il greco Tsitsikostas. «Dite che sem-

bravo europeista? Non mi offendono». «Io sono europeista – ha sottolineato con un sorriso canzonatorio – quando la Bce sostiene che non si possano utilizzare i beni russi congelati. Sono europeista quando la Commissione appoggia la costruzione del ponte sullo Stretto e via dicendo. E sono europeista quando si cerca la pace e quando verranno ristabili i collegamenti aerei con Mosca e Kiev. Anzi, spero che l'Italia sia la prima a farlo».

A proposito del Ponte, però, qualche problema permane. «Noi risponderemo a tutti gli appunti della Corte dei conti. Ma al Consiglio dei ministri Ue – ha chiarito – non parleremo di questo. Del Ponte discuterò con il Commissario Tsitsikostas». Salvini sa che senza il sostegno dell'esecutivo comunitario, difficilmente la "sua" opera potrà essere realizzata nei tempi prestabiliti. «Guardate – ha allora ammesso – con Tsitsikostas non c'è alcun problema. Lui vuole il Ponte quanto me. Ma a noi serve il via libera completo dall'alto. Dal vertice della Commissione». Non fa il nome ma con uno sguardo si è rivolto a Palazzo Berlaymont e a Ursula von der Leyen. E da lì, forse, l'appoggio non è ancora così pieno. Per ottenerlo è meglio mostrare un pizzico di europeismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%



Salvini e il commissario Ue
ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas



Peso: 36%



Siamo uomini o coleotteri?

Nel tentativo (forse un po' patetico, a una certa età) di non rimanere escluso da quanto dicono e pensano le generazioni successive alla mia, leggo che sarebbe in corso una vivace discussione social sulla figura del "maschio performativo": che di primo acchito parrebbe il maschio che smania per sembrare "er mejor fico der bigoncio", come si dice a Roma. È invece, al contrario, il maschio che ostenta modi e gusti "femminili" con lo scopo recondito di attirare le ragazze. Un simulatore, insomma, che ha scelto la performance più subdola (la mimesi) a scopo di predazione. Un porco travestito da farfalla.

Pare che la discussione sia nata (in America) con intenzioni semi-giocose, assumendo presto i toni e la gravità di una ispezione morale – l'ennesima – sui comportamenti erotici e sentimentali. Già Edoardo Prati, qualche giorno fa su questo giornale, si domandava se sia proprio il caso di catalogare le persone, e i loro comportamenti, con tanta pedanteria,

appiccicando etichette a ciò che non è etichettabile (siamo, per fortuna, ognuno fatto alla sua maniera, e come cantava quel genio di Dalla, l'anno che verrà «faremo l'amore ognuno come gli va»).

Nell'accodarmi a Prati, vorrei porre ai partecipanti a questo dibattito, spero pochissime e pochissimi, un paio di interrogativi che li spingano a occuparsi d'altro. Per esempio: se uno legge Jane Austen ma rutta tra un capitolo e l'altro, rientra nella categoria? E se beve una tisana, ma in canottiera traforata e con i bicipitiunti d'olio? E se suona il violino, peggio ancora la viola, ma pratica il sollevamento pesi? Infine, ultima domanda: e se la si smettesse di classificare gli umani come si classificano i coleotteri?



Peso: 16%

Se la speranza resta in carcere

di LUIGI MANCONI

Tra una settimana si celebrerà il Giubileo dei detenuti: questa scadenza, fortemente voluta da papa Francesco, alimenta sentimenti di attesa e di speranza all'interno della popolazione carceraria e scarso o nullo interesse da parte dell'opinione pubblica. Già, quest'ultimo dato è significativo: il diffuso

disinteresse nei confronti delle condizioni disumane in cui versa il sistema penitenziario italiano ci parla, certo, dell'indifferenza della maggioranza della società verso le parti più sofferenti di sé, ma in primo luogo solleva una grande questione politica. Nelle ultime ore il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha parlato della necessità di azioni efficaci per porre un qualche rimedio a quella che è una vera e propria catastrofe umanitaria. Il carcere è il punto di caduta e, allo stesso tempo,

il distillato di tutte le iniquità e le disuguaglianze prodotte dai processi di modernizzazione.

→ continua a pagina 13

Se la speranza resta in carcere

di LUIGI MANCONI

segue dalla prima

Consideriamo qui un solo dato: il sovraffollamento ha raggiunto il 137 per cento della capienza effettivamente disponibile e, in alcuni istituti, ha superato il 200 per cento. Non è necessario aggiungere altro per immaginare lo stato in cui vivono i detenuti, tra la decadenza materiale e il degrado psicologico e, vorrei dire, spirituale. Tra spoliazione del corpo e mortificazione della personalità, tra sfregio alla dignità umana e annichilimento dell'identità individuale.

Su tutto questo, il Giubileo intendeva, oltre che approfondire la riflessione, compresa quella teologica, promuovere iniziative concrete e scelte normative. Nella Bolla di indizione, Francesco così si esprimeva il 9 maggio del 2024: «Propongo ai governi che si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società».

I nostri devotissimi governanti hanno fatto devotamente spallucce e, a 18 mesi dalla Bolla, non un solo atto di indulgenza e clemenza è stato assunto; e non un solo provvedimento capace, non dico di fermare, ma almeno di rallentare e contenere questo processo di disfacimento della giustizia e di coloro che ne subiscono l'oltraggio. Eppure, l'amnistia e l'indulto sono atti previsti dalla Carta costituzionale, nonostante che quel buontempone di Carlo Nordio li abbia eccentricamente definiti «una resa dello Stato»; e l'indulto del 2006, il più recente, ha dato risultati eccellenti, deflazionando la popolazione detenuta e producendo una recidiva estremamente più ridotta di quella ordinaria.

Nel corso dell'ultimo anno, amnistia e indulto sono stati richiamati come «indispensabili» da una

folta rappresentanza di esperti del settore, funzionari dello Stato e membri dell'amministrazione penitenziaria, giuristi e magistrati, sindacati di polizia penitenziaria, garanti dei diritti delle persone private della libertà e associazioni di volontariato operanti in carcere. E, tuttavia, amnistia e indulto sono rimaste tabù, parole impronunciabili e bandite dal dibattito pubblico. Ciò nonostante, donne e uomini di buona volontà, come Anna Rossomando, vicepresidente del Senato, il deputato Roberto Giachetti e la presidente di Nessuno Tocchi Caino, Rita Bernardini, incoraggiati dalle dichiarazioni di Ignazio La Russa del giugno scorso, si sono molto adoperati perché venisse approvato almeno un provvedimento di compromesso, una misura minima, capace di restituire un po' di respiro e di tregua alla macchina congestionata del carcere. Come un modesto intervento normativo che aumenti i giorni di liberazione anticipata per semestre, da 45 a 60, per quanti partecipano attivamente a un percorso di «rieducazione».

La proposta non ha potuto nemmeno fare capolino nelle aule parlamentari perché, ad affossarla, e brutalmente, è la stessa maggioranza di governo. Tre giorni fa il presidente del Senato ne ha offerto un'altra variante, ancora più striminzita e rattrappita: un «mini-mini-indultino» da collegare al «clima di bontà» proprio dei giorni di Natale. Da tanta



Peso: 1-7%, 13-31%

solennità e plasticità del linguaggio istituzionale utilizzato, si può evincere quale sia il tasso di realizzabilità della proposta stessa. Passa appena qualche ora e l'autorevolissimo (e ricordiamolo: ancora più devotissimo) sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, glissa sull'ipotesi e ignora bellamente l'auspicio del presidente del Senato. Di conseguenza, salvo miracoli – è proprio il caso di dire – non se ne farà nulla. Da qui le parole di Giachetti riportate da questo giornale: La Russa «non può dire una cosa per vedere l'effetto che fa», è da «irresponsabili» alimentare le illusioni e le conseguenti frustrazioni di chi vive in «condizioni inumane».

In un simile scenario va ancor più apprezzato il ragionamento del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Fabio Pinelli, che ha criticato alla radice il «populismo penale». Ovvero la

tendenza a rispondere – sul piano penale e punitivo – con più pene, più reati e più carcere a tutte le contraddizioni sociali e a tutti i conflitti tra individui, gruppi e comunità. Parole sante. Peccato che la classe politica, non solo quella di destra, soffra di ciò che i neurologi chiamano selettività cognitiva. O, se preferite, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Non un solo atto di indulgenza è stato assunto. Né un solo provvedimento capace di rallentare il processo di disfacimento della giustizia



Peso: 1-7%, 13-31%

La legge elettorale della destra

di LORENZO DE CICCO
e SERENA RIFORMATO

Sulla legge elettorale il centrodestra fa sul serio. Sottotraccia, l'accelerazione per cambiare le regole del gioco è già stata impressa. Uno studio riservato è sulla scrivania

dei principali esponenti di FdI, FI e Lega da qualche settimana. *Repubblica*, che l'ha visionato, è in grado di svelarlo.

→ a pagina 21

“Proporzionale e premio ecco la legge elettorale che fa vincere la destra”

Lo studio riservato della maggioranza con le simulazioni di voto
Norme e sondaggi attuali renderebbero il successo improbabile

di LORENZO DE CICCO
e SERENA RIFORMATO

ROMA

Sulla legge elettorale il centrodestra fa sul serio. Sottotraccia, l'accelerazione per cambiare le regole del gioco è già stata impressa. Uno studio riservato è sulla scrivania dei principali esponenti di FdI, FI e Lega da qualche settimana. *Repubblica*, che l'ha visionato, è in grado di svelarlo. Il dossier, curato dagli uffici parlamentari della maggioranza, s'intitola così: “Analisi sulla legge elettorale per il 2027”. Vengono scandagliati i possibili risvolti delle prossime elezioni Politiche, attraverso tre diversi sistemi di voto: l'attuale legge elettorale, il Tatarellum con un listino bloccato e poi la terza ipotesi, il proporzionale con maxi-premio di maggioranza. L'analisi non è asettica. Spulciando il rapporto, una decina di pagine, si intuisce quale sia l'idea prevalente ai vertici della coalizione di governo. L'opzione numero tre, il proporzionale con un premio del 15% per chi arriva primo e prende il 40% dei voti.

Secondo lo studio, con l'attuale legge elettorale, sondaggi alla mano, per la maggioranza «è evidente

che si corrono grandi rischi» di stabilità. Lo stesso discorso vale per il secondo scenario analizzato. È una versione rivista e corretta del Tatarellum, modello che è stato utilizzato per l'elezione dei presidenti di Regione insieme ai consigli regionali. Verrebbero cancellati tutti i collegi uninominali attualmente in vigore. Nella formula attenzionata dal centrodestra, è prevista l'indicazione del candidato premier e c'è un listino di coalizione, vale a dire un elenco di nomi blindati, che senza preferenze o collegi plurinominali strappano il seggio se sono appaiati alla coalizione che ha più consensi. Anche questa ipotesi sembra però già essere stata scartata a destra. O almeno, confermano fonti azzurre, sembra suscitare più tentennamenti che entusiasmi. Il motivo sembra essere tutto politico, come si legge nel dossier: si rischiano tribolate «trattative con gli alleati» per decidere come spartire i posti nel listino. Il quale per altro, è una considerazione che viene riportata, rischia di essere un paracadute a vantaggio dei partitini della coali-

zione, più che per le forze politiche principali.

È il terzo scenario quello che il centrodestra dunque sembra pronto a sposare, senza troppe trattative (che in teoria dovrebbero ancora cominciare): via tutti gli uninominali, sì a un sistema con un proporzionale puro. Si prevede che la coalizione che otterrà «il 40% dei voti validi» incassi «il 55% dei seggi». Non compare il listino, in questo scenario. Mentre, c'è scritto, sarebbero ri proposti i collegi plurinominali, con le ripartizioni territoriali designate dal vecchio Rosatellum, il sistema con cui si è votato nel 2018. Per vincere, sarebbe necessario ottenere «100 collegi alla Camera e 52 al Senato». Anche con questo marcheggiamento elettorale, è Palazzo Madama il cruccio della coalizione di governo. Perché per Costituzione, articolo 57, il Senato è eletto su ba-



Peso: 1-5%, 21-57%

se regionale, a differenza della Camera. Per evitare rischi, viene già suggerita un'asticella: il premio deve essere «di almeno 29 seggi» a Palazzo Madama. Altro dettaglio chiave: la soglia di sbarramento ipotizzata è «il 3% sia per i partiti coalizzati che non coalizzati». Sarebbe una buona notizia per Carlo Calenda e la sua Azione, che intende correre fuori dai due blocchi.

Il documento mostra che lo stato delle interlocuzioni tra i partiti di maggioranza è molto avanzato. In maniera informalissima, sono stati messi a parte dello studio anche alcuni maggiori dell'opposizione. Non Elly Schlein. La segretaria del

Pd ieri faceva capire che però qualche margine di negoziato c'è: «Non ci hanno fatto vedere nulla, ma se e quando arriverà una proposta in Parlamento la valuteremo, siamo una forza seria». Non è un'apertura di credito sbilanciata: «La legge elettorale perfetta non esiste - dice la leader del Pd - ma il presupposto sbagliato è il premierato». E in un'intervista al *TgLa7* va all'affondo: «Il governo risolva i problemi degli italiani, non i suoi».

I SISTEMI ELETTORALI ANALIZZATI

1 La legge in vigore

È un sistema misto che mescola collegi maggioritari uninominali e collegi proporzionali plurinominali per Camera e Senato



2 Il nuovo Tatarellum

Cancellati i collegi uninominali attuali, prevederebbe l'indicazione del candidato premier, listino di coalizione con nomi blindati

3 Il proporzionale

Nello studio l'ipotesi favorita è il proporzionale: 55% dei seggi a chi ottiene il 40% dei voti, con sbarramento al 3%

Sbarramento al 3% per tutti i partiti, anche non coalizzati
Con il Rosatellum
“stabilità a rischio”
secondo il documento



Peso: 1-5%, 21-57%

Via libera al Codice sull'edilizia Sanatoria facile per i vecchi abusi

Consiglio dei ministri

Primo sì al disegno di legge:
spinta al silenzio assenso
e al riordino dei titoli

Salvini: regole chiare per
evitare altri casi Milano
Protesta l'opposizione

L'anno zero dell'edilizia privata sarà fissato al 1° settembre 1967. Con la possibilità di regolarizzare in modo rapido gli abusi realizzati prima di quella data. È una delle novità del disegno di legge di riforma del Testo unico dell'edilizia approvato ieri in Consiglio dei ministri. Prevista anche la digitalizzazione, un uso più

ampio del silenzio assenso e il riordino dei titoli che danno la possibilità di avviare i lavori.

Giuseppe Latour — a pag. 2-3

Edilizia, primo sì al Codice Parte lo sprint sui condoni

Semplificazioni. Il Consiglio dei ministri approva l'atteso Ddl che punta a riformare una norma del 2001. Spinta su silenzio assenso, digitale e sanatoria delle irregolarità ma dall'opposizione arrivano critiche

Giuseppe Latour

Digitalizzazione, uso più ampio del silenzio assenso, riordino dei titoli che danno la possibilità di avviare i lavori. E, ancora, interventi sull'urbanistica e sui cambi di destinazione d'uso (con l'affermazione del principio dell'indifferenza funzionale), oltre alla prosecuzione del lavoro già iniziato con il Salva casa. La regolarizzazione delle piccole difformità resta, così, un processo da favorire, perché rende più semplice vendere e ristrutturare gli immobili. Ci sarà, in questo quadro, una corsia preferenziale per la regolarizzazione di interventi più vecchi del primo settembre del 1967,

che diventa una sorta di anno zero per l'edilizia privata.

Sono questi i principi chiave del disegno di legge delega sul Codice dell'edilizia e delle costruzioni, approvato ieri in Consiglio dei ministri su proposta del ministero delle Infrastrutture (si vedano anche le schede in pagina). È l'esito di un lavoro che il vicepremier Matteo Salvini ha portato avanti per parecchi mesi, e che ha avuto il momento chiave in una fase di consultazione con gli operatori del settore. Ora che è stato approvato un testo, però, il lavoro è soltanto iniziato: resta da affrontare un lungo passaggio parlamentare (alla Camera ci sono già due Ddl sullo stesso tema,

firmati da Erica Mazzetti, Fi, e Agostino Santillo, M5s). Poi, ci sarà un anno per arrivare a un decreto legislativo. Bisognerà correre per chiudere entro la fine della legislatura.

Proprio Salvini ha rivendicato:



Peso: 1-9% - 2-39%

«Dopo il Codice della strada e il Codice degli appalti, con il Codice edilizia aggiorniamo altre norme dopo più di vent'anni di attesa. Offriamo all'Italia regole più chiare e certe, tagliando la burocrazia: in questo modo non avremo più altri casi-Milano, con contenziosi tra enti locali e magistratura che rischiano di paralizzare le città». Ma in giornata tutte le polemiche politiche si sono concentrate sul tema dei condoni. Angelo Bonelli di Avs ha parlato di un «golpe contro il territorio», in riferimento a diverse norme del disegno di legge, a partire da quelle sul silenzio assenso, e Roberto Morassut (Pd) ha sottolineato come la delega sia «in bianco» e «nell'assoluto interesse privato». La Lega ha respinto le accuse, bollandole come «prive di fondamento», e il MIt ha drammatizzato una nota nella quale smentisce interventi su abusi del passato.

Poche ore dopo, però, l'altro vice-premier, Antonio Tajani ha aggiunto dettagli: «Non c'è nessun condono, si tratta di semplificazione. Le cose che sono sanate sono roba antecedente agli anni 60, roba del paleolitico inferiore». Un riferimento molto chiaro al-

la norma che prevede proprio di favorire la regolarizzazione delle difformità più vecchie del primo settembre del 1967. Polemiche a parte, l'importanza di questo testo, che ritocca una norma del 2001 (il Dprn. 380), non più funzionale per imprese e professionisti, è rivendicata da tutta la maggioranza. «Questa nuova legge sull'edilizia porta semplificazioni, nuove regole chiare e incentivi per tutti i proprietari di casa e per le imprese del settore», dice il responsabile nazionale del Dipartimento casa di Forza Italia, Roberto Rosso.

Tra i molti principi affermati dal testo, spicca l'ingresso nel Ddl di una norma che era stata, in versione molto simile, proposta anche nella legge di Bilancio, ma che è stata dichiarata inammissibile. Si tratta di una previsione che punta ad avviare uno sprint per la chiusura delle pratiche pendenti di condono. I decreti delegati dovranno fissare una data certa per la conclusione delle attività istruttorie e per l'adozione dei provvedimenti di chiusura delle pratiche di condono relative alle tre edizioni del 1985, del 1994 e del 2003. In ballo ci sono letteralmente

milioni di domande, ferme in qualche caso da decenni. Questo intervento di accelerazione potrebbe «liberare immense risorse, sia pubbliche che private», dice la relazione illustrativa al Ddl.

Ampio e apprezzato dalle imprese il capitolo dedicato al principio dell'indifferenza funzionale, pensato in chiave di riutilizzo degli spazi nelle grandi città. All'interno di aree urbane consolidate, alcune destinazioni d'uso (ad esempio, residenziale, commerciale di vicinato, terziario di prossimità) possono alternarsi o convivere senza generare un impatto urbanistico significativo, tale da richiedere procedure complesse o impedimenti ingiustificati. «L'obiettivo – dice la relazione illustrativa al Ddl – è favorire l'adattabilità degli edifici alle nuove esigenze del mercato e della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila

AGEVOLAZIONI IMU
L'azzeramento o l'esenzione Imu dovrebbe riguardare gli immobili di circa 100mila italiani residenti all'estero



IMAGOECONOMICA

Indifferenza funzionale.

All'interno delle città alcune destinazioni d'uso potranno essere alternate senza andare incontro a procedure complesse e tempistiche lunghe



MATTEO SALVINI
«Offriamo all'Italia regole più chiare e certe. In questo modo non avremo più altri casi Milano con contenziosi che rischiano di paralizzare le città»



Peso: 1-9%, 2-39%

CONFININDUSTRIA

Orsini: l'Europa faccia presto, priorità energia e semplificazioni

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Orsini: l'Europa faccia presto, le priorità sono energia e semplificazioni

Confindustria

La lectio magistralis:
«Imprese e università devono lavorare insieme»

Nicoletta Picchio

Un messaggio all'Europa: bisogna fare presto, agire per realizzare un mercato unico dell'energia e dei capitali, ridurre la burocrazia, rispettare il principio della neutralità tecnologica per gli obiettivi ambientali. Altrimenti si perde la capacità non solo di attrarre, ma di mantenere nella Ue le imprese e quindi di garantire il welfare europeo. Serve un piano industriale, in Europa, così come occorre in Italia, mettendo al centro l'industria. «Abbiamo chiesto al nostro governo di volare alto, per farlo serve un grande piano industriale per il paese che si regga su infrastrutture e investimenti». E occorre affrontare il tema dell'energia: «stiamo aspettando il decreto. Se non si risolve il problema non riusciremo ad essere competitivi. Oggi troppe aziende stanno scappando dal nostro paese per il costo dell'energia, andando anche in altri paesi europei».

È la competitività, per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, la parola chiave. Su questo tema ha svolto ieri la Lectio Magistralis all'inaugurazione dell'850° anno accademico dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Una cerimonia che si è svolta nella chiesa di San Marco, al termine della quale la Rettrice, Rita Cucchiara, ha insignito Orsini del Sigillo dell'università.

versità. È stata una riprova dell'importanza del rapporto tra industria e formazione: «non ci può essere crescita senza un patto tra università e imprese. Confindustria ha la necessità di condividere le proprie azioni con il mondo universitario, di accrescere le competenze in un mercato globale così complicato. Abbiamo visto quanto il Pnrr abbia dato al mondo dell'industria e dell'università, lavoreremo insieme alle università italiane affinché questo percorso non venga interrotto, ne va del futuro e della crescita del paese».

Parlando di competitività, il presidente di Confindustria ha affrontato innanzitutto i temi che riguardano l'Europa: «sono un europeista convinto, ma serve un'altra Europa. La precedente Commissione ha messo in difficoltà l'industria per le scelte fatte, oggi la nuova Commissione ne ha preso atto, ma non ci dà la cura. Serve un mercato unico dei capitali, con il rafforzamento dell'euro verso il dollaro sapremmo attrarre molti capitali. Serve una semplificazione burocratica: oggi la Ue produce 3 mila pagine al giorno di nuove norme. È un tema di capacità di attrazione, viene persa per non essere rapidi nelle scelte». Occorre anche una difesa Ue, ha detto Orsini: «Confindustria sarà sempre per la pace, auspichiamo che il dialogo possa risolvere ciò che sta accadendo nei

paesi in cui ci sono i conflitti».

Quanto all'Italia, Orsini ha sottolineato che la legge di bilancio ha tenuto i conti pubblici sotto controllo: «porta il paese ad essere più forte». Occorre rilanciare gli investimenti per aumentare produttività e competitività. Serve un piano industriale che abbia una visione oltre un anno: «abbiamo il dovere di far correre le nostre imprese, di renderle più strutturate», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che le 250 mila aziende sopra i 10 dipendenti sostengono l'83% del welfare. «Abbiamo proposto al governo il Piano rilancio Italia», ha detto Orsini, spiegando: se tra i 1.500 miliardi dei risparmi degli italiani e i 140 miliardi dei Fondi pensione si riuscissero a recuperare 5 miliardi, con una leva a 20 grazie alle garanzie pubbliche, si potrebbero ottenere 100 miliardi per proseguire l'azione del Pnrr, per infrastrutture, welfare, digitale, università e piano casa. Necessità che sono state sottolineate anche dalla Rettrice nel suo intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-19%



La cerimonia. La Rettrice dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Rita Cucchiara, ha insignito il presidente di Confindustria Emanuele Orsini del Sigillo dell'ateneo

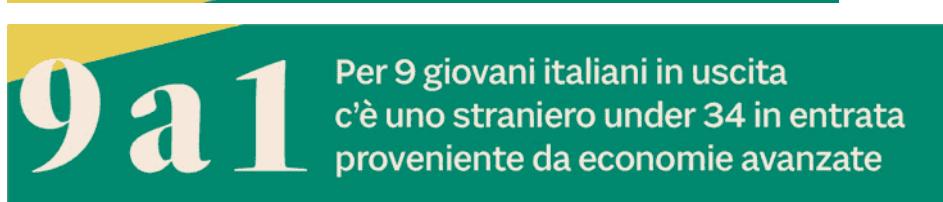


Peso: 1-1%, 4-19%

RAPPORTO CNEL

Il 7% dei giovani via dall'Italia in 14 anni In fumo 160 miliardi

Giorgio Pogliotti — a pag. 6



Tra il 2011 e il 2024 usciti dall'Italia 630mila giovani, il 7% del totale

Rapporto Cnel. Rispetto agli under 34 in arrivo nella Penisola dalle economie avanzate il saldo migratorio è di -441mila: nove uscite per un ingresso. Il valore del capitale umano emigrato nel periodo ammonta a 159,5 miliardi, il 7,5% del Pil

Giorgio Pogliotti

Sono 78mila i giovani che hanno lasciato l'Italia nel 2024, rispetto agli ingressi di immigrati provenienti da economie avanzate della fascia d'età 18-34 anni il saldo è pari a -61mila. Se si allarga lo sguardo al periodo 2011-2024 sono emigrati dall'Italia in 630mila - il 49% dalle regioni del Nord e il 35% dal Mezzogiorno-, pari al 7% dei giovani residenti in Italia, e

il saldo migratorio è di -441mila.

Il Rapporto Cnel "L'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati", presentato ieri a Villa Lubin quantifica anche il valore del capitale umano emigrato dal nostro Paese nel 2011-24 che ammonta a 159,5 miliardi di euro, stimato sul saldo migratorio e come costo sostenuto dalle famiglie e, per la sola istruzione, dal settore pubblico, per crescere ed educare i giovani italiani emigrati. In termini di Pil, il

valore del capitale umano uscito nell'arco temporale 2011-24 è pari al 7,5%.

Il paradosso è che con la denatalità - nel 2025 toccheremo un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia probabilmente scendendo sotto i



Peso: 1-11%, 6-51%

350mila neonati - e il progressivo invecchiamento della popolazione, i giovani sono da considerare una risorsa rara e preziosa. Peraltro, guardando alla platea di chi ha lasciato l'Italia tra i giovani emigrati nel triennio 2022-2024, emerge che il 42,1% è composto dai laureati, in aumento rispetto al 33,8% dell'intero periodo 2011-24. Le punte più alte si registrano in Trentino (50,7%), Lombardia (50,2%), Friuli-Venezia Giulia (49,8%), Emilia-Romagna (48,5%) e Veneto (48,1%). Le laureate rappresentano il 44,3% delle emigrate nel triennio 2022-24, contro il 40,1% dei maschi. È nelle regioni del Mezzogiorno che si registra la differenza maggiore tra la quota femminile e quella maschile: la differenza è di 9,5 punti percentuali in Campania (42,5% contro 33%), di 9,4 punti in Puglia (42,9% contro 33,5%) e 9,3 in Abruzzo (43,1%, 33,8%).

Del resto in ambito Ocse l'Italia occupa il 31° posto sui 38 Paesi per attrattività nei confronti dei lavoratori

altamente qualificati; non riesce ad attirare giovani dall'estero, né a trattenere quelli che vi nascono. Complessivamente su nove italiani in uscita si registra uno straniero in entrata proveniente dalle economie avanzate. Nel 2011-24 ci sono stati 55mila arrivi in Italia di giovani dalle prime dieci nazioni avanzate verso cui vanno i giovani italiani (Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svizzera e Usa). Nello stesso periodo 486mila giovani italiani sono emigrati in quei Paesi: la prima destinazione è il Regno Unito (26,5%), seguono Germania (21,2%), Svizzera (13%), Francia (10,9%) e Spagna (8,2%).

Lo studio fa riferimento all'Indice

sintetico dei flussi migratori (Isfm) dell'Italia. L'Isfm misura l'attrattività di un Paese o territorio, ed è la risultante del rapporto tra le uscite verso le principali nazioni avanzate e gli arrivi da quelle medesime nazioni. Più basso è l'Isfm e maggiore è l'attrattività, perché arriva un numero di giovani stranieri più vicino a quello dei giovani italiani che emigrano. Ebbe ne, praticamente tutte le regioni meridionali mostrano un alto Isfm, dunque hanno una bassa attrattività. Valori elevati al Nord si registrano per il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto.

Tra le mete preferite, il 20% dei giovani europei e statunitensi scelgono la Germania, il 16,9% il Regno Unito, il 15,4% la Spagna, il 15,1% la Francia e il 14,7% la Svizzera. L'Italia è scelta solo dall'1,9%, preceduta da Danimarca (3,2%) e Svezia (3,4%), che sono però molto più piccole per popolazione ed economia. A tutto ciò si aggiunga l'ampia emigrazione interna, con lo spostamento dei giovani verso le regioni che offrono maggiori opportunità di lavoro.

Nel 2011-24 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, al netto di quelli che sono arrivati, 484mila giovani italiani. Tra loro 240mila sono andati nel Nord-Ovest dal resto d'Italia, 163mila nel Nord-Est e 80mila nel Centro. Il deflusso record è quello della Campania, pari a 158mila, seguono Sicilia con 116mila e Puglia con 103mila. L'afflusso maggiore riguarda la Lombardia con 192mila ingressi, seguono Emilia-Romagna (106mila) e Piemonte (41mila). Questo fenomeno ha un costo per la collettività, perché il giovane capitale umano trasferito nel 2011-24 dal Mezzogiorno al Nord corrisponde ad un valore di 147 miliardi di euro, di cui 79 miliardi di trasferimento dei gio-

vani laureati, 55 dei diplomatici e 14 miliardi dei non diplomati.

Il presidente del Cnel, Renato Brunetta, ha individuato sei ambiti prioritari su cui agire per invertire questo trend: questione salariale, costo della vita (a partire dalle abitazioni), innovazione e ricerca, cultura del lavoro e meritocrazia, qualità della vita, semplificazione e incentivi al rientro. Per quel che riguarda il potere d'acquisto dei salari - ha detto Brunetta - a intervenire sono chiamate innanzitutto le Parti sociali, attraverso la contrattazione. Risposte efficaci sono da ricercare anche con riferimento a meccanismi di redistribuzione dei guadagni di produttività che tengano conto del merito, negoziando modalità trasparenti e giuste per la sua misurazione». Altre leve su cui agire sono «i criteri per l'accesso ai bandi pubblici, la crescita dimensionale delle imprese, i contratti di stage e apprendistato, per riportarli alle loro funzioni originarie».

Per migliorare la qualità della vita secondo il presidente del Cnel è «fondamentale promuovere la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo libero, sono anche indispensabili servizi pubblici di livello per le famiglie nell'ambito educativo».

REPRODUZIONE RISERVATA

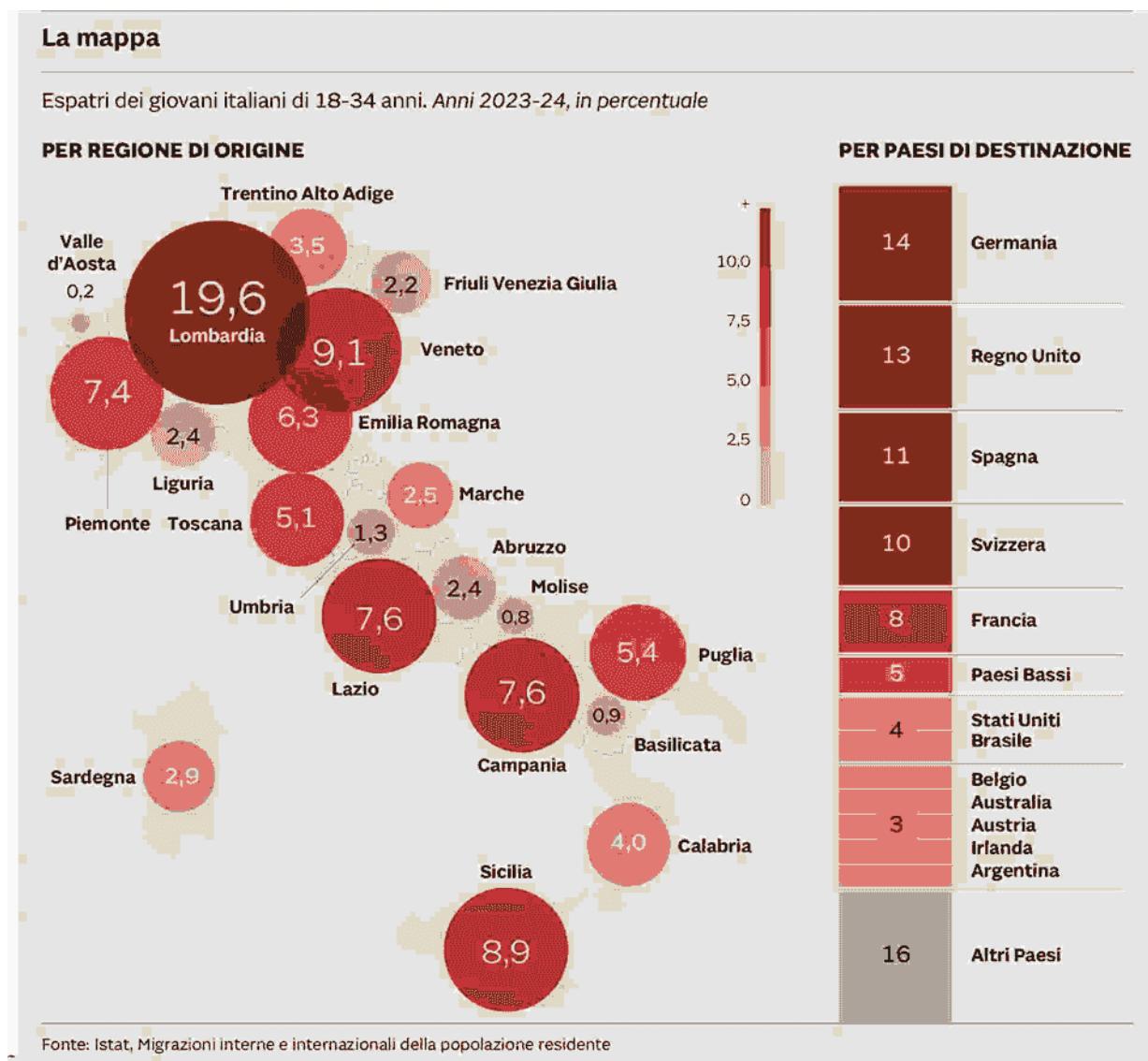
484.000

LA FUGA DAL SUD

Nel 2011-24 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, al netto di quelli che sono arrivati, 484mila giovani italiani.



Peso: 1-11% - 6-51%



Tra il 2022-2024 il 42,1% dei giovani emigrati sono laureati. Mete preferite Gran Bretagna e Germania

I NUMERI

Il saldo migratorio

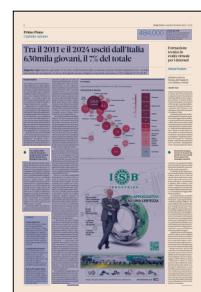
In Italia tra il 2011 e il 2024 sono emigrati 630mila giovani (18-34 anni), il 49% dalle regioni del Nord e il 35% dal Mezzogiorno. Il saldo al netto degli immigrati è pari a -441mila. Nel 2024 i giovani che hanno lasciato il Paese sono stati 78mila. Il saldo al netto degli immigrati è pari a -61mila.

Le destinazioni preferite

Prima destinazione dei giovani italiani emigrati è il Regno Unito, con una quota pari al 26,5%. La seconda è la Germania, con il 21,2% e a seguire Svizzera (13,0%), Francia (10,9%) e Spagna (8,2%).

Solo l'1,9% sceglie l'Italia

Il 20% di giovani europei e statunitensi scelgono la Germania, il 16,9% il Regno Unito, il 15,4% la Spagna, il 15,1% la Francia e il 14,7% la Svizzera. L'Italia è scelta solo dall'1,9%.



Peso: 1-11% - 6-51%

Formazione tecnica in realtà virtuale per i detenuti

Folsom Freedom

Iniziativa, unica in Europa, del Gruppo Fs con Valditara e Nordio

Claudio Tucci

Visori e formazione tecnica in realtà virtuale per fornire ai detenuti competenze utili al reinserimento nel mondo del lavoro una volta tornati in libertà. Si chiama Folsom Freedom, il progetto, un unicum a livello europeo, nato dalla collaborazione fra il Gruppo FS Italiane, e i ministeri della Giustizia e dell'Istruzione e del Merito, presentato ieri a palazzo Chigi.

L'iniziativa permetterà ai detenuti di acquisire competenze tecniche in modo rapido, sicuro ed efficace, riducendo il divario tra domanda e offerta di lavoro in settori cruciali come elettrotecnica ed elettronica. «Il modulo pilota "Quadro elettrico", realizzato in tre istituti penitenziari - Taranto, Civitavecchia e Genova Marassi - ha coinvolto docenti e detenuti e ci ha restituito risultati incoraggianti - ha spiegato il presidente del Gruppo Fs, Tommaso Tanzilli -. I dati raccolti mostrano un forte incremento dell'apprendimento, una partecipazione attiva e

continua, e la capacità del modello di virtual reality di superare molte delle barriere logistiche caratteristiche del contesto carcerario».

Tra gli obiettivi di Folsom Free-

dom c'è quello di ridurre il rischio di recidiva. Arriva al «40% entro un anno fra chi esce dal carcere e viene gettato sulla strada senza lavoro, senza retribuzione - ha sottolineato il ministro della Giustizia, Carlo Nordio -. Chi invece trova un lavoro, ha un'occupazione e una casa vede la recidiva abbassarsi proprio a picco. La tecnologia offre oggi possibilità straordinarie».

«La formazione ha un compito enorme per favorire l'inserimento e l'inclusione - ha proseguito il titolare del Mim, Giuseppe Valditara -. Per questo abbiamo deciso di sestuplicare i fondi per la scuola in carcere, fino a qualche mese fa erano 4,1 milioni, abbiamo aggiunto altri 25 milioni per laboratori, attività aggiuntive, sperimentazioni. Nel nostro sistema ci sono quasi 17 mila ragazzi che sono in carcere e frequentano le scuole, sono 6.695 nel primo ciclo e 10.653 alle superiori, abbiamo 1.075 posti organico cioè docenti espresamente dedicati a sviluppare questa attività, 1.442 se si considerano anche i docenti di sostegno».

«Migliaia di posti nelle imprese restano scoperti, mentre migliaia di persone che hanno scontato la pena non riescono a trovare un lavoro a causa dello stigma - ha evidenziato Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per

il Lavoro e le Relazioni industriali -. Bisogna ricreare a chi esce dal carcere la rete sociale che ha perso, sia perché come società civile ne abbiamo il dovere che per una questione di dignità. Il lavoro è un passaggio cruciale in questo, la nostra Costituzione lo mette al centro perché è indice di libertà e tutte le sperimentazioni che stiamo conducendo lo dimostrano: la vera possibilità di farcela passa dal lavoro. Chi riesce a trovare un lavoro una volta uscito dal carcere ha una probabilità molto più bassa di ricadere nel reato. Serve una strategia nazionale che integri formazione, lavoro, abitazione, servizi sociali, imprese e comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchesini: bisogna ricreare a chi esce dal carcere la rete sociale che ha perso. Ora strategia nazionale



Peso: 14%

di Lina Palmerini



Solo routine. Se Salvini ha costretto il Governo a una frenata nell'approvazione del decreto aiuti all'Ucraina, è per mettere in luce una divergenza ma non un avviso di crisi. Come si sa, il testo sarebbe dovuto andare al Consiglio dei ministri di ieri ma, come ha detto Meloni, c'è tempo e il decreto si farà entro la fine dell'anno. Significa che vuole concedere all'alleato leghista qualche riflettore al suo posizionamento sulla Russia ma che non c'è alcun timore sulla tenuta della maggioranza. E del resto i primi a non credere a eventuali fibrillazioni nel Governo sono i mercati che continuano a premiare l'Italia. C'è da dire che fino a un po' di tempo fa il mondo finanziario era la bestia

nera proprio di Meloni e Salvini ma oggi viene preso come un punto di riferimento, la prova che la destra sa governare. In effetti la notizia di uno spread sceso sui 70 punti – non accadeva da 15 anni – è indice di un recupero di stabilità politica. Poi naturalmente ci sono pure ragioni esterne, legate alla svolta fiscale tedesca ma il contributo italiano ha un suo peso nel giudizio dei mercati.

In queste condizioni, con una riconquistata reputazione, si fa difficoltà a credere che Salvini possa rimettere tutto in discussione e far traballare il Governo. Accadde nell'esperienza giallo-verde quando le esternazioni leghiste sull'euro e sulle regole di bilancio Ue, riportarono in alto il sismografo dello spread ma adesso è una stagione diversa. Oggi il Carroccio è in fase declinante e si capisce che Salvini ha solo bisogno di tempo per mostrare bene la sua

frenata, nient'altro. Anche perché non c'è mai stato un voto contrario ai pacchetti di aiuti e oggi può anche contare su un clima più favorevole alla fine della guerra.

In parte, le parole giuste per accompagnare il decreto le ha già dette Meloni quando ha chiarito che il sostegno a Kiev non è un gesto contro la pace. In realtà, la questione più complessa è quale sarà l'impostazione "narrativa" della destra sul capitolo della difesa, a partire dall'aumento di risorse diventato un impegno con la Nato, alla questione di un nuovo assetto in ragione di un quadro internazionale fatto di minacce di guerra, ibrida e non.

La stranezza, insomma, non è rivedere – per l'ennesima volta – le perplessità di Salvini sul decreto aiuti a Kiev ma lasciare che un tema cruciale come la sicurezza in Europa non venga discusso apertamente alle Camere. Ieri

Crosetto si è impegnato a un passaggio parlamentare sulla riorganizzazione della Difesa ma gli italiani vorrebbero sapere da Meloni se siamo già dentro uno scenario di rischi reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

Difesa e riarmo, la discussione che aspetta il Parlamento



Peso: 13%

Meno regole per un'Europa laboratorio e viva

Le vie della crescita/2

Giuliano Noci

Entrate pure nel più grande museo contemporaneo del Vecchio Continente: il Museo delle Regole Europee. Corridoi infiniti, teche luccicanti, cartellini ben scritti. Un luogo così perfettamente immobile da far invidia alle piramidi. L'ultima installazione? Il Digital Omnibus, presentato il 19 novembre con l'ambizione dichiarata di «ridurre l'onere normativo» e «aumentare la competitività». In pratica: abbiamo spolverato i candelabri del museo e pretendiamo che l'Europa diventi Silicon Valley. La verità, però, è che il Digital Omnibus somiglia più alla nuova *brochure* del museo, non a un progetto capace di cambiare la realtà. E già il nome, «omnibus», suona come una barzelletta involontaria: include tutto e non porta da nessuna parte. La Commissione propone modifiche ai quadri normativi su privacy e Ai, ma la sensazione è quella di un restauro filologico del passato: ritocchiamo Gdpr e Ai Act senza però mettere mano al vero problema. Come se si cambiasse cornice a un quadro fuori fuoco. Il punto è che l'Europa non ha un disegno, un'idea, un orientamento. Siamo fuori fuoco, sì, e non da oggi. Le attuali regolamentazioni — nate in un contesto completamente diverso — sono diventate quella famosa camicia di forza che rischia di zavorrare definitivamente ogni velleità di sviluppo dell'intelligenza artificiale nel continente. E la soluzione proposta? Minuscoli «correttivi». Cerotti su un arto ingessato. Nel frattempo, continuiamo ad abitare una giungla normativa che non ha eguali al mondo: un intreccio composto da cento leggi specifiche per il tech e oltre settanta nuove normative introdotte dal 2019. Un ecosistema talmente fitto che neppure un machete regolatorio basterebbe. Altro che competitività: così soffochiamo ogni tentativo di innovazione, e poi ci stupiamo del ritardo accumulato rispetto a Stati Uniti e Cina, dove intanto si costruisce il futuro senza dover chiedere permessi in triplice copia. È inutile fingere: ridurre qualche obbligo di segnalazione aziendale non farà ripartire nulla. Ci servono misure strutturali, non *maquillage* lessicale. Ma soprattutto serve un cambio radicale di mentalità. Smettiamola con i principi astratti che diventano totem intoccabili.



Peso: 25%

Il bene comune non è un'incisione lapidaria: è un equilibrio liquido. Per esempio: che valore ha un diritto alla privacy quando impedisce l'addestramento di algoritmi di Ai in ambito sanitario? Davvero la protezione dei dati del singolo deve prevalere sul diritto collettivo alla salute? E soprattutto: da quando la cautela è diventata sinonimo di paralisi? Viviamo in un'epoca di innovazione permanente, beta per definizione. Le regole non possono più essere cattedrali gotiche: devono essere sistemi adattivi, flessibili, capaci di reagire. L'Ai non è una furia cieca: è un sistema di potenziamento. Gli studi empirici lo confermano: le imprese che adottano l'Ai creano più occupazione, non meno, perché ampliano la scala, aprono mercati, generano nuove possibilità. L'Ai accelera, l'umano interpreta. L'Ai coordina, l'umano decide. E qui risuonano le parole dei premi Nobel Aghion, Howitt e Mokyr: il rischio non è che l'Ai distrugga lavoro. Il rischio è scegliere la strategia più suicida della storia economica: restare fermi in porto mentre gli altri salpano. Frenare l'innovazione non protegge l'occupazione: la condanna. Le economie che si tirano indietro non diventano più sicure: diventano più povere. E il mercato globale, si sa, non aspetta i timorosi. Un impianto regolatorio perfetto "in teoria" ma paralizzante "in pratica" non è etico: è irresponsabile. Blocca la generazione di valore sociale, trasforma i diritti in icone da museo. La distruzione creatrice non è un tabù: è l'unica via per evitare il declino. Se qualcosa non funziona, si corregge: tempestivamente. Meglio un mondo imperfetto ma dinamico di un continente formalmente ineccepibile ma incapace di generare progresso.

Il mito del controllo totale è morto da tempo. Controllare tutto significa fermare tutto. E fermare tutto significa spegnere l'unica speranza di futuro. Per questo è il momento di uscire dal Museo delle Regole, chiudere le teche, spegnere i faretti e costruire finalmente un'Europa laboratorio: viva, inquieta, coraggiosa. Perché se continuiamo ad aggrapparci al passato come custodi ossessivi, ci ritroveremo periferia del mondo. E allora sì, che non avremo più nulla da difendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE
NON POSSONO PIÙ
ESSERE CATTEDRALI
GOTICHE:
DEVONO DIVENTARE
SISTEMI ADATTIVI
E FLESSIBILI

100

NORME

L'Europa è caratterizzata da un intreccio composto da cento leggi specifiche per il tech e oltre settanta nuove normative introdotte dal

2019. Un ecosistema talmente fitto che neppure un machete regolatorio basterebbe. L'eccesso di norme frena l'innovazione, mentre Stati Uniti e Cina corrono.



Peso:25%

COMPETITIVITÀ

IL MERCATO
UNICO
FRAMMENTATO
AZZOPPA LA UEdi **Enrico Letta** — a pagina 16**Un progetto Arel
che favorisca
l'integrazione Ue****Le vie della crescita/1**

Enrico Letta

Non c'è più tempo. Per l'Europa, la necessità di recuperare competitività non è più una priorità tra tante, ma la chiave per comprendere la fase storica che stiamo attraversando. È questa consapevolezza che ha guidato i lavori della XXI edizione del Foro di Dialogo Italia-Spagna, organizzato da Arel, Ceoe e Foment del Treball. Da oltre vent'anni il Foro riunisce rappresentanti dei mondi economici, istituzionali e accademici dei due Paesi, invitandoli a confrontarsi sulle grandi sfide dell'integrazione europea.

La diagnosi condivisa è chiara: il rallentamento dell'Europa non deriva da shock temporanei o da difficoltà congiunturali, ma da fragilità sistemiche che richiedono interventi strutturali. Dalle riflessioni del Foro sono emersi tre fattori che più di altri frenano il dinamismo europeo. Il primo è la nostra scarsa propensione all'innovazione, alla sperimentazione e al rischio. Il secondo è l'assenza di una vera politica di semplificazione amministrativa e legislativa capace di rendere più agevole l'attività d'impresa. Il terzo, forse il più decisivo, è la persistente frammentazione del mercato unico: un successo storico del progetto europeo che resta però incompleto in molte sue dimensioni.

A partire da questa consapevolezza, i lavori del Foro si sono concentrati su quelle aree dove la mancata integrazione frena strutturalmente la competitività europea: l'energia, la connettività e i mercati finanziari. Questi settori, pur in apparenza lontani, sono legati in realtà da un filo comune: la sicurezza. Un'Europa dipendente sul piano energetico, vulnerabile

tecnologicamente e subordinata ai mercati finanziari extra-Ue non può aspirare ad avere alcun ruolo di rilievo nel nuovo ordine multipolare.

In questo contesto assume un



Peso: 1-1%, 16-22%

significato strategico il traguardo fissato dalla Presidente della Commissione europea e dal Consiglio europeo del 23 ottobre: completare l'integrazione del mercato unico entro il 2028. È un obiettivo ambizioso ma necessario, che richiama il metodo Delors. Quando Jacques Delors stabilì il traguardo del 1992, il continente seppe mobilitare energie politiche, sociali ed economiche per arrivare preparato. Oggi siamo

chiamati a uno sforzo analogo, con una difficoltà in più: il mondo corre più veloce e non ci attende. La crescita della Cina, l'emergere dell'India e la performance degli Stati Uniti obbligano l'Europa a ridefinire il proprio posizionamento globale. Non c'è alternativa all'integrazione, se non l'irrilevanza. È anche per questo che ho lanciato il Single Market Lab, un progetto Arel dedicato a elaborare proposte innovative per rafforzare l'economia e l'integrazione europea.

Questo appello è stato ripreso dal Presidente della Repubblica durante il ricevimento al Quirinale che ha concluso il Foro. Nel suo intervento, il Presidente Mattarella ha sottolineato la necessità di completare il mercato unico e di integrare ricerca e innovazione su scala europea, rilanciando l'idea di introdurre una quinta libertà: la libera circolazione della conoscenza. Le quattro libertà hanno costruito l'Europa del mercato; la quinta può costruire l'Europa della crescita sostenibile, della ricerca e dell'economia immateriale del XXI secolo.

Per dare corpo alla quinta libertà, per la prima volta, il Foro ha anche affiancato una dimensione accademica ai lavori istituzionali. Su invito della professoressa Paola Severino, docenti e studenti di Luiss e le University di Madrid si sono confrontati sulla prospettiva di arrivare a un "avvocato europeo", attraverso l'integrazione a livello Ue della formazione e del processo di abilitazione professionale. Un esempio concreto di come il mercato unico non sia un concetto astratto, ma un percorso fatto di professioni, normative e scelte operative che incidono sulla vita di persone e imprese.

Ora non basta aver fissato il 2028. Occorre trasformare questa data in un orizzonte mobilitante per il dibattito pubblico, altrimenti rischia di restare un esercizio di stile. Gli altri continenti avanzano rapidamente sulla strada dell'integrazione. Non possiamo permetterci esitazioni. È significativo che il Presidente cinese Xi Jinping abbia annunciato, lo scorso luglio, un grande piano per integrare il mercato unico cinese, eliminando le barriere interne. È la conferma che nessun blocco continentale può competere senza un mercato integrato, profondo e dinamico. L'Europa deve dimostrare di averlo davvero compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVARE A UN «AVVOCATO EUROPEO» È UN ESEMPIO CONCRETO DEL PROCESSO NECESSARIO



Peso: 1-1%, 16-22%

Siamo a un cambio di paradigma, come quando arrivò l'elettricità

AI e imprese

Andrea Imperiali

Nel 1882, quando Thomas Edison accese la centrale di Pearl Street a New York, nessuno immaginava gli ascensori. Illuminare le strade, quello sì. Ma cambiare il profilo delle città costruendo grattacieli?

Impossibile da prevedere. Eppure bastarono vent'anni e Manhattan guardava il cielo, non più l'orizzonte. L'elettricità non fu solo una tecnologia. Fu una rivoluzione silenziosa. Pervasiva quanto l'aria. Trasformativa come poche altre invenzioni nella storia umana. Non migliorò solo ciò che facevamo – avere luce più velocemente – ma rese possibile l'impossibile. Il frigorifero cambiò il nostro approccio al cibo. Il telegrafo cancellò le distanze. La radio e la televisione inventarono i media di massa. In cinquant'anni, l'elettricità ridisegnò tutto: lavoro, città, comunicazione, vita quotidiana.

Oggi siamo al 1882 dell'intelligenza artificiale. E commetteremmo lo stesso errore se pensassimo che l'AI serva solo a "fare meglio" quello che già facciamo. ChatGPT non è una macchina per scrivere più veloce. I modelli generativi non sono Photoshop potenziato. L'AI è una General Purpose Technology – esattamente come l'elettricità – destinata a ridisegnare il mondo, non solo a migliorarlo.

Padre Paolo Benanti ci ricorda, nelle sue lucide riflessioni, che ogni rivoluzione tecnologica porta con sé promesse e pericoli. L'elettricità portò luce, ma anche morti per folgorazione, incendi, cortocircuiti. Ci vollero cinquant'anni per scrivere norme di sicurezza, standard di isolamento, regole per proteggere vite umane. Cinquant'anni per capire che l'innovazione senza tutele è un rischio, non un progresso. Con l'AI non abbiamo cinquant'anni. Ne abbiamo forse dieci. E la posta in gioco è più alta. Perché l'elettricità alimentava macchine. L'AI alimenta decisioni. Chi ottiene un prestito. Chi viene assunto. Quali notizie leggiamo. Quali video guardano i nostri figli. Quali voci vengono amplificate e quali silenziate. Non è neutrale. Non è mai stata neutrale. E delegarle scelte senza presidio è come distribuire elettricità senza interruttori di sicurezza, senza isolanti, senza la messa a terra.

Guardiamo la storia. Quando arrivò l'elettricità, milioni di mestieri scomparvero in dieci-quindici anni. Lampionai, cocchieri, operai manifatturieri travolti dall'automazione. Ma in venti-quarant'anni ne nacquero molti di più: elettricisti, ingegneri,

operatori di macchinari industriali, intere filiere prima inesistenti. Il punto non è negare la disruption. È governarla, perché il tempo tra perdita e ricostruzione non sia un deserto sociale.

Poi c'è la questione ambientale. Allora si discuteva di carbone, fumi, città nere. Oggi discutiamo di data center che consumano come nazioni, di acqua per raffreddare server, di e-waste che cresce esponenzialmente. L'AI non è virtuale. Ha un peso fisico, energetico, ambientale. Ignorarlo è miopia volontaria.

E, infine, il dibattito su proprietà e distribuzione. Nel 1880 si scontravano Edison (corrente continua, monopolio privato) e Tesla (corrente alternata, distribuzione diffusa). Oggi il dibattito è tra modelli proprietari – chiusi, controllati, concentrati nelle mani di poche corporation – e modelli open source, aperti, accessibili, democratici. La scelta che faremo determinerà se l'AI sarà nelle mani di tanti o di pochi. Se sarà leva di emancipazione o di concentrazione di potere.

L'Europa ha un'occasione storica. Investire – sì, con risorse massicce – per competere ad armi pari con Stati Uniti e Cina. Ma investire con una visione che ci distingue: innovazione con responsabilità. Non possiamo permetterci di costruire infrastrutture AI senza simultaneamente costruire tutele. Quali? Sicurezza algoritmica. Trasparenza. Pluralismo dell'informazione. Sostenibilità ambientale. Governance democratica.

L'AI Act europeo è un punto di partenza importante. Il disegno di legge italiano che lo recepisce va nella direzione giusta. Ma le norme non bastano. Serve un dibattito pubblico vero, che esca dalle aule accademiche e dalle commissioni parlamentari e arrivi nelle redazioni, nelle aziende, nelle scuole. Serve che ingegneri, giuristi, cittadini capiscano che innovazione e tutele non sono nemiche – sono condizioni reciproche. Che la sicurezza va progettata dall'inizio, non aggiunta dopo. Che ogni algoritmo incorpora scelte etiche, e quelle scelte ci riguardano tutti. Perché se l'elettricità insegna



Peso: 33%

qualcosa, è che le rivoluzioni tecnologiche non aspettano. E chi arriva tardi a regolare, paga un prezzo elevatissimo in vite, disuguaglianze e danni sistematici. Questa volta possiamo fare diversamente. Non per frenare l'innovazione, ma per renderla davvero al servizio dell'uomo. Non per paura del futuro, ma per avere il coraggio di progettarlo bene. L'elettricità di domani è già accesa.

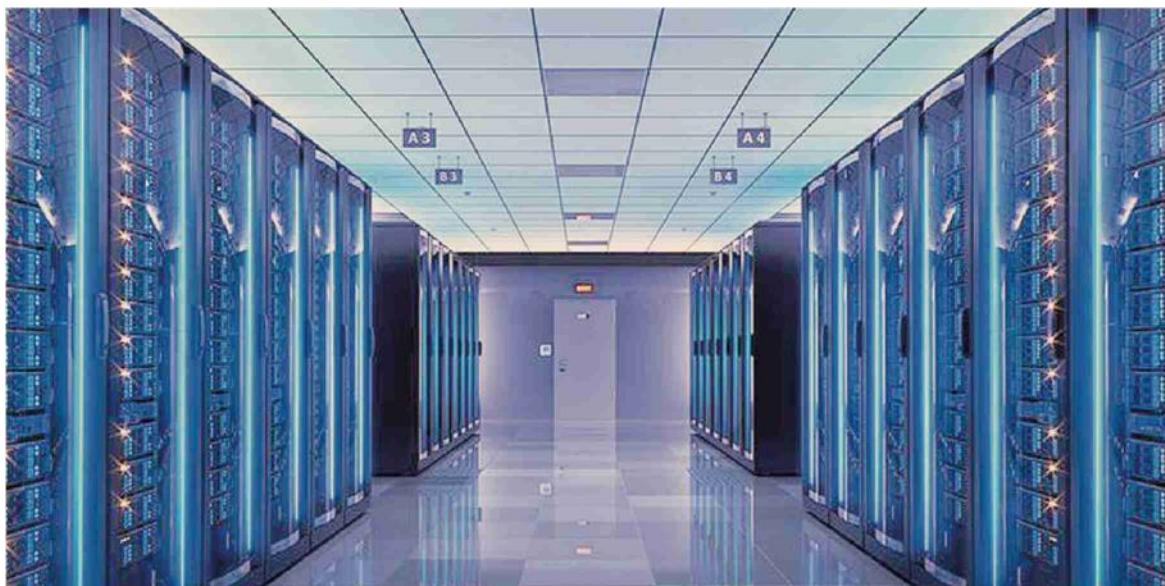
Sta a noi decidere che cosa illuminerà.

Membro del Comitato sull'intelligenza artificiale di AgCom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AI ACT EUROPEO
È UN PUNTO
IMPORTANTE
E IL DISEGNO
DI LEGGE ITALIANO
VA NELLA GIUSTA
DIREZIONE**

Nell'epoca dei data center. In Italia operano diversi computer tra i più potenti del mondo



Peso: 33%

IL PRESIDENTE DI CONFAGRICOLTURA

Giansanti: «Su Pac e accordi commerciali proposte Ue insufficienti»

Micaela Cappellini — a pagina 19



Confagricoltura.
M. Giansanti

L'agricoltura sfida l'Europa su Pac e accordi commerciali

L'intervista
Massimiliano Giansanti

Presidente Confagricoltura

Micaela Cappellini

Le risorse proposte dalla Commissione Ue per la prossima Pac? Insufficienti. La tutela del mercato europeo dalla concorrenza dei prodotti extra-Ue? Inefficace. Sono molte le accuse che il mondo agricolo muove all'Europa. Per questo il 18 di dicembre gli agricoltori scenderanno con i trattori per le strade di Bruxelles: «Saremo in 10 mila», promette il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. Da più di un anno è anche presidente del Cope Cogeca - l'associazione che riunisce le principali organizzazioni europee degli agricoltori - e alla Commissione von der Leyen è pronto a lanciare la sfida non solo dalla piazza di Bruxelles, ma anche dal palco dell'assemblea invernale di Confagricoltura che si terrà mercoledì prossimo a Roma.

Presidente, come dovrebbe essere la prossima Pac?

Serve una politica agricola comune che metta al centro i temi della produttività, della competitività e dell'innovazione, laddove invece la sostenibilità può essere attuata in tanti modi, non necessariamente con gli ecoschemi. Le risorse devono essere indirizzate agli

agricoltori professionali: ancora oggi in Italia il 50% delle aziende agricole che percepiscono la Pac non hanno la partita Iva, non riesco a capire come sia possibile mettere sullo stesso piano un imprenditore

professionale con uno che lo fa il sabato e la domenica. Per fare tutto questo servono poi più risorse, non certo un taglio del 20% come quello proposto dalla Commissione Ue.

A quanto dovrebbe ammontare allora il plafond della nuova Pac?

Con il commissario Ue all'Agricoltura, Christophe Hansen, abbiamo discusso di una cifra che non dovrebbe essere inferiore al mezzo trilione di euro (500 miliardi, *ndr*), ovvero la dotazione della Pac attuale più almeno il 10% di recupero dell'inflazione.

Questa settimana la commissione Agricoltura dell'Europarlamento ha bocciato le clausole di salvaguardia dell'accordo di libero scambio tra la Ue e il Mercosur, così come erano state pensate per la parte agricola. Immagino che siate soddisfatti...

Direi proprio di sì, si tratta di un forte segnale di attenzione da parte del Parlamento europeo rispetto a un accordo che non può essere pagato soltanto dagli agricoltori. Il

voto al Parlamento europeo non sarà semplice, tutto potrà accadere, certo è che ci sono tutti gli spazi per poter correggere l'intesa, se la presidente von der Leyen lo riterrà. E vogliamo un'Europa che protegga i propri agricoltori in un mercato globale perché, in fondo, è quello che oggi stanno facendo tutti: lo ha fatto il presidente Trump con i dazi, lo fa il presidente Lula spingendo la capacità produttiva degli agricoltori brasiliani.

Come Bruxelles dovrebbe proteggere il proprio mercato?

Se è vero che l'Europa è un continente orientato all'export, è altrettanto vero che oggi l'Europa non può diventare il mercato aperto a tutti, senza limitazioni. Per esempio, non sempre gli accordi mettono al centro la reciprocità degli standard. A questo dobbiamo



Peso: 1-2%, 19-33%

aggiungere che in Europa raramente si fanno controlli: in un recente incontro con il commissario Ue alla Salute e al benessere animale, Olivér Várhelyi, abbiamo capito che la quasi totalità dei prodotti che arrivano al di fuori dell'Europa non sono oggetto di controllo nei porti europei.

All'assemblea per gli 80 anni di Confagricoltura Parma, insieme a Paolo Barilla, lei ha detto che nel modello delle filiere verticali bisognerebbe includere anche la grande distribuzione, accanto alla parte agricola e all'industria della trasformazione

Credo nella centralità delle filiere. Oggi il mercato ci chiede che in campo giochino i grandi campioni. Da una parte, quindi, dobbiamo lavorare per aggregare, passando dalla logica del frazionamento e del nanismo alla logica del gigante.

Dall'altra parte, dobbiamo immaginare modelli che coinvolgano anche la grande distribuzione.

A Parma lei ha detto anche che non dobbiamo puntare solo sulle Dop, ma anche sui marchi. È una tesi che non si sente dire spesso, tra gli attori del mondo agricolo... Il grande progetto portato avanti anni fa per la valorizzazione delle denominazioni è stato un lavoro straordinario e deve continuare. Però dobbiamo anche essere sinceri con noi stessi. Oggi l'Italia è leader a livello europeo per numero di denominazioni, ma quante di queste hanno una forza contrattuale sul mercato? Non tutte. Per questo dobbiamo anche lavorare con i grandi marchi del Paese, per costruire delle filiere sempre più forti e competitive, anche all'estero.

Il governo Meloni ha fatto abbastanza per l'agricoltura?

Certamente le risorse messe a disposizione saranno nella storia ricordate, ad oggi, come risorse significative. Ma chiedere di più alle istituzioni non significa mettere in discussione l'operato. E al governo abbiamo chiesto, nella legge di Bilancio, di incrementare le risorse su Agricoltura 4.0, di tagliare il cuneo previdenziale e di razionalizzare i costi energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel modello delle filiere verticali dobbiamo cominciare a includere anche la grande distribuzione



IMAGOECONOMICA

La protesta.

Sono molte le accuse che il mondo agricolo muove all'Europa: il 18 dicembre trattori a Bruxelles



Peso: 1-2%, 19-33%

Ex Ilva, tensioni al corteo a Genova

Ursu incontra le istituzioni

Siderurgia

Lacrimogeni e un ferito
Oggi riunione col ministro
di Regioni Liguria e Puglia

Raoul de Forcade

Alta tensione ieri, a Genova, nel quarto giorno di sciopero degli operai dell'ex Ilva. Accanto ai lavoratori dell'acciaieria sono scesi in corteo quelli di Ansaldo Energia, Piaggio Aerospace, Fincantieri e di altre aziende del settore. Presente tra i manifestanti anche la sindaca di Genova, Silvia Salis.

Partito da Cornigliano, il corteo, scortato da quattro mezzi pesanti dell'acciaieria si è diretto verso la prefettura, attraversando il Ponente cittadino in direzione del centro. Intorno alle 11,30 il momento più teso, con l'arrivo del corteo sotto una prefettura blindata da un ampio cordone di forze dell'ordine. Un gruppo di lavoratori, dei circa 5 mila in strada (secondo gli organizzatori) ha scaricato uno degli alari a protezione dell'area, allestiti nell'ambito del dispositivo di ordine pubblico. Poi è partito un lancio di fumogeni, oggetto uova, con risposta di lacrimogeni da parte delle forze di polizia. «Vogliamo solo lavorare», ha scandito il coro degli operai. E un lavoratore

della Fiom è stato ferito alla testa, probabilmente da un fumogeno o da

un lacrimogeno. Salis, davanti alla prefettura, ha fatto sapere che oggi incontrerà il ministro delle Imprese, Adolfo Ursu: «Gli chiederò - ha detto - cosa succede se non c'è l'offerta privata. In base alle risposte che avremo, prenderemo le decisioni».

Il corteo si è poi spostato verso la stazione ferroviaria di Genova Brignole, dove ha occupato le banchine 2 e 3. Lì è arrivato anche il presidente della Regione, Marco Bucci, il quale, a sua volta, ha detto che oggi sarà a Roma da Ursu. «Non posso dirvi che tornerò vincitore, però vi dico che, tutti i giorni, noi lavoriamo per risolvere la situazione: con Taranto, affinché il materiale arrivi a Genova; ma dobbiamo subito cominciare a lavorare anche con altri produttori, per avere a Genova altre forniture di acciaio, che possano essere trasformate in latta e zincato». Quanto al ministero, ieri Ursu ha tenuto una videoconferenza con le istituzioni piemontesi sul futuro dell'ex Ilva e, in particolare, degli stabilimenti di No-

vi e Racconigi. Ha assicurato che la riduzione dei coi di versi gli stabilimenti del Nord «è solo temporanea» e «non vi è alcun piano di chiusura». Ha ribadito che il Governo è in campo per assicurare la continuità produttiva, «anche valutando l'intervento di un soggetto pubblico a supporto del piano industriale». Intanto, a Genova, i lavoratori sono tornati a Cornigliano, presso il presidio di fronte alla stazione, e lì resteranno fino all'esito degli incontri di oggi: Ursu vedrà le istituzioni liguri alle 10 e alle 12 quelle pugliesi. Mentre la Fiom e la Cgil, attraverso i segretari generali, Michele De Palma e Maurizio Landini, chiedono che la premier Meloni convochi un tavolo a palazzo Chigi e «ritiri il piano di chiusura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontri con la Polizia. Lavoratori dell'ex Ilva davanti alla Prefettura di Genova



Peso: 17%

Ue la partita cinese

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Dietro le parole sull'Ucraina, si stagliano le sagome degli Airbus. Emmanuel Macron si trova in Cina per la quarta volta da quando è all'Eliseo. Obiettivi dichiarati: convincere Xi Jinping a spingere la Russia verso la pace e bilanciare i rapporti commerciali tra Pechino e l'Unione europea. Ma, quando il presidente francese ha calcato il tappeto rosso della Grande Sala del Popolo, con lui non c'era Ursula von der Leyen. Due anni fa, nella sua precedente visita a Pechino, Macron aveva voluto essere accompagnato dalla presidente della Commissione europea: un segnale di unità. Stavolta, si gioca tutto sul fronte bilaterale, campo più congeniale a Xi Jinping e sintomo che il focus principale della tre giorni cinese di Macron potrebbe rivelarsi proprio il commercio.

D'altronde, i dazi imposti dagli Stati Uniti stanno creando seri problemi anche all'Europa, oltre che uno scontro commerciale con la Cina. Dopo la tregua siglata con Donald Trump a fine ottobre, Xi prova a convincere Macron che è nell'interesse di Parigi e Bruxelles andare d'accordo con il colosso asiatico. «L'umanità è di fronte a un bivio, Cina e Francia devono scegliere il multilateralismo», ha detto Xi. «Rischiamo la disintegrazione dell'ordine mondiale,

Macron va da Xi e chiede aiuto sull'Ucraina
Sul tavolo dazi e riequilibrio del commercio
accordi su nucleare, agricoltura e alimentare

il nostro dialogo è più essenziale che mai», ha risposto Macron, chiedendo però di riequilibrare gli scambi commerciali. L'Ue ha un enorme deficit di 357 miliardi di dollari statunitensi con la Cina. E proprio ieri ha lanciato due nuove iniziative per ridurre la dipendenza da Pechino sulle materie prime. «La profonda integrazione delle catene di approvvigionamento tra i paesi e la cooperazione aperta hanno creato opportunità di sviluppo, il disaccoppiamento significa autoisolamento», ha avvisato Xi, chiedendo di schierarsi «contro il protezionismo».

Poi, spazio agli affari bilaterali. «Nei primi 10 mesi del 2025, il commercio bilaterale ha raggiunto i 68,75 miliardi di dollari e gli investimenti bilaterali cumulativi hanno superato i 27 miliardi di dollari. Ma si può crescere ancora», ha detto Xi, chiudendo l'incontro del consiglio imprenditoriale Cina-Francia.

Macron è accompagnato da circa 40 manager di aziende come Veolia, Suez, Edf, Andros, Danone, Remy Cointreau e Club Med: tutti interessati a incrementare gli affari con la Cina. Parigi mira a scongiurare i dazi sui prodotti agroalimentari e a confermare la sospensione parziale per quelli sul brandy. «Siamo disposti a importare più prodotti francesi di alta qualità», rassicura Xi. In cambio, Parigi apre le porte agli investimenti cinesi. «In particolare

su mobilità sostenibile, fotovoltaico e transizione energetica», dice Macron, citando la cooperazione tra la cinese XTC e Orano per la costruzione di tre fabbriche di batterie a Dunkerque.

Già firmati accordi su energia nucleare, agricoltura, alimentare e istruzione. Attesa per possibili annunci su Airbus. Nei mesi scorsi, si è parlato di un mega ordine da 500 aerei da spartire tra

le compagnie cinesi: un affare da svariate decine di miliardi di dollari. Alla vigilia del viaggio, l'Eliseo ha ammesso che per il gruppo aerospaziale «sta arrivando un volume importante di ordini». Sul tavolo anche azioni comuni nel contrasto al cambiamento climatico e sulla proposta cinese di governance globale dell'intelligenza artificiale.

Da sciogliere il nodo Shein, il rivenditore online di fast fashion cinese finito nel mirino di Parigi per la vendita di materiale pedopornografico. Proprio ieri, Pechino ha avviato un'inchiesta su una fabbrica sospettata di produrre bambole sessuali con sembianze infantili. Non sembra un caso, così come pare studiata la rassicurazione del ministero del Commercio su un allentamento delle restrizioni



Peso: 2-35%, 3-3%

per le esportazioni di terre rare, giunta sempre nelle stesse ore.

Più complicato raggiungere risultati concreti sull'Ucraina. Macron ha chiesto il supporto cinese a una richiesta di moratoria sugli attacchi invernali contro il sistema energetico ucraino. «La Cina ha la capacità decisiva per poter influenzare il cessate il fuoco», ha detto. «Sosteniamo tutti gli sforzi per raggiungere una pace equa, ma ci opponiamo ai tentativi di spostare la colpa del conflitto sulla Cina», ha ri-

sposto Xi, rispondendo indirettamente alle ultime accuse della Nato.

Oggi, i due leader si sono dati un nuovo appuntamento a Chengdu, nella provincia del Sichuan. Qui, durante colloqui informali «tra amici», Macron potrebbe ineditamente invitare Xi al summit del G7, in programma il prossimo giugno a Evian.—

Pechino apre alla richieste di Parigi ma respinge le accuse della Nato sulla guerra

LA BILANCIA COMMERCIALE

Gli scambi tra Ue e Cina negli ultimi 10 anni

■ Saldo ■ Export ■ Import

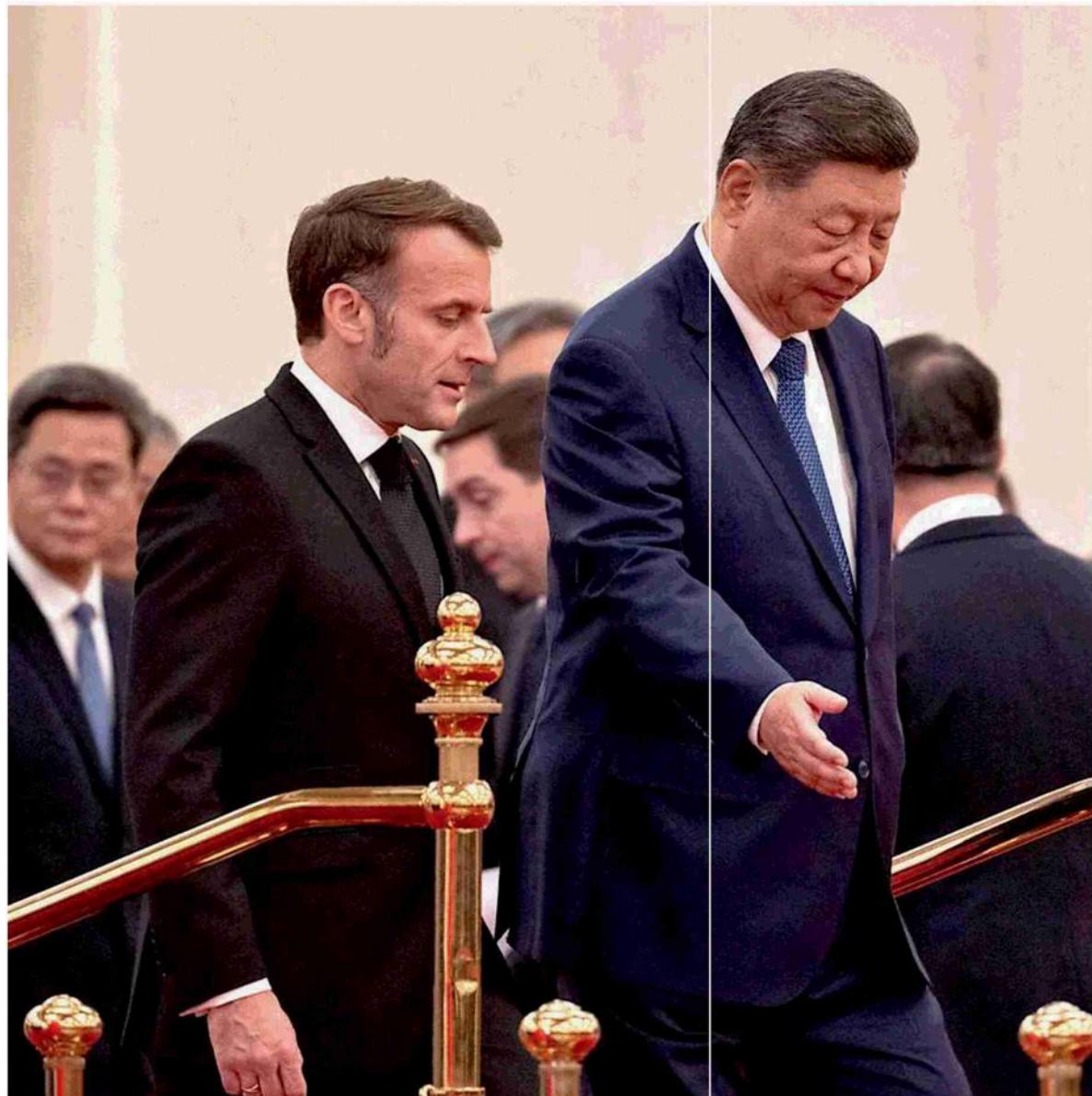


Fonte: Eurostat *valori in miliardi di euro

Withub



Peso: 2-35%, 3-3%



Al comando

Il presidente francese Emmanuel Macron ricevuto a Pechino dal presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping



Peso: 2-35%, 3-3%

UCRAINA, MACRON VOLA DA XI: "AIUTILA PACE, GLI USA POSSONO TRADIRE". WASHINGTON ALLEGGERISCE LE SANZIONI AI RUSSI DI LUKOIL

Caso Cina-Cdp, stop dell'Ue

Bruxelles si muove dopo il no tedesco alla Snam per la presenza di Pechino: idea Golden power

BARBERA, LAMPERTI
LOMBARDO, PIGNI, SIMONI

Quarta missione in Cina per Macron. Obiettivi: convincere Xi Jinping a spingere la Russia verso la pace e bilanciare i rapporti commerciali con l'Ue che prepara un pacchetto di norme senza precedenti destinate ad avere effetti anche in Italia. — PAGINE 2-6

Caso Cdp, l'Europa si muove dopo il no tedesco alla Snam per la presenza dei soci asiatici

Stretta sugli investimenti di Pechino Bruxelles studia il Golden power

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

C'è stato un tempo in cui gli investimenti cinesi in Europa erano accolti con il tappeto rosso, il segno di un nuovo multilateralismo, la prova di un mondo aperto e senza barriere. Non sono passati nemmeno dieci anni da quando - correva il 2017 - Xi Jinping si presentava al vertice di Davos come alfiere della globalizzazione. Erano i tempi in cui l'economia tedesca cresceva grazie all'interscambio con Pechino. Ora l'aria è cambiata, e l'Unione prepara un pacchetto di norme senza precedenti. La parola d'ordine nelle cancellerie europee è «riequilibrare», occorrono «reciprocità» e «condizionalità». Un approccio che a breve avrà conseguenze anche in Italia, e potrebbe colpire gli investimenti di Pechino nella rete energetica italiana.

Gli esperti lo chiamano *de-risking*: otto anni fa i Paesi dell'Unione con strumenti di controllo degli investimenti esteri erano dodici, oggi sono ventiquattro su ventisette. Solo fra il 2023 e il 2024 gli investimenti cinesi in Europa sono

risaliti dell'ottanta per cento, eppure si tratta di poca cosa rispetto a qualche anno prima: nel 2017 sfioravano i cinquanta miliardi l'anno, oggi non superano i dieci. «Noi europei siamo un po' naïf. Non è possibile che si aprano stabilimenti in Europa per assemblare auto cinesi con componenti cinesi e personale cinese», diceva a questo giornale un mese fa il commissario all'Industria francese Stephane Sejorné. E così l'Europa ha deciso di reagire: a Bruxelles stanno preparando un pacchetto di norme - arriverà nei primi mesi del 2026 - per rafforzare i controlli sulle acquisizioni già introdotti nel 2019, una sorta di grande *Golden power* europea: gli investimenti stranieri saranno autorizzati se creeranno lavoro e dimostreranno di poter rafforzare le catene del valore europee.

Dunque cosa accadrà quando il pacchetto si tramuterà in azione concreta negli ordinamenti nazionali? Cosa ne sarà ad esempio della presenza in Italia di State Greed of China, azionista al 35 per cento di Cdp reti, la holding di controllo di Terna, Snam e Italgas? «Il mondo è cambiato, e la Cina

non è più quella di allora», sospira Franco Bassanini, due volte ministro, sottosegretario nel governo D'Alema e già presidente di Cassa depositi e prestiti. Nemmeno la Germania è la stessa: è stato il governo Merz a bocciare l'ingresso di Snam nella rete tedesca proprio per la presenza dei cinesi nel suo capitale. C'era Bassanini alla guida della cassaforte delle partecipazioni pubbliche quando nel 2012 il governo Monti gli chiese di acquisire alcune delle quote di tre aziende allora in mano al Tesoro: Sace, Simest e Fintecna. Erano i tempi in cui bisognava dimostrare ai mercati che l'Italia poteva dotarsi di uno Stato più leggero, e benché si trattasse di un artificio contabile i vertici di Cassa presero impegni per dieci miliardi. Il risultato fu però paradossale: la vigilanza della Banca d'Italia contestò a Cdp il mancato rispetto dei requisiti minimi pa-



Peso: 1-8%, 3-60%

trimoniali. «Facemmo diverse operazioni per aggiustare i conti, ma mancavano ancora due miliardi», racconta oggi l'ex presidente. E così si decise di cercare un socio internazionale. «Si fecero avanti in tanti, fra cui gli australiani di Macquarie, l'offerta migliore ci arrivò da Pechino». Poco più di due miliardi per un investimento che oggi ne vale più di cinque. La parte più interessante della storia è nelle ragioni che spinsero Pechino a comprare: «I vertici di State Grid ci dissero di sapere che l'autorità di regolazione italiana era eccellente, ma di averlo fatto anche su spinta delle autorità politiche con un obiettivo di lungo periodo, quello di coltivare buoni rapporti con le principali cancellerie europee in vista della riforma del si-

stema monetario internazionale». Erano gli ultimi mesi di Hu Jintao, già allora Pechino sapeva che lo strapotere del dollaro sarebbe finito.

I vertici del Partito comunista non hanno però previsto Donald Trump e la sveglia imposta all'Unione. La stretta sugli investimenti cinesi nasce dal timore di permettere a Pechino di fare suo il miglior *know how* delle aziende europee, molto indietro nelle tecnologie di domani. Lo ricordava Mario Draghi a settembre: lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto quaranta grandi modelli di base per l'intelligenza artificiale, la Cina quindici, l'Unione europea solo tre. E dunque quello della presenza cinese nelle aziende strategiche è diventata ormai una ossessione. A Palazzo Chi-

gi e al Tesoro stanno valutando il da farsi, anche se liberarsi di un azionista scomodo ma corretto - lo sono da undici anni - non è semplice. Non si può esercitare una generica *Golden power*, soprattutto se il destinatario è un'azienda con un solo consigliere di amministrazione in ciascuna delle tre società, seppure con un sostanziale diritto di voto sulle operazioni straordinarie, vista l'entità della quota a disposizione. Spiega una fonte governativa che chiede di non essere citata: «L'unica soluzione passa dalla scadenza fra meno di un anno del patto triennale fra i due governi». Non è ancora chiaro se questo significherà un divorzio, o la firma di un nuovo patto a condizioni diverse. Di certo siamo a un ca-

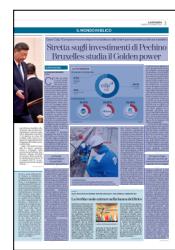
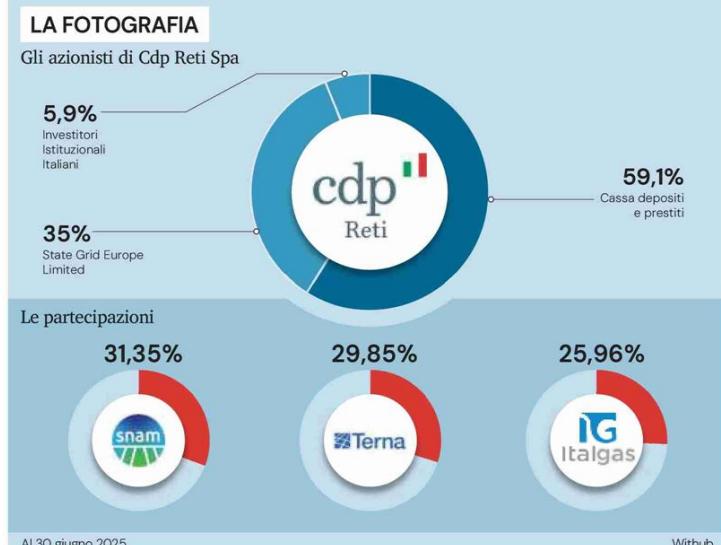
polinea della storia: l'anno scorso gli investimenti cinesi in Italia sono crollati a 32 milioni di euro, un quinto di quanto accadeva nel 2022. —

La fine del multilateralismo ha cambiato lo scenario geopolitico
Attraverso Cassa depositi e prestiti, gli orientali sono anche nel capitale Terna e Italgas



Le infrastrutture

I cinesi sono entrati nel capitale di Cdp Reti con il 35%, è il fondo infrastrutturale della Cassa azionista di Snam Terna



Peso: 1-8%, 3-60%

Asset russi e armi Usa le divisioni nel governo preoccupano Ue e Kiev

In Ucraina e a Bruxelles risuonano le parole di Tajani sul Purl "prematuro"
Il leader azzurro a Salvini: "Sui beni congelati parli pure, ma non decide lui"

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Che siano gli asset russi congelati in Europa, o il Purl, il meccanismo di acquisto collettivo delle armi americane da girare all'Ucraina, la linea del governo che quotidianamente si sposta da una parte o dall'altra a seconda degli avvertimenti di Matteo Salvini o per la prudenza tattica di Giorgia Meloni, sta confondendo gli alleati europei e Nato, la resistenza di Kiev e persino i dissidenti bielorussi.

I diplomatici a Bruxelles sono i primi a percepire un certo nervosismo verso il tracceggio italiano, dettato da motivi politici e altri di ordine finanziario. La spiegazione che i funzionari offrono ai loro interlocutori è più o meno sempre la stessa: l'ordine da Roma è di prendere tempo. Il che non suona molto rassicurante per gli ucraini che chiedono armi il prima possibile per difendere i territori dalla Russia e strappare una posizione negoziale migliore al tavolo dei complicatissimi negoziati tra Donald Trump e Vladimir Putin.

Un episodio che in altri momenti sarebbe apparso marginale rivela bene il cortocircuito di queste ore. Ieri a Bruxelles è stato fatto circolare un tweet di Nexta Tv, il più importante canale social della

dissidenza in Bielorussia contro il dittatore filoputiniano Aleksandr Lukashenko, piattaforma che opera dalla Polonia e diventata cruciale nel sostegno della causa ucraina: «L'Italia sta abbandonando il programma Purl». Nel testo si riportano le frasi del vicepresidente e ministro degli Esteri Antonio Tajani, pronunciate in occasione della riunione Nato di mercoledì, e poi la notizia che Germania, Polonia e Norvegia appena 24 ore prima avevano annunciato l'acquisto a pacchetto di 500 milioni di euro di armi Usa tramite Purl. Tajani ha definito «prematuro» per l'Italia partecipare al programma statunitense, augurandosi che «se si raggiunge un accordo e si arriva a cessare il fuoco, le armi non serviranno più». Parole che hanno avuto una fortissima eco in ambienti diplomatici europei e nella rete degli attivisti pro-Kiev. Anche perché suonano contraddirittorio rispetto alle scelte che l'Europa sta prendendo sul rialmo e la difesa comune – con strumenti di debito condiviso e norme innovative – anche come precauzione contro le future minacce di Mosca.

La pressione sull'Italia si sta innalzando: Roma, come ha ricordato il segretario generale della Nato Mark Rutte, al momento è fuori dal gruppo dei membri – circa due terzi dell'Alleanza – che hanno aderito al meccanismo. In questo modo il governo Meloni si sta anche autoescludendo dalle convergenze logisti-

che, per esempio con la Germania che invece ha dato l'ok al piano.

Tajani ha poi chiarito meglio il suo pensiero. Lo ha fatto da Roma: ha ribadito che nella sostanza l'Italia continuerà ad aiutare l'Ucraina finché durerà la guerra e ne ha approfittato per rispondere a Salvini e alla Lega, che su *La Stampa*, tramite il senatore Claudio Borghi, aveva espresso la totale contrarietà a dirottare, senza la garanzia della Banca centrale europea, i beni finanziari russi congelati in Ucraina, come da proposta della Commissione europea. «Non è all'ordine del giorno, sarebbe comunque una decisione da prendere come Ue – la spiegazione di Tajani –. Ma né io né la presidente del Consiglio abbiamo mai detto che bisogna scongelare i beni russi. Quando finirà la guerra, bisognerà vedere quali saranno i danni provocati dalla Russia e, nella fase di ricostruzione, si dovrà tenere conto anche di questo». Più in generale Tajani sembra irritato dallo smarcarsi continuo di Salvini. Anche sul decreto Ucraina, che una volta l'anno autorizza l'invio di aiuti a Kiev.



Peso: 87%

«Come ha detto Meloni, prima della fine dell'anno si approverà il testo. Salvini può dire quello che vuole, la politica estera è di competenza del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri». Pure Guido Crosetto sembra poco preoccupato dalle mosse del leader leghista. Non vede strappi all'orizzonte ed è certo che quando ci sarà da votare in Aula, il Carroccio non si sottrarrà: «Finora ha supportato tutto ciò che il governo ha fatto sia negli aiuti all'Ucraina sia nelle posizioni internazionali nel campo della difesa. Quindi penso lo farà anche stavolta».

Niente di nuovo, dunque, nelle dinamiche tra alleati, se non che questa volta le spaccature nel centrodestra italiano

avvengono nel momento più delicato dei negoziati tra Usa e Russia: una circostanza che alimenta le paure degli ucraini e spazientiscono i governi che invece premono per creare una maggiore continuità nella difesa contro la Russia, anche dal punto di vista finanziario. L'idea di mettere a disposizione i soldi del Mes come garanzia è l'altra proposta della Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen che scatena l'ala più anti-Ue della Lega. E anche su questo Tajani la vede esattamente all'opposto: «Non stiamo parlando della riforma del Mes (contro cui si è espresso la coalizione di governo, ndr) ma dei soldi del fondo che sono lì a disposizione. Il Mes c'è, è vivo e usare quelle risorse potrebbe essere una so-

luzione». Rappresenterebbe la leva finanziaria che Meloni sta cercando per superare tutti i dubbi sugli acquisti di armi, visto che il portafoglio italiano non permette grandi impegni di spesa. —

Anche il segretario della Nato, Rutte insiste con Roma per l'adesione al piano Il ministro degli Esteri "Usare i soldi del Mes come garanzia sarebbe una soluzione"

Il dossier

Le sanzioni occidentali

Trecento miliardi immobilizzati dopo l'invasione del 2022

Quando si parla di asset russi congelati si tratta di circa 300 miliardi di euro, fermi (da quando la Russia ha invaso l'Ucraina il 24 febbraio del 2022) nei conti di banche centrali e depositari internazionali. In buona parte si tratta di obbligazioni denominate in euro acquistate in passato dalla Banca centrale russa. Circa 200 miliardi di euro sono detenuti tramite Euroclear, stanza di compensazione titoli con sede in Belgio

I patrimoni privati

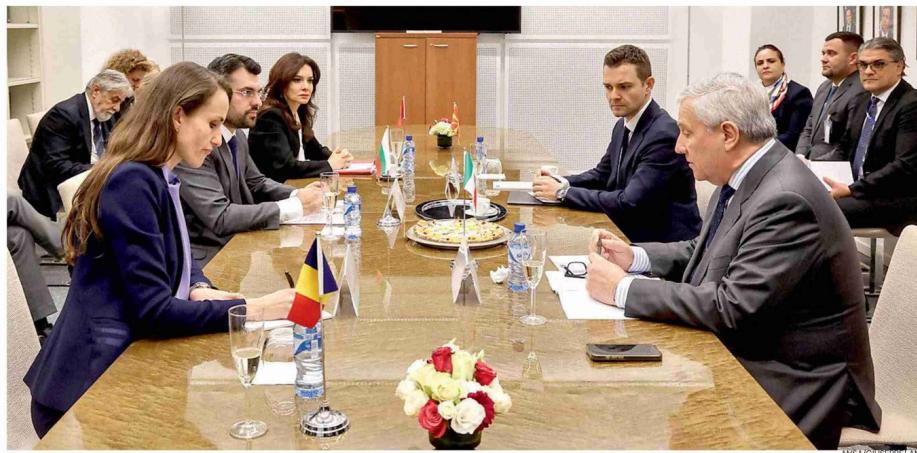
Yacht, conti bancari e società. Gli oligarchi nel mirino

Circa i patrimoni privati congelati, sono circa duemila le aziende e i cittadini russi sottoposti a sanzioni nell'Ue, negli Usa, in Australia, in Canada e in altri Stati membri della coalizione che ha approvato le sanzioni. L'importo totale dei beni privati congelati ammontava a 58 miliardi di dollari all'inizio del 2023, tra immobili, yacht, conti bancari, società e altri investimenti di proprietà di oligarchi russi e persone vicine al Cremlino

La ricostruzione dell'Ucraina

Piano di pace e futuro di Kiev. I fondi al centro del confronto

«Congelamento» dei beni statali russi significa che Mosca non può utilizzarli, nemmeno vendendoli, ma ne resta proprietaria. L'Ue e gli Usa descrivono i beni russi congelati come «immobilizzati». La discussione sull'opportunità di utilizzarli per la ricostruzione dell'Ucraina si riferisce alla possibilità di spendere l'intero importo di tali beni, inclusi capitale e interessi, a favore di Kiev. È uno dei dossier più delicati dei negoziati di pace



Confronto sull'Ucraina
Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani durante la riunione dei ministri degli Esteri della Nato a Bruxelles

ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso: 87%



Quel clima negativo sulla giustizia

Anche se non c'è alcun legame diretto tra i due fatti, le dimissioni dell'ex Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea Mogherini, sotto inchiesta da parte della Procura europea per un appalto legato al suo attuale ruolo di Rettrice del Collegio d'Europa, e la richiesta da parte dell'Europa all'Italia di reintrodurre il reato di abuso d'ufficio che il governo Meloni (sottinteso, il ministro di Giustizia Nordio) aveva abolito per legge nel luglio 2024, con successiva conferma di legittimità costituzionale da parte della Consulta a giugno di quest'anno, creano attorno al funzionamento della giustizia in Italia un clima negativo, destinato a non esaurirsi tanto facilmente.

Mogherini, che a differenza dell'ambasciatore Sannino, coinvolto con lei nell'inchiesta, che aveva deciso di lasciare subito il suo incarico di direttore generale per il Medio Oriente, Nord Africa e Golfo del Servizio Esteri, dopo il lungo interrogatorio subito dai magistrati belgi aveva invece deciso di restare al suo posto. Le sue dimissioni, con la rinuncia al ruolo di guida del Collegio d'Europa, rappresentano un ripensamento. A convincerla, a parte le valutazioni dei legali, che avevano sottolineato come dopo l'interrogatorio non fosse stata sottoposta ad alcuna limitazione della libertà, probabilmente le dure dichiarazioni di Kaia Kallas, la nuova "ministra degli Esteri" dell'U-

nione, che ha detto e ripetuto che l'inchiesta non riguardava la sua gestione, prendendo esplicitamente le distanze da Mogherini.

Se l'inchiesta sul Collegio d'Europa, come due anni fa quella sul "Qatargate", investono il centrosinistra (sebbene Mogherini da tempo si sia allontanata dal Pd), la vicenda della reintroduzione dell'abuso d'ufficio, sia pure in una forma diversa, riguardano la prima delle riforme di Nordio, varata all'inizio dell'attività del governo. La legge Nordio, in più di un anno dall'entrata in vigore, ha naturalmente avuto come conseguenza l'annullamento di una lunga serie di procedimenti che riguardavano pubblici amministratori, che adesso,

solose le Procure interessate lo ritenessero, potrebbero riaprirsi. E tuttavia, una legge passata positivamente al vaglio della Corte costituzionale non dovrebbe subire nuove sanzioni. A meno di dover ritenere provvisoria qualsiasi scelta del Parlamento. —



Peso: 14%

LA NORMA DELL'UNIONE

Nuovo abuso d'ufficio
il muro di Nordio

FRANCESCO GRIGNETTI

Il reato di abuso d'ufficio non tornerà, parola del ministro Nordio. E sostenerne che ci sia un nuovo obbligo europeo è una «falsificazione». Dopo che a Bruxelles è stata varata una direttiva anticorruzione, s'è aperto il dibattito: l'Italia dovrà reintrodurre il reato abrogato? - PAGINA 8

Il ministro dopo la nuova direttiva di Bruxelles: "Norma stralciata, scelgono gli Stati"

Il braccio di ferro sull'abuso d'ufficio Nordio: "Mai più". Conte: "Segual l'Ue"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il reato di abuso d'ufficio non tornerà, parola del ministro Carlo Nordio. E sostenerne che ci sia un nuovo obbligo europeo è una «falsificazione». Dopo che a Bruxelles è stata varata alcuni giorni fa una direttiva anticorruzione, s'è aperto il dibattito: l'Italia che ha appena abrogato quel reato, dovrà reintrodurlo? Giuseppe Conte era partito immediatamente alla carica: «Che brutta figura per l'Italia... Dobbiamo anche - ha scritto su X - fare la figura degli ultimi della classe sul tema della legalità, visto che la proposta europea di direttiva anticorruzione ricorda al nostro Paese che non si possono cancellare con un tratto di penna i reati di chi abusa del proprio potere solo per proteggere la casta dei politici e dei collet-

ti bianchi». Nordio gli ha risposto per le rime: «Sorprende che un esponente dell'opposizione, che è anche un giurista, possa storiare la narrazione dei lavori della commissione».

Breve sintesi. Questa proposta era in discussione da tempo. Se ne è parlato a lungo quando il governo decise l'abrogazione dell'abuso di ufficio. In quel frangente, il ministro si precipitò a Bruxelles per spiegare come, a suo dire, con 17 fattispecie di reato, il nostro codice è più che attrezzato al contrasto della corruzione. Dopodiché è iniziato un duro confronto nelle secrete stanze. Il governo italiano ha molto spinto (a Roma la definiscono «la nostra moral suasion») affinché le parole stesse "abuso d'ufficio" venissero cancellate dal testo. Sulla linea italiana si è accodata la Germania. E a quel punto il gio-
co è stato fatto.

Nordio ora rivendica: «Alla fine, il reato di abuso d'ufficio, originariamente previsto, è stato completamente stralciato. Hanno evidentemente convinto le

nostre argomentazioni. La direttiva mette in cantina il delitto di abuso come norma prevista dall'Ue di "default". Agli Stati, invece, scegliere quali reati già viventi realizzano gli obiettivi di difesa della legalità».

La direttiva è molto importante perché invita i Ventisette ad uniformare le legislazioni, ad usare gli stessi nomi e descrizioni per i reati, e anche ad allineare le pene. Si stabilisce anche che, in tema di corruzione, gli Stati membri hanno giurisdizione sui reati commessi nel loro territorio o quando l'autore del reato è un loro cittadino. Al posto dell'abuso di ufficio, la direttiva cita un più blando reato di «esercizio illecito di funzione pubblica». Si vedrà se il governo riterrà di recepire questo reato, anche se Nordio pare molto contrario.

Sul da farsi, e se il governo Meloni debba riman-



Peso: 1-3%, 8-24%, 9-6%

giarsi quell'abrogazione, si è scatenata la bagarre. Conte insiste: «Non molliamo la presa: ora il governo ritorni sui suoi passi». Con lui, l'eurodeputato Giuseppe Antoci, M5S, che ha seguito il dossier da relatore-ombra: «L'articolo 11 del testo prevede l'obbligo di recepire nell'ordinamento giuridico italiano il reato di "esercizio illecito di funzione pubblica", proprio il nostro ex abuso d'ufficio».

Il ministro la vede all'opposto. Con nota ufficiale ribadisce una posizione ben

nota: «Proprio la completa eliminazione della norma dell'abuso d'ufficio dalla direttiva e il "mandato agli Stati membri" per indicare reati già esistenti nei loro sistemi, testimonia la credibilità della posizione italiana che, come detto, ha incassato il largo sostegno anche degli Stati membri del Consiglio. Svanito, dunque, l'obbligo di reintrodurre l'art. 323 del codice penale». Ovvero l'abuso di ufficio, che, stante questo governo, non tornerà. —



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Peso: 1-3%, 8-24%, 9-6%

QUELLE INSIDIE SULLA STRADA DI SCHLEIN

ALESSANDRO DE ANGELIS



Era evidente dalle regionali in poi: Elly Schlein ha iniziato la sua corsa per palazzo Chigi. O meglio, la corsa per essere incoronata, nel suo campo, come la "sfidante". Ieri lo ha detto, apertis verbis, al tg di Enrico Mentana. Non «prima il progetto, poi i nomi» ma «sono a disposizione». Eccomi.

L'operazione di "legittimazione mediatica", attraverso la polarizzazione con Giorgia Meloni, è parte integrante del percorso: è andata male la ricerca del duello "one to one" ad Atreju. Ora Elly Schlein ci riprova a distanza. Ieri, appunto, da Mentana, dove la premier sarà oggi. Tra una settimana una chiuderà Atreju, l'altra l'Assemblea nazionale del suo partito. È stata convocata apposta, la prima e l'unica volta in un anno. La direzione invece, a proposito di partito e leaderismo, l'unica volta che si è riunita per parlare di politica è stato a febbraio (l'altra solo per le liste): prima di Anchorage, del piano di pace in Medioriente, era ancora vivo papa Francesco.

In mezzo, tra un Atreju e l'altra, la famosa Montepulciano. Ovvero la legittimazione politica interna. Lei sostanzialmente ha detto: vado avanti, ma sono il segretario di tutti, non il vostro capocorrente. Gli altri hanno fatto massa: il leader sei tu, ma non puoi fare a meno di noi. I più machiavellici tra loro, nello slancio tranquillizzante, hanno financo proposto la modifica dello statuto, per sancire ex lege che, alle primarie, non ci sa-

rà altro candidato premier del Pd all'infuori di Elly Schlein. Comunque l'ipotesi, che ha mandato in subbuglio le altre aree, pare tramontata.

Tutto questo tramestio ci racconta certo dell'ambizione, legittima per il segretario del principale partito di opposizione, di giocarsela. Ci racconta, secondo l'andazzo dei tempi, di una forte personalizzazione. Ci racconta però anche

di una fragilità e della scelta di un terreno insidioso. La fragilità riguarda innanzitutto la leadership: una leadership forte, anche del sostegno pieno del suo partito, contiene il consenso all'avversario su un progetto per il paese. Qui si usa la polarizzazione "fuori" anche per chiudere il dibattito "dentro", dove il solito andazzo non è stato spezzato.

L'insidia principale riguarda l'autoreferenzialità: spariti dalla discussione i temi reali. Non è colpa delle iene dattilografe se il Pd va sui giornali solo per correnti, statuti, percorsi per scegliere il leader. Attenzione: poiché l'orologio è tarato sulle primarie (anche se ancora non si sa se mai ci saranno), quel negoziato tra la segretaria e il suo partito è destinato a ravvivarsi. Se la partita è "Schlein contro Conte", è tutt'altro che scontata perché l'ex premier ha una sua forza personale, come dicono i sondaggi. Se invece è tra Pd, col suo intero corpicione, contro Conte, è molto più agevole. In altri termini, la segretaria ha dovuto fare patti coi cacciacci per vincere le regionali, al dunque dovrà farli anche con le varie Montepulciano per vincere le primarie sennò rischia lo scherzetto.

Ecco, Conte. È l'altra insidia, perché questo terreno "testardamente" scelto per l'incoronazione ad "anti-Meloni" incrina l'elemento "unitario": se Conte viene percepito come un cespuglio di un nuovo Ulivo, perde voti e forza. Deve marcare l'autonomia su contenuti e leadership. Sul tema, vedrete, si pronuncerà solo alla fine e nulla è scontato. E questa competizione si accentua su una coalizione ancora non pronta come proposta. La questione della leadership cioè non segue il progetto comune, ma lo anticipa e dunque lo stressa peraltro prima ancora di capire come si vota. Occhio che nell'osessione delle primarie si rischia di perdere di vista le secondarie. —



Peso: 20%



DI ANNALISA CHIRICO

Giorgia e il pluralismo Elly, occasione persa

a pagina 9



Giorgia e il pluralismo Elly spreca

DI ANNALISA
CHIRICO

Atreju, con il suo mega parterre da 450 relatori, 82 panel, 77 giornalisti di cui 24 direttori, sarà una grande festa della libertà. Negli spazi di dibattito tra i mercatini natalizi di Castel Sant'Angelo, dal 6 al 14 dicembre, potranno confrontarsi persone di idee opposte, giornalisti di sensibilità diverse, insomma gli spettatori non si annoieranno. Atreju sarà il palcoscenico dove le opinioni, le più disparate, potranno duellare - in modo nonviolento, s'intende - con l'unico limite che è il rispetto dell'altro. Un tempo si sarebbe detto: è il sale della democrazia. Ci sarà la politica ma ci saranno anche la cronaca e il costume, cioè la vita concreta, l'immersione nella quotidianità delle persone che è «pop» o forse, semplicemente, il regno del reale. Se Mara Venier e



Raoul Bova non marcheranno visita, si farà sentire invece l'assenza del segretario nazionale del Pd Elly Schlein: che lei abbia declinato l'invito è un peccato, non tanto perché è pur sempre la leader del principale partito di opposizione (anche se a volte ne sembra poco consapevole) ma perché lo spirito di Atreju, sin dalla sua primissima edizione, è la celebrazione del pensiero all'ennesima potenza, il confronto senza filtri, la polifonia di voci che è l'antidoto più letale contro l'omologazione e il conformismo. Qualcuno ci vorrebbe tutti uguali, tutti addomesticati, tutti proni all'ideologia perbenista e politicamente corretta? Ecco- ci qui scorrettissimi, convinti delle nostre idee da promuovere non con la forza della censura ma con la forza delle convinzioni. Schlein sfugge al confronto mentre due magistrati, non certo di area conservatrice, parteciperanno al dibattito: si tratta del presidente dell'Anm Cesare Parodi, alfiere del no al referendum sulla giustizia, e di Silvia Alba- no, presidente di Magistratura democratica e giudice spesso criticata dal governo per le sue decisioni in materia di migranti (in particolare, sulla permanenza nei centri in Albania). Interpellata dal Corriere, la

«toga rossa» ha spiegato le ragioni della sua partecipazione: «Andrò a dire quello che penso, e non credo che fosse giusto rifiutare il confronto con il principale partito di governo, quello che esprime la presidente del Consiglio. Io sono sempre disponibile al dialogo con tutti». La verità è che, se un tempo la destra era sinonimo di censura fascista e la sinistra di libertinismo sessantottino, oggi il paradigma si è ribaltato: la destra promuove la tolleranza e il pluralismo, celebra la figura di Charlie Kirk come campione del «free speech», indipendentemente dal merito delle idee espresse; il punto di partenza è che nessuno può essere ammazzato per ciò che dice. La sinistra invece erige muri e pianta paletti, fa molti distinguo, sciorina le regole del parlare corretto, dell'abbiigliarsi corretto, del vivere corretto. Chi devia è un reietto. Chi non si conforma viene messo ai margini. C'è molto conformismo a sinistra, in questa sinistra. Le feste del Pd, del resto, sono la manifestazione plastica di questa deriva: si invita chi può confermare le proprie tesi, in un concerto di voci tutte uguali, tutte allineate, una noia

pazzesca. Per questa ragione, bisogna dire grazie a Giorgia Meloni e alla squadra di Fratelli d'Italia per rinnovare, ogni anno, uno spazio di confronto che arricchisce l'arena pubblica, fuor di retorica. Dal 1998, dai tempi di Alleanza nazionale, questa festa è un valore aggiunto per chi c'è e anche per chi non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-16%

Ecco la lista della svolta nella lotta all'invasione

Nell'elenco dei Paesi sicuri licenziato dalla commissione dell'Europarlamento ci sono anche Egitto, Tunisia e Bangladesh. Se il testo viene approvato così si sbloccano i respingimenti e riprende quota il modello Albania

di ALESSANDRO RICO

■ Mentre i cdm slitta un ddl per attuare il Patto Ue sulle migrazioni, una commissione dell'Europarlamento stila le liste europee dei Paesi sicuri.

Dentro anche Egitto e Bangladesh. Se confermato, il provvedimento consentirà di sbloccare i respingimenti negli Stati di transito e pure i trasferimenti in Albania.

a pagina 5



Con la lista europea dei Paesi sicuri sarà più facile respingere i migranti

L'elenco, che ha avuto la prima approvazione in Europa, contraddice i nostri giudici: comprende pure Egitto e Bangladesh. Potrebbero sbloccarsi sia i rimpatri negli Stati di transito, sia i trasferimenti in Albania

di ALESSANDRO RICO

■ Eppur si muove. L'Europa che, per anni, ha creduto di poter affrontare il problema dell'immigrazione scaricandolo sugli Stati mediterranei, finalmente ha fatto qualche passo avanti. Prima, il via libera al Patto sull'asilo, che entrerà in vigore a giugno 2026. Ieri, il cdm avrebbe dovuto approvare il disegno di legge per attuarlo, però la discussione è slittata. Intanto, la commissione Libertà civili (Libe) del Parlamento Ue ha votato la revisione dell'elenco dei Paesi sicuri. Obiettivo: velocizzare i respingimenti. Se la plenaria di Strasburgo confermerà l'orientamento emerso mercoledì, potranno partire i

negoziati con il Consiglio, per rendere operative le nuove norme. Che potrebbero persino anticipare il regolamento sulle migrazioni, riformato nel 2024. È stata l'ennesima scomposizione della maggioranza Ursula, la grande coalizione tra popolari e socialisti che sostiene la Commissione, a permettere la svolta. Per l'intesa, con 40 suffragi a favore e 32 contrari, si sono alleati Ppe e conservatori.

Cosa potrebbe cambiare? Innanzitutto, è stato stilato un elenco di nazioni che l'Unione europea non considera pericolose e nelle quali, dunque, sarebbe lecito rispedire i migranti. Oltre ai candidati all'ingresso nell'Ue, ci sono Kosovo, India, Colombia, Marocco, Tunisia, Egitto e Banglade-

sh. Diventerebbero leciti l'esame e anche il diniego rapido delle richieste d'asilo, formulate pure da persone provenienti da Paesi non presenti nella lista, che però abbiano legami familiari o linguistici con gli Stati sicuri, o che siano transitate di lì e che, lì, avrebbero potuto presentare domanda di accoglienza.

In pratica, diventerebbe più semplice rimandare indietro i subsahariani che,



Peso: 1-9%, 5-58%

per sbarcare sulle nostre coste, a Malta o in Spagna, si imbarcano in Tunisia o in Marocco; rimane fuori la Libia, sempre sull'orlo di un'ennesima guerra civile. Stesso discorso varrebbe per siriani o afgani che, per arrivare in Germania, tentano la traversata dell'Egeo e seguono la rotta balcanica. Il fine ultimo è realizzare i «return hub» di cui hanno parlato sia **Ursula von der Leyen**, sia il commissario agli Affari interni, **Magnus Brunner**. Sul piano

giuridico, sarebbero strutture differenti rispetto a quelle realizzate dal governo Meloni in Albania. Il polo di smistamento di Shengjin e i centri costruiti a Gjadër sono delle specie di enclave italiane al di là dell'Adriatico, frutto di un protocollo con Triana, ma sottoposte alla nostra giurisdizione. L'Ue sembra piuttosto orientata a esternalizzare la gestione delle richieste d'asilo. Il che, tra l'altro, le risparmierebbe la fatica di stipulare dei trattati con la miriade degli Stati di pertinenza. Non sempre retti da autorità affidabili.

Tuttavia, si potrebbe sbrogliare anche la matassa dei rimpatri da Gjadër e dai

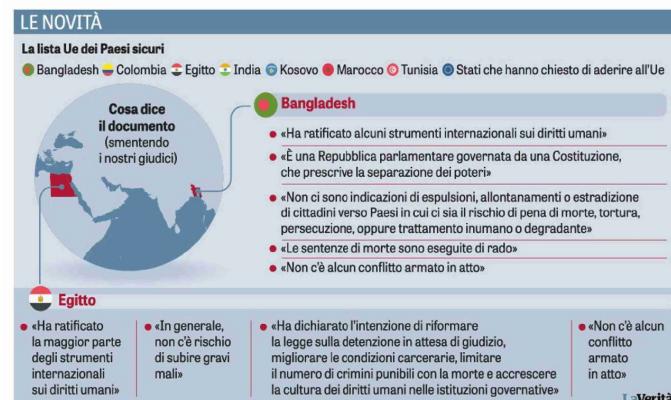
Cpr dello Stivale. Nella fase di massimo scontro con l'esecutivo, le nostre toghe annullavano i trattenimenti, sindacando la lista dei Paesi sicuri che il governo, inizialmente, aveva inserito in un decreto interministeriale e, poi, in un vero e proprio decreto legge. Ora sarebbe l'Europa stessa a stabilire quali siano le nazioni sicure. E nell'elenco figurano Bangladesh ed Egitto, dai quali arrivavano quasi tutti i migranti destinati al centro balcanico.

Com'è ovvio, i deputati Ue non si sono mossi a casaccio; si sono basati sulle valutazioni dell'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (Euaa). Nel documento approvato l'altro ieri, del Bangladesh si dice, ad esempio, che «non vi sono indicazioni di espulsioni, allontanamenti o estradizione di cittadini verso Paesi nei quali ci sia rischio di pena di morte, tortura, persecuzione, oppure trattamento inumano o degradante. In generale, non c'è rischio di subire mali gravi». Il Bangladesh non sarà evoluto come la Norvegia, però è «una Repubblica parlamentare governata da una Costituzione, che prescrive la separazione dei poteri». E il primato del diritto europeo, bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se fosse confermata, la norma potrebbe entrare in vigore già entro pochi mesi

In cdm slitta l'ok al disegno di legge per l'attuazione del Patto sull'asilo



Peso: 1-9%, 5-58%

TESI BCE SPUNTATE

L'oro appartiene alla Repubblica com'è scritto nei trattati Ue

di **FABIO DRAGONI**



■ L'oro di Bankitalia è dello Stato come è scritto nei trattati europei e come chiede il centrodestra. La stessa Bce conferma il parere del 2019: ciò che conta è che Palazzo Koch controlli le riserve.

a pagina 17

L'oro di Bankitalia è dello Stato come è scritto nei trattati europei

La Bce non boccia l'emendamento di Fdi, ma conferma il parere dato nel 2019: ciò che conta è che Palazzo Koch controlli le riserve

di **FABIO DRAGONI**

■ «Le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato in nome del popolo italiano» è il testo della proposta di emendamento alla legge di bilancio 2026 formulata dal capogruppo senatore di Fdi **Lucio Malan**. E secondo molti media stranieri la Banca Centrale Euro-

pea avrebbe bocciato questa proposta. Falso. E spieghiamo perché.

L'articolo 127 paragrafo 4 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Tfue) impone che un progetto di disposizione legislativa come questo debba essere sottoposto al preventivo parere della

Bce. Ed il ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti** ne ha doverosamente chiesto il parere con due missive: una del 28 novembre ed una del 1° di-



Peso: 1-3%, 17-41%

cembre. La richiesta duplice è connessa al fatto che l'emendamento è nel frattempo stato oggetto di una riformulazione. Il 2 dicembre la Bce ha vergato una risposta di quattro pagine che termina «[...] in assenza di spiegazioni in merito alla finalità della proposta di disposizione, le autorità italiane sono invitate a riconsiderare la proposta di disposizione anche al fine di preservare l'esercizio indipendente dei compiti fondamentali connessi al Sebc (*Sistema Europeo delle Banche Centrali* *n.d.r.*) e della Banca d'Italia».

Tanto è bastato a far partire la gran cassa mediatica secondo cui il governo vuol mettere le mani sull'oro depositato nei

caveau di Banca d'Italia e la Bce «buona» ha impedito lo «scippo». Sembra una boccatura. Ma non lo è affatto.

Francoforte ha infatti confermato il contenuto di un suo parere del 2019 e dalla stessa richiamato a proposito di un'analogia proposta dal leghista **Claudio Borghi**.

Secondo **Lagarde** «il trattato non stabilisce le competenze del Sebc e della Bce, per quanto riguarda la nozione di proprietà. Il trattato si riferisce piuttosto alla dimensione della detenzione e della gestione in via esclusiva della riser-

se alla quantità di Co2 che i loro prodotti generano. Un meccanismo che rende più costose le fonti energetiche inquinanti (benzina, gasolio e gas).

Quindi quando la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, sale sul carro della Cna (all'Assemblea di ieri dell'associa-

va». In pratica non interessa di chi sia la proprietà di quell'oro. Ciò che rileva è che la Banca d'Italia ne abbia il «pieno ed effettivo e controllo». Quell'oro non può essere trasferito dalla colonna attivo dello stato patrimoniale di Banca d'Italia al rendiconto patrimoniale del Mef. Anche se quell'oro fosse di proprietà dello Stato, dovrebbe essere contabilmente rappresentato dove sta oggi. Nello stato patrimoniale di Via Nazionale. Altrimenti avremmo un «finanziamento monetario» vietato dai trattati. Vero. Anche se tale obbligo è stato furbescamente aggirato. Cito-fonare **Mario Draghi** per farsi spiegare cosa sia il Quantitative Easing: stampo denaro ed acquisto titoli di statigiaemesi. Non al momento dell'emissione, ma un secondo dopo dalla banca che li ha sottoscritti in asta.

L'emendamento Malan non prevede niente di tutto questo. E bene farebbero i tecnici di Via XX Settembre a chiarire ogni dubbio. Ironia della sorte. In queste ore la Commissione Ue ha interpellato la Bce per chiederle di acquistare bond che l'Ue avrebbe emesso per finanziare la guerra in Ucraina. E con grande coerenza la Bce ha risposto «picche». Non si può fare. Quindi chi ha cercato di fare la furba non è la **Meloni**, ma la **Von Der Leyen**.

Se quindi l'oro di Bankitalia fosse di proprietà del governo - ma questo non potrebbe disporne - perché affannarsi in questa battaglia? Per tre motivi. Primo perché il Tfue, a differenza di quanto scritto dalla

Bce, stabilisce in maniera esplicita ed incontrovertibile che il compito di una banca centrale nazionale è quello di «detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri». Quindi i trattati danno ragione al 100% al governo. E qui si viene alla seconda motivazione. Se è vero che quell'oro non rientrerà mai nella disponibilità di Palazzo Chigi è altresì vero che deve essere salvaguardato. Una Banca Centrale per definizione può sempre assolvere alle sue obbligazioni emettendo moneta. Tranne il caso in cui le obbligazioni debbano essere regolate in valuta estera. In quel caso la Banca Centrale non sarà solvente per definizione. Questo vale a maggior ragione per Banca d'Italia che non è più neppure una Banca Centrale dopo l'ingresso nell'euro.

Quindi bene fa Palazzo Chigi a scriverlo a caratteri cubitali che l'oro nel bilancio di Banca d'Italia non è suo ma del governo anche se sta nel bilancio di Via Nazionale. Infine, terza e più importante motivazione, è il comportamento stesso di Banca d'Italia ad essere stato negli anni ambiguo. Mentre la Banca di Francia riporta correttamente nel suo sito web che le riserve che gestisce sono di proprietà dello Stato francese, in palese violazione del Tfue Banca d'Italia parla esplicitamente di «quantitativo d'oro di proprietà dell'istituto». Comportamento niente affatto elegante. Comunque, non in linea con lo standing di Banca d'Italia. Urgono chiarimenti. Ma da Via Nazionale.

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ La transizione energetica e la decarbonizzazione, non sono gratis. E se fino ad ora i rincari delle bollette erano dovuti principalmente al conflitto ucraino e prima di questo, al No al nucleare, ora a questo mix di fattori si aggiunge la normativa Ets2 al via dal 2027. Un acronimo che sta per Emission trading system, ovvero il Sistema di scambio di quote di emissione per cui, in sintesi, chi inquina paga. Cioè i fornitori di carburanti devono acquistare «quote di emissione» in ba-



Peso: 1-3%, 17-41%

La Lagarde ha detto no alla richiesta di acquistare bond dall'Unione per Kiev

Il Mef è al lavoro per riformulare il testo in modo da evitare equivoci



Peso: 1-3%, 17-41%

70 punti lo spread Btp Bund

Chiusura stabile a 70 punti per lo spread tra Btp e Bund, sempre ai minimi dal 2009. In salita, invece, il rendimento del titolo di stato decennale italiano che è cresciuto dal 3,44 al 3,47 per cento.



Peso:4%

Listini

La proposta Ue: le Borse vigilate dall'Esma

La Commissione Ue propone di centralizzare la vigilanza nei mercati Ue sotto l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma): controllerà le principali piattaforme di negoziazione, i depositari centrali di titoli, le controparti centrali di

compensazione e tutti i prestatori di servizi in cripto-attività. Piazza Affari passerà sotto Esma, resterà sotto Consob la vigilanza su abusi e manipolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

✿ **Piazza Affari**Corre Stellantis con StMicro
Negative A2A e Camparidi **Andrea Rinaldi**

L' attesa per il taglio dei tassi della Fed sta sostenendo l'azionario in queste prime sedute di dicembre e l'Europa chiude un'altra giornata positiva, mentre Wall Street si stabilizza. Milano segna un rialzo dello 0,3% nel Ftse Mib, con **Stellantis** (+3,6%) in corsa in una giornata di acquisti su tutto il settore auto europeo. Bene pure **Stmicroelectronics** (+3,5%), che

produce chip anche per il settore auto, ma la maglia rosa del listino è di **Interpump** (+3,9%), anche se dal 22 dicembre uscirà dal Ftse Mib. In ordine sparso le banche con **Mps** di nuovo in ribasso (-1,2%), in vista del cda di oggi sulla delicata posizione dell'ad, Luigi Lovaglio, dopo le intercettazioni emerse negli ultimi giorni. **Negative A2A** (-1,13%), **Campari** (-1,33%), **Recordati** (-1,17%). Sul valutario prosegue la debolezza del dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

La 20^aedizione dei China Awards di Italy China Council Foundation e Milano Finanza

Vent'anni di ponti Italia-Cina

Assegnati i riconoscimenti. Premio alla memoria di Armani

DI MARCO LIVI

Dal 2005 a oggi, i China Awards hanno raccontato storie di impegno, innovazione e collaborazione tra Italia e Cina. La ventesima edizione, celebrata nella serata di mercoledì 3 dicembre al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, ha premiato trenta protagonisti che hanno saputo trasformare le sfide in opportunità, rafforzando relazioni e costruendo ponti concreti e duraturi tra i due Paesi.

La cerimonia dei China Awards, organizzata da Italy China council foundation – Iccfe MF-Milano Finanza, come da tradizione è stata divisa in due parti: il momento della assegnazione delle targhe seguito da un charity dinner che ha visto la partecipazione di una ampia platea composta da imprenditori, esperti e professionisti. Tra i protagonisti della serata il console generale della Repubblica Popolare Cinese a Milano, **Liu Kan**, l'ex ministro **Giovanni Tria**, il presidente Iccf **Mario Boselli**, l'editore e a.d. di Class Editori **Paolo Panerai** e **Cheng Xuan**, general manager Icbc Milan e vicepresidente Iccf.

«Nonostante la dualità di un Paese oggi diviso tra progetti straordinari e una crisi ancora in atto, la Cina è pronta a ripartire con nuovo slancio, diventando una piattaforma strategica per le nostre attività in Asia», ha detto Boselli. «I China Awards valorizzano chi, italiano o cinese, lavora ogni giorno per rafforzare le relazioni economiche tra i nostri Paesi, con laboriosità, intraprendenza e creatività. In questi venti anni abbiamo celebrato non solo i risultati dei premiati, ma anche la forza delle connessioni, della visione e dell'impegno. E al contempo guardiamo avanti,

con entusiasmo e ambizione, verso i prossimi capitoli di collaborazione tra i nostri Paesi».

«Nel celebrare il ventesimo anniversario dei China Awards, l'iniziativa conferma il suo ruolo di piattaforma imprescindibile per il dialogo economico tra Italia e Cina», ha affermato Panerai. «L'evento, promosso da Class Editori insieme a quella che un tempo era la Fondazione Italia Cina – oggi Italy China Council Foundation – si è affermato come un momento unico e strategico nelle relazioni tra i due Paesi. Riconoscere le aziende italiane e cinesi che operano con successo sui rispettivi mercati significa sostenere la crescita e consolidare un rapporto di collaborazione e fiducia tra i nostri popoli, in un anno che non celebra soltanto un anniversario importante, ma apre anche una nuova fase, proiettata verso i prossimi vent'anni di scambi e sviluppo condiviso».

Trenta in tutto le personalità e le aziende premiate che, nell'ultimo anno, si sono distinte per impegno, visione strategica e capacità di costruire collaborazioni solide e innovative tra i due Paesi, contribuendo in modo esemplare allo scambio e alla cooperazione bilaterale.

I riconoscimenti sono stati assegnati in sette categorie, a cui si aggiungono i premi speciali: **CAPITAL ELITE** (Avv. Giovanni Pisacane - Founder & Managing Partner GWA Asia, Comau, Fidenza Village parte di The Bicester Collection, Otto Otto Baijiu / CAPITAL ELITE, Premio speciale HONG KONG SAR – Sustainability Mention Sanlorenzo), **CREATORI DI VALORE** (Chanteclair, Cube Labs, Retex China, Shanghai Promotion

Center for City of Design), **ECCELLENZA ITALIA** (Canali, Comune di Faenza, NExT), **GREENROAD** (Italmatch Chemicals, LU-VE Group, Pacific Garment Group, Piovan), **TOP INVESTORS** (China Mobile International Italy, Flamma, Goglio, Grimaldi Group), **VIA DELLA SETA** (Amplifon, Consea Group, Fondazione Idis-Città della Scienza, Logwin Air + Ocean Italy, Serravalle Designer Outlet).

Cinque i LEONI D'ORO assegnati nell'edizione 2025, che per la prima volta ha visto anche la consegna di un Leone d'Oro-Premio speciale alla carriera in memoria del Re della moda italiana, **Giorgio Armani**. Per il loro ruolo di ponti tra Italia e Cina sono stati insigniti del Leone d'Oro l'avvocato **Carlo Diego D'Andrea**, managing partner D'Andrea & Partners Legal Counsel, l'influencer **Liang Shuang** conosciuta come Lizsupermais e il violinista pluripremiato **Simon Zhu**. Il Leone d'Oro intitolato a **Filippo Nicosia**, il diplomatico italiano noto per il suo contributo significativo alle relazioni tra Italia e Cina scomparso prematuramente nel 2020, è stato assegnato all'avvocato **Francesco Brugnatelli**, name partner dello Studio Ichino-Brugnatelli.

Il charity dinner dei China Awards 2025 è stato organizzato a supporto di Ovci – La Nostra Famiglia Ets, associazione attiva da oltre quarant'anni



Peso: 56%

nella promozione dei diritti, dell'inclusione e dello sviluppo delle persone con disabilità, e in particolare a sostegno dei loro progetti in Cina, uno dei Paesi in cui Ovci opera con impegno e continuità. La serata è stata accompagnata da due momenti musicali, la performance del violinista **Simon Zhu**, vincitore del Premio Paganini 2023 e fresco Leone d'Oro, e l'esibizione della cantante lirica **Wang Bei Bei**, accompagnata dal compositore **Andrea Granitzio**.

L'evento è stato realizzato grazie al contributo dei main part-

ner Bracco e Gruppo Desa, insieme ai partner Adamas Biotech, Alix International, Hong Kong Economic and Trade Office Brussels, McArthurGlen Designer Outlets, Moutai, SEA Aeroporti Milano e Zhonghua Art and Culture. Supporto tecnico a cura di Il Botolo.



I premiati della ventesima edizione dei China Awards



Peso: 56%

Milano chiude a +0,32%. La più brillante è Francoforte con un +0,79%

Borse europee in positivo

Stellantis tra le migliori con un +3,58%

DI GIOVANNI GALLI

Borse europee in positivo. Piazza Affari ha chiuso in leggero rialzo con il Ftse Mib che ha guadagnato lo 0,32%. Bene anche Francoforte con +0,79%, Londra +0,19%, e Parigi +0,46%. Il rapporto euro-dollar Usa ha riportato una variazione pari a -0,02% e l'oro ha fatto registrare un -0,05%. Stessa dinamica per il petrolio, -0,03%. Sul fronte macro da segnalare che il volume delle vendite al dettaglio nell'area euro è rimasto stabile su base mensile a ottobre, dopo la revisione al rialzo dello 0,1% registrata a settembre, secondo i dati Eurostat. Negli Usa invece le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione (dato destagionalizzato) si sono attestate a quota 191.000 unità, in calo di 27.000 unità rispetto al dato della settimana precedente. Lo ha reso noto, nella giornata di ieri, il Dipartimento del Lavoro statunitense, aggiungendo che il numero di sussidi continua-

tivi è diminuito di 4.000 unità a quota 1.939 milioni. Tornando a Piazza Affari Stellantis chiude a +3,58%. Bene anche Saipem che registra un +2,88%. La più brillante, Interpump Group che invece ha chiuso a +3,91%. In negativo invece Italgas (-1,58%). L'azienda ha confermato il proprio impegno per lo sviluppo energetico della Grecia e approva, nel nuovo Piano Strategico 2025-2031, investimenti per 1 miliardo di euro destinati allo sviluppo e alla digitalizzazione della rete di distribuzione del gas del Paese. Segue Campari -1,33% e Banca Mps (-1,2%). Infine, l'ad di Borsa Italiana, Fabrizio Testa, durante un'audizione davanti alla Commissione banche del Senato ha sottolineato come nel 2025 la capitalizzazione ha toccato i 1.000 miliardi di euro ma «bisogna spingere imprese su capitale di rischio». Nel 2020, la capitalizzazione di

Borsa «era intorno ai 640 milioni. Pur non avendo visto nel recente passato Ipo di peso sul listino principale, la capitalizzazione ha toccato i 1.000 miliardi di euro nell'ottobre 2025», precisa Testa, che aggiunge: «la crescita non è avvenuta perché sono entrate grosse aziende, ma perché il valore della capitalizzazione è cresciuto con una grossa spinta dai titoli del settore bancario e finanziario». Infine, l'ad di Borsa ha sottolineato come la riforma del Tuf «non deve essere un punto di arrivo».



Antonio Filosa, ad di Stellantis



Peso: 31%

Leonardo, maxi-ordine dalla Nigeria dalle banche 450 milioni per gli aerei

► Il ministero della Difesa sta negoziando con tre istituti un finanziamento con garanzia Sace. I nuovi aerei andranno a sostituire gli Alpha Jet ormai obsoleti per contrastare il terrorismo locale

L'OPERAZIONE

ROMA La Nigeria è pronta a fare shopping da Leonardo, per il momento di 6 M-346 FA che sono aerei da addestramento avanzato. In questi giorni, secondo quanto quanto risulta al *Messaggero*, un pool di tre banche guidato da Uni-credit, Credit Agricole, Bpm, sta organizzando un "Sace Buyer's Credit" - che è una speciale forma di erogazione - di 450 milioni circa a favore del Ministero della Difesa nigeriano, ripartito in tre tranches uguali.

La linea di credito ha scadenza 17 aprile 2037 con questo piano di rimborso: tranches A in 21 rate uguali e tranches B in 20 rate uguali, tasso euribor a 6 mesi e 170 punti base. Sace dà una copertura del 100% sotto forma di polizza assicurativa.

L'operazione prende origine come negoziato bilaterale per sostituire gli Alpha Jet (aerei di addestramento) ormai obsoleti, in dotatione all'aviazione nigeriana, con apparecchi più moderni e adatti alle azioni di contrasto al terrorismo (Boko Haram). Le Forze Armate del paese africano affacciato sul Golfo di Guinea, si sono rivolte a Leonardo che dispone di una tipologia di macchina tuttora unica per le necessità richieste.

Il finanziamento si riferisce a

un primo ordine di 6 velivoli modello M-346 FA e relativi sistemi d'arma che il committente ha voluto includere nella fornitura della holding della difesa guidata da Roberto Cingolani che dovrà gestire l'integrazione e saranno acquistati dai fornitori Nexter (Francia), Rafael Advanced Defense Systems (Israele), Thales (Belgio).

Si tratta di un aereo da addestramento avanzato mirato a qualificare i piloti destinati a velivoli di prima linea. Il modello oggetto dell'operazione è la FA (Fighter Attack), versione "dual role" che combina la capacità addestrativa con quella operativa militare in senso stretto. Secondo le informazioni fornite da Leonardo al pool, la versione sarà "Baseline Stores" che permette di utilizzare una dotazione di armamenti completa ma minima rispetto al potenziale. Il contratto non prevede la fornitura del munizionamento ma il Ministero nigeriano vorrebbe che Leonardo gestisca l'integrazione dei sistemi forniti dalle società terze.

PRIMO AVALLO IL 17 NOVEMBRE

Questa operazione è stata messa in cantiere due anni fa e durante questo periodo banche, legali internazionali e autorità nigeriane si sono attivate per la predisposizione di una corposa documentazione, quali le condizioni sospensive propedeutiche per procedere alla prima erogazione. Numerosi i contatti fra le parti coinvolte e gli

aggiornamenti sull'evoluzione del procedimento istituzionale. Benché gli atti del Parlamento nigeriano sia confidenziali, il Ministero della Difesa ha confermato che l'acquisizione è stata autorizzata dal governo. A fronte di queste attività, è avvenuto il pagamento della prima quota del premio Sace di 8,9 milioni il 17 novembre scorso, da parte del governo nigeriano e le clausole sospensive risultano soddisfatte: il contratto di finanziamento è efficace fra le parti. Così è appena iniziata la costruzione dei velivoli, Sace e Simest confermano il supporto e la fornitura dovrà sbloccarsi il 17 ottobre 2026.

Il contratto fra il Ministero della Difesa e il gruppo italiano prevede l'acquisto dei sei velivoli, con possibilità di opzioni successive fino a 24 aerei.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA FORNITURA
RIENTRANO
GLI M-346 FA
E SISTEMI D'ARMA
INTEGRATI
DAL GRUPPO ITALIANO**



Velivoli da addestramento avanzato M-346 di Leonardo della Forza Aerea polacca



Peso: 33%

Cripto, stretta della Consob e più controlli sui bilanci

► I revisori delle quotate dovranno verificare anche l'esposizione ad asset digitali
Ultima chiamata per gli operatori per chiedere l'autorizzazione a fornire servizi

LA COMUNICAZIONE

ROMA Le criptovalute entrano a pieno titolo nella revisione dei bilanci delle società quotate. Su indicazione della Consob, nelle schede di controllo sulle relazioni finanziarie delle aziende in Borsa, i revisori dovranno infatti anche segnalare se le società in investono in criptoattività e, nel caso, in quali.

Sotto osservazione finiranno anche i modi con i quali gli investimenti rientrano all'interno dei regolamenti europei sugli asset digitali e le modalità con le quali sono valutati nei bilanci delle varie quotate.

Il faro sulle relazioni finanziarie per capire la pervasività del mondo dei nuovi asset in pancia alle aziende di Piazza Affari ha anticipato di poco l'ultima chiamata dell'autorità di vi-

gilanza sui mercati rivolta agli operatori del mondo cripto affinché si mettano in regola con le normativa europea Micar.

LA SCADENZA

Entro il 30 dicembre, infatti, gli operatori che offrono servizi di attività virtuali, meglio noti con l'acronimo Vasp, che sta per Virtual asset service provider, e che oggi sono iscritti al registro tenuto dall'Organismo agenti mediatori, dovranno presentare istanza per operare come Crypto-asset service provider, o Casp, nella penisola e negli altri Stati Ue.

Finora in Italia nessuno ha ancora ricevuto il via libera. I giro per l'Unione europea sono invece già 103 gli operatori Casp registrati tra Austria, Cipro, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi e Svezia.

Senza autorizzazione gli operatori oggi attivi, le cui istanze potranno essere accettate o re-

spinte entro il 30 giugno prossimo, potrebbero non essere più legittimi a offrire i loro servizi. Questo a meno che non risultino già iscritti nel registro dei Casp tenuto dall'Autorità europea per i mercati, l'Esma.

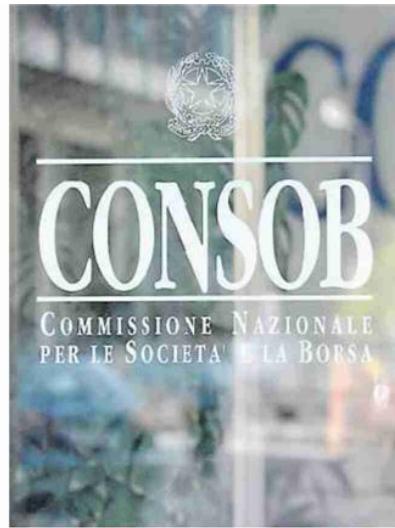
IL DOCUMENTO

La Consob è peraltro in prima linea nel mantenere vigile l'attenzione sull'attività dei diversi fornitori di criptoasset. A inizio settembre, l'autorità italiana, assieme alle Consob francese e austriaca, aveva presentato un documento congiunto per chiedere un quadro di vigilanza europeo più solido, chiedendo un coinvolgimento diretto di Esma. Le tre autorità sollecitavano di rafforzare le norme per le piattaforme che operano al di fuori dell'Unione Europea ma che si rivolgono agli investitori europei attraverso intermediari che hanno già lo status di cryptoasset.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 30 DICEMBRE
SCADONO I TERMINI
PER PRESENTARE
ISTANZA PER
POTER ENTRARE
NEL REGISTRO UE**



La sede della Consob a Roma



Peso: 26%

Titoli del settore in rally grazie all'allentamento delle norme Usa su consumi ed emissioni. Wall Street attende la Fed

Borse Ue positive grazie alla corsa dell'automotive

di MARCO CAPPONI

Giovedì tendenzialmente positivo sui mercati azionari mondiali, che sembrano già proiettati - Stati Uniti in primis - verso l'appuntamento con la riunione della Fed della prossima settimana. A tenere banco a livello macroeconomico è stato ancora una volta il mercato del lavoro Usa, indicato da vari analisti come un termometro delle scelte di politica monetaria della banca centrale. Protagoniste di giornata sono state però le borse europee, che, anche in scia al rally del Nikkei di Tokyo (+2,3% per il principale indice giapponese), hanno chiuso le negoziazioni ampiamente sopra la parità. La maglia rosa di giornata se la sono contesa fino all'ultimo l'Ibex di Madrid (+0,9% in chiusura) e il Dax di Francoforte (anch'esso +0,9%). Ma il vero mattatore dei mercati è stato il settore automobilistico, con Mercedes (+4,4%), Bmw (+4,2%), Stellantis (+3,6%, *si veda articolo a pagina 9*) e Volkswagen (+2,7%) che sono risultate tra le migliori blue chip dell'indice Euro Stoxx 50. A favorire il comparto è stata la decisione del presidente Usa Donald Trump di al-

lentare gli standard su emissioni e consumi, favorendo i costruttori tradizionali.

Positivi anche lo Stoxx 600 (+0,5%) e il Cac di Parigi (+0,4%). Leggermente indietro ma comunque sopra la parità il Ftse Mib, che ha chiuso le contrattazioni in rialzo dello 0,3% a 43.519 punti. A trainare il listino è stato un tris di titoli formato da Interpump (+3,9%), la già citata Stellantis e Stm (+3,5%). In coda Italgas (-1,6%), Campari (-1,1%) e Mps (-1,2%). Buone notizie anche sul fronte dello spread, che si è confermato intorno ai 70 punti base dopo che mercoledì era riuscito anche a scendere sotto tale soglia.

Tornando agli indicatori macroeconomici, dopo i dati Adp di mercoledì, che hanno mostrato come le aziende private americane abbiano tagliato posti di lavoro come non lo facevano da inizio 2023, ieri è stata la volta delle richieste di sussidi di disoccupazione. Nella settimana terminata il 29 novembre queste ultime sono state 191 mila, in diminuzione di 27 mila unità rispetto alla settimana precedente e sensibilmente meno rispetto alle 219 mila attese dagli economisti. Si tratta del livello più basso dal 24 settembre

2022, quando le richieste erano pari a 189 mila. Il dato, che contraddice in parte quello del giorno precedente sui licenziamenti, non è stato comunque interpretato dal mercato come il segnale di un'inversione di rotta da parte della Fed: tanto che il Cme FedWatch Tool indica una possibilità dell'87% di assistere a un taglio dei tassi la prossima settimana. Meno del 90% registrato mercoledì, certo. Ma molto di più del 68% di un mese fa. La reazione delle borse, almeno fino a metà seduta, era di attesa: tutti i principali indici americani scambiavano infatti poco mosso, intorno alla parità. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 4-dic-25	Perf.% da 3-dic-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.830,6	-0,11	44,36	12,43
Nasdaq Comp. - Usa*	23.461,2	0,03	79,95	21,49
Ftse Mib	43.519,1	0,32	67,67	27,30
Ftse 100 - Londra	9.710,9	0,19	29,51	18,82
Dax Francoforte Xetra	23.882,0	0,79	63,22	19,96
Cac 40 - Parigi	8.722,0	0,43	19,78	10,04
Swiss Mkt - Zurigo	12.893,6	0,27	7,97	11,14
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.546,6	0,34	-1,65	15,54
Nikkei - Tokio*	51.028,4	2,33	92,93	27,91

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso: 30%

GOVERNO FAVOREVOLE ALL'AGGRAVIO DELLA TOBIN TAX

Batosta sulla borsa

In arrivo dal ministero dell'Economia il via libera all'emendamento alla manovra che aumenta allo 0,3% il prelievo sulle transazioni finanziarie

I GESTORI DI BOND ALLARMATI DALL'IPOTESI DI HASSETT A CAPO DELLA FED

Dal Maso e Valente alle pagine 3 e 4

ENTRERÀ IN MANOVRA L'AUMENTO DELL'IMPOSTA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

Giro di vite sulla Tobin Tax

Il rialzo a 0,3% del prelievo sul trading consente di escludere pmi e investimenti lunghi dalla stretta fiscale sulle cedole

DI SILVIA VALENTE

Resta la tassa che colpisce tutte le transazioni sui mercati finanziari. Perché servono risorse per evitare un'altra batosta prevista in manovra, quella sui dividendi delle imprese. Lo riferiscono autorevoli fonti di governo a *MF-Milano Finanza*. D'altronde sin dal primo giorno tutti gli esponenti dell'esecutivo non hanno perso occasione per ribadire forse l'unica certezza relativa al ddl Bilancio 2026: le modifiche parlamentari al provvedimento devono essere a saldo zero. Ossia rispettare il vincolo dei 18,7 miliardi. Ecco che per trovare le coperture per riuscire almeno a ridimensionare l'au-

mento del carico fiscale sulle cedole delle holding prescritto dall'articolo 18 della manovra, i partiti di maggioranza hanno giocato a fare gli equilibristi. Sarebbe quindi pronta a diventare più gravosa dopo 13 anni, grazie a una proposta di Fratelli d'Italia, la Tobin Tax, introdotta nel 2012 come eredità degli anni convulsi dello spread. Concretamente l'emendamento alla manovra a prima firma del senatore Raoul Russo propone un incremento graduale del prelievo sulle operazioni di borsa, portando l'attuale aliquota sui trasferimenti dello 0,1% allo 0,3% nel 2027 per poi salire «allo 0,35% nel 2028» e arrivare allo «0,4% da gennaio 2029». Così nelle casse pubbliche dovranno entrare 250-300 milioni in più all'anno, giungendo a 1 miliardo nel 2029 quando l'imposta quadruplicherà. Bisognerà

aspettare il 9 dicembre, quando la commissione Bilancio del Senato inizierà a votare gli emendamenti alla manovra depositati da maggioranza e opposizione, per sapere se questa ipotesi diventerà realtà. Ma è bastata la proposta del rincaro fiscale sulle transazioni di borsa per far piovere critiche nella convinzione che la misura scoraggerà gli investitori. E il tempismo non aiuta: proprio in queste settimane è all'esame in Parlamento la riforma del Testo Unico della Finanza che vorrebbe incentivare la quotazione delle pmi. L'idea del governo è però fare cassa con le operazioni di trading in borsa per finanziare le proposte parlamentari di modifica al testo originario della manovra. Stessa ragione per cui si è reso necessario un nuovo accordo con banche e assicurazioni per aumentare il loro contributo alla legge di bilancio. Il nodo più spinoso è sicuramente l'articolo 18 della manovra che, ri-

chiamandosi alla direttiva europea sulle aziende madre-figlie, aumenta il carico fiscale dall'1,2% al 24% per le imprese che incassano dividendi da società di cui detengono quote inferiori al 10%. Tale modifica dovrebbe generare un 1 miliardo di entrate all'anno in più per i prossimi tre anni. Con il rischio però di disincentivare gli investitori soprattutto esteri. Punto che ha fatto levare immediatamente gli scudi agli operatori di mercato e a diversi esponenti politici anche di maggioranza. Da subito si è quindi lavorato su come poter almeno ridurre la batosta per le società, e a oggi l'opzione più percorribile per correggere il tiro sembra essere l'esclusione dal rialzo delle partecipazioni di lungo periodo e in imprese con una capitalizzazione inferiore a 1 miliardo. Un doppio scudo per le pmi e per gli investimenti non speculativi. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni in aula alla Camera



Peso: 1-12%, 4-32%

Consob: ultima chiamata per adeguarsi al Micar

di **Marco Capponi**

Si avvicina la fine del periodo transitorio previsto dal regolamento europeo Micar (Markets in Crypto-Assets Regulation) sulle cripto-attività. Ieri la Consob ha quindi richiamato l'attenzione di investitori e operatori sulle scadenze che condurranno all'entrata a pieno regime del nuovo quadro normativo.

La comunicazione dell'authority presieduta da Paolo Savona chiarisce che i Vasp, ossia i fornitori di servizi su valute virtuali iscritti al registro Oam alla data del 27 dicembre 2024, potranno continuare a operare con le vecchie regole solo fino al 30 dicembre di quest'anno. Dopo questa data, potranno proseguire l'attività fino al 30 giugno 2026 solo se avranno presentato entro il 30 dicembre una domanda di autorizzazione come Casp, cioè come prestatori di servizi su cripto-attività secondo la nuova disciplina europea. In ogni caso, dopo giugno 2026 non saranno più possibili proroghe.

Per gli investitori il periodo che precede la scadenza richiede particolare attenzione. Chi utiliz-

za servizi cripto dovrebbe assicurarsi che il proprio operatore abbia fornito informazioni chiare sui piani di adeguamento al Micar o, se del caso, sulla cessazione dell'attività. È fondamentale capire, specifica Consob, se il servizio a cui ci si affida potrà proseguire dopo il 30 dicembre o se sarà necessario trasferire i fondi verso un soggetto autorizzato. (riproduzione riservata)



Peso:10%

IN ARRIVO LA NORMA UE CHE DIMEZZA A 250.000 EURO LA SOGLIA PER I CLIENTI PROFESSIONALI

Nuove regole sugli investitori pro

Il nuovo patrimonio minimo consentirà alle banche europee di ampliare la platea private per gli asset illiquidi

DI ELENA DAL MASO

Sta per arrivare un grande regalo sotto l'albero delle banche italiane e, se la fortuna assiste, potrebbe concretizzarsi già entro Natale. Si tratta del cambiamento storico dei requisiti per la definizione di cliente professionale su richiesta. Se infatti ora la soglia di patrimonio è di 500.000 euro, con la riforma si dovrebbe scendere a 250.000 euro, aprendo la possibilità per gli istituti di credito di far entrare un parterre molto più ampio di persone negli investimenti meno liquidi fermo restando il rispetto di un altro requisito quali competenze o operatività. Quanti clienti potrebbero essere interessati a questo cambiamento? Il segmento private degli istituti di credito italiani raccolge nel complesso almeno 1,5 milioni di investitori con un portafoglio di minimo 250.000 euro.

La novità andrà quindi a favorire per esempio le società non quotate o addirittura forse lo stesso Fondo Nazionale Strategico Indiretto di Cdp che da giugno 2026 investirà nelle piccole e medie imprese meno liquide scambiate a Piazza Affari. Di questo importante cambiamento normativo in arrivo ha fatto cenno Carlo Liguori, Responsabile Servizi di Investimento Banca dei Territori e Private di Intesa Sanpaolo davanti alla nutrita platea dell'Assiom Forex, l'Associazione degli Operatori dei Mercati Finanziari, la principale associazione finanziaria italiana che raccoglie le grandi banche.

Il quadro di riferimento è quello della cosiddetta Siu (*Saving and Investment Union*, l'Unione del Risparmio e degli Investimenti), l'iniziativa generale dell'Ue per connettere i risparmi ai finanziamenti produttivi, all'interno della quale si inserisce la *Retail Investment Strategy* (Ris), una specifica riforma. La Ris, presentata dalla Commissione Europea nel 2023, mira a migliorare la tutela degli investitori finali e la trasparenza

dei mercati finanziari, intervenendo su diverse direttive come la MiFid II e la Idd (*Insurance Distribution Directive*) per favorire la partecipazione dei cittadini agli investimenti. «Il punto», ha spiegato Liguori, «è collegare le esigenze di risparmio e di investimento per migliorare le modalità con cui il sistema finanziario Ue saprà convogliare l'enorme stock di risparmio privato che in Italia è di circa 4.000 miliardi di euro, la metà dei quali fermi in conti correnti e depositi a basso rendimento, verso gli investimenti produttivi nell'economia reale europea». Il cosiddetto dossier Ris è presente «nell'agenda dell'attuale Commissione europea», riprende Liguori, «confermato quale componente fondamentale della Siu, presentata a marzo di quest'anno. Nonostante restino ancora alcune incertezze, a due anni e mezzo dalla presentazione della proposta da parte della Commissione Ue (maggio 2023), emergono punti ancora pendenti ma alcuni principi di fondo sembrano essere consolidati». Fra questi, riprende il manager di Intesa Sanpaolo, la classificazione della

clientela professionale su richiesta. «Ai tre requisiti attualmente previsti (il cliente dovrà soddisfare due dei tre) sono stati aggiunti la conoscenza ed esperienza dei mercati finanziari che il cliente può comprovare attraverso una certificazione che accerti la sua istruzione finanziaria. Inoltre è prevista un'importante riduzione dei criteri di operatività su volumi e frequenza delle operazioni eseguite rispetto alle 40 previste oggi per ciascun anno. Ovvero 15 all'anno per tre anni, oppure 30 per un anno, oppure ancora 10 in un anno su strumenti non quotate oltre alla riduzione, come si è visto, degli asset in gestione del cliente da 500.000 a 250.000 euro», conclude Liguori. (riproduzione riservata)



Carlo Liguori
Intesa Sanpaolo



Peso: 35%

Fondi Invimit, Mef può comprare quote

di Silvia Valente

Primo semaforo verde al dl Anticipi, collegato alla manovra 2026, che riconosce al ministero dell'Economia la possibilità di acquistare nel 2025 fino a 170 milioni di euro di quote di fondi istituiti da Invimit sgr «per sostenere la strategia di valorizzazione di asset pubblici e razionalizzazione degli immobili in uso alle amministrazioni pubbliche». Concretamente Invimit potrà riqualificare - anche tramite manutenzione - gli stabili non utilizzati dalla pubblica amministrazione e mettere in atto un'opera di razionalizzazione ed efficientamento degli affitti passivi della pa, con conseguente miglioramento dei conti pubblici. Obiettivi in linea «con la Cabina di regia sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, istituita presso il Mef», ha commentato la sottosegretaria al ministero dell'Economia che guida la Cabina, Lucia Albano. Un assist al progetto del Tagliadebito proposto da tempo da MF-Milano Finanza e Class Editori, che ruota attorno alla valoriz-

zazione degli immobili pubblici conferiti agli enti locali che potrebbero essere immessi poi in appositi fondi da collocare al retail. Proposta condivisa dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e sostenuta del ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Intesa Sanpaolo, accordo su fondo sanitario integrativo

di Gaudenzio Fregonara

Estato raggiunto ieri dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali con Intesa Sanpaolo l'accordo che disciplina l'istituto del Fondo sanitario integrativo che offre coperture sanitarie per 240 mila associati. L'accordo garantisce la sostenibilità economica nel tempo del Fondo, migliora l'equilibrio delle gestioni attive e quiescenti e amplia il welfare aziendale. Elemento chiave, poi, è l'introduzione di una nuova copertura Long Term Care (Ltc) collettiva per tutti gli associati in servizio, in esodo e quiescenti oltre che ai loro familiari maggiorenni: in totale circa 200 mila persone. Si tratta di una copertura di circa 1.600 euro mensili a rendita, che scatta nel momento di

accertata non autosufficienza. Inoltre, l'accordo dà la possibilità a circa 600 lavoratori attualmente non coperti dal Fondo di iscriversi e beneficiarne delle prestazioni. «In tempi in cui il servizio sanitario pubblico non sempre riesce a dare risposte alle esigenze sanitarie dei cittadini, la firma di questo accordo dà un segnale forte e concreto. Il Fondo sanitario di Intesa Sanpaolo non solo continua a dare prestazioni, ma le migliora e rafforza. Di fronte a un costante aumento dei costi e a un pesante sbilancio operativo, l'importante lavoro svolto dal tavolo di trattativa è riuscito a trovare il modo per assicurare al Fondo una sostenibilità nel tempo. Questo intervento garantisce un welfare più moderno con grande valore sociale per tutti i colleghi», dichiara il coordinatore Fabi in Intesa Sanpaolo Paolo Citterio.



Peso: 12%

MA CI SONO OSTACOLI**Bpm vuole entrare in Miria, la sgr che cura il patrimonio dell'Enasarco**

Deugenì e Gualtieri a pagina 13

**L'ISTITUTO STUDIA L'ACQUISTO DEL 5% DELLA SGR CHE GESTISCE IL PATRIMONIO DI ENASARCO****Bpm prepara l'ingresso in Miria**

L'ente che eroga le pensioni ai commercianti, grande azionista di Piazza Meda, cerca soci per l'asset manager comprato nel 2024. Ma l'acquisizione è al centro di una disputa con i venditori

**DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI**

Banco Bpm studia il dossier Miria Holding. Potrebbe presto saldarsi a doppio filo il legame fra l'istituto milanese e uno dei suoi principali azionisti, l'Enasarco la fondazione che eroga le pensioni agli agenti di commercio e che in Piazza Meda è socia con l'1,4%. In primavera la quota nella banca milanese è stata dimezzata dal 3% iniziale.

Secondo quanto riferiscono più fonti a *MF-Milano Finanza*, il gruppo guidato da Giuseppe Castagna potrebbe entrare a breve nel capitale della sgr in house da circa 3 miliardi di euro di masse che gestisce il patrimonio dell'Enasarco ed è citata nei decreti di perquisizione della Procura di Milano per il presunto concerto fra il gruppo Caltagirone, Delfin e il banchiere amministratore delegato del Montepaschi Luigi Lovaglio.

Da tempo Enasarco cerca soci per l'ex Gwm acquistata – come riporta l'ultimo bilancio dell'ente – per 44,5 milioni di euro a inizio 2024 dagli

ex gestori azionisti Roberto Tamburini, Peter Sartogo, Matteo Cidonio e Gennaro Giordano (il restante 47% era in mano a Massimo Caputi, Antonio Errigo e Alessandra Patera). Per allargare il capitale sono state sondate negli ultimi 12 mesi le principali casse previdenziali e anche Cdp Venture, ma per il momento le interlocuzioni sono andate a vuoto. L'ingresso del Banco con una quota del 5% (ma inizialmente si è discusso di un pacchetto più rotondo del 10%) sarebbe il primo e, secondo qualcuno, l'operazione sarebbe da leggersi anche in vista del rinnovo di primavera del consiglio di amministrazione di Piazza Meda in cui Giuseppe Castagna cerca

la riconferma per il quarto mandato (box a fianco).

I fondi di Miria potrebbero avere ancora in portafoglio poco sotto il 2% di Montepaschi, frutto dell'adesione di Enasarco alla scalata senese a Mediobanca. Smontando la precedente quota del 3% in Rocca Salimbeni dopo l'assemblea di aprile, in estate la fondazione aveva costruito

una posizione del 2,5% nel capitale di Piazzetta Cuccia astenendosi – assieme alle altre casse previdenziali (Enpam e Cassa Forense in un blocco complessivo del 5,5%) – nell'assemblea di agosto di Mediobanca sull'offerta della merchant per Banca Generali e contribuendo al naufragio dell'operazione dell'istituto guidato da Alberto Nagel sull'asset manager triestino. Ora anche su questi movimenti i magistrati milanesi hanno acceso un faro per capire eventuali connessioni delle casse con il fronte formato da Caltagirone, la holding della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri e Lovaglio nella scalata a Mediobanca.

Nelle carte gli inquirenti parlano di acquisti decisi in «assenza di delibera del cda» degli enti sottoposti a «vigilanza pubblica» per gli «acquisti estranei alla policy di investimento prevista dallo statuto».



Peso: 1-4%, 13-45%

Gli incarichi inoltre sarebbero stati «affidati» a società in «Paesi non collaboranti con le autorità di vigilanza» italiane, come Malta. Proprio quest'ultimo riferimento è alla galassia Miria. La ex Gwm ha testa in Lussemburgo e alla holding rispondono società operative a Londra e a Malta, con sedi secondarie in Italia.

Nel frattempo, secondo alcuni documenti consultati da questo giornale, a un anno e mezzo dal closing l'acquisto di Miria Holding è finita al centro di una disputa fra l'Enasarco e i venditori. L'ente ha chiesto un indennizzo al-

la fiduciaria Cordusio, passaggio che potrebbe far intendere un potenziale contenzioso sull'intera operazione di cessione. Dalle casse di Cordusio erano transitati gli importi vincolati per il pagamento della sgr che la fiduciaria del gruppo Unicredit ha rilasciato pro quota agli ex gestori azionisti. Il caso, che arriva dopo mesi di scambi formali e comunicazioni incrociate, segnala come la fase post-closing sia tutt'altro che conclusa: la partita sull'indennizzo potrebbe ora essersi spostarsi nelle aule del tribunale, con

potenziali ripercussioni sui rapporti tra acquirente e venditori e sulla stessa gestione dell'investimento. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 13-45%

Crédit Agricole prenota 4 posti nel cda di Piazza Meda

di **Andrea Deugeni e Luca Gualtieri**

Quattro posti in cda. E spunta l'ipotesi di un direttore generale o di un presidente. Sono questi i punti su cui, secondo alcune fonti, si starebbero concentrando le discussioni tra Banco Bpm e Crédit Agricole in vista del rinnovo del cda dell'istituto italiano previsto per l'assemblea che potrebbe tenersi il 26 aprile. L'autorizzazione della Bce è attesa entro fine anno e i francesi, anche grazie alle nuove norme del Tuf, potrebbero presentarsi in assise con una quota vicina al 30%. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il maggiore peso verrebbe messo sul tavolo da Parigi per portare a casa almeno quattro consiglieri nell'ambito della composizione di una lista del board uscente. A questi, secondo le fonti, potrebbe sommarsi un apicale ancora da scegliere tra il direttore generale e il presidente. L'individuazione dei candidati di vertice sarà condizionata dalle regole Bce che impediscono ai dipendenti dell'Agricole di assumere ruoli operativi nella partecipata Banco Bpm. È difficile quindi che nella posizione di presidente e di direttore generale siedano manager scelti unilateralmente dalla *banque verte*. Si tratta poi di capire se l'attuale presidente Massimo Tononi (che correrebbe per il terzo mandato) sia ancora in pista, cosa di cui qualche osservatore si dice certo. Le discussioni sotto la regia dell'head hunter Spencer Stuart sono ancora in corso e l'alternativa non piace a Piazza Meda: in caso di mancato accordo l'Agricole potrebbe presentare una lista propria con i numeri per arrivare prima in assemblea.

La composizione del nuovo board assume rilevanza tenendo presente che nel prossimo triennio il Banco finalizzerà un'operazione straordinaria. Le due strade aperte per il ceo Giuseppe Castagna sono l'integrazione con il primo azionista francese o le nozze con Mps-Mediobanca caldeggiate dal governo. Diversi osservatori fanno notare che un consiglio con una presenza francese più forte dovrebbe spingere a favore della prima opzione, facendo finire sul tavolo delle discussioni anche il controllo delle fabbriche prodotto di Bpm ovvero Agos Ducato (credito al consumo) e Anima. Intanto dopo l'uscita di Alessandro Melzi d'Erl la sgr è senza amministratore delegato. Secondo indiscrezioni che non trovano conferme in Bpm, la banca avrebbe conferito il mandato all'head hunter Korn Ferry. L'incarico ad interim è affidato al condirettore generale Pierluigi Giverso ma, tramontata la sua promozione a ceo, ora l'orientamento dell'istituto sarebbe individuare un top manager esterno alla sgr. È circolato il nome di Saverio Perissinotto, presidente di Eurizon Capital, ma anche la candidatura del dirigente Intesa Sanpaolo appare sfumata. E, a oltre un mese dall'addio di Melzi d'Erl, l'individuazione del successore non sembra dietro l'angolo. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

DA INTESA 35 MILIONI A YACHTLINE 1618

■ Intesa Sanpaolo supporterà con un finanziamento da 35 milioni Yachtline 1618, società pisana che realizza arredi di alta gamma per yacht e residenze di lusso. Il supporto consentirà all'azienda di proseguire lungo il percorso di crescita e consolidamento sui mercati internazionali, «sostenendo l'esecuzione delle commesse già acquisite e i nuovi investimenti ordinari

necessari al mantenimento di elevati standard qualitativi, tecnologici e di sicurezza, come richiesto dai più prestigiosi cantieri navali del mondo». Fondata nel 1994, tra i clienti di Yachtline 1618 figurano Azimut Benetti, Sanlorenzo, Lürssen, The Italian Sea Group e Isa Yacht.



Peso:5%

IL PUNTO

Mossa di Ursula più poteri alla Consob Ue

di **FILIPPO SANTELLI**

a Commissione europea prova a rilanciare l'unione dei mercati dei capitali, oggi frammentati e incapaci di competere con gli Stati Uniti. Lo fa iniziando dal rafforzamento delle prerogative dell'Esma, l'autorità di vigilanza comune, proponendo di trasferire la supervisione delle principali infrastrutture critiche che fanno funzionare il mercato finanziario dell'Unione, come le grandi Borse, i depositari di titoli, le controparti di compensazione e i fornitori di servizi cripto. Per l'Italia questo significherebbe trasferire all'autorità con sede a Parigi alcune delle attività di vigilanza

prudenziiale ora in capo a Borsa Italiana, mentre la Consob manterrebbe il controllo su abusi e manipolazioni. Nel pacchetto presentato ieri ci sono anche altre novità, come lo status di operatore pan-europeo per le società attive in più Paesi, che consentirà loro di accoppare le licenze. Nel complesso, si tratta di un primo passo nella direzione dell'unione dei risparmi e degli investimenti che - come da rapporto Draghi - dovrebbe permettere all'Europa di raccogliere la sua abbondante ricchezza e incanalarla verso impieghi produttivi e innovativi. E quindi di un test per capire fino a che punto e con che velocità i singoli Paesi, gelosi delle proprie prerogative, saranno disposti a procedere. L'ipotesi di rafforzare l'Esma, che finora ha avuto un semplice ruolo di coordinamento,

si è scontrata con non poche resistenze politiche, di grandi potenze come la Germania e di piccoli Stati dall'appoggio più permissivo, desiderosi di difendere le proprie industrie finanziarie, come Lussemburgo e Malta. Si capirà presto se - almeno su questo fronte - i Paesi europei riusciranno a fare un salto oltre la barriera dei più ristretti e immediati interessi nazionali.



Peso: 12%

Mercati positivi con le auto Ok Interpump

Giornata positiva per i principali listini europei a partire da Francoforte con il Dax che chiude in forte progresso (+0,85%). A Milano Piazza Affari termina la seduta in cauto rialzo, con l'indice Ftse Mib a +0,32%. Corre Stellantis a +3,58% con tutto il comparto auto: Renault è salita del 6%, Porsche ha messo a segno un +5,7%, Daimler +5,5%, Mercedes +4,3%, Bmw +4% e Volkswagen +2,7%. In rialzo anche

Interpump +3,91% e Stm a +3,49% in scia al buon

andamento del settore semiconduttori. In ordine sparso il settore del credito con Banca Mps in calo a -1,20% alla vigilia del cda che avrà sul tavolo il dossier Lovaglio alla luce dell'inchiesta di Milano sul risiko. Mediobanca chiude a -1,13%, Intesa +0,64%, Unicredit +0,44%. A2a cede l'1,13%. Tra gli energetici Eni sulla parità, Enel -0,24%, Italgas -1,58%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

INTERPUMP	↑
+3,91%	
STELLANTIS	↑
+3,58%	
STMICROELECTR.	↑
+3,49%	
SAIPEM	↑
+2,88%	
PRYSMIAN	↑
+2,30%	

I PEGGIORI

ITALGAS	↓
-1,58%	
CAMPARI	↓
-1,33%	
MONTE PASCHI	↓
-1,20%	
RECORDATI	↓
-1,17%	
MEDIOBANCA	↓
-1,13%	



Peso: 11%

Vigilanza sui mercati, l'Europa rafforza i poteri d'intervento dell'Esma

Il piano di Bruxelles

Bruxelles ha presentato ieri un pacchetto legislativo per ridurre le divergenze nazionali nel mondo della finanza europea. Sarà rafforzato il potere d'intervento dell'Esma, l'autorità europea di vigilanza dei mercati. **Beda Romano** — a pag. 5

Più poteri all'autorità europea: la Ue stringe sul mercato unico

Regole. La Commissione presenta il pacchetto di proposte per ridurre le differenze nazionali. Ma la partita delle riforme resta aperta per le resistenze di alcuni Paesi come Irlanda e Lussemburgo

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

A dieci anni di distanza dalla rivoluzione che consentì il trasferimento della sorveglianza bancaria alla Banca centrale europea, Bruxelles ha presentato ieri un ambizioso pacchetto legislativo con l'obiettivo di ridurre le perduranti divergenze nazionali nel grande mondo della finanza europea, rafforzando tra le altre cose il potere d'intervento dell'Esma, l'autorità europea di vigilanza dei mercati finanziari che ha sede a Parigi.

«Non agire porterà solo a un risultato: un'Europa che investe troppo poco, cresce troppo lentamente e rimane indietro sul piano geopolitico», ha detto la commissaria agli Affari finanziari Maria Luis Albuquerque durante una conferenza stampa a Bruxelles. «Per troppo tempo l'Europa ha tollerato livelli di frammentazione che frenano la nostra economia (...) L'integrazione dei mercati non è un esercizio tecnico, ma un im-

perativo politico per la prosperità e la rilevanza globale dell'Europa».

La Commissione europea propone di emendare non meno di sette testi legislativi. Come detto, l'obiettivo è di ridurre le barriere nazionali, e consentire alla finanza di diventare anch'essa un pilastro del mercato unico. C'è ormai la consapevolezza che le molte divergenze nazionali contribuiscono alla prudenza delle famiglie e delle imprese. Si calcola che gli europei abbiano sui conti di risparmio circa 10 mila miliardi di euro, denaro che potrebbe essere investito in modo più produttivo.

«Una maggiore armonizzazione delle norme in materia di autorizzazione, di funzionamento e di vigilanza garantirà alle imprese chiarezza giuridica e prevedibilità, consentendo loro di allocare le risorse in modo più efficiente, ampliare le proprie attività e competere in modo più efficace sia all'interno dell'Unione europea che a livello globale», si legge nella documentazione pubblicata ieri a Bruxelles. Secondo l'esecutivo co-

munitario il pacchetto legislativo contribuirà a una semplificazione regolamentare.

Sul fronte delicato della vigilanza, la Commissione propone di semplificare i processi di vigilanza «ampliando la supervisione diretta dell'Esma su alcune entità transfrontaliere significative nel settore del trading e del post-trading, rafforzando gli strumenti di convergenza della vigilanza e migliorando il coordinamento tra le autorità nazionali». Attualmente l'Esma è solo uno snodo che permette una mera collaborazione tra i Paesi membri (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 novembre).

In passato, qualsiasi iniziativa di trasferire la sorveglianza dal piano nazionale al livello europeo è stata accolta con nervosismo. Numerosi Paesi membri vi vedevano una perdita di sovranità. In



Peso: 1-3%, 5-37%

alcuni casi, come in Lussemburgo e in Irlanda, si aggiungeva la paura di perdere un vantaggio competitivo rispetto ad altre piazze finanziarie. Il tema resta controverso e non sarà facile da negoziare in Parlamento e in Consiglio, anche se c'è la consapevolezza che la frammentazione è diventata un freno all'economia.

Insomma, il terreno è minato. Non per altro la Commissione europea si è voluta cauta. Secondo la proposta, l'Esma vigilerà sulle piattaforme di negoziazione ritenute «significative», ossia con una rilevante dimensione transfrontaliera. «Sulla base delle sti-

me attuali, circa nove piattaforme di negoziazione sarebbero soggette alla vigilanza dell'Esma», precisa l'esecutivo comunitario. I fondi d'investimento continueranno invece ad essere vigilati a livello nazionale.

Il modello di distribuzione dei poteri nella sorveglianza dei mercati finanziari proposto ieri da Bruxelles non è molto dissimile da quello scelto oltre dieci anni fa nella vigilanza bancaria. La Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha fatto della nascita di una unione finanziaria un suo obiettivo di legislatura. D'altro canto, nel 2024 la capitaliz-

zazione di mercato delle borse europee ammontava al 73% del prodotto interno lordo dell'Unione, rispetto al 270% degli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

73%

BORSE E PIL

Nel 2024 la capitalizzazione delle Borse europee ammontava al 73% del prodotto interno lordo dell'Unione, rispetto al 270% degli Stati Uniti.

Albuquerque: «Per troppo tempo l'Europa ha tollerato livelli di frammentazione che frenano l'economia»

Si calcola che sui conti di risparmio degli europei siano al momento giacenti circa 10 mila miliardi di euro

Esma.

L'autorità europea sui mercati



Peso: 1-3% - 5-37%

REGOLE

Criptoattività, arriva la stretta Esma-Consob

Il 30 dicembre il mercato cripto in Italia cambia pelle. Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari, e Consob lo hanno chiarito senza mezzi termini: i provider di servizi di cripto-attività che non saranno in regola entro questa data dovranno cessare ogni attività. Finora gli operatori erano classificati come Vasp (Virtual asset service provider), registrati presso lo Oam — l'Organismo che gestisce gli elenchi degli agenti finanziari e dei mediatori creditizi, e che dal 2022 ospita anche la sezione speciale dedicata ai servizi cripto. Ma questo regime nazionale ha i giorni contati: con l'entrata a pieno titolo del Regolamento europeo MiCAR, gli attuali Vasp devono diventare Casp (Cripto-asset service provider), cioè operatori autorizzati secondo requisiti europei molto più stringenti: governance, capitale, controlli interni, tutela dei clienti. Per rimanere attivi dopo il 30 dicembre, i Vasp iscritti al registro Oam al 27 dicembre 2024 devono aver presentato una domanda formale di autorizzazione MiCAR in Italia o in un altro Paese Ue, oppure appartenere a un gruppo in cui almeno una società abbia già presentato l'istanza. Solo così potranno continuare a operare temporaneamente, fino a conclusione del processo autorizzativo e comunque non oltre il 30 giugno 2026. Tutti gli altri dovranno spegnere i servizi: chiusura dei rapporti, restituzione dei fondi e delle cripto-attività, interruzione dei servizi di custodia e scambio. Nessuna eccezione. Le autorità avvertono: le domande presentate

all'ultimo minuto saranno valutate con massima cautela. Un'istanza incompleta rischia il rigetto, che comporta l'immediata uscita dal mercato. E operare senza autorizzazione MiCAR non è solo vietato: è un reato punito con reclusione da sei mesi a quattro anni e una multa da 2.066 a 10.329 euro.

Anche per gli investitori è un passaggio cruciale. Consob invita a verificare subito se il proprio operatore ha avviato il percorso MiCAR e a pretendere comunicazioni chiare: ha presentato l'istanza? Ha predisposto un piano di uscita? Dopo il 30 dicembre sarà indispensabile consultare due elenchi: quello Oam, per capire chi può operare temporaneamente, e il registro Esma dei Casp autorizzati, per individuare gli operatori pienamente conformi. Operare con un soggetto non autorizzato significa rinunciare a ogni tutela normativa. La deadline è definitiva. Dal 31 dicembre il mercato italiano sarà diviso in due: gli operatori che hanno scelto di evolvere verso il modello Casp e quelli che resteranno fuori. Una transizione che segna l'ingresso del settore cripto in una fase più regolamentata e selettiva. Chi non si adegua, semplicemente, scompare dalla mappa.

—Vito Lops

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

PARTERRE

SALE L'ATTESA DELLA FED

Nuova seduta di rialzo per le Borse europee

Le Borse europee chiudono in positivo con i listini che guardano con convinzione ad un nuovo taglio dei tassi, da parte della Fed, la prossima settimana. Francoforte ha guadagnato lo 0,79% con il Dax a 23.882 punti, Parigi è salita dello 0,43% con il Cac 40 a 8.122 punti e anche Londra ha seguito la scia con il Ftse 100 che ha archiviato la giornata in rialzo dello 0,19% a 9.710 punti. A Piazza Affari una seduta sostanzialmente positiva, con l'indice Ftse Mib che ha guadagnato lo 0,32% a 43.519,07 punti: bene i titoli di Interpump +3,91%; Stellantis +3,58%;

Stm 3,49% e Saimpem +2,88%, in rosso Italgas -1,58%; Campari -1,33%; Banca Mps -1,2% e Recordati Ord -1,17%. Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso stabile a 70 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 3,47% sul mercato secondario e quello del Bund al 2,77%.

70

PUNTI BASE DI SPREAD
Il differenziale di
rendimento Btp Bund



Peso: 5%

Filosa rassicura i mercati «In linea con i target, ibrido priorità negli Usa»

Stellantis

Il titolo (+3,58%) resta in corsa, in scia alle novità americane sulle emissioni

Matteo Meneghelli

Prosegue il momento positivo di Stellantis a Piazza Affari (insieme a tutto il comparto auto europeo) dopo la decisione dell'amministrazione Trump di rivedere le norme Cafè su consumi ed emissioni a beneficio della domanda del mercato Usa. Ieri il titolo del gruppo italo-francese, dopo la seduta brillante di mercoledì, ha guadagnato un ulteriore 3,58%, confermandosi sopra i 10 euro.

A corroborare ulteriormente l'ottimismo dei mercati sono arrivate le parole del ceo di Stellantis, Antonio Filosa, secondo il quale il gruppo continua «a fare progressi» ed è in linea con gli obiettivi indicati al mercato («in linea con le guida-
ce fissate per il 2025»). La strategia sull'auto elettrica, ha detto, è in fase di correzione «perché alcune ipote-
si si sono rivelate errate»; entro giugno del 2026 - è stato inoltre confer-
mato - sarà presentato il nuovo pia-
no strategico: «dobbiamo tornare a generare cassa - ha detto Filosa - e

migliorare gli indicatori finanziari trimestre su trimestre».

Il manager ha sottolineato che la casa automobilistica si sta concentrando sulla produzione di veicoli ibridi nel mercato statunitense, un cambiamento rispetto alla strategia passata, focalizzata sui modelli completamente elettrici. «Crediamo davvero che l'ibrido sarà una delle motorizzazioni preferite negli Stati Uniti» ha detto Filosa, parlando a una conferenza organizzata da Goldman Sachs. Il ceo ha chiarito che la casa automobilistica si sta concentrando maggiormente sugli ibridi tradizionali piuttosto che sui modelli ibridi plug-in, per i quali non vede la stessa domanda. Parlando delle novità normative introdotte in questi giorni, Filosa ha inoltre sottolineato che in Usa «le regole sono più market friendly, con nuovi standard allineati alla domanda di mercato. Per noi - ha detto - è una grande opportunità per volumi e mix, gli Stati Uniti sono centrali nella strategia di Stellantis». E a proposito dell'enfasi

sulle motorizzazioni ibride, ha ricordato che sono stati «lanciati nuovi modelli e subito sono aumentati gli ordini, l'accoglienza è stata buona. Siamo in linea con gli obiettivi che c'eravamo dati: la quota è arrivata all'8% nel terzo trimestre e continiamo di crescere ancora». Il Gruppo punta in particolare «sulla crescita di Ram e Jeep, i brand più profittevoli del gruppo negli Usa. A fine mese arriverà la nuova Jeep Cherokee, un modello iconico, lo stiamo rilanciando e per molti versi è migliore rispetto alla precedente generazione», ha concluso il ceo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager. Antonio Filosa, ceo di Stellantis

Stellantis

Andamento del titolo



Peso:19%

La giornata
a Piazza Affari**Svettano Interpump e Stm
In rialzo anche Saipem**

In cima all'istino principale Interpump (+3,91%), che il 22 dicembre uscirà dal Ftse Mib, e Stm (+3,49%), spinta dagli investimenti sul tech e dagli annunci positivi sulle auto negli Usa. Bene anche Saipem (+2,88%).

**In sofferenza Italgas e A2A
Deboli le banche e Campari**

Sul versante opposto, scivolano gli energetici con Italgas che chiude a -1,58% e A2A -1,13%. In negativo anche Campari (-1,33%) e il comparto bancario, con Mps -1,20%, Mediobanca -1,13% e Bpm -1,02%.



Peso:3%

RISIKO BANCARIO

Lovaglio in cda per la scalata Mps a Mediobanca

Luigi Lovaglio alla prova del cda di Mps. A una settimana dallo scoppio della bufera per le indagini della procura di Milano, che lo vedono indagato nella scalata a Mediobanca, l'ad del Monte dei Paschi farà il punto davanti al board presieduto da Nicola Maione. La conferma della fiducia al manager è scontata, ma l'incertezza sul futuro non piace al mercato. Eieri il titolo Mps ha perso un altro 1,2% scendendo sotto

quota 23 miliardi di capitalizzazione.

Oggi pomeriggio, quindi, l'ad di Mps darà un'informatica sull'inchiesta che lo vede indagato per manipolazione di mercato e ostacolo all'attività di vigilanza e ricostruirà i diversi passaggi del risiko. Poi la parola passerà ai consiglieri. L'ordine del giorno ci sono anche altri temi, anche perché entro marzo c'è da presentare il piano alla Bce con le linee per l'integrazione con Mediobanca. Nel frattempo dovranno arrivare le valu-

tazioni della Banca centrale europea sulle modifiche allo statuto per introdurre il voto di lista per il rinnovo del consiglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Chiesti atti a 13 brand della moda per eventuali casi di caporalato

SIMONE MARCER

Milano

Dopo la logistica, il delivery e le cooperative di servizi la moda sembra candidata a essere la nuova frontiera dello sfruttamento lavorativo su cui la procura di Milano ha puntato un faro. Il pm Paolo Storari ha inviato richieste di consegna di documentazione a tredici grandi marchi: Dolce&Gabbana, Versace, Prada, Gucci, Missoni, Ferragamo, Yves Saint Laurent, Givenchy, Pinko, Coccinelle, Adidas, Alexander McQueen Italia, Off-White Operating. La richiesta della procura mira ad «appurare il grado di coinvolgimento» delle maison di moda nella filiera di appalti e subappalti, dove c'è il caporale, in base alle ispezioni effettuate dal Nucleo ispettorato del Lavoro dei carabinieri negli opifici cinesi. In un singolo laboratorio sono stati trovati capi d'abbigliamento e accessori di diversi brand. Nella richiesta la Procura indica i fornitori della filiera accusati di caporale, il numero di lavoratori in condizioni di sfruttamento, gli articoli del marchio siano stati stoccati negli opifici. Nove gli operai sfruttati trovati nell'ispezione del 6 agosto 2025 nell'opificio cinese New Moda di Wen Yongmei «dove sono stati rinvenuti capi di abbigliamento Missoni». Wen Yongmei che aveva anche capi Ferragamo, vestiti Versace e D&G. Capi Ferragamo, Versace, Dolce e Gabbana, Givenchy e Alexander Mcqueen sono stati trovati anche nelle due sedi di Effelmoda srl. (27 tra cinesi e pakistani non in regola). Dalle ispezioni del 9 aprile 2024 nella New Leather Italy srls, invece, insieme a nove operai non in regola, «sono stati rinvenuti portafogli a marchio OffWhite» e «rotoli di pellami riconducibili a Gucci». Accessori dello stesso marchio anche nella Pelletteria Antonio di Wu Xianxiang (tre non in regola). «Dalla Nota Nil di Firenze in data 27.11.2025 emerge» inoltre «che due dipendenti Prada nella mattinata del 26.11.2025 si sono recati presso» la stessa pelletteria «chiedendo di poter accedere nei locali di produzione per fare delle verifiche e delle foto». Undici operai sfruttati nella Bag Group Srls dove il 20 novembre sono state trovate borse Adidas, Yves Saint Laurent Manifatture, Coccinelle, Prada

e Pinko (Cris Conf. Spa). Le richieste di documentazione ai brand della moda riguardano la «governance», i sistemi di controlli interni, le «attività di audit». Prima d'oggi i controlli sulla filiera della moda avevano già riguardato Alviero Martini spa, Armani Operations, Dior, Valentino, Loro Piana e Tod's. «Le associazioni rappresentative dell'industria italiana della moda - scrivono in una nota Confindustria moda e accessori della moda - sono pienamente allineate sulla necessità di contrastare con fermezza ogni forma di illegalità lungo la catena del valore del settore. ... Tuttavia, le associazioni esprimono forte preoccupazione per la crescente spettacolarizzazione mediatica, che rischia di generare un danno profondo e ingiustificato all'immagine e conseguentemente all'economia dell'intero settore». «Si tratta di un approccio sistematico da parte della Procura di Milano - spiega Andrea Puccio, avvocato penalista, fondatore di Puccio Penalisti Associati - In assenza di un perimetro normativo chiaro, si va a contrastare il fenomeno del caporale attraverso la sua agevolazione colposa, utilizzando una misura di prevenzione prevista da una legge antimafia e prospettando l'applicazione dell'amministrazione giudiziaria (ai colossi della logistica prima, come alle grandi case di moda ora). Uno strumento che ha dimostrato la sua efficacia (ieri Amazon Italia Transport, oggetto di un sequestro da 121 milioni di euro per frode fiscale, ha versato oltre 180 milioni all'erario, *n.d.r.*), ma che è certamente atipico, e che potrebbe ingenerare incertezza tra gli operatori economici e gli investitori internazionali. In questo scenario - prosegue Puccio - posto che il "rischio zero" non esiste, uno strumento efficace in chiave preventiva è l'adozione ed efficace attuazione del modello organizzativo 231. È essenziale definire codici di condotta e procedure relative alla selezione di fornitori e subfornitori, stabilendo criteri oggettivi e stringenti per l'affidamento degli incarichi. Pertanto, obblighi contrattuali chiari, parametri di selezione rigorosi e monitoraggio costante nel tempo. Ma è essenziale, ripeto, che, anzitutto, il legislatore stabilisca ex ante regole chiare per chi opera ogni giorno sul mercato».



Peso:18%

In 10 mesi sono 899 Inail, morti sul lavoro in aumento

Nei primi dieci mesi dell'anno, le denunce di infortuni mortali presentate all'Inail sono state in totale 889, in aumento rispetto alle 877 dello stesso periodo del 2024. Il confronto con l'anno precedente evidenzia un aumento delle morti in occasione di lavoro dello 0,5%, fino a 652, e di quelle in itinere del 3,9%, fino a 237.



Peso: 2%

Stellantis vede ibrido

La Fiat 500 ricomincia dall'ibrida. Anzi, da una nuova ibrida, visto che una già esisteva ed era prodotta in Polonia. Questa però è (o dovrebbe essere) tutt'altra cosa. Perché la grande scommessa della casa torinese di Stellantis stavolta è (o ancora una volta dovrebbe essere) a tutto campo, dal prodotto all'industria. «Una vettura», ha detto l'amministratore delegato del gruppo, Antonio Filosa, «che ha già portato a Mirafiori quattrocento nuove assunzioni, e che da marzo consentirà di far ripartire il secondo turno. L'obiettivo è arrivare a una produzione di 100mila unità all'anno».

Non proprio un'impresa facile, visti i precedenti e il mercato delle piccole: negli ultimi cinque anni i modelli del segmento A (a cui appartiene la 500) sono scesi da 23 a 13 e le vendite sono crollate del 43%, con una quota di mercato passata dal 6,3 al 2,5 per cento. Scopriamo, intanto, il nuovo capitolo della 500. L'auto deriva dalla versione elettrica. Per questo, Olivier François, Ceo di Fiat e capo del marketing del gruppo Stellantis, l'ha definita, in un post su Instagram, «controcorrente, un po' come prendere una Tesla e aggiungerci un serbatoio, un impianto di raffreddamento, uno scarico e ovviamente un motore termico».

Descrizione suggestiva come lo spot pubblicitario realizzato con l'intelligenza artificiale che inizia con le vecchie 500 del 1957 in uscita da Mirafiori che poi si co-

lorano di blu e di giallo per diventare quelle del 2025. Niente male. Come d'altronde i creativi Fiat ci hanno sempre abituato. Tornando alla macchina, la formula è quella del "mild hybrid", ibrido leggero, basato sul classico tre cilindri benzina da 1.0 litri e un sistema elettrico a 12V che supporta ripartenze e piccole accelerazioni. Il cambio è manuale a sei rapporti. I dati forniti sono i seguenti: le emissioni di CO2 sono comprese fra 117 e 123 g/km (l'attuale target medio Ue è di 95 grammi), quindi leggermente superiori alla precedente versione (105 g/km), mentre i consumi medi si aggirano intorno ai 5,3 litri per 100 chilometri. La velocità massima è di 155 orari e per passare da 0 a 100 occorrono 16,2 secondi.

Il nuovo modello "made in Mirafiori" è disponibile in tre versioni (Hatchback, 3+1 e Cabrio) e quattro allestimenti, Pop, Icon, e La Prima oltre alla serie speciale "Torino". I listini partono da 19.900 euro per arrivare a 27 mila della cabrio top di gamma. La 500 Hybrid Pop è già ordinabile da oggi al prezzo promozionale di 16.950 euro (che però è valido solo in caso di rottamazione e con finanziamento Stellantis Financial Services Italia).

T

VERDE & ROSSO



Valerio Berruti

Tre versioni e quattro allestimenti per la nuova Cinqucento. Che deriva dal modello elettrico e sarà prodotta a Mirafiori



In Europa l'auto va. Ad ottobre le vendite sono salite del 5,8%, con 916.609 immatricolazioni. Positivo anche il bilancio dei primi dieci mesi dell'anno con 8.974.026 auto vendute e una crescita dell'1,4%: protagoniste le ibride con una quota del 34,6% (plug-in 9,1%) mentre le elettriche salgono a 16,4%.



Incentivi nautica flop. Su un totale di 3 milioni di risorse stanziate, appena 309.878 euro sono stati deliberati e destinati ai diportisti. Soltanto 116 le domande ammesse. È questo il bilancio degli incentivi per la nautica, pensati per rottamare motori inquinanti e sostituirli con sistemi elettrici.



Peso: 86%



La nuova Fiat 500 Hybrid, con motore "mild hybrid", è già disponibile in tre versioni e quattro allestimenti

AUMENTANO ANCORA I MORTI SULLAVORO

SI CONTINUA a morire di lavoro. Nei primi dieci mesi dell'anno, le denunce di infortuni mortali (esclusi gli studenti) presentate all'Inail sono state in totale 889, in aumento rispetto alle 877 dello stesso periodo del 2024. Il confronto con l'anno scorso evidenzia un

aumento dello 0,5% degli incidenti durante il lavoro (652 casi) e del 3,9% di quelli in itinere, cioè nel percorso da casa al luogo di lavoro e viceversa (237 casi)



Peso: 2%

MODA & SFRUTTAMENTO Indagini Chiesti gli atti

Caporalato, faro dei pm su 13 big del lusso italiano

Contromossa Meloni
concede alle imprese
di autocertificarsi
con l'avallo dei revisori

» **Davide Milosa**

MILANO

i sono Missoni, Yves Saint Laurent, Prada, ma anche Adidas, Givenchy Italia, Ferragamo, Gianni Versace, Dolce&Gabbana. Fino al totale di 13 aziende della moda italiana il cui fatturato complessivo supera i 12 miliardi. Questo il numero al quale sono arrivati la Procura di Milano e il pm Paolo Storari che nei giorni scorsi a queste società – al momento non indagate – hanno chiesto la consegna di atti rilevanti sulla filiera degli affidamenti dei subappalti. L'attività è stata svolta dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro e rientra in un'operazione complessiva che indaga sullo sfruttamento di operai perlopiù di nazionalità cinese in opifici della Lombardia e non solo. Il caso più recente ha riguardato la Tod's di Diego Della Valle, inchiesta nella quale tre manager sono indagati per caporalato.

NEL DOCUMENTO di 41 pagine è segnalato il numero di operai sottoposti a sfruttamento da parte di quelle aziende che ricevono in appalto o in subappalto la commessa dai vari marchi della moda. In totale sono elencati 204 lavoratori che secondo il pm sarebbero "sottoposti a sfruttamento". E se da un lato la magistratura combatte questo fenomeno, dall'altro il governo, con un emenda-

mento inserito all'interno del disegno di legge sulle piccole e medie imprese, prova ad arginare l'azione dei pm inserendo la possibilità volontariamente delle aziende di dotarsi di una certificazione sulla filiera col timbro di una società di revisione. "Una sorta di beneplacito – scrive la Cgil che chiede di cancellare l'emendamento – che esclude i grandi marchi da ogni responsabilità, rispetto alle condotte delle ditte cui danno in appalto le lavorazioni" perché "l'adozione di un modello organizzativo

non può agire come clausola di esonero automatico da parte dei marchi capofila". Detto questo, ieri, dieci aziende hanno fatto sapere di essere pronte a collaborare per smantellare il fenomeno dello sfruttamento.

"Rilevato che, nell'ambito delle indagini svolte, sono emersi episodi di utilizzo di manodopera in condizioni di pesante sfruttamento". È questa la dicitura che si ripete per tredici volte all'inizio di ogni richiesta di consegna documenti "per appurare il grado di coinvolgimento" dei vari marchi della moda. Così il pm Storari ha chiesto documenti relativi alla go-



Peso: 32%

vernance e in particolare "contratti di *share service* infragruppo" e anche "la definizione delle *job descriptions* delle funzioni aziendali coinvolte nel processo di selezione, gestione e monitoraggio dei fornitori di materie prime strategiche, beni e servizi, compresa l'esternalizzazione della produzione". Oltre naturalmente ai verbali dei consigli di amministrazione, dei collegi sindacali e degli organi di vigilanza degli ultimi tre anni. Evisto che, come nel caso di Tod's, la Procura

ha rilevato che non venivano seguite le indicazioni emerse dagli audit richiesti, sempre il pm ha chiesto alle 13 società le "risultanze delle attività di audit, con riferimento al processo di selezione e di gestione dei fornitori". Non manca poi il focus sui subappalti. Per questo sono stati richiesti gli "elenchi fornitori e subfornitori".

Le indagini hanno poi fotografato anche uno "sfruttamento a catena" come emerge dagli ultimi atti su Tod's, cioè un opificio gestito da cinesi in cui sarebbero stati sfruttati operai pakistani. Uno di loro ha messo a verbale: "Sono arrivato a piedi entrando da Trieste (...) ho dovuto pagare circa 8 mila euro a persone in

Pakistan (...) credo che mi fa lavorare troppe ore al giorno (...) sono costretto a lavorare a queste condizioni perché devo vivere e mandare soldi nel mio Paese". Sul fronte logistica legato alle condizioni di lavoro, Amazon Italia Transport, dopo un sequestro da 121 milioni anche legato al fatto che i fattorini erano "spiai" con un software-algoritmo, ha versato 180 milioni modificando il sistema. Negli ultimi anni, rispetto ai "serbatoi di manodopera" 30 aziende, grazie al lavoro dei pm, hanno versato 1 miliardo all'Agenzia delle Entrate.



Peso: 32%

INFORTUNI, I DATI ISTAT

Incidenti in viaggio per il lavoro +2,8%

I DATI INAIL dimostrano un costante incremento degli incidenti sul lavoro cosiddetti *in itinere*, cioè nel tragitto tra casa e luogo di lavoro e viceversa. Esclusi gli studenti, entro il mese di ottobre 2025 gli incidenti sono stati 82.101, in aumento del 2,8% rispetto ai 79.842 del 2024, dell'8,1% rispetto al 2023, del 14,2% sul 2022, del 33,8% sul 2021, del 60,5% sul 2020 (anno del Covid). L'analisi territoriale evidenzia un aumento delle denunce al Sud (+5,4%), nel Nord-Est

(+4,5%), nelle Isole (+3,0%), nel Nord-Ovest (+1,8%) e al Centro (+1,0%). Tra le regioni con i maggiori incrementi si segnalano la provincia di Bolzano (+17,9%), la Campania (+15,3%), l'Emilia-Romagna (+9,4%).



Peso: 4%

La moda in mano ai pm

Altre 13 aziende vittime della giustizia creativa della procura di Milano sul caporalato

Roma. Il pm Paolo Storari ha colpito ancora. Pochi giorni dopo aver ammesso pubblicamente di voler svolgere con le sue indagini un ruolo di "supplenza", cioè di esondare dai propri ambiti di competenza, il pm milanese ha notificato tredici ordini di consegna di documenti ad altrettante case di moda in seguito a controlli su opifici cinesi a cui sarebbe stata subappaltata la produzione. La richiesta riguarda Dolce & Gabbana, Prada, Versace, Gucci, Missoni, Ferragamo, Yves Saint Laurent, Givenchy, Pinko, Coccinelle, Adidas, Alexander McQueen Italia e Off-White Operating. La procu-

ra milanese continua a cavalcare la sua giurisprudenza creativa, addebitando alle aziende un obbligo di controllo sulle società fornitrice che la legge non prevede e che invece dovrebbe essere svolto dallo stato. Stravolgendosi così gli equilibri istituzionali. (Antonucci segue nell'inserto IV)

La moda in mano ai pm

La procura di Milano esonda di nuovo dalle funzioni in nome della lotta al caporalato

(segue dalla prima pagina)

Dopo aver rinvenuto in alcuni opifici condizioni di pesante sfruttamento dei lavoratori e la presenza di capi di abbigliamento riferibili a specifici brand della moda, la procura di Milano ha chiesto a questi ultimi di fornire "spontaneamente" una montagna di documenti relativi all'organizzazione della propria filiera produttiva: visure camerali, contratti, organigrammi, descrizioni delle funzioni aziendali, verbali dei cda da gennaio 2023 a oggi, verbali dei collegi sindacali da gennaio 2023 a oggi, documenti su sistemi di controllo interni, con l'indicazione di procedure di accreditamento e selezione di fornitori di materie prime, beni e servizi, piani di attività di internal audit con i relativi risultati, piani di monitoraggio e tracciabilità, codici di condotta, segnalazioni whistleblowing, attività di formazione del personale negli ultimi due anni. La richiesta, più che da una procura, sembra provenire dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

Per il pm Storari "appare necessario appurare il grado di coinvolgimento" delle case di moda "nell'utilizzo della manodopera sfruttata, e l'idoneità dei modelli organizzativi (previsti dalla legge 231/2001) a prevenire fenomeni di caporalato". E' il cuore pulsante della giurisprudenza creativa inaugurata da due anni a questa parte dalla procura di Milano: nonostante le aziende non abbiano alcun obbligo di legge né di adottare il "model-

lo 231" né di svolgere controlli sulle aziende fornitrice di primo e secondo livello che fanno parte della filiera produttiva, questo obbligo di controlli sul rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, regolarità fiscale e contributiva viene comunque addebitato alle aziende, perché lo stato non è in grado di adempiervi attraverso le sue agenzie di controllo (Inl, Inail, Agenzia delle entrate, Inps). E' stato lo stesso Storari, in un convegno sulle misure di prevenzione tenutosi al Palazzo di giustizia milanese il 19 aprile 2024, a esplicitare la sua via creativa, parlando di "rivoluzione copernicana: la 231 è sempre stata pensata per evitare che i soggetti interni all'impresa commettessero reati, oggi il modello 231 è diventato uno strumento per evitare che i fornitori commettano reati". Più chiaro di così si muore. E dovrebbe stimolare qualche riflessione il fatto che la giurisprudenza creativa milanese non sia stata riprodotta in nessun'altra parte d'Italia.

La richiesta di documenti porta con sé un messaggio implicito rivolto alle case di moda molto preciso: il rischio è che anche per loro la procura disponga sequestri milionari e soprattutto chieda l'applicazione dell'amministrazione giudiziaria per agevolazione colposa del caporalato nei subfornitori, come avvenuto nell'ultimo anno con Armani, Dior, Valentino, Loro Piana, Alviero Martini e in ultimo Tod's. Con tutti i danni reputazionali, e dunque economici, che queste mi-

sure comportano. A carico di tre manager di Tod's la procura di Milano è persino giunta a ipotizzare responsabilità dolose (non colpose come nel procedimento di prevenzione) per caporalato. La procura ha anche chiesto al gip di disporre per il brand della moda il divieto di pubblicizzare i propri prodotti per sei mesi.

Proprio dieci giorni fa, il pm Storari aveva ammesso a un convegno organizzato da Magistratura democratica a Milano la finalità di supplenza perseguita con le proprie indagini sul presunto sfruttamento dei lavoratori (che hanno riguardato anche numerose società della logistica, della grande distribuzione e della sicurezza): "Supplisco, confesso. Però supplisco oggettivamente forse a fin di bene". Storari si era anche vantato dei risultati ottenuti con queste inchieste, fatte a colpi di sequestri preventivi e amministrazioni giudiziarie: "Le aziende hanno internalizzato 50 mila lavoratori e pagato 600 milioni di euro. Mi proporrei come navigator moderno".



Peso: 1-4%, 8-16%

Nessuno nega che lo sfruttamento dei lavoratori vada combattuto con fermezza. Ma non è ammissibile che il perseguimento di questo scopo comporti l'esondazione di una procura (peraltro rivendicata dagli stessi magistrati) dalle proprie funzioni, e dunque uno stravolgimento del sistema istituzionale del paese.

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 8-16%

PRIVACY

Meta condannata a risarcire oltre 481 mln di euro (più interessi) a 87 società del settore “media”, per avere svolto attività di concorrenza sleale

Ciccia Messina a pag. 20

Tribunale spagnolo condanna Meta a pagare oltre 481 milioni (più interessi) a 87 società

Privacy, concorrenza sleale

Chi infrange il Gdpr deve risarcire le aziende in regola

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Violare la privacy è concorrenza sleale. Chi, infrangendo il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), conquista fette di mercato ai danni delle imprese concorrenti deve risarcire le aziende rispettose delle regole. È questo il principio applicato da un tribunale spagnolo, specializzato nelle materie commerciali, che ha condannato Meta a risarcire oltre 481 milioni di euro (più interessi) a 87 società del settore “media”, per avere svolto attività di pubblicità personalizzata, usando senza consenso e in maniera scorretta i dati degli utenti presenti sulle piattaforme social riconducibili alla stessa Meta. La sentenza (n. 98 del 19/11/2025 del Juzgado de lo Mercantil n.15 di Madrid), che ha calcolato i danni causati da Meta a partire dal 25/5/2018 (data di inizio di applicabilità del Gdpr), mette a fuoco un profilo della normativa sulla privacy di grandissimo interesse per imprese ed operatori economici di tutti i

settori merceologici: il Gdpr non tutela solo le persone fisiche da abusi commessi dalle imprese; il Gdpr può essere utilizzato anche nei rapporti B2B e cioè tra imprese. Al riguardo si riflette sul fatto che essere conformi alle norme sulla privacy è costoso: ad esempio, occorre ricorrere a consulenze e riorganizzare le funzioni e i processi aziendali oppure bisogna spendere soldi per sistemi di sicurezza informatica e così via. Allo stesso modo rispettare la privacy significa anche non usare dati in contrasto con il Gdpr e ciò significa non svolgere attività potenzialmente fonti di profitto. Chi non rispetta il Gdpr ha, al contrario, meno costi e più spazio (illecito) di manovra. A ben vedere, è la stessa cosa che capita con le norme sulla sicurezza dei lavoratori o a tutela dell’ambiente.

Con questa impostazione, il tribunale spagnolo ha esaminato la causa proposta da editori di giornali, agenzie di stampa e stazioni radio per ottenere il risarcimento dei danni, derivanti dalla perdita di quote nel mercato della pub-

blicità digitale, quale per effetto del comportamento illecito di Meta.

Il giudice ha dato ragione alle 87 società, accertando che dal 25/5/2018 Meta ha trattato illegittimamente i dati personali degli utenti di Facebook e Instagram per pubblicità personalizzata. Le contestazioni mosse a Meta sono state di tre tipi: 1) avere disatteso il principio di minimizzazione, trattando grandi volumi di dati non strettamente necessari alla fornitura del servizio di social network; 2) avere trattato dati senza consenso e senza un’altra valida base giuridica (la profilazione per comunicazioni pubblicitaria non è necessaria per adempiere l’obbligo contrattuale di fornire il servizio di rete sociale; 3) avere trattato dati senza informative chiare agli interessati. Tutto ciò, constata la pronuncia, ha permesso a Meta di creare profili utente dettaglia-



Peso: 1-2%, 20-37%

ti e di fornire pubblicità personalizzata più efficace rispetto ai suoi concorrenti. Così facendo, c'è stata una violazione di legge (quella sulla privacy), da cui è derivato un indebito vantaggio commerciale. Il tribunale ha, quindi, calcolato il danno usando una consulenza contabile, dalla quale è risultato che Metà ha ricavato oltre 5,2 miliardi euro per effetto di pratiche in contrasto con il Gdpr. Partendo da questa base di calcolo e computando le quote di mercato delle aziende coinvolte, il tribunale

ha riconosciuto un risarcimento di oltre 481 milioni di euro (più 60 milioni di interessi).

L'orientamento del giudice spagnolo è valido anche in Italia. Al riguardo, si consideri l'articolo 2598, n. 3, del codice civile che considera sleale la concorrenza di chi si vale di ogni mezzo non conforme ai principi della correttezza professionale e idoneo a danneggiare l'altrui azienda: tra tali condotte non corrette sono comprese le violazioni della privacy. Allo stesso risultato si arriva inserendo le violazio-

ni del Gdpr tra gli abusi di posizione dominante, punite dall'articolo 3 della legge n. 287/1990.

L'orientamento del giudice spagnolo è valido anche in Italia. Il codice civile considera sleale la concorrenza se si è professionalmente scorretti



Peso: 1-2%, 20-37%

LUNEDI' 15 DICEMBRE***Relazione sulle misure
del Piano Anticorruzione***

I responsabili della prevenzione della corruzione e della trasparenza sono tenuti a predisporre, secondo gli schemi proposti dall'Anac, una relazione annuale che rende conti sull'efficacia delle misure di prevenzione definite nel Piano triennale di prevenzione della Corruzione adottato. Questo documento, oltre ad essere trasmesso all'organo di indirizzo politico dell'ente e all'Oiv, deve essere pubblicato entro il 15 dicembre di ogni anno, salvo proroga, sul sito istituzionale di ciascuna amministrazione (art. 1 c. 14 della legge n. 190/2012; art. 41, co. 1, lett. l), dlgs 97/2016; Det. Anac 8/2015).



Peso: 4%

Meno verifiche sui subcontratti

Ma per le white list vanno controllati i requisiti antimafia

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

La stazione appaltante è esentata dal verificare i requisiti di ordine generale in capo al subcontraente, non trattandosi di un subappalto; nel caso delle white list vanno invece controllati, unitamente alla documentazione antimafia.

Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con l'atto del presidente **Giuseppe Busia** n. 4212/2025 (Usrecp n. 60/2025). L'atto origina da una richiesta di parere di una stazione appaltante rispetto alla gestione dei subcontratti non assimilabili giuridicamente ai subappalti.

L'Authority rammenta come ai sensi dell'art. 119, comma 2, del codice appalti (dlgs n. 36/2023), i subcontratti non qualificabili come subappalti non siano da sottoporre a preventiva autorizzazione da parte della stazione appaltante.

Rimane però il tema dei controlli rispetto al quale l'atto di Busia chiarisce che a livello normativo il controllo sul possesso dei requisiti di ordine generale è previsto espressamente come obbligatorio ma soltanto per i contratti di subappalto sulla base di quanto disposto dall'articolo 119, commi 4 e 5 del codice appalti (dlgs n. 36/2023).

In questo quadro di riferimento normativo la conseguenza è che tenuto conto che per i subcontratti non sono richiesti gli stessi passaggi formali stabiliti per il subappalto, teoricamente la

stazione appaltante sarebbe esentata dal procedere alla verifica circa il possesso dei requisiti di ordine generale.

L'atto del presidente Anac ricorda che questa imposta-zione appare in linea con il parere del Servizio di sup-porto giuridico del Mit n. 2855 del 29 ottobre 2024; nel parere del Mit si affermò, per una fattispecie analoga, che "la risposta è negativa, in relazione alle mere comu-nicazioni non è necessario compiere le verifiche di cui agli art. 94 e 95 del Codice".

L'Autorità fa però notare che sempre il servizio di supporto giuridico del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in un parere precedente, n. 2273 del 5/9/2023, sulla base dell'art. 83 del dlgs n. 159/2011 e del dpcm 18 aprile 2023 (come modificato dal dpcm 24 novembre 2016), ha stabilito una regola diversa per gli interventi che ricadono nella disciplina delle white list e cioè ha ritenuto che per i subcontratti che ricadono negli interventi per cui vige il sistema delle white list, le stazioni appaltanti sono tenute a verificare il possesso della documentazione antimafia.

L'Autorità ritiene, invece, necessario che le stazioni appaltanti verifichino il possesso di tutti i requisiti di ordine generale in caso di pagamento diretto ai subcontraenti. A questa conclusione l'Anac arriva partendo dall'applicazione del principio generale, che deve sempre trovare applicazione, secondo cui "un soggetto

destinatario di risorse o di finanziamenti pubblici deve essere moralmente ineccepibile".

Per quanto riguarda poi il momento in cui effettuare i controlli, ad avviso dell'Authority, "non essendo prevista per i subcontratti una preventiva autorizzazione si ritiene che gli stessi possano essere effettuati prima dell'erogazione dei relativi pagamenti".

Anche per questo profilo l'Autorità rammenta che anche i pagamenti effettuati dall'appaltatore ai subcontraenti sono sottoposti alla legge n. 136/2010 in materia di tracciabilità dei flussi finanziari: "come chiarito anche dalla determinazione dell'Anac n. 4 del 7 luglio 2011 e ulteriormente precisato dal recente Comunicato del Presidente del 26 marzo 2025, i pagamenti nei confronti dei subcontraenti devono essere effettuati sui conti correnti dedicati, con indicazione del codice identificativo di gara (Cig) e, ovviamente obbligatorio, del codice unico di progetto (Cup) (art. 3, comma 5, legge n. 136/2010)".



Peso:37%

MONETA DOMANI IN EDICOLA

Da Prada a Versace si riaccendono le luci sulle passerelle del lusso italiano

■ Si riaccendono le luci sulla passerelle del lusso. Prada ha completato l'acquisizione di Versace, ma il rilancio della Medusa è appena iniziato. Il nuovo numero di *Moneta*, in edicola domani con *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo*, illustra una sfida che potrebbe cambiare gli equilibri dell'alta moda. Focus poi sulle nuove rotte dell'istruzione con un'intervista a Fabio Vaccarano, che illustra il modello innovativo di Multiversity.

Parlando di tecnologia, risuona ancora forte il richiamo di Draghi: l'Europa arranca mentre Usa e Cina corrono. Pechino, in particolare, avanza nella produzione di criptovalute e sistemi di intelligenza artificiale sempre più sofisticati e pure gratuiti. Corsa che sembra inarrestabile, ma che potrebbe trovare un ostacolo. Come suggerisce l'editoriale del direttore Osvaldo De Paolini, il futuro dell'IA sarà infatti sempre più nelle mani di chi produce

energia.

Intanto, un'altra storia tutta italiana brilla per orgoglio: quella di Marinella, che evolve senza cedere alle lusin-
ghe dei grandi gruppi stranieri, ma scegliendo la sosteni-
bilità con una collaborazione insieme a Orange Fiber. Un esempio forte, in un Paese dove i gioielli del Made in Italy attirano dall'estero sguardi interessati. Tra questi, quello del principe saudita Mohammad bin Salman.



Peso: 11%

IL «METODO STORARI» BATTE L'ALGORITMO, RECUPERATI ALTRI 187 MILIONI DI EURO DOVUTI AL FISCO

Amazon si accorda dal gip: dal 2026 stop al controllo dei corrieri

MARIO DIVITO

■■■ La procura di Milano batte l'algoritmo di Amazon. Ieri, davanti al gip Luca Milani, i pm Valentina Mondovì e Paolo Storari hanno chiesto la revoca della misura interdittiva proposta un anno fa (il divieto di fare pubblicità) perché la multinazionale non solo ha accettato di versare 187 milioni di euro al fisco nell'ambito della frode contestata sul quinquennio 2017-2022, ma ha anche deciso che, dalla primavera dell'anno prossimo, rivedrà la gestione del cosiddetto «ultimo miglio», cioè il programma «Delivery Service Partner», pure sotto inchiesta da parte della procura di Milano.

IL «DSP», presentato da Amazon sul suo sito come «un'opportunità per gli imprenditori di avviare una propria attività di consegna di pacchi, operando come fornitori di servizi indipendenti», consiste nel subappaltare la consegna dei pacchi a microaziende private solo apparentemente indipendenti, visto che il loro lavoro veniva gestito in tutto e per tutto da un software. Per entrare nell'affare basta investire

dai 10mila ai 25mila euro per costituire una società a responsabilità limitata in grado di gestire un team di autisti da sguinzagliare nelle città per effettuare le consegne. Questi «serbatoi di manodopera», a dire dei magistrati, portano ad Amazon Italia Transport «benefici di natura economica e non, dovuti alla estrema flessibilità della forza lavoro a propria disposizione e alla imposizione di tariffe assolutamente inadeguate rispetto ai ritmi lavorativi richiesti». I corrieri, definiti «puntini rossi sul monitor» erano peraltro «controllati e sanzionati» dall'azienda madre che operava «su ciascun dipendente un controllo diretto in ordine alla corretta esecuzione delle direttive veicolate dallo strumento informatico, con esercizio diretto da parte di Amazon di poteri di datore di lavoro anche nei confronti di addetti che formalmente non sarebbero stati alle proprie dipendenze». Da qui, nell'estate del 2024, il sequestro di 120 milioni di euro per frode fiscale.

SONO DIVERSI, peraltro, i filoni d'indagine meneghini su Amazon. Il pm Elio Ramondini da

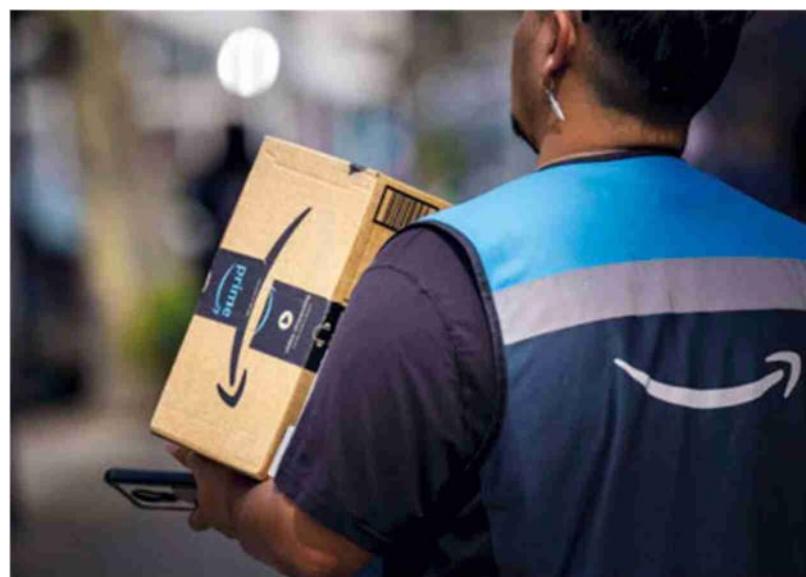
mesi segue la pista di una presunta frode da 1.2 miliardi di euro di Iva non pagata, materia che peraltro è anche oggetto di trattativa tra la multinazionale americana e l'agenzia delle entrate, con il viceministro dell'Economia Maurizio Leo che lo scorso settembre è andato in procura a Milano per cercare di capire quali fossero i margini dell'accordo (la visita, non dovuta, venne accolta con una certa dose di stupore dagli inquirenti). Sempre Ramondini, poi, ipotizza che un ingente quantitativo di merce arrivata dalla Cina e commercializzata online senza che venissero pagati né Iva né dazi configurino il reato di contrabbando. Al momento si sa che i manager indagati sono tre, ma in realtà potrebbero essere decine tra gli importatori. Solo negli ultimi anni anni sono più di trenta le aziende che hanno versato all'agenzia delle entrate oltre un miliardo di euro e hanno regolarizzato oltre 50mila lavoratori nell'ambito di indagini analoghe a quest'ultima su Amazon. Parliamo di sigle importanti nei settori dei trasporti, della logistica e della vigilanza come Dhl, Gls, Schen-

ker, Esselunga, Brt, Geodis, Sicuritalia, Ups, Rhenus, Kuene+Na-gele Fedex.

È IL «METODO Storari», che il magistrato ha illustrato due settimane fa durante un seminario di Magistratura democratica proprio al tribunale di Milano: «Bisogna processare le aziende, non tanto i manager». Questo perché l'articolo 36 della Costituzione protegge i lavoratori dallo sfruttamento e apre possibilità di indagini, penali e non solo, sulle ormai innumerevoli pratiche di vessazione contrattuale e retributiva che molte ditte portano avanti nell'indifferenza del legislatore.

E LA PROCURA di Milano non supplisce questa assenza, ma legge il diritto che già esiste in chiave costituzionale. Dal caporalato alla manodopera fantasma, dalle paghe da fame agli orari extralarge, l'elenco sarebbe lungo. Tutto si regge sull'assenza di alternative. Funziona così: o accetti condizioni di lavoro umilianti oppure, banalmente, non lavori.

«L'ultimo miglio» delle merci e il sistema dei «serbatoi di manodopera»



I corrieri di Amazon, il «serbatoio di manodopera» al centro di una delle inchieste della procura di Milano sulla multinazionale americana
foto di Michael Kappeler/picture-alliance/dpa/AP Images



Peso: 34%

SICUREZZA SUL LAVORO IL DL SEGNA UNA SVOLTA

■ Riccardo Renzi

Ogni otto ore, in Italia, una persona muore sul lavoro. Non è una statistica, ma una ferita collettiva che attraversa cantieri, fabbriche, aziende agricole. Il nuovo Decreto-Legge 31 ottobre 2025, n. 159, proposto congiuntamente dal Ministero del Lavoro, dal Ministero per la Protezione Civile e dalla Presidenza del Consiglio, tenta di dare una risposta concreta a questa emergenza. Un decreto che nasce dall'urgenza di coniugare controllo, prevenzione e formazione, con una visione più moderna e, finalmente, strutturale della sicurezza.

Il ruolo centrale dell'INAIL e il valore della formazione

Cuore del provvedimento è il rafforzamento del ruolo dell'INAIL, chiamato non solo a potenziare i controlli ma anche a promuovere una cultura della sicurezza già a partire dalle scuole, integrando la materia nell'educazione civica. Dal primo gennaio 2026, l'Istituto gestirà un sistema premiale per le imprese virtuose, con sconti sui contributi a chi registra meno incidenti e penalizzazioni per chi trascura le norme. È un approccio liberale e meritocratico, che premia la responsabilità e la qualità, non la mera burocrazia.

La formazione diventa, finalmente, obbligo sostanziale e non

formale: anche le imprese sotto i 15 dipendenti dovranno garantire un referente per la sicurezza adeguatamente aggiornato.

Digitalizzazione e trasparenza nei cantieri

Innovazione e legalità si incontrano nel badge digitale, già in sperimentazione nei cantieri romani. Una tessera univoca e anticontraffazione per monitorare presenze, regolarità contributiva e – indirettamente – il rispetto delle norme di sicurezza. Uno strumento che, se ben gestito, può ridurre il lavoro nero e migliorare la tracciabilità negli appalti pubblici e privati. È la prova che la digitalizzazione può essere anche un presidio etico, non solo tecnologico.

Agricoltura e appalti sotto la lente

Particolare attenzione è riservata al settore agricolo, spesso teatro di irregolarità diffuse. Le imprese potranno accedere agli incentivi solo dimostrando un triennio "pulito" da sanzioni e condanne in materia di sicurezza. Si rafforzano inoltre i controlli su appalti e subappalti, con l'obbligo di tracciabilità dei flussi e una stretta sul lavoro nero. È un cambio di paradigma: chi compete sul prezzo sacrificando la sicurezza non è più concorrenza, ma illegalità.

Dalla repressione alla cultura

della sicurezza

Il decreto non si limita a inasprire sanzioni, ma punta sul cambiamento culturale. Prevede la gestione dei "near miss", gli incidenti mancati, e l'obbligo di segnalazione per le aziende con più di 15 dipendenti. Introduce inoltre la possibilità di visite mediche straordinarie in caso di sospetto uso di droghe o alcol nei contesti a rischio.

Infine, le sanzioni amministrative riscosse dalle ASL saranno reinvestite nella prevenzione, nei programmi SPRESAL e nella formazione ispettiva.

Un segnale riformista e europeo

Il DL 159/2025 rappresenta un passo riformista nella direzione giusta: un equilibrio tra libertà d'impresa e tutela del lavoro, tra innovazione e responsabilità. È una norma che parla di Stato moderno, capace di prevenire invece che punire, e di farlo con strumenti digitali, incentivi intelligenti e una visione europea della sicurezza come diritto di cittadinanza economica.



Peso: 21%

Boom delle Academy d'Impresa: in 20 anni cresciute da 23 a 232

Formazione. Tutta l'industria made in Italy in prima linea per costruire, assieme a scuole, Its Academy e atenei, le competenze per crescere e innovare

Nicoletta Cottone

Claudio Tucci

C'è una manciata di numeri che raccontano l'evoluzione del mercato del lavoro e la necessità di competenze sempre più aggiornate. Nei prossimi cinque anni, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, avremo bisogno di 2,4 milioni di lavoratori con competenze green; e di circa 2,2 milioni di addetti con skills digitali.

La richiesta che arriva dalle imprese è trasversale sia per quanto riguarda i settori produttivi, dalla meccanica all'alimentare; sia per quanto riguarda i profili, dagli operatori ai manager.

Il punto è che l'offerta formativa, oggi, non riesce a reggere il passo. Gli scenari sono chiari: per le lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si stima che ne potrebbe mancare al mercato del lavoro tra 9 mila e 18 mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per non parlare dei tecnici, e dei diplomati dell'istruzione e formazione professionale. Già oggi, come evidenzia il CsC, oltre due aziende su tre hanno problemi di assunzione. Il mismatch è ormai stabile intorno al 46%, una zavorra che fa perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, pari a 2,5 punti di Pil.

Per tutti questi motivi, per innovare, crescere, e rimanere competitivi sul mercato, si sta espandendo un fenomeno: quello delle Academy d'Impresa. L'ultimo esempio in ordine di tempo è arrivato con Intesa Sanpaolo che a ottobre ha lanciato Academy4Future, il nuovo polo formativo rivolto a tutti i 90 mila dipendenti. La formazione spazia dall'IA

alla gestione, protezione e analisi dati; fino ad arrivare all'internazionalizzazione, solo per fare degli esempi. Ma non è la sola.

Da Enel a Hera, le aziende sono in prima fila. Cefla, solo per fare degli esempi, organizza oltre 460 corsi all'anno, che vanno dal Project Manager all'Information Technology Specialist, a cui partecipano mediamente 1.500 persone. Hera Academy coinvolge ogni anno fino a 100 mila studenti delle scuole nelle proprie iniziative e forma direttamente poco meno di 10 mila persone con 400 corsi. Se prendiamo l'ultimo rapporto Assoknowledge 2025 le Academy d'Impresa hanno fatto un vero e proprio balzo: dalle 25 Academy censite nel 2010 si è passati alle 232 nel 2024, con una crescita di circa 10 volte. Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva.

«Si fanno largo temi strategici come la gestione del cambiamento a guida delle imprese e la co-progettazione assieme a università, Its Academy e scuole anche di figure che non esistono ma servono - ci racconta Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge, l'Associazione dell'Education e del Knowledge di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici -. Le Academy d'Impresa non sono più dei semplici centri di formazione aziendale. Sono diventate delle infrastrutture strategiche di sistema, con funzioni che vanno ben oltre i confini delle singole imprese d'appartenenza. Prima le imprese compravano competenze già pronte, oggi le costruiscono insieme all'ecosistema educativo e istituzionale. Sono diventate degli orchestratori dell'ecosistema, delle infrastrutture che, a partire dai fab-

bisogni reali delle imprese, sono chiamate a co-progettare con scuole e università, a riscrivere curricula universitari e tecnici e a certificare micro-qualifiche portabili. Sono luoghi dove si prova a integrare teoria e pratica, il tutto usando l'IA come piattaforma di sistema per personalizzare l'apprendimento, per tracciare progressi e restituire indicatori oggettivi».

In estrema sintesi le Academy d'Impresa stanno diventando dei laboratori di sperimentazione educativa, dei centri di coprogettazione, degli ambiti di apprendimento duale, e degli hub digitali.

I risultati di questa evoluzione si misurano non più in "ore di formazione" erogate, ma in esiti concreti: soddisfazione degli stakeholder finali dell'impresa, produttività, qualità del lavoro, sicurezza, retention, capacità di attrarre talenti, diffusione di nuove professionalità lungo tutta la filiera.

Le Academy d'Impresa sono a un punto di svolta. Certo, ci sono delle criticità: solo una minoranza si è già strutturata per essere un orchestratore del proprio ecosistema dell'education e solo nel 20% dei casi le Academy d'Impresa partecipano attivamente al reclutamento del proprio personale. Ma adottare questo



Peso: 88%

nuovo modello è fondamentale perché la sfida non è più soltanto far incontrare domanda e offerta, ma costruire insieme le competenze che ancora non esistono.

«Le Academy d'Impresa sono lo strumento attraverso il quale questa sfida può trasformarsi in opportunità - ha proseguito Deitinger - per le imprese che cercano competitività, per le persone che cercano dignità e crescita, per il Paese che ha bisogno di nuova coesione e nuovo sviluppo. Se saremo capaci di investire davvero in questa direzione, allora non parleremo più di "mismatch"

tra domanda e offerta, ma di alleanza tra imprese, mondo della formazione, lavoro e società, un'alleanza capace di generare futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ccs evidenzia che oltre due aziende su tre hanno problemi di assunzione. Il mismatch è ormai stabile intorno al 46%

44 miliardi

MANCATO VALORE AGGIUNTO

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è una zavorra che fa perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, pari a 2,5 punti di Pil.

IL MERCATO

Il fabbisogno

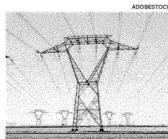
Nei prossimi cinque anni, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, avremo bisogno di 2,4 milioni di lavoratori con competenze green; e di circa 2,2 milioni di addetti con skills digitali.

Il mismatch

L'offerta formativa, oggi, non riesce a reggere il passo. Gli scenari sono chiari: per le lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si stima che ne potrebbe mancare al mercato del lavoro tra 9mila e 18mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per non parlare dei tecnici, e dei diplomati dell'istruzione e formazione professionale.

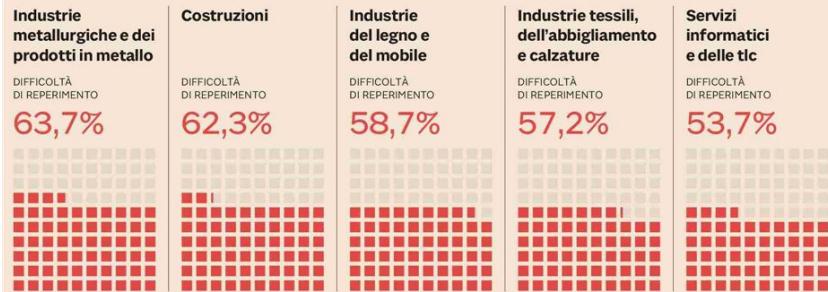


Peso: 88%



La domanda di lavoro

Difficoltà di reperimento. Settori con maggiori difficoltà e motivazioni. Dati in %



MOTIVAZIONI ■ MANCANZA CANDIDATI ■ PREPARAZIONE INADEGUATA ■ ALTRI MOTIVI



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2025

Fondamentali competenze tecniche, soft e di leadership

Enel

Ogni anno formate circa 60mila persone a livello globale (97% del totale)

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro energetico sta vivendo una fase di forte espansione, tratta dagli investimenti in tecnologie pulite e dalla necessità di modernizzare le infrastrutture. Oggi un po' tutte le imprese, non solo del settore energetico, vanno a caccia di ingegneri, elettricisti, installatori, manutentori, tecnici per l'efficientamento energetico, operatori di rete digitale, specialisti di cybersecurity, data scientists ed esperti di AI come competenze energetiche. Per formare le competenze future, Enel ha voluto il meglio tutto ciò che il colosso del settore elettrico, come Enel, un gruppo da oltre 60 mila dipendenti, di cui circa 32 mila in Italia, è già media (3,5 mila), sta potenziando la sua offerta formativa, con una forte priorità ai temi dell'up re-skilling, sia per quanto riguarda le competenze tecniche che per quelle trasversali e di leadership. Ogni anno Enel forma circa 60 mila persone a livello globale, il 97% della popolazione aziendale. In Italia il dato è ancora più alto, con la quasi totalità del circa 32 mila dipendenti che segue regolarmente corsi in presenza sia da remoto. Ad oggi, sono state raggiunte a livello di Gruppo circa le 6000 medie di formazione pro-capite, un valore che si incrementerà ulteriormente a fine 2025, grazie alle attività avviate.

L'offerta formativa è in costante aggiornamento e attualmente si compone di circa 3 mila corsi, prevalentemente a catalogo, che coprono diversi contenuti, tra cui: HSEQ, Compliance, Soft e Technical skills, includendo anche competenze Digital (con focus sui tecnologie di tendenza come l'intelligenza artificiale). La durata media dei corsi varia a seconda del canale di erogazione, online o in presenza (circa 30 minuti per i corsi online asincroni, mentre per i corsi in presenza online, un corso circa 40 ore). Per quanto riguarda l'up-skilling, la necessità di Enel è quella di espandere ed accrescere le competenze relative alle professioni interne all'azienda. Per quanto riguarda la fase di reskilling, l'obiettivo è sviluppare competenze nuove e per ricoprire diverse ruoli, seguendo le esigenze aziendali di mercato.

Enel non investe solo nella formazione interna, ma sostiene attivamente anche le aziende dell'indotto attraverso un'alleanza virtuosa a cui sono associate le istituzioni di formazione. Nel solo di questa azione, rientrano i programmi "Energie per Crescere" ed "Energie per la Scuola", che dal 2022 a oggi hanno permesso a circa 6 mila giovani di ottenere un'elevata formazione tecnica e inserirsi nelle imprese partner di Enel e in quelle della filiera elettrica.

Il Gruppo, inoltre, collabora con gli Istituti del mondo universitario. Un esempio di questo impegno è il programma di apprendistato duale con l'Università di Aquila, grazie al quale gli studenti hanno la possibilità di integrare teoria e pratica, contribuendo anche alla nascita della città in cui vivono.

Formazione che guarda alle persone e al territorio

Lamborghini

Ferrarotto: spingiamo su innovazione, qualità e continuità di business

Donata Marrazzo

«La nostra formazione è un sistema federale, aperto al territorio, che spinge su innovazione, qualità e continuità di business, integrando competenze tradizionale digitale». Alberto Ferrarotto, responsabile di People Strategy, Learning & HR Systems di Lamborghini, racconta di un'eccellenza dell'automotive, l'Academy che, nella motor valley dell'Emilia Romagna, investe nel futuro con percorsi esterni e interni di alta formazione tecnica e professionale. Con il fondo dell'industria automobilistica e sinergie tra atenzi, centri di formazione e Iits. Ma Lamborghini ha contribuito a fondare un percorso di formazione universitaria e scolastica. Con Academy e Manutentori. Come Muner, Motorvehicle. Come Università di Emilia Romagna: «Spazi in cui portiamo formazione», spiega il manager, «e con una didattica innovativa, orientiamo profili e competenze futuri, e acquisiamo risorse formative». Così Lamborghini, dentro e fuori l'azienda, guida il cambiamento, accrescendo competenze e profili professionali. Oltre 2.800 persone formate ogni anno all'interno di 536 corsi. Quasi somma le ore di formazione erogate.

Con il progetto Desi (Dual Education System Italy), ad esempio, Lamborghini ha avviato un programma di formazione che permette a studenti di alcune scuole superiori bolognesi di seguire un percorso biennale in cui si alternano teoria, pratica e tirocini. L'obiettivo è formare tecnicamente qualificati per il settore automotive, garantendo competenze professionali e un diploma quinquennale: «il 30% degli studenti formati è stato introdotto in azienda anche con l'apprendistato».

«Le Marketing - brand, mercato e prodotto - alle competenze relazionali e alle soft skills - comunicazione efficace, public speaking, networking, leadership, gestione dei conflitti, collaborazione internazionale, creatività...», l'Academy ha un catalogo di corsi vasto, in cui la trasformazione digitale occupa uno spazio considerevole. Le competenze più richieste sono proprio quelle che tornano intorno alle nuove tecnologie: elettronica & batterie, software-defined vehicle & digitalizzazione, cybersecurity, ingegneria di sistema & meccatronica (motore elettrico, centraline, radar, software), systems engineering (infrastrutture informatiche), manufacturing digitale, che comprende robotica collaborativa, manutenzione predittiva, simulazione del processo produttivo. Ma rappresentano un grande valore anche le competenze trasversali. «Sono proprio queste, insieme all'empowerment personale» - ha aggiunto Ferrarotto -, a rappresentare quel mix di inclinazioni che se supportato dalla conoscenza garantisce il benessere dei dipendenti. Requisiti chiave in tutti i contesti aziendali».

Dall'industria all'IT, la sfida è crescere e innovare

Manpower

Pechy: risposta concreta alla scarsità di talenti e alle esigenze delle aziende

Claudio Tucci

Un po' tutti i distretti industriali sono a caccia di competenze, tecniche e digitali, per crescere e innovare. Si va dai conduttori di macchine alla laminatori e finitori di materiali composti, dai vernicatori e manutentori di sistemi robotizzati 4.0 (oggi 5.0), agli addetti a reti elettriche, fibra ottica, logistica. Ma sono ricercatissimi anche cloud architect, system engineer e software engineer. Manpower ed Expertis, da anni, sono in prima fila sulla formazione: la prima, con Academy che guardano soprattutto alle necessità dei compatti industriali, la seconda con Academy specializzate sull'Information Technology.

Le Academy Manpower ed Expertis, ogni anno, formano oltre 3.500 persone, mettendo in pista circa 200 corsi e più di 100. Per le Academy di Laboratorio la durata della formazione si attesta in media su circa 200 ore; per le Academy aziendali stiamo tra le 80 e le 120 ore medie. Le Academy Expertis finanziarie offrono corsi, in media, della durata di 220 ore, per le Academy b2b (quelle cioè avviate su richiesta delle aziende) la media è di 45 ore.

«Le Academy del Gruppo Manpower nascono per rispondere in modo concreto al talent shortage e alle esigenze delle aziende - ci racconta Cristiano Pechy, Direttore di Talent Solutions -. Offriamo percorsi professionalizzanti per sviluppare competenze strategiche e favorire inserimenti professionali nel breve e medio periodo. Dall'industria - laminatura, CNC, robotica 4.0, per fare alcuni esempi - all'IT con cloud, cybersecurity e AI, collaboriamo con oltre 150 partner e i principali vendor tecnologici per offrire una formazione aggiornata e di altissimo livello, creando valore sia per i talenti sia per le imprese». Di norma si parte con un refresh delle conoscenze teoriche per poi passare direttamente alla pratica non produttiva, applicando la filosofia del "Learning by doing". Expertis punta sull'IT, a cui affianca apposite certificazioni.

Per entrambe le tipologie di Academy, gli sbocchi occupazionali sono immediati o comunque strettamente legati alla formazione svolta. Per i corsi commissionati dalle aziende stesse, in particolare nell'ambito industriale, c'è una vera e propria attesa, talvolta i corsisti vengono assunti e retribuiti anche per tutta la durata del corso. In genere l'assunzione all'interno dell'impresa è contestuale alla definizione del percorso di formazione, che spesso è calendarizzato anche dopo l'entrata in azienda per consentire ai candidati di continuare ad aggiornare ed implementare le proprie competenze.



Peso: 88%

Dalla logistica 1 miliardo al fisco, la Procura revoca l'interdittiva ad Amazon

Gli accordi

Anche Fedex regolarizza la sua posizione assumendo 1.778 facchini e 320 autisti

MILANO

Dalle indagini sui "serbatoi di manodopera" nel settore dei trasporti, della logistica e della vigilanza ad un recupero fiscale di un miliardo, versato in sede fiscale da parte delle aziende finite sotto inchiesta. Per loro infatti la contestazione era anche quella di non aver versato l'Iva, utilizzando il sistema della somministrazione diretta del lavoro.

Il calcolo è fatto sulla base di accordi sottoscritti da 33 aziende, da Dhl a GlS, da Esselunga a Sicuritalia, da Ups a Iperal fino a Fedex e Amazon Italia. La Procura ha anche ottenuto dalle aziende la stabilitazione di oltre 50 mila lavoratori in totale, che prima erano «in balia della società serbatoio».

Intanto va sottolineato che Amazon Italia Transport, finita nel mirino della Procura di Milano con la stessa accusa - e con un sequestro di oltre 121 milioni di euro per frode fiscale nel luglio 2024 - ha versato più di 180 milioni di euro come risarcimento e ha modificato anche il sistema con cui i fattorini venivano monitorati nelle consegne attraverso un software-algoritmo.

Il versamento da parte dell'azienda e la cancellazione di quel software-spiap, che prima era in mano alla filiale italiana del colosso statunitense, hanno portato i pm Paolo Storari e Valentini-

na Mondovì a chiedere al gip Luca Milanila revoca della richiesta di interdittiva di stop alla pubblicità.

Amazon Italia Transport, aveva scritto il gip, «ha ottenuto benefici di natura economica e non, dovuti alla estrema flessibilità della forza lavoro a propria disposizione e alla imposizione di tariffe assolutamente inadeguate rispetto ai ritmi lavorativi richiesti». Un provvedimento in cui venivano riportati anche i racconti dei corrieri: erano diventati sul monitor dei «puntini rossi», questo hanno raccontato agli inquirenti, «controllati e sanzionati».

Nell'inchiesta del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf di Milano era emerso che quei corrieri, formalmente dipendenti di cooperative o società "filtro" con presunti contratti d'appalto irregolari, erano appunto monitorati nelle consegne attraverso un software-algoritmo creato da Amazon. In questo anno e mezzo la filiale italiana del gruppo statunitense, in sostanza, ha lavorato per adeguare i suoi modelli organizzativi, ha versato più di 180 milioni all'Agenzia delle entrate e in più ha messo mano al problema di quel software. Ora sarà strutturato un nuovo sistema di verifica del lavoro in modo diverso e non così invasivo.

«Abbiamo chiarito la nostra posizione con le autorità competenti che

hanno riconosciuto gli elevati standard del nostro modello di collaborazione con i partner di consegna - dice Amazon - Non utilizziamo cooperative e non consentiamo il subappalto. Tutti gli autisti che lavorano per Amazon sono assunti direttamente dai partner di consegna con regolare contratto».

La revoca delle misure ineridittive vale anche per Fedex, che, come ha sottolineato la Procura, «ha internalizzato 1.778 facchini e 320 drivers». Si legge inoltre nella richiesta di revoca che anche Fedex «procederà al pagamento di quanto dovuto all'Agenzia delle entrate e all'Inps nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre il mese di dicembre 2025». Inoltre Fedex ha «rafforzato ulteriormente il proprio sistema di compliance e a partire dal gennaio 2026 verrà applicato il meccanismo della reverse charge nei confronti dei primi 10 fornitori (su 60 complessivi)».

— S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'inchiesta sulle irregolarità nella logistica. Circa 33 aziende oltre ad Amazon hanno sottoscritto accordi con l'Agenzia delle Entrate



Peso: 19%

Confindustria Moda: «La lotta all'illegalità non diventi spettacolo»

Le indagini

La nota di Confindustria Moda e Accessori dopo le inchieste sul caporalato Nove delle 13 aziende sotto i fari della Procura di Milano pronte a collaborare

Giulia Crivelli
Sara Monaci

L'inchiesta della procura di Milano sulla filiera del tessile-moda-accessorio (Tma) e sullo sfruttamento dei lavoratori e le gravi violazioni dei contratti, della sicurezza e della trasparenza verso i fornitori non si ferma. Anzi, se possibile accelera, alla fine di un anno, il 2025, in cui il Tma – un sistema che per l'Italia vale 100 miliardi e, solo direttamente, con circa 50 mila imprese, occupa 600 mila persone – aveva dato timidi segnali di ripresa. Le notizie assai negative che riguardano nomi italiani (e non solo) della moda e dell'alta gamma gettano un'ombra sull'intera filiera e, pur nel rispetto delle indagini in corso, Confindustria Moda e Confindustria Moda Accessori, le due federazioni di riferimento del Tma, hanno ritenuto di fare una dichiarazione congiunta per evitare che le notizie di reato diventino sentenze ancora prima di arrivare davanti a un giudice, visto inoltre che nell'era digitale in molti, forse troppi, emettono condanne anche senza conoscere a fondo i fatti né – cosa ancora più pericolosa – le conseguenze sulle tante aziende trasparenti e rispettose delle regole e sui rispettivi lavoratori.

«Le associazioni sono pienamente allineate sulla necessità di contrastare con fermezza ogni forma di illegalità lungo la catena

del valore del settore – si legge nella nota diffusa ieri –. Ma esprimono forte preoccupazione per la crescente spettacolarizzazione mediatica, che rischia di generare un danno profondo e ingiustificato all'immagine e all'economia dell'intero settore. L'esposizione pubblica di brand e aziende, in fasi preliminari delle indagini, può compromettere la reputazione di un comparto che rappresenta uno dei pilastri dell'economia nazionale, dell'export e dell'identità culturale del Paese».

Parole che fanno eco a quelle pronunciate da Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda, in una fase precedente dell'inchiesta, alla fine di luglio: «I target di costo assegnati alle imprese subfornitrici devono essere compatibili con la qualità richiesta e devono garantire la sostenibilità economica e il rispetto dei costi orari regolari lungo l'intera catena di fornitura, perché sostenibilità economica significa anche sostenibilità sociale», aveva detto Sburlati (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 29 luglio). Un impegno a essere proattivi per risolvere i problemi ribadito ieri con forza.

Intanto ieri è trapelata la notizia da fonti vicine agli inquirenti che nove gruppi avrebbero già contattato la procura di Milano chiedendo di partecipare in modo collaborativo ad un processo di "pulizia" dei fornitori, disponibili ad adoperarsi per garantire legalità e sicurezza.

Questo è il modello tracciato da Tod's, che tre giorni fa ha inviato una lettera al gip di Milano chiedendo appunto di rinviare la decisione su un'eventuale sospensione della pubblicità per sei mesi, richiesta dal pm Paolo Storari, in cambio di un impegno a migliorare la filiera di fornitori e subfornitori. La decisione dunque è stata rinviata al 23 febbraio, avendo nei fatti avuto la garanzia di azioni concrete. L'esempio è stato seguito ora da nove dei 13 gruppi a cui le forze dell'ordine hanno chiesto due giorni fa di consegnare la documentazione per capire come svolgessero controlli e audit e quale fosse la modalità di selezione dei fornitori. All'appello mancano, almeno fino a ieri sera, quattro società. Ma probabilmente è solo questione di ore.

I carabinieri del Nucleo ispettoria del lavoro di Milano hanno trovato nelle ultime ispezioni 203 lavoratori in condizioni di sfruttamento. Ora sono molte le misure adottabili da parte dei brand della moda: il rafforzamento degli organismi di vigilanza, la prototi-



Peso: 21%

pazione di capi di abbigliamento, borse, scarpe e cinture, la revoca dei contratti con gli opifici cinesi dove vengono rimossi i dispositivi di sicurezza dei macchinari, la creazione di black list di fornitori, aumentare la formazione e favorire il lavoro regolare, mentre oggi sono molti i clandestini costretti a vivere in magazzini dormitorio, sottopagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura di Milano indaga su caporaleato e sfruttamento nella filiera della moda e del tessile abbigliamento



Peso:21%

Equivalenza dei Ccnl basata su elementi sostanziali

Appalti

Il Consiglio di Stato diverge dall'Anac che valorizza il numero degli scostamenti

La decisione deve considerare la tutela complessiva dei lavoratori

Enrico Maria D'Onofrio
Camilla Nannetti

Con la sentenza 9484/2025, il Consiglio di Stato ha stabilito che la verifica di equivalenza delle tutele tra diversi Ccnl, negli appalti pubblici, non può essere ridotta al mero dato numerico degli scostamenti, ma deve tradursi in una valutazione complessiva della tutela assicurata ai lavoratori. Si tratta di un principio di notevole rilevanza, sia per le stazioni appaltanti, che per gli operatori economici e ridimensiona significativamente le rigidità applicative derivate dai criteri per la verifica di equivalenza richiamati nella relazione illustrativa dell'Anac allegata al bando tipo 1/2023.

Sui criteri di valutazione dell'equivalenza è intervenuta l'Anac che, nella relazione illustrativa allegata al bando tipo 1/2023 (di recente aggiornata), richiamando la circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ha individuato una serie di parametri, precisando – quanto alle tutele normative – che «si può ritenere ammissibile, di regola, uno scostamento limitato a soli due parametri», oltre i quali dovrebbe escludersi l'equivalenza, con conseguente mancata

aggiudicazione all'operatore.

Impostazione, quest'ultima, che il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (con il parere 3522/2025 del 3 giugno) ha confermato anche dopo l'entrata in vigore del decreto correttivo (Dlgs 209/2024 con allegato I.01). Secondo quest'ultimo l'equivalenza delle tutele è sussistente quando il valore economico complessivo delle com-

ponenti fisse della retribuzione globale annua risulta almeno pari a quello del contratto collettivo di lavoro indicato nel bando di gara e quando gli scostamenti sulle tutele normative siano marginali. Con decreto interministeriale – non ancora emesso – dovranno essere previste le linee guida per la determinazione delle modalità di attestazione dell'equivalenza delle tutele normative e per la valutazione della marginalità degli scostamenti.

Con la sentenza 9484/2025, il Consiglio di Stato è intervenuto discostandosi, almeno in parte, dalle rigidità valutative che sino a oggi hanno orientato le valutazioni di equivalenza. Nello specifico, il Collegio ha confermato che l'affidamento deve essere preceduto dalla verifica, da parte della stazione appaltante, della dichiarazione di equivalenza elaborata dall'operatore, la quale deve essere effettuata in base all'articolo 110 del Codice e, dunque, tenendo conto dei consolidati principi secondo cui l'obiettivo non è rinvenire singole anomalie, ma accettare se «l'offerta, nel suo complesso, sia attendibile ed affidabile in relazione alla corretta esecuzione dell'appalto: esso mira, infatti, a valutare la complessiva adeguatezza dell'offerta rispetto al fine da raggiungere».

Su tali presupposti, il Collegio ha osservato che il giudizio di non equivalenza delle tutele non può limitarsi a un pedissequo richiamo ai parametri indicati da Anac nella relazione illustrativa, in quanto ciò

non sarebbe in linea «con le sopra indicate coordinate normative e giurisprudenziali perché pretende di desumere la non equivalenza unicamente dal numero degli scostamenti individuati senza alcuna valutazione del loro effettivo rilievo e, soprattutto, senza considerare l'esame complessivo delle tutele assicurate». Ciò sul presupposto che la valutazione di equivalenza dei trattamenti economici e normativi tra differenti Ccnl deve essere verificata tenendo conto della coerenza del contratto collettivo applicato rispetto all'oggetto dell'appalto e secondo una valutazione complessiva, da un punto di vista giuridico ed economico. È, pertanto, da accettare che «(i) il trattamento dei lavoratori impiegati in tale gara non sia eccessivamente inferiore a quello dei Ccnl individuati dalla stazione appaltante; (ii) vi sia corrispondenza, o almeno confrontabilità, tra le mansioni del Ccnl applicato e le lavorazioni oggetto dell'appalto».

Si aprono, dunque, nuovi scenari: la verifica di equivalenza torna a essere un giudizio sostanziale, fondato sulla coerenza complessiva



Peso: 22%

Sezione:AZIENDE

delle tutele normative, nella consapevolezza che non tutti gli scostamenti sono rilevanti e che il "peso" delle singole tutele non è omogeneo. Una svolta che restituisce alle stazioni appaltanti maggiore elasticità valutativa e agli operatori economici un quadro più razionale e meno formalistico, di cui inevitabilmente dovranno tenere conto an-

che gli enti regolatori e gli attori istituzionali che concorrono alla disciplina della materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL GIALLO PRIVACY-REPORT

Blitz notturno al Garante
Parte la denuncia ai pm
«Noi violati, si indagini»

■ Finisce alla Procura di Roma la spy story che coinvolge il Garante della Privacy: «Indagini sul tentativo di spiarci», dice l'Autorità. Secondo la ricostruzione di *Report* - la trasmissione sanzionata dalla stessa autorità con 150mila euro per l'audio privato dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie mandato in onda nel dicembre 2024 senza filtri - nella notte di Halloween qualcuno si sarebbe introdotto negli uffici del Garante per rubare del materiale informatico.

Alcune indiscrezioni di stampa hanno attribuito il blitz notturno alla stessa Authority, come un tentativo maldestro di dare la caccia della talpa che ha spifferato alla trasmissione Rai materiale segreto, verbali e comunicazioni interne. Un pasticcio già costato il posto al segretario generale Angelo Fanizza, che ha lasciato l'incarico dopo la decisione di voler analizzare tutte le comunicazioni interne al Garante, in violazione delle

stesse regole che l'Authority fa rispettare. Ieri in serata il Garante ha chiarito di essere del tutto estraneo al blitz, chiedendo che i pm aprano un fascicolo. «La procura di Roma valuti l'avvio delle indagini necessarie sulle persone non identificate che avrebbero avuto accesso, o tentato di accedere, senza autorizzazione ai locali dell'Autorità per tentare, o eventualmente effettuare, intrusioni nei nostri sistemi informatici», dice una comunicazione dell'Autorità in serata. Chi si è infiltrato negli uffici del Garante? Per conto di chi? Per proteggere la talpa di *Report* o per stalarla? Alla Procura l'ardua sentenza.

FMan



Peso: 11%

DOPO REPORT

Il Garante denuncia accessi illeciti

■ Il Garante della Privacy «ha trasmesso un esposto alla Procura della Repubblica di Roma chiedendo di valutare l'avvio delle indagini necessarie ad accertare quanto riportato da alcuni organi di stampa, secondo cui il 1° novembre 2025 persone non identificate avrebbero avuto accesso, o tentato di accedere, senza autorizzazione ai locali dell'Autorità». Le stesse fonti riportano, inoltre, che tali individui «avrebbero tentato, o eventualmente effettuato, intrusioni nei sistemi informatici dell'Autorità, con possibile sottrazione di dati e documenti», spiega

il Garante, che chiede alla magistratura di svolgere «le verifiche del caso al fine di appurare i fatti descritti e ogni eventuale profilo di rilevanza penale che dovesse emergere». La vicenda era stata al centro dell'ultima puntata di *Report*. Secondo la ricostruzione della trasmissione di Rai3, questi soggetti sarebbero entrati negli uffici con gli stessi componenti dell'Authority.



Peso: 7%

UTILITALIA: "È UNA PRIORITÀ"**Dalle utility 670 milioni per la cybersicurezza**

■ La spesa media delle utility italiane per la cybersecurity è triplicata in un solo anno, raggiungendo nel 2024 lo 0,94% del fatturato complessivo delle aziende, pari a circa 670 milioni di euro, rispetto allo 0,33% dell'anno precedente. Questi i dati della survey KIC (Key Indicator Cybersecurity) lanciati ieri da Utilitalia nel corso del Forum "Cybersecurity, la nuova sfida delle utility". «Nel contesto dell'evoluzione digitale delle

utility - spiega il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro - la sicurezza informatica è diventata una priorità strategica».



Peso: 5%

ENERGIA E UTILITY

Cybersicurezza, salgono i rischi

Nel 2024 spesi 670 mln €

Nel mondo, e in Italia, i cyber attacchi sono in costante crescita. Nel primo semestre dell'anno corrente, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) ha registrato 106 attacchi al comparto energy e utility nel nostro Paese. Il convegno di Utilitalia.

a pagina 6

Cybersicurezza, aumentano i rischi per i settori energy e utility

Nel primo semestre 2025 incremento tendenziale delle minacce pari al 146% in Italia. Nel 2024 spesi 670 mln €. San Mauro (La Sapienza): "Preoccupato per partecipazione cinese in Snam e Terna"

di Massimiliano Tripodo

Nel mondo, e in Italia, i cyber attacchi sono in costante crescita. Nel primo semestre dell'anno corrente, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) ha registrato 106 attacchi al comparto energy e utility nel nostro Paese, segnando un incremento del 146,51% rispetto allo stesso periodo del 2024. I dati sono stati presentati oggi, 4 dicembre, durante l'evento "Cybersecurity, la nuova sfida delle utility" organizzato da Utilitalia.

A livello globale, secondo il rapporto Clusit, i casi totali di cyber attacchi sono aumentati del 27,4% nel 2024. Il comparto energy e utility, nello specifico, ha registrato nel primo trimestre 2025 un incremento di minacce del 40% rispetto allo stesso periodo del 2023, con una proiezione di ulteriore crescita del 21% entro fine anno.

Per rispondere alla crescente necessità di sicurezza digitale, Utilitalia rileva che sono necessari investimenti a sostegno di azioni di prevenzione e monitoraggio. La federazione evidenzia che il comparto delle utility, nel 2024, ha raggiunto la spesa di 670 mln € in cybersicurezza, pari allo 0,94% del fatturato complessivo, quasi il triplo della percentuale dell'anno precedente (0,33%).

In questo contesto, ha evidenziato Luca Dal Fabbro, presidente di Utilitalia, le utility e le grandi aziende hanno la capacità di investimento, e quindi la responsabilità, "di favorire la creazione un ecosistema italiano di piccole-medie e grandi imprese che può essere resiliente agli attacchi". Concordan-

do con Dal Fabbro, Bruno Frattasi, DG Acn, ha sottolineato che "la responsabilità sociale delle imprese diventa di tipo sistematico poiché una propria responsabilità può finire per compromettere un intero sistema".

Secondo le stime della federazione, il settore che in questo momento è maggiormente suscettibile è quello idrico, con un fabbisogno annuale di investimenti in cybersicurezza stimato in circa 40 mln €.

Per rispondere alla crescente emergenza, appare necessario combinare cooperazione istituzionale, investimenti in tecnologie avanzate e sviluppo di nuove competenze.

Dall'analisi di PwC "2026 Global Digital Trust Insights survey" emerge che, nonostante la crescita della spesa globale, solo il 24% delle aziende investe in modo significativo in misure proattive di sicurezza informatica, privilegiando ancora un approccio reattivo.

Giuseppe d'Agostino, partner PwC Italia, ha evidenziato che è importante nelle aziende integrare sistemi di sicurezza nelle OT e nelle Industrial IoT. Le principali sfide, ha detto, riguardano la carenza di competenze e risorse, la carenza nella comprensione del rischio e la mancanza di governance. Tra le azioni ritenute ne-



Peso: 1-6%, 6-58%

cessarie da d'Agostino nei prossimi 12 mesi per indirizzare il gap di competenze, rientra anche l'introduzione di strumenti di automazione della sicurezza e l'impiego delle intelligenze artificiali.

Massimiliano Conti, vicecapo di gabinetto Mase, relativamente all'impegno nell'adeguamento della cosiddetta direttiva Ue Nis2 per cibersicurezza comunitaria (QE 2/10/24), ha dichiarato che il ministero intende seguire una linea che prevede principalmente tre azioni. La prima è la realizzazione di tavoli di settore congiunti e forum permanenti dove condividere le best practices degli stakeholders più performanti, ma anche per gestire le criticità legate alle supply chain.

Secondo punto fondamentale è la for-

mazione: il ruolo dell'attività competente nel supportare l'istruzione deve essere un focus a cui si rivolge particolare cura. Per ultima ha evidenziato la necessità di creare piattaforme condivise per velocizzare la diffusione di alcune informazioni.

In chiusura del convegno, in tema cibersicurezza sulle reti, Cesare San Mauro, professore della Sapienza, ha mostrato preoccupazione sul fatto che "sia Terna che Snam sono partecipate di Cdp Reti, che per il 59% è di Cdp ma per il 35% è di una società del gruppo State Grid Corporation of China, che è di proprietà del Partito comunista cinese".



Peso:1-6%,6-58%

Dall'intelligenza artificiale al quantum: tutte le sfide

Il futuro del settore

Le aziende in campo

La difesa al test delle sfide rappresentate dall'integrazione a livello europeo, delle tecnologie che sono minaccia ma anche fattori abilitanti e delle competenze di cui dotarsi: questi i tre temi sotto la lente di esperti ed aziende nell'ambito del Defence Summit. Una difesa che, viste le crescenti minacce esterne, guarda in primis ad accelerare nelle alleanze in Europa ma che deve sciogliere alcuni nodi: innanzi tutto quello della sovranità. «Per arrivare a una vera difesa comune - osserva Fabio Dal Pan, managing director & senior partner di Bcg - è necessario bilanciare le minori duplicazioni di scala con la necessità di proteggere la sovranità nazionale e tecnologica, preservando i livelli occupazionali Stem». «Il rapporto Draghi indica la difesa come elemento essenziale a livello europeo - aggiunge Luciano Di Via, Head of Italian Antitrust Practice di Clifford Chance - In questo senso, a fronte di iniziative importanti alle quali collaborano le principali imprese europee, il controllo antitrust deve essere recessivo di fronte a fi-

nalità superiori».

Sul fronte dell'industria «è necessario avere una capacità produttiva flessibile in grado di dare risposte rapide in scenari di crisi - osserva Alessandro Frezza, partner di EY Parthenon Italia - partendo dalla richiesta delle Forze armate di aumentare la "readiness" e di accelerare sulle tecnologie disruptive». AI, produzione additiva, simulazione, quantum sono entrati nella casetta degli attrezzi del settore. «La resilienza, la rapidità di risposta e flessibilità sono i requisiti più importanti che ci vengono chiesti nell'ambito militare - ricorda Luca Martelli, sales manager di Markforged - di conseguenza è fondamentale digitalizzare la produzione in modo da renderla più flessibile e veloce possibile». In una dimensione multidominio, come quella richiesta dalla Nato - sottolinea Roberto Gemma, senior product executive di Ansys - le tecnologie di simulazione ci permettono di capire come potranno agire le differenti piattaforme nei differenti domini». «L'intelligenza artificiale e il quan-

tum sono tecnologie abilitanti anche in chiave minaccia - fa notare però Emilio Gisondi, amministratore delegato di Tinexta Defence - perché da una parte cambiano la velocità con cui un attaccante può innescare fattori malevoli, dall'altro, la scala poiché il quantum ci porterà capacità computazionali molto importanti e sistemi che renderanno vulnerabili sistemi crittografici che pensavamo sicuri».

Strettamente connesso alle innovazioni tecnologiche è il nodo delle competenze da avere per sfruttarle al meglio, a partire dall'ambito della cybersecurity diventato per tutti, a partire dal ministro Crosetto che sta pensando a una Arma Cyber che impieghi 5 mila uomini, una urgenza. «Dati, competenze e know-how sono fattori chiave per la nostra sicurezza e non solo anche per la nostra competitività - sottolinea Monia Ferrari, amministratrice delegata di Capgemini Italia - Stiamo investendo tantissimo in Europa in asset e competenze, stiamo formando migliaia di ragazzi a supporto delle istituzioni con cui colla-

boriamo, e delle aziende che serviamo ogni giorno». «La cybersecurity - ribadisce Nunzia Ciardi, Vice Direttore Generale Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale - è un esercizio di sicurezza e di libertà che grava su ciascuno di noi. L'Italia come conoscenza di base della sicurezza informatica è sotto il 50%, c'è quindi una grande esigenza di diffondere cultura e consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'INTERVISTA

«L'euro digitale ci renderà più indipendenti dai giganti Usa»

Isabella Bufacchi — a pag. 26

«Euro digitale, arriva una vera infrastruttura europea: più indipendenza dai big Usa»

L'intervista
Evelien Witlox

Responsabile Bce progetto euro digitale

Isabella Bufacchi

Jeuro digitale darà a cittadini, imprese, commercianti e banche nell'area dell'euro un mezzo di pagamento elettronico per la prima volta totalmente europeo, a costi bassi o anche gratis. «Grazie all'euro digitale il cittadino europeo percorrerà una strada europea in Europa» per la prima volta nei pagamenti digitali, ha scandito Evelien Witlox, direttore responsabile del progetto dell'euro digitale alla Banca centrale europea, nella sua prima intervista esclusiva per l'Italia. «Le banche ricopriranno un ruolo centrale e potranno ridurre la loro dipendenza dai fornitori di servizi di pagamento statunitensi». I benefici supereranno ampiamente i costi, preservando la stessa privacy del contante.

I pagamenti transfrontalieri nell'area dell'euro sono "Made in Europe" solo quando i cittadini usano i contanti, mentre sono "Made in USA" quando sono

digitali, con carte, app o wallet.

Come se in Europa guidassimo su strade americane?

Sì. I pagamenti digitali transfrontalieri nell'area dell'euro al momento non sono europei. Le soluzioni di pagamento digitale che i cittadini dell'area dell'euro possono utilizzare sia per l'e-commerce che nei negozi in tutta Europa sono infatti offerte da fornitori non europei. C'è di più. Anche le soluzioni di pagamento digitale nazionali in Europa hanno limiti: in alcuni paesi funzionano bene per l'e-commerce ma non nei negozi e nei punti vendita.

In quanti paesi dell'area dell'euro le soluzioni di pagamento retail digitali nazionali sono inefficienti?

Tredici Stati membri dell'area dell'euro non dispongono di sistemi nazionali di carte di pagamento: non hanno una soluzione nazionale digitale per i punti vendita. E i pagamenti POS (Point of sale) rappresentano la maggior parte delle transazioni di

pagamento al dettaglio in Europa. I pagamenti nell'e-commerce sono in crescita, poiché diventiamo sempre più digitali e facciamo più

acquisti online: al momento l'e-commerce rappresenta il 30% di tutte le transazioni digitali in Europa. Soluzioni non europee dominano anche i pagamenti elettronici e le app mobili.

Questa perdita di sovranità in casa nostra va avanti da più di due decenni. L'euro digitale può correggere questo squilibrio che passa per le banche europee?

Quando l'euro digitale sarà in circolazione, la carta di debito di una banca europea potrebbe avere un nuovo logo: darà la possibilità di pagare anche con l'euro digitale nell'area dell'euro. Tecnicamente parlando, tornando alla metafora dei sistemi di pagamento come



Peso: 1-1,26-50%

strade, utilizzare l'opzione dell'euro digitale su una carta significherà che il cittadino europeo percorrerà una strada europea, un'infrastruttura europea. Grazie all'euro digitale, un cittadino europeo non avrà più bisogno di una soluzione di pagamento non europea.

Le banche avranno un'enorme potere sulla circolazione dell'euro digitale. Perché?

Sì, le banche, più precisamente i fornitori di servizi di pagamento (PSP Payment Service Providers), hanno un ruolo centrale, un ruolo molto importante: sono i principali distributori dell'euro digitale. La Bce ha progettato l'euro digitale in modo tale da garantire che rimangano il primo punto di contatto sia per i commercianti che per i consumatori. La Bce emetterà l'euro digitale, ma non avrà alcun contatto diretto né con i commercianti e gli utenti al dettaglio dell'euro digitale, né con i fornitori di wallet digitali. Le banche avranno molte opportunità e alcuni obblighi.

La sovranità americana sui sistemi di pagamento nell'area dell'euro chiede alte commissioni a cittadini, commercianti, imprese e banche europei...

Non disponiamo di dati precisi sui costi delle commissioni Visa e Mastercard pagate annualmente dalle banche, dai commercianti e dai consumatori europei. Secondo uno studio del 2024 della Commissione europea, le

commissioni nette medie applicate dai circuiti internazionali di carte di pagamento nell'UE sono quasi raddoppiate tra il 2018 e il 2022, passando dallo 0,27% allo 0,44%.

In quanto ai costi per il settore bancario per sviluppare e lanciare l'euro digitale, stimiamo saranno tra 4 e 6 miliardi in quattro anni. Questo importo tantum è relativamente modesto, pari a poco più del 3% delle spese IT annuali delle 2.025 banche europee nell'area dell'euro. I costi di transazione avranno modelli di compensazione, ci saranno entrate extra anche quando i costi dell'euro digitale per i commercianti saranno inferiori. L'Eurosistema si occuperà gratuitamente del "processing". E non ci saranno "scheme fees". Le banche potranno ridurre la loro dipendenza dai fornitori di servizi di pagamento statunitensi. Per i consumatori, sarà gratuito per le operazioni di base. L'euro digitale aumenterà la concorrenza tra i fornitori di servizi di pagamento e ridurrà il potere di mercato esercitato da pochi operatori dominanti: questo è un beneficio molto importante per tutti, banche, commercianti e consumatori europei.

Sulla privacy: se AMLA, l'autorità europea per l'antiriciclaggio, chiedesse alla Bce di darle i dati di un cittadino che usa l'euro digitale, la Bce sarebbe tenuta a rispondere?

Non avremo dati da fornire all'AMLA. Questo è importante. L'euro digitale utilizzato online

consentirà alle banche di sapere chi sono gli utenti, ai fini dell'antiriciclaggio, come già avviene attualmente per qualsiasi pagamento digitale al dettaglio. Quando la transazione in euro digitale online arriva alla Bce, è in forma anonima: la Bce riceve solo un "identificativo", un codice, senza poter identificare chi è l'utente dell'euro digitale. La Bce non avrà mai i dati necessari per tracciare il privato che effettua un pagamento digitale al dettaglio in euro, online e offline. Offline il livello di privacy sarà più elevato. I pagamenti offline in euro digitale sono possibili solo in prossimità, tra persone vicine e solo con l'euro digitale nei loro smartphone. Nessuno verrà a conoscenza di questa transazione, come avviene per il contante. Poiché le banche, in qualità di fornitori di servizi di pagamento, non possono monitorare queste transazioni offline, l'euro digitale offline sarà soggetto per legge a limiti di detenzione inferiori rispetto ai pagamenti online. Online e offline offrono vantaggi diversi, è molto importante che i consumatori abbiano entrambe le opzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI
«**Per le banche impegno tra i 4 e i 6 miliardi: i costi di transazione avranno modelli di compensazione»**

L'IMPATTO
Più concorrenza tra i fornitori di servizi di pagamento: benefici per banche, consumatori e commercianti



Peso: 1-1,26-50%

EVELIEN WITLOX

Responsabile del progetto dell'euro digitale in Bce

Evelien Witlox ha assunto la carica di responsabile del progetto dell'euro digitale in Bce dal 1° gennaio 2022. Precedentemente aveva ricoperto la carica di direttore globale dei pagamenti internazionali presso ING Bank. È stata membro del consiglio di amministrazione di ING. Evelien vanta una lunga carriera nel settore dei pagamenti. In qualità di responsabile del progetto dell'euro digitale in Bce, è nel team dirigenziale della Direzione generale Infrastrutture di mercato e pagamenti. Presidente della task force ad alto livello dell'Eurosistema per l'euro digitale dal 2023 è Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce. Il progetto dell'euro digitale in Bce resta in attesa dell'entrata in vigore del regolamento del Parlamento europeo che darà "vita legale" all'euro digitale e il cui varo è previsto a metà del 2026. In parallelo, la Commissione Ue ha emanato un progetto di legge in bozza per il Consiglio Europeo: la legge sull'euro digitale è opera di Consiglio, Commissione ed Europarlamento, sentita la Bce. L'euro digitale al dettaglio entrerà in circolazione nel 2029, all'ingrosso metà 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Bce non avrà mai i dati per tracciare il privato che effettua un pagamento digitale al dettaglio in euro, online e offline»



Bce.

Evelien Witlox ha assunto la carica di responsabile del progetto dell'euro digitale in Bce dal 1° gennaio 2022



Peso: 1-1,26-50%

LA RIFORMA

Rivoluzione Farnesina Imprese e cybersicurezza

*Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Cambiamenti epocali»
Previste due direzioni, una politica e l'altra economica. Ambasciate aperte*

PIETRO DE LEO

••• La Farnesina si prepara a un cambiamento strutturale che, come ha specificato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, rappresenta «l'inizio di una vera rivoluzione». Presentando la riforma a Villa Madama, Tajani ha illustrato il nuovo modello organizzativo che entrerà in vigore il 1° gennaio 2026 e che punta a riorganizzare il Ministero degli Esteri senza costi aggiuntivi, per adeguarlo a un contesto geopolitico in vorticoso mutamento. Al centro del percorso che orienta il «nuovo» ministero, l'idea che la politica estera debba sostenere in modo più efficace l'internazionalizzazione delle imprese, in quella che Tajani definisce la «diplomazia della crescita». Il nuovo assetto prevede una struttura doppiamente costituita: «Il ministero avrà una "testa" politica ma anche una "testa" economica», ha detto Tajani. Accanto al Segretario generale, infatti, verranno quindi affiancati due vice, uno dedicato

agli aspetti politici e l'altro a quelli economici, con l'obiettivo - come osserva lo stesso ministro - che entrambe le dimensioni operino in modo coordinato. Nascerà anche la Direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni, destinata a diventare un punto unico di riferimento per le imprese: «Tutti gli imprenditori possono avere un punto di riferimento preciso per una politica economica coordinata». Entro il 2026 questa impostazione coinvolgerà l'intera rete diplomatica, trasformando ambasciate e consolati in piattaforme di sostegno all'export: «Tutte le nostre sedi diplomatiche saranno delle piattaforme per sostenere ogni impresa italiana affinché nessun imprenditore si senta solo». L'obiettivo dichiarato è far crescere le esportazioni oltre l'attuale livello, 623 miliardi, per arrivare a 700. La riforma tocca anche la dimensione digitale. Viene istituita la Direzione generale per la cybersicurezza, pensata per affrontare «gli attacchi cibernetici» e la «guerra ibri-

da», dotata di una sala operativa e in raccordo con la Difesa. Novità rilevanti saranno poi messe in campo anche sul fronte dell'accesso alla carriera diplomatica: il concorso, tradizionalmente riservato a laureati in Scienze politiche e Giurisprudenza, sarà aperto a tutti i titoli di studio. Una scelta motivata dal ministro con la finalità di attrarre competenze più diversificate e dunque potenzialmente più talenti. Tajani ha richiamato inoltre il ruolo umanitario della Farnesina, ricordando l'impegno in scenari critici come Gaza e Sudan. A ridosso di Natale da Roma partiranno nuovi aiuti destinati a Port Sudan, tramite aerei e forse anche via mare. Alla presentazione è intervenuto anche il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo. I due ministeri, infatti, hanno lavorato in raccordo per il cambiamento strutturale alla Farnesina. Zangrillo che ha definito la riorganizzazione una «riforma sistematica», necessaria in un'epoca di «cambiamenti

epocali» e in un contesto geopolitico in rapida trasformazione, che richiede «amministrazioni resilienti» e «leader, non solo dirigenti». Alla presentazione ha partecipato anche Stefania Craxi, presidente della Commissione Esteri e Difesa del Senato, secondo cui «la diplomazia parla il linguaggio dei mercati globali» e la riforma rafforza il ruolo del ministero, con l'obiettivo di «valorizzare la presenza italiana nel mondo» e promuovere in modo più coordinato gli interessi del Paese.

Antonio Tajani Il ministro degli Esteri ha presentato la riforma strutturale della Farnesina in vigore dal Primo gennaio



Peso: 38%

UTILITALIA**Per la cybersicurezza
40 milioni all'anno**

... Utilitalia ha stimato che il solo settore idrico ha un fabbisogno annuale di investimenti in cybersicurezza pari a circa 40 milioni. «Nel contesto dell'evoluzione digitale delle utility - spiega il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro - la sicurezza informatica è diventata una priorità strategica».



Peso:2%

FiberCop

Cloud, intesa
con Microsoft

FiberCop e Microsoft Italia hanno siglato un'intesa per portare le funzioni cloud e dell'intelligenza artificiale più vicino alle aziende, integrando l'infrastruttura di rete ed edge della società guidata da Massimo Sarmi (in foto) con Microsoft Azure Local.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Serve governare l'innovazione Per non subirla

Fa riflettere il discorso pronunciato da Mario Draghi all'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Milano. L'ex presidente del Consiglio ha lanciato un doppio appello: ai giovani perché non aspettino che qualcuno spiani loro la strada e all'Europa perché smetta di aver paura delle nuove tecnologie, soprattutto dell'intelligenza artificiale. E non è difficile capire perché. «Se l'Europa non copre il divario che la separa da altri Paesi e aree geografiche nell'adozione delle tecnologie legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale – ha detto – rischia un futuro di stagnazione».

È il tipo di verità che fa rumore perché fotografa l'evidenza: per oltre due secoli il progresso tecnologico ha alimentato il miglioramento del tenore di vita; oggi non c'è motivo di credere che le cose siano cambiate. Eppure, come ricorda Draghi, troppi limiti imposti dalla Ue hanno trasformato la prudenza in un freno. «Il primo passo per riportare l'Europa sulla strada dell'innovazione è cambiare la sua cultura della precauzione, ridurre l'onere della prova che imponiamo alle nuove tecnologie e attribuire al potenziale dell'intelligenza artificiale lo stesso peso che attribuiamo ai suoi rischi».

Parole che fanno da cornice a un concetto decisivo: l'incertezza è inevitabile quando ci si affaccia a una rivoluzione. L'errore è paralizzarsi. Negli ultimi vent'anni siamo passati dall'essere un Continente che cercava di ridurre il divario con gli Stati Uniti a uno che ha progressivamente alzato barriere all'innovazione. Risultato: quando la produttività europea è scesa a metà del ritmo americano, il divario è nato quasi interamente dal settore tecnologico. E lo stesso schema rischia di ripetersi con l'intelligenza artificiale.

Quello di Draghi non è un allarme accademico: è un avvertimento politico. E dovrebbe scuotere governi troppo spesso concentrati sulle micro-tattiche per ottenere il consenso e mostrare loro l'abisso che si sta

creando sotto i loro piedi.

Il secondo spunto di riflessione ci arriva questa settimana dall'articolo di Marco Montemagno su questo numero a pagina 84. Che ci segnala la profezia di Elon Musk su un futuro senza lavoro obbligatorio: «Tra meno di vent'anni lavorare sarà opzionale, quasi un hobby». C'è chi lo prende come una previsione visionaria e chi come l'ennesima provocazione di un uomo abituato a spostare sempre un po' più avanti il confine del dibattito. Ma il punto non è se abbia ragione: è se noi siamo pronti.

Perché la domanda che resta sospesa è enorme: che cosa diventa una società quando il lavoro smette di esserne il baricentro? E come dovremo cambiare il primo articolo della Costituzione italiana che afferma «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»?. Musk, con la disarmante naturalezza, che spesso accompagna i suoi annunci, trasforma un tema tecnico in un interrogativo collettivo, non privo di risvolti etico-politici. E stavolta non si tratta di futurologia da salotto: l'automazione cambierà davvero il mondo del lavoro nei prossimi anni, e ignorarlo sarebbe irresponsabile.

Il rischio non è solo economico. È identitario. Ci saranno persone capaci di reinventarsi, di costruire senso altrove, e altre che rischieranno di restare sospese, senza ruolo, senza direzione.

La verità è che Europa e Italia si trovano davanti allo stesso bivio: guidare il cambiamento o subirlo. Draghi ci ricorda che il tempo per decidere non è infinito. E noi, per una volta, dovremmo ascoltare.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Carelli



Le parole di Mario Draghi ci richiamano alla responsabilità di amministrare il nostro futuro



Peso: 65%

La svolta dell'Italia smart: AI e IoT per infrastrutture critiche più sicure

Dalle strade ai ponti, dalle reti idriche all'energia: verso una nuova fase, più intelligente e sostenibile

Eil quadro che emerge dal rapporto Smart Infrastructure, presentato al TIM Innovation Lab di Roma e realizzato dal Centro Studi TIM insieme a Intesa Sanpaolo Innovation Center, agli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano e a Comtel Innovation. Un lavoro che mostra come l'integrazione tra Intelligenza Artificiale, IoT, sensoristica avanzata, robotica e droni – sostenuta da reti 5G ad alte prestazioni e da soluzioni evolute di cybersicurezza – possa trasformare la gestione delle infrastrutture critiche italiane, riducendo sprechi e rischi e migliorando la qualità dei servizi per i cittadini. Secondo lo studio, l'adozione di sistemi di monitoraggio intelligente può prevenire fino al 27% dei crolli nelle strutture più dorate e ridurre fino al 31% i costi di gestione di strade, ponti, gallerie e opere civili. Un beneficio enorme in un Paese che conta 840 mila chilometri di strade e oltre 60 mila ponti, spesso affidati a una gestione frammentata. Applicando questi risparmi agli investimenti previsti nel quinquennio 2026-2030, il rapporto stima oltre 54 miliardi di euro di risparmio lungo la vita utile delle nuove infrastrutture critiche. Impatto significativo anche nelle reti energetiche: sensori IoT, smart grid e piattaforme di gestione permettono di ottimizzare la distribuzione e ridurre le perdite, generando benefici stimati in circa 700 milioni di euro l'anno. Una rivoluzione necessaria per supportare l'integrazione delle rinnovabili e rendere il sistema più efficiente e resiliente. La sfida più urgente, però, riguarda il settore idrico, dove le perdite arrivano in media al 42%, con punte oltre il 55% nel Mezzogiorno. Con smart meter e si-

stemi di monitoraggio avanzati, l'Italia può ridurre gli sprechi e generare 2,6 miliardi di risparmio al 2030, fino a 10,4 miliardi nel periodo 2026-2030. Un passo decisivo per contrastare lo stress idrico e migliorare la sostenibilità del sistema.

“La sfida digitale delle infrastrutture italiane non è più rinviabile. Sono la spina dorsale dello sviluppo economico del Paese” – ha dichiarato Elio Schiavo, Chief Enterprise and Innovative Solutions Officer di TIM. “Investire nella loro digitalizzazione significa garantire sicurezza, efficienza, sostenibilità e permette di trasformare il nostro territorio in una smart land, un passaggio essenziale per lo sviluppo dell'Italia. Per innovare in questo settore serve fare rete e creare un ecosistema collaborativo con startup e aziende all'avanguardia, così da accelerare questa rivoluzione tecnologica e rafforzare le competenze”.

Proprio in questa direzione va la TIM Smart Infrastructure Challenge, iniziativa del programma di Open Innovation del Gruppo TIM che ha raccolto oltre cento candidature da startup, scaleup e aziende di tutto il mondo. Ai vincitori sarà offerta una collaborazione tecnologica, commerciale o di ricerca con TIM Enterprise e i suoi partner al fine di accelerar-



Peso: 52-81%, 53-73%

Sezione: INNOVAZIONE

ne la crescita sul mercato. Il premio TIM è andato a CAEmate, che combina Digital Twin, sensori IoT e AI predittiva per valutare in tempo reale la salute delle infrastrutture. Tra gli altri vincitori: Pipeln, specializzata in robotica per ispezioni di condotte e tubature; Hermes Bay, per la sicurezza digitale di infrastrutture critiche; GiPStech, con una tecnologia avanzata di localizzazione indoor; Xplora, che crea mappe 3D ad alta definizione del sottosuolo; TOKBO, che trasforma i bulloni in sensori intelligenti; TITAN4, che integra dati satellitari e analisi AI; Entopy, che applica la Decision Intelligence alle infrastrutture critiche.

Un ecosistema, quello italiano, che dimostra vitalità e capacità di innovazione in un mercato che entro il 2029 supererà i 100 miliardi di euro a livello globale. La sfida ora è accelerare: modernizzare le infrastrutture, ridurre le emissioni, anticipare i guasti. In una parola, rendere l'Italia più sicura e sostenibile. E la tecnologia, come mostra il rapporto, è già pronta. Il Paese deve solo decidere di mettersi in movimento.



ELIO SCHIAVO, CHIEF ENTERPRISE AND INNOVATIVE SOLUTION OFFICER TIM

ALCUNI TRA I VINCITORI DELLA TIM SMART INFRASTRUCTURE CHALLENGE



Peso: 52-81%, 53-73%



Chi pagherà la corsa ai datacenter

ALESSANDRO LONGO

L'ambizione, almeno quella, c'è tutta. Per il resto, si vedrà. «L'obiettivo è trasformare l'Italia in un hub europeo per i datacenter», cogliendo al volo il boom dell'intelligenza artificiale. Parole del ministro delle Imprese e del made in Italy (mimit) **Adolfo Urso** all'assemblea di Asstel (associazione degli operatori telefonici), a novembre. Il mimit negli stessi giorni ha lanciato la prima strategia italiana sui datacenter. Vuole così attrarre gli investimenti esteri che le big tech stanno facendo a pioggia, nel mondo e soprattutto negli Usa. Questi edifici pieni di computer potenti connessi a internet sono necessari per tutti i servizi digitali e, sempre più, per creare e offrire tecnologie di intelligenza artificiale. Quest'anno le big tech spenderanno 360 miliardi di dollari

in infrastrutture (in primis Microsoft, Meta, Google e l'azienda di Chatgpt OpenAI). In Italia finora ne abbiamo avuto solo un assaggio; piccolo ma premonitore di quello che verrà: tra fine 2025 e inizi 2026 la capacità dei datacenter italiana raddoppierà rispetto al dato 2024 (che era 287 megawatt), secondo le stime dell'associazione di settore Ida. Con la previsione di arrivare a 1 gigawatt (mille megawatt) entro il 2028. Un gigawatt, più o meno, è quanto genera una centrale nucleare. Ma non basta mica, per chi ha grandi ambizioni. Del resto, il super datacenter che Meta farà nel 2028, in Louisiana, di gigawatt ne avrà ben cinque. Tutto da solo varrà quanto cinque volte l'Italia. Urso è fiducioso che possiamo diventare uno dei cinque super poli europei per i datacenter, partecipando a una futura gara comunitaria con un progetto Leonardo-Eni da 20 miliardi di euro, che prevede strutture tra la Lombardia e la Puglia.

Le ambizioni, si diceva. Ma il resto? Il resto è per esempio l'impatto su ambiente e famiglie. Ma anche: come Paese siamo pronti a fare questi mostri computazionali energivori? Non lo sono nemmeno le leggi, al momento, e sarebbe il passo più semplice. L'ha

rinfacciato **Giulia Pastorella** (Azione) al ministro dopo le sue dichiarazioni: «Urso predica bene e razzola male». Pastorella accusa il Governo di bloccare da oltre sei mesi una legge bipartisan alla Camera, necessaria per consentire all'Italia di fare datacenter con tempi accettabili e in modo sostenibile. Il Governo a sua volta prepara un decreto in materia, a cura del Mase (ministero ambiente e sicurezza energetica). Annunciato fin da giugno scorso come «imminente». Stesso aggettivo utilizzato dal Mase a una richiesta de L'Espresso, qualche giorno fa.

Cominciamo dall'impatto sociale di queste ambizioni. Negli Stati Uniti, laboratorio mondiale (o cavia), di questo boom ci sono primi segnali preoccupanti. I dati ufficiali di novembre dicono che nei tre Stati con la più alta concentrazione di datacenter i prezzi delle bollette energetiche, per via della legge della domanda e dell'offerta (di energia), sono aumentati del 12, 13 e 16 per cento. Il doppio della media nazionale. E non di sola energia vive un datacenter. Ha bisogno anche di tanta acqua, per raffreddare i chip. Meta sta arrivando a creare un enorme lago artificiale a tal scopo. Prosciugano l'acqua nei posti che ne hanno più bisogno, titolava l'americana *Bloomberg* a maggio e si moltiplicano le storie (citeate dalla *Bbc* e dal *New York Times*, tra gli altri) di famiglie e comunità con problemi idrici a causa della mega struttura sorta di colpo nelle vicinanze.

Terna (gestore della rete elettrica italiana) spiega a L'Espresso di avere ricevuto richieste di connessione alla rete pari a 65



Peso: 80-68%, 81-100%, 82-77%

gigawatt, per via del boom datacenter. Ossia più di quanto ora consuma tutto il Paese. Terna però si aspetta che solo una piccola parte delle richieste si realizzerà e che al 2030 l'aumento reale di consumi italiani sarà di 2 gigawatt, rispetto a oggi. Non prevede che l'aumento di consumi faccia salire le bollette, perché in parallelo crescerà l'offerta di energia, anche da fonte rinnovabile. La stessa Terna ha un grande piano da 23 miliardi di euro al 2034 per potenziare la rete e costruire le infrastrutture necessarie a trasportare l'energia dal Sud (dove ci sono più impianti di rinnovabili) al Centro-Nord. In Lombardia, in particolare, dove si concentra il maggior numero di datacenter (ora e in prospettiva). ▶

► Alcuni analisti negli Usa temono che i gestori delle reti ammortizzeranno parte di questi investimenti con voci nelle bollette dei consumatori. Terna oggi pesa il 4 per cento sulle bollette degli italiani e non prevede un aumento, perché il potenziamento necessario a supportare quei 2 gigawatt in più è tutto sommato limitato. Sempre che non si realizzi una quota maggiore di quei 65 gigawatt ora prenotati dal mercato a Terna, certo. Sul punto è ottimista anche

Bcg (Boston consulting group). L'aumento di consumi e gli investimenti non si ribalteranno in bolletta perché la rete italiana è più avanzata di quella Usa e molto più scarica, come spiega l'analista **Giulia Scerrato**. Piuttosto l'Italia corre altri rischi, come nota Bcg in un recente rapporto: che il sistema Terna sia congestionato da troppe richieste da valutare (quei 65 gigawatt teorici); che si costruisca in modo troppo concentrato (intorno a Milano); che il mercato sia frenato dal costo dell'energia, in Italia del 50 per cento più alto rispetto ad altri Paesi europei.

E qui veniamo al secondo problema su cui si scontrano le ambizioni governative: la fattibilità. «In Italia non ce la possiamo fare a seguire il boom dei datacenter. Non c'è abbastanza spazio né acqua; non abbiamo abbastanza fonti di energia propria»,

dice **Antonio Cisternino**, presidente del sistema informatico dell'università di Pisa e tra i massimi esperti di intelligenza artificiale in Italia. «La dice lunga che Enel ci abbia chiesto 2 milioni di euro per portare a un megawatt la centralina del mio datacenter, uno dei più grandi tra quelli universitari», aggiunge. «Il fabbisogno energetico deve essere preso in carico nei piani nazionali e regionali per l'energia», suggerisce **Luigi di Marco**, della segreteria Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile). «Vanno migliorate le capacità di previsione e monitoraggio, mantenendo la rotta verso il processo di decarbonizzazione», continua. Migliorare fattibilità e sostenibilità dei datacenter è l'obiettivo della proposta di legge bipartisan ora ferma alla Camera. Risolve una lacuna grave: ora i datacenter in Italia non hanno un codice ateco; non sono previsti nelle norme fiscali, urbanistiche, ambientali. Risultato: un incubo burocratico per chi ci investe. Ci vogliono cinque anni per costruirne uno in Italia, secondo le stime fatte a monte della proposta di legge, firmata da Pastorella con colleghi di Fratelli d'Italia, Lega, M5s e Pd. La norma semplifica l'iter e accelera i tempi. Così il decreto in arrivo dal Mase. Ma la legge alla Camera è più ampia e vuole assicurare anche lo sviluppo sostenibile di queste infrastrutture. Incentiva l'uso di aree industriali dismesse, ex centrali per il carbone. I datacenter possono essere anche un'opportunità per rigenerare alcune aree, come valuta anche Bcg. «Ci sono progetti per recuperare le miniere del Sulcis in Sardegna, fabbriche chiuse in Piemonte, Puglia. Un progetto a Rozzano (Milano) prevede il recupero del calore per impianti di teleriscaldamento», dice Scerrato. Bcg nota anche che i datacenter spingono la digitalizzazione di industrie e Pa, con vantaggi più generali per il sistema Paese. Se l'Italia riuscirà a coglierli e a evitare eventuali ricadute negative esterne, è tutto un altro discorso. ▶

Entro il 2028
arriveranno a un
gigawatt di capacità,
quanto una
centrale nucleare.
Il governo ci punta,
ma l'espansione
pone problemi
di sostenibilità
energetica e idrica



Peso: 80-68%, 81-100%, 82-77%

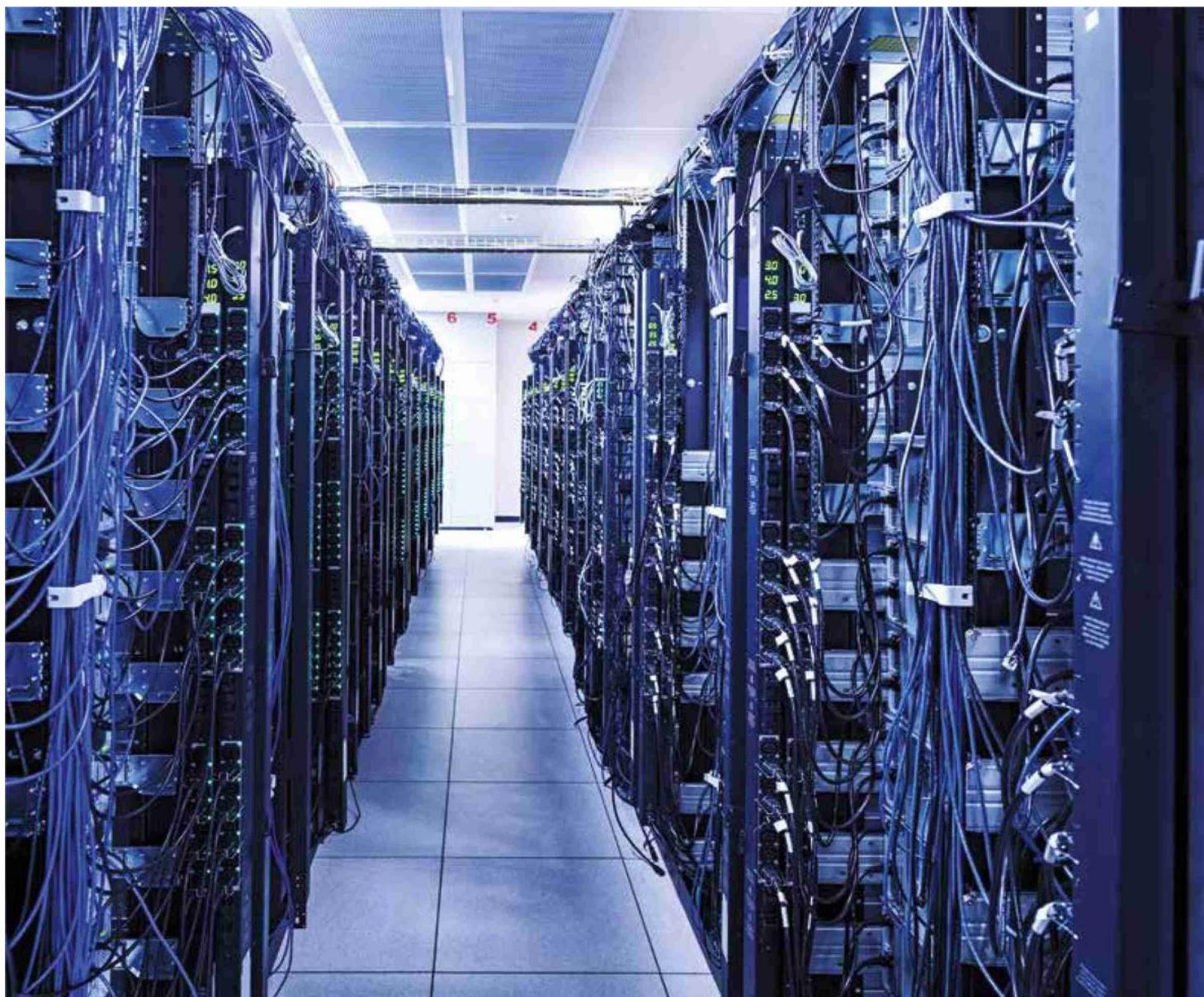
Si rischiano aumenti in bolletta e passi indietro sulla decarbonizzazione. E sul piano legislativo l'Italia non è attrezzata: la proposta di legge bipartisan è ferma da mesi alla Camera

INFRASTRUTTURA

I datacenter sono necessari per tutti i servizi digitali e, sempre di più, per l'intelligenza artificiale

**MIMIT**

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso: 80-68%, 81-100%, 82-77%

Non solo tagli di costi: l'AI può generare crescita. Ceo a confronto

La notizia che Anthropic, start up della West Coast che ha sviluppato la chatbot "Claude", fondata dall'imprenditore italoamericano Dario Amodei, progetta una quotazione a Wall Street a tempo di record per battere sul tempo Open AI, dice che il mondo dell'intelligenza artificiale sta correndo più delle attese. Sui mercati ci sarà anche il timore di una bolla speculativa, ma l'evoluzione che stanno avendo questi due produttori di software sembra confermare che la domanda di servizi legati all'AI è in costante aumento. Domanda che arriva dai privati ma soprattutto dalle imprese che si sono accorte che possono velocizzare alcune mansioni e tagliare i costi del personale. Ma è davvero tutto qui? L'intelligenza artificiale si riduce a uno strumento di efficienza e di costi aziendali? Il tema è stato affrontato dai capi dei grandi gruppi nella prima edizione di "Experts Talk Corporate Leaders", che si è svolta in Trentino Alto Adige, sotto la direzione scientifica di Michele Carpagnano, e alla quale ha partecipato (via collegamento) il ministro Adolfo Urso. "Tante imprese, in effetti, hanno cominciato a usare l'AI per contenere il costo del lavoro", dice al Foglio Tommaso Buganza del Politecnico di Milano che sta seguendo da vicino l'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo produttivo. "Ma altre si stanno interrogando su come possono generare nuova crescita investendo le risorse che risparmiano grazie alle nuove tecnologie, e questo, a mio parere è l'approccio più corretto. Per esempio, Fujitsu ha affrontato questa sfida consentendo ai dipendenti di creare Gpt personalizzate. Utilizzando l'AI come assistente di fiducia, ha creato una piattaforma

interna di condivisione delle conoscenze migliorando i processi aziendali". Per Buganza, quello che succederà in futuro non sarà che l'intelligenza artificiale eliminerà il lavoro umano, ma che "organizzazioni di persone in grado di utilizzare e integrare le nuove tecnologie al loro interno batteranno le organizzazioni che non saranno state in grado di farlo". Insomma, cambierà il modo in cui le aziende producono perché cambierà il modo in cui le persone che ci lavorano riusciranno a integrare tra di loro aprendo nuovi orizzonti.

In una fase di transizione, però, è innegabile che ci sarà una perdita di posti di lavoro. "Qui entra in gioco un tema di responsabilità sociale che un'azienda come la nostra si sta ponendo", dice Alessandro Nespoli, Chief Risk and Compliance Officer del gruppo Prysmian. "Sicuramente gli Stati Uniti, la Cina, e per certi versi anche l'India, stanno correndo molto più dell'Europa nel campo dell'intelligenza artificiale grazie a un approccio basato sulla competizione e con poche regole, ma noi non siamo così, dobbiamo fare i conti con la nostra cultura, che avendo una radice cristiana, dà valore alle persone e non ci consente di considerare i lavoratori come un problema da eliminare. Penso che le aziende dovranno condividere alcuni principi etici per affrontare una rivoluzione trasformativa come questa". Esiste, dunque, un rischio legato alla pace sociale che in Europa è molto sentito. D'altra parte, il gap con gli altri paesi si allarga: Mario Draghi qualche giorno fa ha esortato l'Ue a darsi una mossa altrimenti rischia la stagnazione. "Ha perfettamente ragione - prosegue Nespoli - e mi auguro che, come è successo

con il Pnrr, si possa pensare a un fondo comune per finanziare lo sviluppo dell'AI europea, altrimenti diventeremo completamente dipendenti delle chatbot americane o cinesi, sempre più sofisticate, senza renderci conto che questo espone i nostri dati a un potenziale rischio geopolitico".

Draghi ha posto anche un altro punto: lasciare che le nuove tecnologie si diffondano senza controllo, come accaduto con i social media, "non è un'alternativa responsabile", ha detto. Ma bloccare il potenziale positivo prima ancora che possa emergere "è altrettanto sbagliato". Il riferimento, implicito, è all'Artificial intelligence Act, il pacchetto normativo europeo che ha già suscitato critiche perché contiene troppi vincoli. Ma mentre ci sono aziende che non vedono l'ora di abbattere i paletti per sfruttare al massimo le opportunità offerte dall'AI, soprattutto le start up, altre imprese, per esempio in settori creativi come la moda, esprimono qualche dubbio sui reali vantaggi dell'utilizzo delle chatbot. Fabrizio Caretta, responsabile legale e compliance di Dolce&Gabbana spiega: "Se si chiedesse all'intelligenza artificiale di produrre una borsa con particolari caratteristiche, senza tenere conto che sul mercato esistono già quei modelli, il risultato nel 99 per cento dei casi sarebbe la violazione dei diritti di terzi". Nel mondo dei creativi, dunque, l'AI non ha futuro? "Ci stiamo interrogando su questo, di certo se il tempo risparmiato per creare un nuovo modello lo dobbiamo poi impiegare per accertarci che non ci sono rischi legali, non so se ne vale la pena".

Mariarosaria Marchesano



Peso: 20%

RIVOLTO ALLE IMPRESE E ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Fibercop e Microsoft Italia insieme per creare «l'autostrada» dei dati

L'intesa strategica tra le due aziende per sviluppare un sistema di edge cloud nazionale. Accelererà la trasformazione digitale

Valeria Braghieri

■ Ci sono momenti in cui la tecnologia smette di essere un orizzonte lontano e diventa geografia. Accade quando il cloud, che immaginiamo come un cielo irraggiungibile, scende a livello del suolo, si infila nei nodi della rete, si avvicina alle imprese, ai distretti industriali, alle amministrazioni che cercano strumenti per non restare indietro. È quello che succede con l'intesa tra FiberCop e Microsoft Italia, un accordo che va oltre una semplice collaborazione: portare la potenza del cloud e dell'intelligenza artificiale più vicino alle aziende del Paese integrando l'infrastruttura di rete ed edge di FiberCop, capillare su tutto il territorio, con Microsoft Azure Local.

La promessa è chiara: portare funzioni cloud e intelligenza artificiale vicino alle aziende del Paese, eliminare i ritardi, domare la latenza, restituire velocità e protezione, soprattutto nella gestione dei dati. In un'epoca in cui la sovranità digitale è diventata cru-

ciale quanto quella dei confini, offrire servizi capaci di restare nei confini nazionali mentre parlano il linguaggio globale dell'AI è più di una scelta tecnologica. È un atto politico.

Massimo Sarmi, presidente e amministratore delegato di FiberCop, parla di «campione digitale italiano». L'espressione è ambiziosa, ma dice qualcosa della sfida che ci attende: trasformare una rete in fibra capillare e robusta in un ecosistema che non si limita a trasportare dati, ma li elabora, li interpreta, li rende utili. È la differenza tra avere strade e avere città vive. FiberCop promette di unire la capillarità della propria infrastruttura con servizi avanzati, di accompagnare la transizione digitale con un passo che non sia solo tecnico ma culturale.

Dall'altra parte c'è Microsoft, con la sua esperienza globale e la volontà di radicare in Italia un modello di cloud distribuito: Azure Local è la soluzione di infrastruttura distribuita che estende le sue funzionalità agli ambienti di proprietà delle organizzazioni. L'edge non è metafora ma luogo fisico, un punto della re-

te in cui l'intelligenza artificiale può analizzare dati in tempo reale senza manda-

re tutto in orbita per poi riportarlo giù. È la tecnologia che si adegua ai ritmi dell'economia reale, agli impianti IoT delle fabbriche, ai servizi pubblici che devono funzionare ovunque, dalle metropoli alle province dimenticate.

Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft Italia, parla di innovazione «dal cloud all'edge». Uno slogan, certo, ma anche la fotografia di un mondo che chiede un equilibrio: non basta immaginare, serve restare ancorati al territorio. Perché ciò che cambia tutto non è l'algoritmo in sé ma dove lo fai vivere. E qui, finalmente, l'AI smette di essere un fantasma mediatico per diventare infrastruttura nazionale.

L'architettura diffusa che prende forma con questo accordo è una rete di nodi intelligenti che copre l'Italia come un tessuto nervoso. Dentro scorreranno i dati delle aziende, le applicazioni industriali, i sistemi di controllo urbano. È la condizione minima per un Paese che vuole competere



Peso: 77%

nel mondo della produzione avanzata, dell'automazione, della sostenibilità. Non basta conservare i dati: serve averli vicino agli utenti e alle imprese rendendo i servizi più veloci affidabili e legati al territorio.

In fondo, questa intesa racconta un'Italia che prova a rialzare la testa. Che

capisce di non poter restare spettatrice della rivoluzione digitale. Che riconosce che il futuro non si costruisce solo con i proclami, ma con infrastrutture capaci di reggere il peso del tempo. Qui non si tratta di seguire il mondo, ma di raggiungerlo. Anche solo

di qualche millisecondo. Che, oggi, fa tutta la differenza.

L'INIZIATIVA

Punta a fornire servizi anche di IA, innovativi, sicuri e a bassa latenza

LA SOCIETÀ DELLA RETE

La collaborazione farà leva sulla presenza diffusa nel nostro Paese



LA FIRMA
A sinistra Massimo Sarmi, Presidente e Amministratore Delegato di FiberCop, a destra Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft Italia. La collaborazione farà leva sulla presenza diffusa di FiberCop in Italia, con circa 27 milioni di km di fibra ottica posata e 10.500 centrali Microsoft Azure potenzierà gli edge data center di FiberCop con soluzioni avanzate per la sovranità dei dati, tempi di risposta più rapidi e una maggiore affidabilità. L'accordo tra le due aziende mira ad accelerare la trasformazione digitale in Italia.



Peso:77%

Con l'intelligenza artificiale la nuova frontiera delle banche

Il settore dei pagamenti digitali sta vivendo una trasformazione radicale, guidata da nuove normative europee e dall'adozione di tecnologie innovative. In questo scenario Cbi sta evolvendo da azienda di business transazionale a data driven company per servizi di analisi e data monetization, mettendo a disposizione della comunità finanziaria strumenti avanzati per la gestione delle informazioni e del cash management. Il futuro vede poi la società consorziale impegnata nell'adozione di tecnologie innovative come l'intelligenza artificiale, come l'Agentic AI, che rappresenta la nuova frontiera dell'automazione intelligente. Oggi oltre il 90 per cento delle banche europee utilizza soluzioni di intelligenza artificiale, soprattutto per la gestione del rischio, la sicurezza, l'efficienza operativa e la customer experience. Un cambiamento che comporta anche delle criticità da affrontare, come la privacy, la conformità normativa e le complessità di integrazione. Ma le banche non sono nuove all'AI: in passato, fin dai primi anni Duemila, i sistemi di apprendimento automatico hanno sostenuto attività essenziali nel settore, come la valutazione del credito e del rischio, la rilevazione delle frodi e i sistemi di trading.

L'AGENTIC AI È UNA TECNOLOGIA IN GRADO DI AGIRE IN AUTONOMIA E DI GESTIRE LE TRANSAZIONI PER CONTO DELL'UTENTE

EURO DIGITALE

L'Agentic AI si distingue per la capacità di agire in autonomia, prendere decisioni complesse e adattarsi a contesti mutevoli, ottimizzando processi e anticipando bisogni. Nel settore dei pagamenti, questa tecnologia permette di gestire le transazioni per conto dell'utente, di monitorare offerte e prezzi e di eseguire acquisti automatici. Infine, consente di rafforzare la sicurezza grazie all'identificazione di pattern sospetti e all'integrazione dell'autenticazione biometrica e della "tokenizzazione" dinamica delle credenziali. Nel nuovo scenario dei pagamenti non si può trascurare poi la cornice dell'euro digitale, la nuova moneta elettronica che verrà emessa dalla Bce e dalle banche centrali nazionali dell'Eurozona, pensata per affiancare, senza sostituire, l'euro tradizionale. Infatti, Cbi intende diventare un punto di riferimento per la gestione e l'interoperabilità tra conti in euro tradizionale ed euro digitale, anche per il cash management delle imprese, valorizzando le proprie competenze in ambito di governance, sicurezza e standardizzazione dei processi. Il recente report della Banca centrale europea, intitolato "A view on recent assessments of digitaleuro investment costs for the

euro area banking sector", che fa il punto sui costi che le banche dell'Eurozona dovranno sostenere per implementare l'euro digitale, ha evidenziato il valore delle piattaforme collaborative per ridurre i costi e ottimizzare gli investimenti legati all'euro digitale. Il documento cita Cbi Globe, soluzione sviluppata da Cbi e attiva dal 2019, come best practice: grazie alla connettività condivisa, Cbi Globe ha permesso alla comunità finanziaria italiana di abbattere del 40% i costi di compliance alla normativa Psd2 rispetto alle soluzioni adottate singolarmente dalle banche. Il modello di collaborazione che ha dato vita a Cbi Globe si conferma quindi un faro per il futuro. Il successo della strategia dimostra come ecosistemi collaborativi siano fondamentali per rendere i pagamenti più rapidi, sicuri ed efficienti, accompagnando imprese e cittadini verso una digitalizzazione evoluta e sostenibile.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto Freepik



Peso: 20%

Lo ha proposto Nespoli (Prysmian) nell'ambito della prima edizione del laboratorio Experts Talk Corporate Leaders

Serve un fondo europeo per l'intelligenza artificiale

ANDREA PAURI

L'Europa deve dotarsi di un fondo sovrano per l'intelligenza artificiale. La proposta arriva da Alessandro Nespoli, chief risk & compliance officer di Prysmian, intervenuto alla prima edizione di Experts Talk Corporate Leaders, il laboratorio che in questi giorni riunisce 33 manager, giuristi e accademici tra Rovereto, Pinzolo e Madonna di Campiglio per discutere l'impatto dell'intelligenza artificiale sull'organizzazione aziendale. La cornice dell'evento, promosso dall'Osservatorio Corporate Leaders assieme a MF-Milano Finanza, Prysmian e Comin & Partners come main partner, è quella di un confronto serrato su etica, concorrenza e politiche industriali in un momento in cui l'intelligenza artificiale sta ridisegnando processi decisionali, competenze e modelli organizzativi.

Dalla tutela dei consumatori al ruolo dei consigli di amministrazione, dai rischi di concentrazione dell'ecosistema AI fino alla necessità di garantire che l'uomo resti il vero decisore: la discussione ha mostrato quanto la trasformazione in atto ponga interrogativi che vanno oltre la

tecnologia.

È in questo contesto che Nespoli, membro del comitato scientifico di Expert Talk Corporate Leaders, ha avanzato la proposta più concreta e politica del dibattito: creare un fondo europeo dedicato allo sviluppo di un'intelligenza artificiale sovrana, capace di ridurre la dipendenza del continente dalle tecnologie statunitensi e cinesi e di preservare i valori, i diritti e la competitività del mercato europeo.

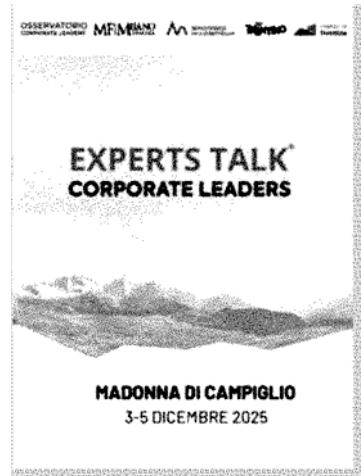
«L'Europa non è indietro nella ricerca», ha osservato Nespoli, ricordando anche il contributo di centri come la Fondazione Bruno Kessler. «Il vero gap è la mancanza di investimenti nella fase applicata. Se vogliamo proteggere la nostra libertà di pensiero e la nostra capacità industriale, dobbiamo creare infrastrutture e tecnologie nostre: dal cloud europeo alle reti, fino al sostegno alle startup».

L'idea, che sarà approfondita nel documento programmatico atteso per il 2026, è quella di un budget dedicato, modellato

sull'esperienza dei fondi europei per la difesa, finanziato eventualmente tramite eurobond e orientato allo sviluppo di piattaforme AI conformi agli standard europei su privacy, sicurezza e diritti fondamentali. Un'iniziativa che nelle intenzioni dovrebbe sostenere la competitività delle imprese europee e favorire un ecosistema tecnologico allineato ai principi del Gdpr e del nascente AI Act.

La proposta di Nespoli si lega a un altro punto emerso con forza nella discussione: la necessità di formare l'intera organizzazione aziendale, dal personale operativo fino al board, per evitare che l'adozione dell'intelligenza artificiale si traduca in nuovi squilibri sociali o in un appiattimento delle competenze. Prysmian, ha spiegato, sta già lavorando su programmi di formazione continua per accompagnare la trasformazione senza lasciare indietro i lavoratori.

La sfida, insomma, non è solo tecnologica: è industriale, culturale e geopolitica. E, come ha ricordato Nespoli, «l'Italia da sola può poco, l'Europa può molto». Ora la palla passa al comitato scientifico dell'evento, guidato da Michele Carpagnano, che dovrà tradurre questa visione in proposte da portare nelle sedi istituzionali e nel dibattito pubblico. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

FORMAZIONE

Academy
d'impresa
decuplicate
in vent'anni

Cottone e Tucci — a pag. 7

232

IL BOOM

Il numero di Academy d'impresa censite nel 2024.

Nel 2010 erano in tutto
soltanto 25

Boom delle Academy d'impresa: in 20 anni cresciute da 23 a 232

Formazione. Tutta l'industria made in Italy in prima linea per costruire, assieme a scuole, Its Academy e atenei, le competenze per crescere e innovare

Nicoletta Cottone
Claudio Tucci

C'è una manciata di numeri che raccontano l'evoluzione del mercato del lavoro e la necessità di competenze sempre più aggiornate. Nei prossimi cinque anni, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, avremo bisogno di 2,4 milioni di lavoratori con competenze green; e di circa 2,2 milioni di addetti con skills digitali.

La richiesta che arriva dalle imprese è trasversale sia per quanto riguarda i settori produttivi, dalla meccanica all'alimentare; sia per quanto riguarda i profili, dagli operai ai manager.

Il punto è che l'offerta formativa, oggi, non riesce a reggere il passo. Gli scenari sono chiari: per le lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si stima che

ne potrebbe mancare al mercato del lavoro tra 9 mila e 18 mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per non parlare dei tecnici, e dei diplomati dell'istruzione e formazione professionale. Già oggi, come evidenzia il Csc, oltre due aziende su tre hanno problemi di assunzione. Il mismatch è ormai stabile intorno al 46%, una zavorra che fa perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, pari a 2,5 punti di Pil.

Per tutti questi motivi, per innovare, crescere, e rimanere competitivi sul mercato, si sta espandendo un fenomeno: quello delle Academy d'Impresa. L'ultimo esempio in ordine di tempo è arrivato con Intesa Sanpaolo che a ottobre ha lanciato Academy4Future, il nuovo polo formativo rivolto a tutti i 90 mila dipendenti. La formazione spazia dall'IA

alla gestione, protezione e analisi dati; fino ad arrivare all'internazionalizzazione, solo per fare degli esempi. Ma non è la sola.

Da Enel a Hera, le aziende sono in prima fila. Cefla, solo per fare degli esempi, organizza oltre 460 corsi all'anno, che vanno dal Project Manager all'Information Technology Specialist, a cui partecipano mediamente 1.500 persone. Hera Academy coinvolge ogni anno fino a 100 mila



studenti delle scuole nelle proprie iniziative e forma direttamente poco meno di 10mila persone con 400 corsi. Se prendiamo l'ultimo rapporto Assoknowledge 2025 le Academy d'Impresa hanno fatto un vero e proprio balzo: dalle 25 Academy censite nel 2010 si è passati alle 232 nel 2024, con una crescita di circa 10 volte. Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva.

«Si fanno largo temi strategici come la gestione del cambiamento, a guida delle imprese e la co-progettazione assieme a università, Its Academy e scuole anche di figure che non esistono ma servono - ci racconta Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge, l'Associazione dell'Education e del Knowledge di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici -. Le Academy d'Impresa non sono più dei semplici centri di formazione aziendale. Sono diventate delle infrastrutture strategiche di sistema, con funzioni che vanno ben oltre i confini delle singole imprese d'appartenenza. Prima le imprese compravano competenze già pronte, oggi le costruiscono insieme all'ecosistema educativo e istituzionale. Sono diventate degli orchestratori dell'ecosistema, delle infrastrutture che, a partire dai fab-

bisogni reali delle imprese, sono chiamate a co-progettare con scuole e università, a riscrivere curricula universitari e tecnici e a certificare micro-qualifiche portabili. Sono luoghi dove si prova a integrare teoria e pratica, il tutto usando l'IA come piattaforma di sistema per personalizzare l'apprendimento, per tracciare progressi e restituire indicatori oggettivi».

In estrema sintesi le Academy d'Impresa stanno diventando dei laboratori di sperimentazione educativa, dei centri di coprogettazione, degli ambiti di apprendimento duale, e degli hub digitali.

I risultati di questa evoluzione si misurano non più in "ore di formazione" erogate, ma in esiti concreti: soddisfazione degli stakeholder finali dell'impresa, produttività, qualità del lavoro, sicurezza, retention, capacità di attrarre talenti, diffusione di nuove professionalità lungo tutta la filiera.

Le Academy d'Impresa sono a un punto di svolta. Certo, ci sono delle criticità: solo una minoranza si è già strutturata per essere un'orchestratore del proprio ecosistema dell'education e solo nel 20% dei casi le Academy d'Impresa partecipano attivamente al reclutamento del proprio personale. Ma adottare questo

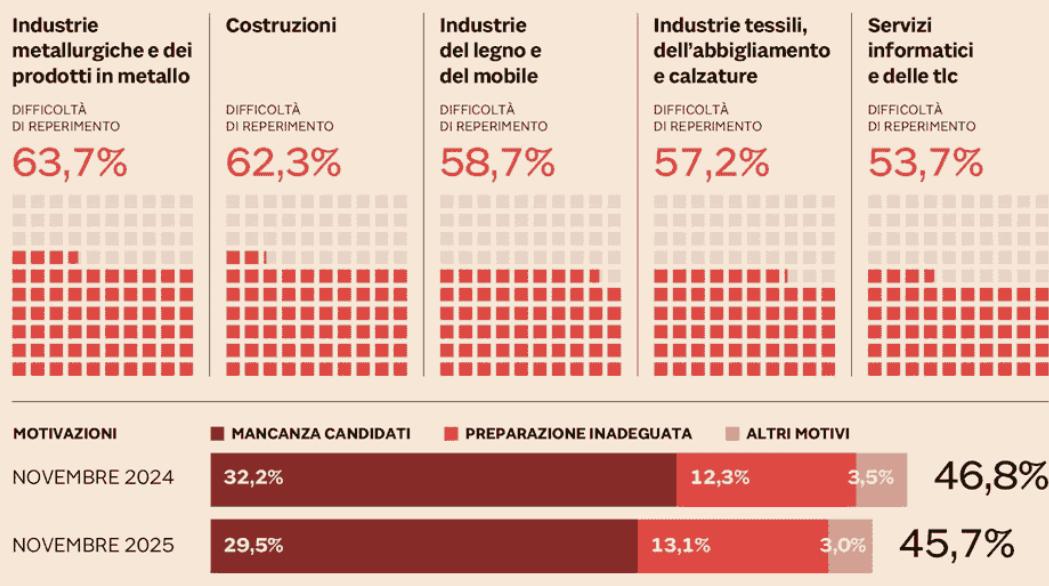
nuovo modello è fondamentale perché la sfida non è più soltanto far incontrare domanda e offerta, ma costruire insieme le competenze che ancora non esistono.

«Le Academy d'Impresa sono lo strumento attraverso il quale questa sfida può trasformarsi in opportunità - ha proseguito Deitinger - per le imprese che cercano competitività, per le persone che cercano dignità e crescita, per il Paese che ha bisogno di nuova coesione e nuovo sviluppo. Se saremo capaci di investire davvero in questa direzione, allora non parleremo più di "mismatch" tra domanda e offerta, ma di alleanza tra imprese, mondo della formazione, lavoro e società, un'alleanza capace di generare futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda di lavoro

Difficoltà di reperimento. Settori con maggiori difficoltà e motivazioni. Dati in %



44 miliardi

Il CcS evidenzia che oltre due aziende su tre hanno problemi di assunzione. Il mismatch è ormai stabile intorno al 46%

MANCATO VALORE AGGIUNTO

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è una zavorra che fa perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, pari a 2,5 punti di Pil.

IL MERCATO

Il fabbisogno

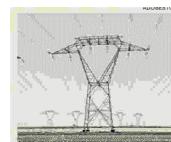
Nei prossimi cinque anni, secondo le stime Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, avremo bisogno di 2,4 milioni di lavoratori con competenze green; e di circa 2,2 milioni di addetti con skills digitali.

Il mismatch

L'offerta formativa, oggi, non riesce a reggere il passo. Gli scenari sono chiari: per le lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si stima che ne potrebbe mancare al mercato del lavoro tra 9mila e 18mila ogni anno, soprattutto con una formazione ingegneristica e in scienze matematiche, fisiche e informatiche. Per non parlare dei tecnici, e dei diplomati dell'istruzione e formazione professionale.



Peso: 1-3%, 7-91%



Fondamentali competenze tecniche, soft e di leadership

Enel

Ogni anno formate circa 6 mila persone a livello globale (97% del totale)

Claudio Tucci

Il mercato del lavoro energetico sta vivendo una fase di forte espansione, innata da grandi investimenti in tecnologia e nelle infrastrutture. Oggi un po' tutte le energie, non solo del settore energia, vanno a caccia di ingegneri, elettrici, installatori, manutentori, tecnici per l'efficienza energetica, operatori di rete digitale, specialisti di cybersecurity, data scientist ed esperti di AI con competenze energetiche. Per fronteggiare al meglio tutto ciò, un colosso del settore elettrico, come Enel, un gruppo da oltre 6 mila dipendenti, di cui circa 32 mila in Italia, età media 43,5 anni, sta potenziando la sua offerta formativa, con una forte priorità ai tempi dell'up re-skilling, sia per quanto riguarda le competenze tecniche che per quelle trasversali e di leadership. Ogni anno Enel forma circa 6 mila persone a livello globale, il 97% della popolazione aziendale. In Italia il dato è ancora più alto, con la quasi totalità dei circa 32 mila dipendenti che seguono regolarmente i corsi sia in presenza sia da remoto. Ad oggi, sono state raggiunte a livello di Gruppo circa le 46 ore medie di formazione pro-capite, un valore che si incrementerà ulteriormente a fine del 2025, grazie alle attività avviate.

L'offerta formativa è in costante aggiornamento e attualmente si compone di circa 500 corsi, prevalentemente a catena, che coprono diversi contenuti, tra cui: HSE, Compliance, Soft e Technical skills, includendo anche le competenze Digital (con focus su tecnologie di tendenza, come l'intelligenza artificiale). La durata media dei corsi varia a seconda del canale di erogazione, online o in presenza (circa 30 minuti per i corsi online, 150 minuti per le aule in presenza - online sincrone circa 2 ore). Per quanto riguarda l'upskilling la necessità di Enel è quella di espandere ed accrescere le competenze relative alle professioni interne all'azienda. Per quanto riguarda la fase di reskilling, l'obiettivo è di sviluppare competenze nuove per ricoprire diversi ruoli, seguendo le esigenze aziendali e di mercato.

Enel non investe solo nella formazione interna, ma sostiene attivamente anche le aziende dell'indotto attraverso un'alleanza virtuosa con scuole e istituti di formazione. Nel solo di questa azione, rientrano i programmi "Energie per Crescere" ed "Energie per la Scuola", che dal 2022 a oggi hanno permesso a circa 6 mila giovani di ottenere un'elevata formazione tecnica e inserirsi nelle imprese partner di Enel e in quelle della filiera elettrica.

Il Gruppo, inoltre, collabora con gli Istituti di Formazione Professionale (I.F.P.) e con i corsi insegnati in Istituti Superiori di Apprendimento (I.S.A.) con l'obiettivo di apprendere e di fare con l'università dell'Aquila, grazie a quale gli studenti hanno la possibilità di integrare teoria e pratica, contribuendo anche alla rinascita della città in cui vivono.

Formazione che guarda alle persone e al territorio

Lamborghini

Ferrarotto: spingiamo su innovazione, qualità e continuità di business

Donata Marrazzo

«La nostra formazione è un sistema federale aperto al territorio, che spinge su innovazione, qualità e continuità di business, cercando di coinvolgere anche il digitale». Alberto Ferrarotto, responsabile di People Strategy, Learning & HR Systems di Lamborghini, racconta di un'eccellenza dell'automotrice, l'Academy che nella motor valley dell'Emilia Romagna, investe nel futuro con percorsi esterni e interni di alta formazione tecnica e professionale. Con il mondo dell'industria automobilistica e energetica tra atenei, centri di formazione e Its Maker, Lamborghini ha contribuito a fondare sul territorio istituzioni universitarie e scolastiche. Come Muner, MotorVehicle University di Emilia Romagna - Spazi in cui portiamo formazione - spiega il manager - e, con una didattica innovativa, orientiamo profili e competenze futuri, e acquistiamo risorse formative». Così Lamborghini, dentro e fuori l'azienda, guida il cambiamento, accrescendo competenze e profili professionali. Oltre 2.800 persone formate ogni anno all'interno di 536 corsi. Quasi somma le ore di formazione erogate.

Con il progetto Desi (Dual Education System Italy), ad esempio, Lamborghini ha avviato un programma di formazione che permette a studenti di alcune scuole superiori bolognesi di seguire un percorso biennale in cui si alternano teoria, pratica e tutele. L'obiettivo è quello di formare tecnici altamente qualificati per il settore automotivo, garantendo competenze professionali e un diploma quinquennale - «Il 30% degli studenti formati è stato introdotto in azienda anche con l'apprendistato».

«Dal marketing - brand, mercato e prodotto - alle competenze relazionali e alle soft skills - comunicazione efficace, public speaking, teamwork, leadership, gestione conflitti, collaborazione internazionale, creatività -», l'Academy ha un catalogo di corsi vasto, in cui la trasformazione digitale occupa uno spazio considerevole. Le competenze più richieste sono proprio quelle che ruotano intorno alle nuove tecnologie: elettrificazione & batterie, software-defined vehicle & digitalizzazione, cybersecurity, ingegneria di sistema & meccatronica (motore elettrico, centraline, radar, software), systems engineering (infrastrutture e informatiche), manufacturing digitale, che comprende robotica collaborativa, manutenzione preveditiva, simulazione dei processi produttivi. Ma rappresentano un grande valore anche le competenze trasversali. «Sono proprio queste, insieme all'empowerment aziendale - ha aggiunto Ferrarotto - a rappresentare quel mix di inclinazioni che se supportato dalla conoscenza garantisce il benessere dei dipendenti. Requisiti chiave in tutti i contesti aziendali».

Dall'industria all'IT, la sfida è crescere e innovare

Manpower

Pechy: risposta concreta alla scarsità di talenti e alle esigenze delle aziende

Claudio Tucci

Un po' tutti i distretti industriali sono a caccia di competenze, tecniche e digitali, per creare e innovare. Si tratta di produttori di macchine, di impiantatori e fornitori di materiali complessi, dai verificatori e manutentori di sistemi robotizzati 4,0 (oggi 5,0) agli addetti a reti elettriche, fibra ottica, logistica. Ma sono ricercatissimi anche cloud architect, system engineer e software engineer. Manpower ed Experis, da anni, sono in prima fila sulla formazione: la prima, con Academy che guardano soprattutto alle necessità dei compatti industriali, la seconda con Academy specializzate sull'information Technology.

Le Academy Manpower ed Experis, ogni anno, formano oltre 3.500 persone, mettendo in pista qualcosa come 200 corsi o più di lì. Per le Academy di Laboratorio la durata della formazione si attesta in media su circa 200 ore; per le Academy aziendali siamo tra le 80 e le 120 ore medie. Le Academy Experis finanziarie offrono corsi, in media, della durata di 220 ore, per le Academy b2b (quelle cioè avviate su richiesta delle aziende) la media di 45 ore.

«Le Academy del Gruppo Manpower nascono per rispondere in modo concreto ai talent shortfalls e alle esigenze delle aziende», si racconta Cristiano Pechy, Direttore di Talent Solutions di Manpower. «Offriamo inserimenti professionali per sviluppare competenze strategiche e favorevoli inserimenti professionali nel breve e medio periodo. Dall'industria - laminatura, CNC, robotica 4,0, per fare alcuni esempi - all'IT con cloud, cybersecurity e AI, collaboriamo con oltre 150 partner e i principali vendor tecnologici per offrire una formazione aggiornata e di altissimo livello, creando valore sia per i talenti sia per le imprese». Di norma si parte con un refresh delle conoscenze teoriche per poi passare direttamente alla pratica non produttiva, applicando la filosofia del "Learning by doing". Experis punta sull'IT, a cui affianca apposite certificazioni.

Per entrare le tipologie di Academy, gli sbocchi occupazionali sono immediati e comunque strettamente legati alla formazione svolta. Per i corsi commissionati dalle aziende stesse, in particolare nell'ambito industriale, c'è una vera e propria attesa, talvolta i corsisti vengono assunti e retribuiti anche per tutta la durata del corso, in genere l'assunzione all'interno dell'impresa e contenuta nella definizione del percorso di formazione. Il corso è calendarizzato anche dopo l'entrata in azienda per consentire ai candidati di continuare ad aggiornare ed implementare le proprie competenze.



Peso: 1-3%, 7-91%

Confindustria Ancona

Il presidente Mingarelli: «Imprese collante sociale ed economico del Paese»

L'assemblea si è tenuta a Fabriano che paga le crisi Beko, Electrolux e Fedrigoni

Michele Romano

«L'attrattività non è un numero o una statistica, ma un progetto sociale e culturale, vuol dire creare territori in cui si vive bene e costruire imprese dotate di valori che generano innovazione e lavoro di qualità». Diego Mignarelli, presidente di Confindustria Ancona, sceglie Fabriano per celebrare l'assemblea dell'Associazione e occuparsi di un tema nazionale irrisolto: mettere in condizione i territori di attrarre futuro, tenendo insieme visione politica, dimensione emotiva e sfide del fare, invertendo una triplice emergenza che è demografica, di governance ed economica. Fabriano non a caso: è simbolo di un distretto fragile, oggi alle prese con le crisi industriali di colossi come Beko, Electrolux, Fedrigoni, che impattano sull'indotto, ma anche simbolo della capacità tutta italiana di resistere, adattarsi, rigenerarsi, innovare e competere. «La Piccola Industria, quindi gli imprenditori di queste aziende, sono il vero collante sociale ed economico del Paese: per sostenerne la competitività servono politiche industriali coerenti, semplici e stabili, capaci di accompagnarne la crescita dimensionale», sottolinea Fausto Bianchi, presidente della Piccola Industria Confindustria, per il quale «l'Italia deve dotarsi di una

strategia pluriennale, un piano industriale che metta al centro investimenti, innovazione, capitale umano, transizione digitale e green, accesso al credito ed energia a costi sostenibili». Una sfida che riguarda tutto il Paese e che parte da territori simbolo della manifattura, come Fabriano, «dove rilanciare l'industria significa rafforzare l'intera filiera del Made in Italy». Ele soluzioni proposte da Manganelli si trovano nella declinazione marchigiana di Giorgio Fuà della lezione di Olivetti: coesione, prossimità, bene comune, ruolo sociale dell'impresa e dell'imprenditore. Il modello è il Patto per Fabriano lanciato a luglio, che disegna una nuova alleanza tra generazioni, tra imprese, tra pubblico e privato.

Dall'ascolto mille tra professionisti e manager marchigiani che vivono fuori regione, condotto dal Dipartimento di Management della Politecnica delle Marche, il 30% si è dichiarato pronto a valutare il rientro e il 55% ha risposto che dipenderà dalle condizioni. «Non dobbiamo commettere l'errore di distinguere tra cervelli e braccia, ma riconoscere che ogni persona è portatrice di talento», osserva il presidente di Confindustria Ancona, pronto «a creare ponti, contatti e connessioni per realizzare un incontro tra i giovani che hanno a cuore le Marche e le imprese del nostro terri-

torio». L'altra sfida urgente di modernità è quella della transizione generazionale, che richiede competenze nuove, un accompagnamento adeguato e risposte di sistema. Un nuovo corso universitario, Strategie e creazioni di valore nelle imprese familiari, e un osservatorio dedicato, avviati presso la Politecnica delle Marche, sono il primo passo per studiare le imprese familiari e costruire modelli di governance più solidi, innovativi e sostenibili. Da Fabriano emerge anche la proposta alla Regione Marche per tre voucher tematici: per sostenere le società benefit (102 in totale, 6,9 ogni 100 mila abitanti), per le domande di brevetto (99 presentate nel 2024, 6 ogni 1.000 imprese) e per iniziative di welfare aziendale (la regione è 13esima secondo il Welfare Italia Index 2025). «Vogliamo rendere le Marche un modello nazionale di territorio attrattivo - conclude Mingarelli - , dove innovazione, impresa e qualità della vita si intrecciano e trovano un punto di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIEGO
MINGARELLI**
Presidente
di Confindustria
Ancona



Peso:17%

«Innovazione in Ue frenata dalla complessità di norme»

Anitec-Assinform

Dal Checco: «Bene il Digital Omnibus, ma ora occorre accelerare sull'applicazione»
Dati, Pmi e cybersicurezza: le imprese chiedono un ecosistema più semplice

Andrea Biondi

«Innoviamo molto, ma non abbastanza e non abbastanza velocemente». La frase di Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria rappresentativa della filiera delle imprese dell'It, suona come un bilancio e insieme un avvertimento. L'Italia, dice, non manca di idee. Manca di ritmo. E il Digital Omnibus, il pacchetto con cui Bruxelles prova a rimettere ordine nella sua architettura normativa sul digitale, è il nuovo terreno su cui si misurarsi

La fotografia di partenza è chiara: nel nostro Paese il digitale corre a velocità maggiore rispetto all'economia reale. Nel 2024 il settore ha raggiunto 81,6 miliardi di euro, in crescita del 3,7%. Il PIL, nello stesso periodo, si è mosso appena dello 0,4%. Ma questo scarto non deve ingannare. Solo l'8,2% delle imprese utilizza sistemi di intelligenza artificiale. La cybersecurity cresce dell'11,9%, ma gli attacchi corrono ancora più veloci (+15,2%). E le piccole e medie imprese, la maggioranza del tessuto produttivo, arrancano sotto il peso della compliance europea.

Ecco perché Dal Checco saluta il Digital Omnibus come un passaggio necessario: «La direzione segnata dal pacchetto Omnibus è quella giusta: meno complessità, più competitività». Ma avverte: «Non si tratta di abbattere la normativa europea, ma di razionalizzare le misure». In altre parole: mantenere le tutele, eliminare gli

sprechi burocratici.

Il primo capitolo riguarda l'AI Act. Qui la Ue ha scelto una soluzione pragmatica: lo stop-the-clock, il rinvio di sei-dodici mesi dell'entrata in vigore delle norme sui sistemi ad alto rischio. Le scadenze slittano al 2027-2028. Una decisione «molto attesa» ed «espressamente richiesta» dalle imprese e da Anitec-Assinform, con una lettera alla Commissaria Virkunnen lo scorso luglio, che finora rischiavano di doversi adeguare senza disporre degli standard tecnici definitivi. Con il rinvio arrivano anche percorsi più leggeri per le mid-caps, le aziende sotto i 750 dipendenti e i 150 milioni di fatturato, insieme alla cancellazione di alcuni obblighi per i sistemi ad alto rischio.

Poi c'è il nodo dei dati, la materia prima dell'innovazione. Il Digital Omnibus prevede la possibilità di utilizzare dati personali per l'addestramento dei modelli di IA, con un diritto di opposizione per gli utenti. È un equilibrio delicato tra diritti fondamentali e necessità industriali. Dal Checco non nasconde quale sia, a suo giudizio, il punto decisivo: «La disponibilità di grandi quantità di dati di qualità è il principale fattore di innovazione delle imprese del digitale in Europa. Con questa proposta le si mettono in condizione di competere con i mercati extra-Ue».

Quanto al fronte della cybersicurezza, il problema non è solo la normativa, ma la frammentazione delle comunicazioni. Oggi, la presente Anitec-Assinform, un'azienda vittima di un attacco deve segnalare l'incidente

in più modi, a più Autorità, secondo Nis2, Gdpr, Cere e altre regole settoriali. L'Omnibus introduce una piattaforma unica europea. Una semplificazione che le imprese giudicano ancora insufficiente, perché servirebbe un'armonizzazione più decisa delle definizioni e delle tempistiche. Dal Checco lo sintetizza così: «La segnalazione degli incidenti alle Autorità deve essere semplice e rapida, altrimenti si tolgonono risorse fondamentali proprio mentre le imprese cercano di ripristinare la continuità operativa».

Alla fine la domanda è una sola: questa semplificazione avrà effetti reali? La risposta dipende soprattutto dalle Pmi, che oggi usano tecnologie digitali avanzate in misura molto inferiore rispetto alle grandi aziende (32% contro 57%). Se le nuove regole funzioneranno, queste imprese potranno ridurre i costi di gestione, abbreviare i tempi decisionali, investire con meno incertezza. «In un Paese che vuole innovare – conclude Dal Checco – servono regole semplici, certe e applicabili». Che è poi il punto centrale dell'intero Digital Omnibus: trasformare la complessità europea in un sistema leggibile e capace di accelerare la corsa dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO DAL CHECCO
Presidente
Anitec-Assinform



Peso: 20%

Meta, l'Ue indaga sull'uso dell'AI in WhatsApp

Inchiesta antitrust

L'accusa è di ostacolare altri fornitori di servizi di intelligenza artificiale

La Commissione europea ha annunciato ieri l'apertura di una nuova indagine formale ai danni di Meta, la società che controlla Facebook e WhatsApp. Questa volta l'esecutivo comunitario rimprovera al gruppo americano di favorire il suo programma di intelligenza artificiale nella popolare applicazione di messaggistica.

Secondo l'Antitrust europeo, le nuove regole annunciate da Meta

«potrebbero impedire ai fornitori terzi di intelligenza artificiale di offrire i propri servizi tramite WhatsApp», il che, se tali sospetti fossero confermati, costituirebbe un abuso di posizione dominante.

Da luglio, Meta è già oggetto di un'indagine in Italia relativa all'uso del suo assistente AI in WhatsApp. **Beda Romano** — a pag. 27

Meta, faro dell'Antitrust europea su AI integrata in WhatsApp

Hi tech

L'ipotesi è di ostacolo alla concorrenza nei servizi di intelligenza artificiale

Indagine simile a quella avviata in Italia, il big Usa replica: sospetti «infondati»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri l'apertura di una nuova indagine formale ai danni di Meta, la società che tra gli altri controlla Facebook e WhatsApp. Questa volta l'esecutivo comunitario rimprovera nei fatti al gruppo americano di favorire

il suo programma di intelligenza artificiale nell'applicazione di messaggistica. La nuova iniziativa giunge mentre l'amministrazione Trump non esitava qualche giorno fa a chiedere modifiche alle leggi europee in campo digitale.

Attualmente, spiegava ieri Bruxelles, WhatsApp consente alle aziende di comunicare con i propri clienti tramite la sua piattaforma, e alcune lo fanno usando servizi di

intelligenza artificiale sviluppati da fornitori indipendenti. Tuttavia, nuove regole annunciate da Meta «potrebbero impedire ai fornitori terzi di intelligenza artificiale di offrire i propri servizi tramite What-



Peso: 1-5%, 27-23%

sApp», il che – se tali sospetti fossero confermati – costituirebbe un abuso di posizione dominante.

In un momento in cui «le attività di intelligenza artificiale sono in pieno sviluppo», l'esecutivo comunitario vuole garantire «che i cittadini e le imprese traggano pieno vantaggio da questa rivoluzione tecnologica, impedendo ai detentori di posizioni dominanti di approfittarne per estromettere i concorrenti», ha osservato ieri Teresa Ribera, vicepresidente della Commissione europea e responsabile della Concorrenza, pro-

vocando la rapida reazione di Meta.

Un portavoce di WhatsApp ha definito le affermazioni della signora Ribera «prive di fondamento». Riferendosi ai sistemi di intelligenza artificiale di altri fornitori, ha precisato che la comparsa dei robot di conversazione sulle sue piattaforme «ha messo a dura prova i nostri sistemi, che non sono stati progettati per sostenere tale peso». Inoltre, ha aggiunto che «il settore dell'intelligenza artificiale è altamente competitivo, tanto che i consumatori hanno

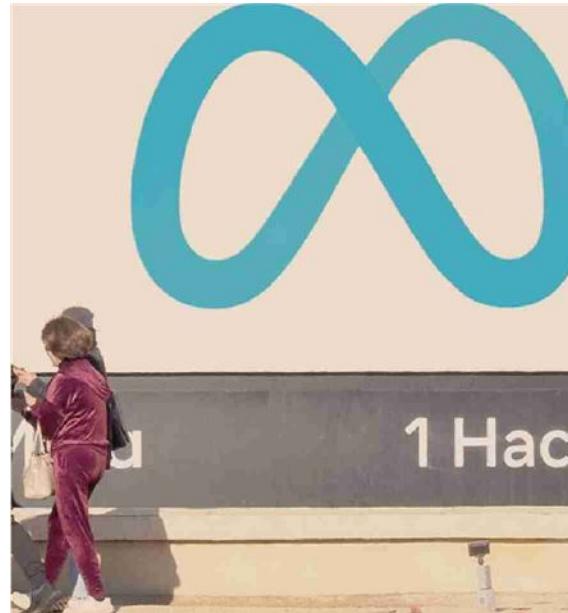
accesso a vari servizi in vari modi».

La vicenda giunge dopo che in novembre le autorità americane avevano chiesto modifiche alla legislazione europea in campo digitale, ritenuta troppo invasiva. Il segretario al Commercio Howard Lutnick aveva invitato l'Unione europea a «riequilibrare» i due regolamenti DSA (Digital Services Act) e DMA (Digital Markets Act). L'uomo politico era giunto al punto di proporre in cambio una riduzione dei dazi doganali imposti da Washington sull'acciaio europeo (si veda *Il Sole 24 Ore* del 25 novembre).

Non è la prima controversia tra Bruxelles e Meta. In aprile il gruppo è stato multato (200 milioni di euro) per violazione della concorrenza nell'ambito del DMA, per via dell'utilizzo a fini pubblicitari dei dati personali degli utenti delle sue piattaforme. Il gruppo americano ha presentato ricorso contro questa decisione. In precedenza, nel novembre 2024, Bruxelles aveva sanzionato la società per aver abusato della sua posizione dominante nel settore degli annunci online (798 milioni di euro).

Da anni ormai è in corso un braccio di ferro tra l'Unione europea e le grandi imprese digitali, per lo più americane o cinesi. Da luglio Meta è oggetto di un'indagine in Italia relativa all'uso del suo assistente AI in WhatsApp. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ritiene che possa danneggiare i suoi concorrenti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 27 novembre). La Commissione europea ha precisato ieri che avrebbe condotto le sue indagini senza interferire con quelle italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 27-23%

AI, per l'autonomia tecnologica l'auspicio di un fondo europeo

Convegno «Experts Talk»

In Trentino confronto tra corporate leader sull'intelligenza artificiale

Mauro Pizzin

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO (TN)

Uno strumento che può ridurre diseguaglianze della quotidianità, ma anche un fattore di rischio; comunque sia, un treno da prendere per l'Europa e per l'Italia, pena un futuro di stagnazione. Le parole pronunciate alcune giorni fa da Mario Draghi al Politecnico di Milano toccano un tema, quello dell'intelligenza artificiale, che non può essere trattato come una questione meramente tecnologica, anche alla luce delle sue ricadute sull'etica e la compliance aziendale. Tenendo ben presente che, almeno sul fronte etico, grandi Paesi stanno giocando con regole diverse.

Se ne è discusso a Rovereto e a Madonna di Campiglio durante la prima edizione di "Experts Talk Corporate Leaders", una due giorni di confronto sulle sfide economiche e giuridiche poste dalla IA per chi ricopre funzioni apicali all'interno delle organizzazioni. A valle dell'evento sarà realizzato un documento programmatico che verrà presentato nel secondo semestre del 2026.

Il perimetro del confronto è stato tratteggiato da Maurizio Napolitano, ricercatore Fbk, secondo cui «l'IA è uno strumento molto potente, che però ha bisogno dell'intelligenza umana. L'IA va quindi addestrata perché a selezionare è meno capace di noi».

Daniele Pier Giorgio Bobba di Deloitte Italy ha evidenziato come, con l'intelligenza artificiale, tutta la catena del valore si stia velocizzando. «Oggi – ha spiegato – l'IA porta efficientamento dei processi, che però devono cambiare

a loro volta, altrimenti il modello non funziona». Per Bobba si pone quindi un tema di riorganizzazione aziendale, «che deve avvenire in fretta perché i tempi su questo tema volano».

Un esempio dei vantaggi dati dall'IA è stato fornito da Patrizia Ballardini, Ceo di Funivie Folgarida Marilleva, azienda che ha investito su uno strumento che aiuta a distribuire i flussi per affrontare i momenti con picchi di utenza elevata. «Il dynamic pricing - ha detto - ci ha fornito benefici evidenti, permettendo inoltre di aumentare le marginalità nel momento di massimo afflusso. Anche se resta imprescindibile l'apporto umano, ormai non possiamo rinunciare alla IA, perché sta entrando anche nel tema della sicurezza, attraverso la prevenzione predittiva, che ci permetterà un'analisi molto più puntuale».

Il dialogo tra i corporate leader ha prodotto alcuni punti fermi:

- il ricorso alla IA è inevitabile, ma l'elemento umano resta fondamentale;
- il ruolo dei vertici aziendali deve essere anche quello di rassicurare le persone sull'impatto che l'intelligenza artificiale potrà avere sui posti di lavoro. Un timore comprensibile, considerato che il processo di trasformazione ha anche l'obiettivo di ridurre i costi, non per forza licenziando, ma magari riducendo il turnover;
- sarà essenziale il ruolo della formazione, non solo in azienda.

Secondo Alessandro Nespoli, Chief Risk and Compliance Officer di Prysmian, «ogni azienda dovrebbe disporre di un suo codice etico sul tema

IA, per definire se e come debba essere utilizzata nella sua organizzazione, visto che impatta sulla stessa. Dovrebbe poi essere prevista la formazione continua di tutta la forza lavoro fino al cda». Guardando allo scenario internazionale, in cui ci si trova di fronte alla supremazia tecnologica di Usa e Cina, che hanno sensibilità diverse da quelle europee, Nespoli ha sottolineato che «se come Ue vogliamo essere competitivi bisognerebbe pensare all'istituzione di un fondo per sviluppare una nostra autonomia tecnologica, visto che le competenze non mancano, ma che la ricerca applicata richiede sforzi economici importanti».

L'attuale quadro giuridico, infine, non aiuta, visto che l'AI Act fissa solo delle cornici, ragion per cui sono tante le aspettative su quello che andrà a definire la legge delega italiana: se continuerà a stabilire principi generali ci sarà più spazio, se invece le maglie diventeranno più strette l'approccio dovrà essere più cautelativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

L'EVENTO**La direzione scientifica**

"Experts Talk Corporate Leaders" ha come direttore scientifico Michele Carpagnano, Partner Dentons e docente dell'ateneo di Trento.

I partners

Main partner è Prysmian. Partners sono anche Deloitte, Trentino Sviluppo, Trentino Marketing e l'Apt di Madonna di Campiglio. Comin & Partners è Advocacy & Communication Partner.



Peso:20%

Banda ultralarga accoglienza tiepida Pochi la scelgono fuori dalla città

Appena il 4,24 per cento delle utenze servite – fuori dalla città di Aosta – è collegato alla nuova banda ultralarga prevista dai piani nazionali. Un'accoglienza molto tiepida dopo i ritardi accumulati negli anni. – PAGINA 42

Fibra ottica? No, grazie

Appena il 4,24 per cento delle utenze servite fuori dalla città di Aosta è collegato alla nuova banda ultralarga. Dati più alti nel capoluogo regionale: il 23 per cento delle abitazioni raggiunte dalla rete ha un contratto attivo

ALESSANDROMANO
AOSTA

Il grande piano per la fibra ottica in Valle d'Aosta? Ha avuto un ritardo di quasi cinque anni, ma soprattutto nelle zone dove è terminato ha un riscontro tiepidissimo dalle famiglie e dalle imprese. Appena il 4,24 per cento delle utenze servite – fuori dalla città di Aosta – è collegato alla nuova banda ultralarga prevista dai piani nazionali. In città, i dati sono più alti: il 23 per cento delle abitazioni raggiunte dalla fibra o dai collegamenti veloci radio ha un'utenza attiva. La Regione prova a mettere in campo i suoi mezzi, per aumentare il numero di utenze attive e per accelerare il completamento del piano.

Gli interventi per portare la fibra ottica nelle cosiddette «aree bianche» della Valle sono stati affidati dal governo nazionale all'Infratel Italia spa, che ha appaltato i lavori attraverso piani specifici. In Valle sono stati attivati tre diversi piani principali: quello per la banda ultralarga, che prevede la realizzazione di collegamenti in fibra ottica fino a casa (Ftth, cioè fiber to the home) o via

radio (Fwa, fixed wireless access), attraverso la Open Fiber spa. Ci sono poi il Piano Italia 1 giga, affidato alla Tim prima ed ereditato dalla FiberCop spa, con collegamenti Ftth nelle «aree grigie», e il Piano Italia 5G, per il potenziamento delle infrastrutture per i servizi radio di nuova generazione, sempre tramite la FiberCop.

Le «aree grigie» sono quelle in cui non c'è concorrenza: è presente la rete di un solo operatore – spesso è la Tim – e nessun altro ha intenzione di investire nei prossimi tre anni. Le «aree bianche» sono quelle in cui gli operatori privati non hanno interesse a fornire il servizio, e intervengono lo Stato. Il Piano della Open Fiber si sarebbe dovuto chiudere nel 2020, è stato «più volte rinviato e ora si prevede il completamento entro il 2025». Lo spiega il neo assessore regionale all'Innovazione, Leonardo Lotto. In Valle, il Piano per la banda ultralarga riguarda 68 comuni su 74 classificati come «aree bianche». Gli ulti-

mi dati disponibili, riepilogati dal dirigente Valter Mombelli, coordinatore regionale dell'Innovazione e agenda digitale, vedono collegati 59 comuni, con 54.862 unità immobiliari e unità locali; sono collaudati e collegabili il 99,75 per cento di questi. Nel dettaglio, sono collegati con la Ftth 42.783 unità immobiliari, la Fwa altre 11.943 unità. La nota dolente sono i contratti attivi: sono appena 2.319 i collegamenti attivi in Ftth (il 5,42 per cento), non ci sono utenze collegate con la Fwa.

Per la città di Aosta, considerata «area nera» dove ci può essere concorrenza tra operatori e per questo fuori dal Piano per la banda ultralarga, su un totale di 22.187 unità immobiliari e unità locali sono collegabili il 55 per cento, ovvero 12.569 con Ftth e 2.896 contratti attivi, il 23 per cento. Per il Piano Italia 1 giga, finanziato con fon-



Peso:31-1%,42-36%,43-8%

di del Pnrr, si prevede di collegare circa 9.040 civici in 69 comuni entro giugno 2026. Il Piano Italia 5G, sempre con fondi Pnrr, «ha già portato alla realizzazione di una nuova postazione radio-mobile nel comune di Sarre e punta al potenziamento dei collegamenti in fibra ottica di 34 postazioni di radio telecomunicazione presenti» ag-

giunge Lotto.

Della questione si è parlato in Consiglio Valle, per un'interpellanza presentata da Massimiliano Tuccari, vicecapogruppo di Fratelli d'Italia. Secondo Tuccari, «il Piano va molto piano. Dobbiamo dare tempi certi ai valdostani. Parliamo di cittadini e di imprese, che oggi non riescono a connettersi per-

ché mancano i collegamenti. La modernizzazione si misura su risultati concreti, che i cittadini possano toccare con mano». —

59

I comuni della Valle
oltre ad Aosta
collegati alla fibra
ottica
sui 68 inseriti
nel Piano

2.319

I collegamenti attivi
in "fiber to the home"
su 2.783 unità
immobiliari
allacciati
alla rete



Un operaio impegnato nella posa della fibra ottica ad Aosta



Un cantiere di Open Fiber in via Parigi



I collegamenti di una centralina



Peso: 31-1%, 42-36%, 43-8%

VIOLENZA

Ennesimo grave episodio nella serata di mercoledì in via Brennero

Guardia giurata aggredita al supermercato

LEONARDO PONTALTI

Ancora violenza nei supermercati della città. Cresce l'allarme per un fenomeno sempre più in crescita, che rappresenta una minaccia sempre più concreta per addette e addetti, responsabili dei punti vendita, vigilantes ma anche per i clienti.

L'ultimo episodio, mercoledì sera in via Brennero, dove all'interno del punto vendita Lidl due giovani hanno reagito con violenza alla richiesta dell'addetto alla sicurezza di mostrare il contenuto dello zainetto che uno dei due aveva con sé.

La guardia giurata di Cittadini dell'Ordine - istituto che cura la sicurezza del punto vendita - aveva atteso che i due oltrepassassero i varchi delle casse per poi verificare se i prodotti elencati nello scontrino corrispondessero a quanto i due avevano con sé. Un controllo di sicurezza che normalmente viene posto in essere a campione tra la clientela.

I due hanno subito negato alla guardia giurata la possibilità di

verificare il contenuto dello zaino: a quel punto l'addetto alla sicurezza ha fatto chiamare il responsabile del punto vendita per verificare come procedere e, nell'attesa, uno dei due ha tentato di colpire al volto con un pugno la guardia giurata. L'operato-4Awt3njggly1-1764904547

re ha fatto in tempo a schivare il colpo, che è tuttavia andato comunque a segno, raggiungendolo tra il collo e la spalla, dopodiché i due sono fuggiti con lo zainetto lasciando l'addetto malconcio. A nulla è valsa la tempestiva chiamata al 112 che i dipendenti avevano nel frattempo effettuato per chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. I carabinieri del radiomobile della compagnia di Trento sono giunti rapidamente in via Brennero, ma i due si erano già dileguati ed ora i militari dell'Arma stanno acquisendo le immagini delle telecamere di sorveglianza del punto vendita e dei dintorni per poter risalire all'identità dei due aggressori.

Nel frattempo la guardia giurata già mercoledì sera aveva raggiunto il pronto soccorso del Santa Chiara di Trento per farsi medicare e referire: è stato dimesso nella mattinata di ieri con una prognosi di una decina di giorni ed ora sporgerà querela per lesioni.

Solo un paio di giorni prima sempre alla Lidl un gruppo di giovani aveva dato vita a una rissa a colpi di bottiglie subito oltre l'uscita a seguito di un litigio scoppiato tra loro a seguito di un controllo alle casse, mentre nelle scorse settimane altri episodi analoghi - legati quasi sempre a piccoli furti con i responsabili pronti a reagire violentemente quando scoperti - si erano verificati anche nei punti vendita delle catene di supermercati del centro storico.



Peso: 19%

Ruba cibo dagli scaffali e spintonà un vigilante Arrestato dai carabinieri

Scoperto mentre tenta di allontanarsi con prodotti alimentari senza pagare, spintonà un vigilante per darsi alla fuga. Un senza fissa dimora, originario di Tunisi, irregolare sul territorio nazionale, è stato arrestato dai carabinieri lo scorso 29 novembre con l'accusa di rapina impropria in un supermercato in via Carlo del Prete. I carabinieri, che sono intervenuti in un secondo momento, hanno anche restituito la merce al punto

vendita. Il tribunale ha convalidato l'arresto, disponendo per l'indagato la misura d'obbligo di firma alla polizia giudiziaria.

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Giochi e vigilanza, investimenti sui parchi

► Stanziati 150mila euro per nuove attrezzature e controlli anti-vandali

Frosinone prova a risolvere il problema dei continui atti vandalici che da anni devastano i giochi nei parchi pubblici. Dopo numerose segnalazioni e attrezzature distrutte, il Comune investirà oltre 150 mila euro per installare nuovi giochi più resistenti in vari quartieri e introdurrà un servizio di vigilanza esterna contro i vandali.

Russo a pag. 34



I giochi rotti nella villa comunale

Nuovi giochi per i parchi I controlli contro i vandali

► Il Comune investe 150mila euro per sostituire le attrezzature danneggiate
Sarà affidato l'incarico ad una società per vigilare nelle aree verdi della città

L'INTERVENTO

Nuovi giochi per parchi e dal prossimo anno in arrivo anche controlli anti-vandali. Da anni Frosinone è alle prese con un problema che sembra ormai irrisolvibile: i giochi presenti nei

vari parchi pubblici e giardini vengono costantemente distrutti da vandali. Il Comune ogni volta provvede a riacquistarli, ma dopo qualche settimana si torna punto e a capo. Questo nonostante un sistema di videosorveglianza che dovrebbe funzionare da deterrente e che, in molti casi, ha già individuato e sanzionato gli autori dei danneggiamenti.

Ora il Comune volta pagina. Nell'ultimo Consiglio comunale dedicato al question time, in risposta a un intervento del consigliere Maria Antonietta Mirabella, l'assessore ai Lavori Pub-



Peso: 1-9%, 33-36%

blici Angelo Retrosi ha annunciato che, dopo le feste, verranno installati numerosi giochi nei vari punti della città.

«Un investimento – ha precisato l'assessore al Bilancio Adriano Piacentini – da oltre 150 mila euro», a cui si aggiungeranno altri fondi per dotare anche i parchi oggi privi di attrezzature destinate ai più piccoli.

L'altra novità riguarda l'intenzione dell'amministrazione di affidare a una società di vigilanza esterna il controllo anti-vandalismo: una sorta di squadra di vigilantes incaricata di proteggere i giochi dai malintenzionati. La società, oltre alla vigilanza, dovrà garantire anche la manutenzione dei giochi per 5 anni.

Oggi la fotografia della città, su questo fronte, è desolante: portare i propri figli a giocare all'aria aperta è diventato un problema. Nelle piazze è vietato giocare a pallone e nei parchi i giochi o non ci sono oppure, quando ci sono, sono per lo più rotti. I pochi presenti versano infatti quasi tutti in cattive condizioni: nella villa comunale delle tre altalene ne è rimasta una sola funzionante; la balena è sempre recintata e inaccessibile

per evitare ulteriori danneggiamenti; anche i castelli tubolari

con scivoli e i quick play sono stati dimezzati perché rotti.

Situazione simile nei giardinietti di Corso Francia, nel quartiere Selva Piana, dove l'altalena è stata distrutta e, per evitare nuovi danni, è stata rimossa anche la base di appoggio. Non migliore è la situazione del parco Matusa, dove l'area giochi è stata transennata perché inagibile: è rimasta solo una casetta di plastica in cui i bambini si infilano. Anche gli attrezzi per fare sport sono stati danneggiati. Nel Giardino dei Nonni di via Portogallo, invece, i giochi non ci sono mai stati, privando decine di bambini di qualche ora di svago.

LE LAMENTELE

«Molti cittadini si sono lamentati di questa situazione – ha dichiarato il consigliere Mirabella –. L'auspicio è che, dopo l'ennesima sollecitazione, l'amministrazione riesca finalmente a restituire spazi anche ai bambini. Vigileremo affinché gli annunci fatti nell'ultima seduta vengano rispettati».

L'amministrazione ha acquistato un blocco di nuovi giochi,

più resistenti, che verranno installati alla villa comunale, al parco Matusa, nella nuova piazza dello Scalo sul lato del sottopasso e persino a Frosinone Alta, che dopo la rimozione dei due vecchi giochi in piazza Turiziani era rimasta priva di qualsiasi spazio dedicato ai più piccoli. In questo caso i nuovi giochi saranno collocati nell'area verde sottostante via De Gasperi, vicino ai rinnovati Piloni.

Trent'anni fa c'erano uno scivolo e alcune panchine, poi rimasti abbandonati e diventati inutilizzabili. Oggi l'investimento è importante, e la speranza è che i cittadini sappiano preservare questi beni destinati ai più piccoli, che meritano di avere spazi adeguati anche nella loro città.

Gianpaolo Russo

**IL CASO SOLLEVATO
NEL QUESTION TIME
DALLA CONSIGLIERA
MIRABELLA:
«RICEVO TANTE
LAMENTELE»**

**NELL'APPALTO
È PREVISTA ANCHE
LA MANUTENZIONE
PER CINQUE ANNI
DELLE STRUTTURE
PER I BAMBINI**



I giochi per bambini rotti nella villa comunale



Peso: 1-9%, 33-36%



STAZIONE PIÙ SICURA

Oliva a pagina 4

Stazione e sicurezza Telecamere e street tutor per vigilare sulla zona

Il progetto dell'amministrazione prevede un investimento di 205mila euro. Saranno eseguiti lavori sugli arredi, potenziata l'illuminazione, previsti presidi e attività che portino i residenti a riappropriarsi dell'area

Street tutor, videosorveglianza e illuminazione pubblica potenziata. Si parte da qui per rendere sicura la zona antistante la stazione ferroviaria di Rimini. Che l'area sia tra quelle attenzionate dalle forze dell'ordine e dal Comune è cosa risaputa. I problemi non mancano e soprattutto nelle zone d'ombra che si creano at-

torno all'area d'entrata, passeggiare non è una pratica da svolgere in modo sereno. Le risse, le frequentazioni e gli sbandati, soprattutto nelle ore notturne, fanno il resto.

Da tempo vengono documentati scontri e microcriminalità fino ad arrivare agli accoltellamenti. In piena estate si raggiungono i

picchi di rischio, con coltellacci pronti a colpire per futili motivi, e fendenti spesi per pochi euro. E' accaduto alla fine di luglio con un tunisino di 26 anni finito



Peso: 45,1%, 48,65%

in carcere dopo avere ferito con un coltello un giovane a una gamba. Tanta rabbia per un debito di 120 euro.

La pericolosità della zona è stata documentata più volte dal Siulp, il sindacato di polizia, come è stata messa in risalto in più occasioni la difficoltà per i pochi agenti della Polfer, di mantenere sotto controllo l'intera area a fronte del numero di sbandati che vi circola.

Urge un intervento, ed è quello che andrà a realizzare il Comune dopo avere ottenuto finanziamento di 161mila euro dalla Regione ai quali ne aggiungerà oltre 40mila arrivando a una cifra complessiva di 205mila euro. Una parte del progetto è riferita alla videosorveglianza. Arriveranno nuove telecamere per tenere sotto controllo l'area. Ma in principio vogliono un presidio costante nella zona, considerando lo l'unico modo per arginare degrado e fenomeni criminali. Per farlo ci sono due strade: la presenza fissa di personale con una

funzione di sentinella, e le iniziative a carattere di comunità che coinvolgano i cittadini e li portino a riappropriarsi della zona.

Con un fondo di 35mila euro saranno sostenuti progetti relativi all'organizzazione di laboratori ed eventi culturali rivolti ai giovani. Verranno realizzati in sinergia con il comitato di Borgo Marina con l'intento di dare continuità ai progetti precedenti per il recupero del quartiere. Poi si passerà alla sperimentazione degli Street tutor. Non sono vigilantes, ma figure di mediazione sociale che opereranno negli spazi pubblici in accordo con la Prefettura, e soprattutto saranno occhi puntati sulla zona della stazione.

La parte più consistente del finanziamento servirà per interventi che migliorino la fruibilità e la sicurezza degli spazi. Sono previsti lavori di riqualificazione del giardino Silver Sirotti ed anche interventi sull'arredo urbano. Verrà valorizzato il muro perimetrale e il viale che collega

l'area verde al sottopassaggio ferroviario. Il tutto con una illuminazione potenziata rispetto ad oggi.

«Questo accordo rappresenta la nostra visione della sicurezza urbana – premette l'assessore Juri Magrini -. Un approccio che parte dalla riqualificazione degli spazi, dalla loro rivitalizzazione attraverso la cultura e la socialità. La sicurezza si costruisce restituendo funzionalità e bellezza ai luoghi pubblici, rendendoli vivi e frequentati. Con questo progetto integriamo prevenzione ambientale, tecnologia e presenza sociale, dimostrando che investire sulla qualità urbana e sull'inclusione è la migliore strategia per contrastare il degrado e rafforzare il senso di comunità».

Andrea Oliva

Nuova visione
UN LUOGO DA CONQUISTARE



Juri Magrini

Assessore alla Sicurezza

«Il progetto riflette la nostra visione di sicurezza. Si tratta di un approccio che parte dalla riqualificazione degli spazi e dalla loro rivitalizzazione attraverso la cultura e la socialità. Crediamo che la sicurezza si costruisca restituendo funzionalità e bellezza ai luoghi pubblici, rendendoli vivi e frequentati dalla comunità».



La stazione al centro del nuovo progetto di sicurezza e riqualificazione urbana



Peso: 45-1%, 48-65%